

MONDO LADINO

ISTITUT CULTURAL LADIN - VICH/VIGO DI FASSA



25
2001



K 5203521

D 622074

p 305.759 MON

1a-2001

ICL

Sezione n. 1

D 622074

K 5203521

MONDO LADINO 25/2001

© 2001 Istitut Cultural Ladin
Vich / Vigo di Fassa (TN)
Duc i deric riservé

MONDO LADINO
Ann XXV (2001)
ISSN 1121-1121

Diretour responsabel
Fabio Chiocchetti

Condiretour
Guntram A. Plangg

Comité de Redazion
Ulrike Kindl, Vigilio Iori,
Nani Pellegrini, Claudia Dorigotti,
Stefano Dellantonio,
Maria Piccolin, p. Frumenzio
Ghetta, Gabriele Iannàccaro,
Cesare Poppi

Projet grafich
Giancarlo Stefanati

Fotolito y Stampa
Alcione, Trento

MONDO LADINO

Boletin de l'Istitut Cultural Ladin

ISTITUT CULTURAL LADIN
"Majon di Fascegn"



- 7 - Salut del President / Il saluto del Presidente dell'ICL

LE STANZE DELLA MEMORIA

- 11 - Incontro dibattito in occasione dell'inaugurazione
del nuovo Museo Ladin de Fascia
- 27 - *Intervista a Ettore Sottsass* (FCh)
- 31 - *Alberto Winterle - Lorenzo Weber*,
Il progetto di allestimento del Museo Ladin de Fascia

CONTRIBUC

- 37 *Pier Carlo Begotti*, L'invenzione longobarda di "Friuli" e "Friulani"
(*Forum Iulii e Foroiulani, -enses*) nella genesi della lingua friulana
- 45 *Christoph Gasser*, Una fiocina da pesca della Val di Fassa.
Appunti storico-tecnologici su un oggetto esemplare
- 75 *Barbara Kostner*, La ricerca sul canto popolare nelle valli ladine (1904-1914):
documenti da Livinallongo
- 129 *Vittorio Dell'Aquila - Gabriele Iannàccaro*, Survey Ladins:
relazione di lavoro 2001
- 137 *Vittorio Dell'Aquila - Gabriele Iannàccaro*, Quali standard per il ladino?
Riflessioni a partire dalla *Survey Ladins*
- 169 *Claudio Giuliano*, Un tool box per la lessicografia ladina

DOCUMENC

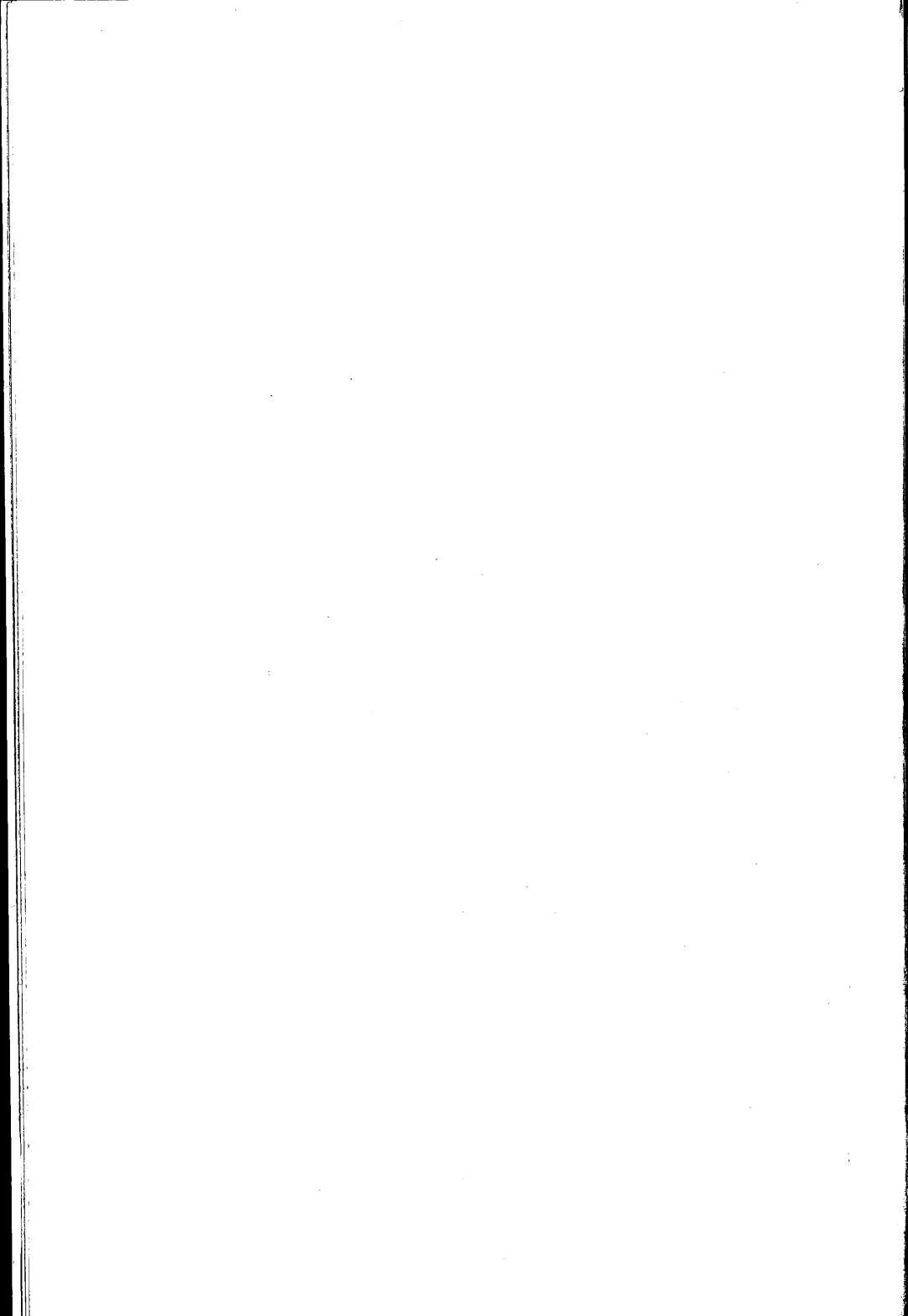
- 179 *Vittorio Bassetti*, Rendiconti di entrate e uscite della regola di Pozza di Fassa
(anni 1615-1617)

ASTERISCHES

RECENJIONS

OUSC LADINES

- 231 *Conturina, piccola opera per solist, cor e orchestra*



Salut del President de l'ICL

Luigi Brunel

Anché l'é na dì de gran festa per noscia Val, ma ence per duc i ladins dintorn l Sela, per noscia Provinzia e noscia Region. Enfati, dò n'aer tant rejonà, studià fora, binà sù, metù via e metù fora, con gran sodisfazion podon averjer i ujes de chest prezious e rich scrign de la memoria, l Museo Ladin de Fascia. Lasciame ge dir n detelpai de cher al Diretor de l'Istitut Cultural, che con anteveder e gran preparazion l ge é semper stat dò a chest emportant obietif de l'Istitut. Dut chest no fossa stat possibol se n grumon de jent de Fascia no aessa tegnù sù e consegnà al Museo – me peisse che valch outa no sibie stat coscì sorì – sie recorc più bie, i èrc de lurier e de fadla de nesc giaves, ma ence tenc momenc de storia viva e sciantiva de noscia Comunanza.

Volesse amò recordar l'architet Carlo Gandini che con ferstont e sentiment à projetà la restrutturazion del veie ciasament, olache podon conservar e mosciar, no zenza stolz, dut chest. N detelpai de cher ence a la Provinzia de Trent che à dat l maor sostegn finanziarie a chesta opera, a la Region Autonoma Trentin Südtirol, te la persona de l'Assessor per i Raporc co la Mendranzes linguistiches Gino Fontana, e a duc i sponsor privac che ne à sport sie aiut.

A far fora concretamenter l fabricat l'é stat la firma Vanzo de Ciavaleis, che volesse rengraziar de cher, ensem a duc i lurieranc e i artejegn che à dat so contribut. L studie de l'alestiment, sot la supervijion de Ettore Sottsass, l'é stat portà inant dai architec Winterle e Weber, che à studià fora – ensem a l'équipe de l'Istitut e a Francesca Giovanazzi – vigni più pìcol detai desche, e fosc miec, che se fossa stat ciasa sia. N contribut de gran valuta l'é vegnù ence dal professor Cesare Poppi e dai componenc de la Comiscion Culturala e dal Consei de Aministrazion de l'Istitut. Ades ge dajon en consegna chest Museo a la jent da chiò e ai ghesé, co l'augurie che apede a dar enformazion su la storia e su la vita de noscia val, l podessa doventar ence n post olà se troar e rejonar con pascion ence del mior davegnir de noscia tera ladina.

Sèn Jan, ai 8 de messèl 2001

Il saluto del Presidente dell'ICL

Luigi Brunel

Oggi è una giornata di grande festa per la nostra valle, ma anche per tutti i ladini che vivono attorno al massiccio del Sella, per la nostra Provincia e la nostra Regione. Infatti, dopo averne così a lungo parlato, dopo avere studiato, raccolto, archiviato ed esposto, con grande soddisfazione possiamo aprire le porte di questo prezioso scrigno della memoria, il *Museo Ladin de Fascia*.

Permettetemi di ringraziare di cuore il Direttore dell'Istituto Ladino, che con intuito e grande preparazione ha sempre seguito questo importante obiettivo dell'Istituto. Tutto questo non sarebbe stato possibile se molta gente della Valle di Fassa non avesse conservato e poi consegnato al Museo – immagino non sia stato sempre facile – i suoi ricordi più belli, gli attrezzi da lavoro e di fatica dei nostri antenati, ma anche tanti momenti di storia viva ed autentica della nostra Comunità.

Vorrei inoltre ricordare l'architetto Carlo Gandini che con avvedutezza e sensibilità ha progettato la ristrutturazione del vecchio edificio, dove ora possiamo conservare ed esporre, non senza orgoglio, tutto ciò che vedete. Un sentito ringraziamento alla Provincia Autonoma di Trento che ha sostenuto l'impegno finanziario più gravoso per la realizzazione di questa opera, alla Regione Autonoma Trentino Alto-Adige, nella persona dell'Assessore per i rapporti con le Minoranze linguistiche Gino Fontana, e a tutti gli sponsor privati che ci hanno supportato.

I lavori di ristrutturazione sono opera della ditta Vanzo di Cavalese, che vorrei ringraziare unitamente a tutti gli operai e gli artigiani che hanno apportato il loro fondamentale contributo. Lo studio dell'allestimento interno, sotto la supervisione dell'arch. Ettore Sottsass, è stato elaborato dagli architetti Winterle e Weber, che hanno studiato – insieme all'équipe dell'Istituto ed alla dott.ssa Francesca Giovanazzi – ogni minimo dettaglio, come e forse ancor meglio che se si trattasse della propria abitazione. Un contributo notevole è ve-

nuto anche dal prof. Cesare Poppi, dai componenti della Commissione Culturale e del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto.

Ora consegniamo questo Museo ai Fassani ed ai turisti, con l'augurio che oltre ad informare sulla storia e sulla vita della nostra valle, possa diventare anche luogo dove incontrarsi anche per discutere con passione del futuro migliore per la nostra terra ladina.

San Giovanni, 8 luglio 2001

Le stanze della memoria

Incontro dibattito in occasione dell'inaugurazione
del Museo Ladin de Fascia

Fabio Chiocchetti

Signore e Signori,

questa 'tavola rotonda' vuol essere un momento di riflessione all'interno di una giornata improntata prevalentemente alla festa. Poiché è giusto che dopo un lungo periodo di attesa e di lavoro la comunità ladina possa festeggiare questo appuntamento, insieme con gli amici della nostra valle, insieme con l'Istituto e tutti i suoi collaboratori; ma è anche giusto che ci si fermi un poco a interrogarci sul senso di questa operazione musearia, un obiettivo che l'Istituto ha perseguito e voluto per lunghi anni.

La presenza di tanti amici, di tante persone che in diversa maniera sono state coinvolte in questa impresa, è un'occasione da non perdere. Pertanto consentitemi innanzitutto di salutare cordialmente l'architetto Ettore Sottsass che oggi ci onora della sua presenza, e che ha contribuito in modo determinante a dare l'impronta all'allestimento del Museo Ladino, realizzato poi dai giovani architetti Alberto Winterle e Lorenzo Weber. Se oggi l'idea di un museo in Val di Fassa, concepita insieme all'amico Cesare Poppi fin dagli anni 1978-79, trova finalmente una realizzazione così rigorosa e nello stesso tempo "leggera" (questi i commenti che si sentono ripetere più sovente) è certamente grazie al loro impegno e alle loro intuizioni, cui si è aggiunto il contributo altrettanto decisivo di Giancarlo Stefanati incaricato della parte grafica.

Ma non intendo anticipare giudizi e valutazioni che spettano ad altri, prima di tutto a voi che partecipate a questo incontro. Voglio soltanto presentarvi in questa occasione alcune opere la cui edizione è stata associata all'apertura del nuovo Museo Ladino, ed in modo niente affatto casuale.

Inizierò da questo volume curato da Gianni Pettena, *Sottsass e Sottsass - Itinerari di architettura*, pubblicato in collaborazione con le edizioni "Testo & Immagine" di Torino, quale complemento alla mostra quasi

omonima *"Sottass e Sottsass - Dalle Dolomiti a Singapore"*, curata da Mico Carboni, con la collaborazione del MART, Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Se l'esposizione traccia il percorso ideale che porta i due maestri dell'architettura contemporanea dal maso d'origine in Val Badia fino a continenti lontani, il volume di Gianni Pettena (anch'egli architetto di origine ladina) illustra in modo particolare le testimonianze lasciate dai Sottsass in queste vallate. Non si tratta solo di un duplice omaggio alla figura di Ettore Sottsass, che con spirito di amicizia ha collaborato alla realizzazione del nostro Museo: si tratta soprattutto di un'operazione culturale che riveste un preciso significato per l'Istituto Ladino. Infatti tanto la mostra, come il libro, intendono affermare che la cultura ladina non può risolversi nella contemplazione del passato, né vuole chiudersi in se stessa, ma deve e può misurarsi con il presente, dialogando con le tematiche culturali della contemporaneità senza presunzioni e senza sensi di inferiorità. In questo senso diventa paradigmatica l'opera dei due Sottsass, padre e figlio, che proprio dallo studio delle forme dell'architettura spontanea delle valli ladine prendono l'avvio per elaborare un'esperienza di pensiero destinata letteralmente a "fare scuola" in Europa e nel mondo.

Un significato del tutto analogo assume per l'Istituto anche la produzione dell'opera *Conturina*, frutto dell'impegno di un giovane compositore di origini moenesi, Claudio Vadagnini, rappresentata al Teatro Sociale di Trento il due maggio scorso in occasione del Film Festival della Montagna "Città di Trento", proprio per annunciare l'apertura del Museo Ladino all'intera comunità regionale. Si tratta di un lavoro di ampie proporzioni, per soli, coro e orchestra (oggi disponibile anche in Compact Disc con libretto allegato), la cui messa in scena ha richiesto uno sforzo organizzativo non indifferente. Ma si è trattato di uno sforzo giustificato, che ha saputo presentare una comunità ladina in grado di offrire ancora una volta frutti originali e preziosi provenienti dallo scrigno della propria tradizione culturale. Grazie al linguaggio universale della musica l'antica leggenda riprende nuova vita e parla agli uomini di oggi, a dimostrazione del fatto che il patrimonio culturale delle genti ladine è ancora oggi fonte di ispirazione e occasione di creatività artistica.

L'opera è stata impreziosita poi da una illustrazione di Milo Manara, un'artista che ha saputo rappresentare graficamente le leggende dolomitiche dandone un'interpretazione molto personale, soggettiva. Qualcuno potrebbe dire: "cosa c'entrano le ninfe di Manara con la tradizione locale?" - C'entrano, poiché nell'immaginario collettivo i personaggi del mondo magico acquistano una dimensione sempre diversa nel tempo e nello spazio, e ognuno di noi finisce per farsene una

rappresentazione mentale autonoma e personale. Per questo il museo si pregia di avere tra le opere che illustrano il percorso espositivo anche queste realizzazioni grafiche "moderne", segno tangibile che le figure della mitologia ladina possiedono ancora intatta la loro capacità evocativa. Queste tavole, che il Museo espone in originale, vengono utilizzate anche per animare, in un apposito punto informativo multimediale, i racconti della tradizione raccolti sul campo da Cesare Poppi in diverse campagne di ricerca condotte in questi 25 anni.

Infine, vorrei presentarvi un altro prodotto che oggi abbiamo la fortuna di avere qui in anteprima assoluta: è un'opera di Carlo Artoni, *La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione*, un lavoro che si occupa della storia recente della nostra valle. Questo sta a significare che il museo non si occupa solo dei Reti, che pure sono importanti, non si considera solo la tematica delle origini e dei tempi più antichi, ma intende affrontare anche il fenomeno della trasformazione, quella fase cruciale della nostra storia recente che ha portato la Val di Fassa dall'orizzonte della civiltà rurale all'attuale realtà, facendone una valle ormai pienamente inserita nella modernità come soggetto del mercato turistico: il che comporta dei problemi di re-identificazione della comunità, in un continuo confronto con gente della più diversa provenienza e con modelli culturali tipicamente urbani.

Non mi dilungo sul tema di questa serata perché i ringraziamenti formali sono già stati fatti dal Presidente nella parte più ufficiale. Ribadisco che questo Museo è un'operazione collettiva cui hanno partecipato moltissime persone, istituzioni, enti locali ed imprese, tutta gente preziosissima che ha dato un contributo fondamentale a questa realizzazione.

Qualche decennio fa qualcuno sospettava che la creazione di un museo significasse la "museificazione" o l'imbalsamazione della ladinità. Questo non è successo, possiamo dirlo ormai tranquillamente. Abbiamo qui rappresentanti delle istituzioni che hanno portato la voce dei ladini anche a livello politico. Lo stesso movimento ladino ha ripreso a definirsi e a definire le proprie strategie, a proporsi come soggetto all'interno della comunità regionale, che è una comunità formata da più realtà, da più popoli, da più lingue, una comunità caratterizzata da una spiccata propensione all'autonomia: e come tutti affermano, autonomia non vuole essere chiusura, ma al contrario apertura e confronto con gli altri.

A questo punto proporrei di strutturare la giornata in modo molto informale. Vorrei dare innanzitutto la parola alla prof.ssa Ulrike Kindl che in qualità di "moderatrice" introdurrà la discussione. Cesare Poppi e

Ettore Sottsass proporranno quindi le loro impressioni a proposito della realizzazione musearia che li ha visti direttamente coinvolti. Poi inviterei tutti voi ad approfittare di questa occasione per muovere obiezioni, per chiedere spiegazioni, per dare suggerimenti, approfittando anche della presenza degli architetti Weber e Winterle. Credo che possiamo sicuramente fare tesoro di tutte le osservazioni scaturite da questo dialogo, perché oggi portiamo a compimento tre anni di impegno abbastanza serio: però sappiamo anche che si tratta di un punto di partenza. Avete visto che l'allestimento è ancora in parte da completare; vi sono stati soprattutto problemi di tipo esecutivo, ma il progetto è più ampio e va al di là della struttura che avete visitato. L'intenzione era quella di presentare a 360° l'insieme della cultura ladina; non so se riusciremo in quest'intento, perché la totalità è un'entità impossibile da raggiungere, ma ad essa se non altro ci si può avvicinare quanto più possibile.

Ulrike Kindl

Su questo argomento darei la parola il più presto possibile ai veri protagonisti di questa vicenda. A proposito delle "stanze della memoria" vorrei proporre un'unica riflessione. Fare un museo per i ladini del terzo millennio è un'impresa, mettere in piedi un Istituto ladino, una struttura di ricerca di questo livello è un miracolo. Abbiamo festeggiato da poco i vent'anni di attività, un periodo questo in cui davvero sono stati compiuti dei miracoli. Fare un Museo è una delle opere più ardite che ci siano, soprattutto per una piccola minoranza. I ladini hanno realizzato un museo del terzo millennio, ma se noi pensiamo, per esempio, alle grandi culture: io non conosco un museo degli italiani o dei tedeschi del terzo millennio. Questo, solo per dare la dimensione del miracolo che si è verificato sotto i nostri occhi. Trasformare la memoria in spazio, trasferire concetti e conoscenze in strutture, questa è una delle cose più ardue che si possano immaginare. Onore dunque agli architetti e a chi ha pensato e realizzato l'allestimento, perché credo che tradurre la parola in immagine sia la vera sigla del terzo millennio. Io direi a questo punto di fare una prima riflessione su questo tema con Ettore Sottsass, per poi ascoltare le considerazioni di due altri protagonisti di questa realizzazione, il prof. Cesare Poppi e l'architetto Alberto Winterle.

Ettore Sottsass

Un giorno qualcuno mi ha telefonato e mi ha chiesto se potevo interessarmi dell'allestimento di questo museo ladino; ho detto di sì perché ero molto contento in quanto, anche se non sono un ladino,

poiché non mi sveglio al mattino cantando canzoni ladine, però sono un fanatico e un fan della ladinità. Il nome Sottsass viene infatti dalla Val Badia al punto che c'è un piccolo maso in Val Badia a valle di Corvara che si chiama Sottsass, perché è situato sotto una formazione rocciosa. Ho cominciato a metter giù alcune idee e allora l'idea di base era la seguente: in un museo non passano solamente studiosi dell'argomento, anzi ne passano pochissimi perché gli studiosi hanno altre vie di informazione; vi passa la gente, certe volte è stanca, certe volte ha fretta, a volte trascina bambini, quindi la comunicazione in un museo deve essere semplice, veloce, schematica, divertente, fresca, non aggressiva, non monumentale; non solo, ma un museo è anche un'entità pulsante, un'entità che cambia nel tempo perché, come tutti sanno, la storia non è la verità, è un'interpretazione e via via le generazioni interpretano in maniera diversa quello che pensano sia successo; quindi l'allestimento deve avere un qualche carattere di mobilità, di possibilità di cambiamenti. Allora ho pensato a questi pannelli che si possono comunque muovere, si possono avvicinare, allontanare e lavorare in diverse maniere. Poi ho pensato ad un ambiente chiaro; in generale i musei sono oscuri, un po' pesanti, ma soprattutto trionfalistici nel riguardo del soggetto; parlano delle cose, ma sempre in un certo modo: "Guarda come eravamo bravi, come eravamo contenti, forti – abbiamo avuto questi grandi artisti". E invece pensavo che il museo ladino dovesse essere un museo di amici ladini, di gente ladina, di gente che non ha la vita facile, che non ha mai avuto grandi trionfi militari, o di altro genere che sappia io.

Allora anche il museo deve manifestare questa "carineria", questa affettuosità e anche questa fatica della vita che hanno condotto i personaggi della ladinità. Dopo che avevo pensato a queste cose, un bel giorno arrivarono due architetti di Trento: piano piano loro portarono avanti il progetto, nel senso della parte esecutiva, dei particolari, e abbiamo messo insieme quello che avete visto.

Cesare Poppi

Quando mi è stato chiesto di fare un intervento in occasione dell'inaugurazione del Museo ladino mi era tutto chiaro. Adesso che bisogna dire ciò che è stato fatto diventa tutto molto più difficile. Quello che si è fatto, ora è sotto gli occhi di tutti. O forse è meglio dire che quello che vedete è *parte* di quello che volevamo fare. Come sapete ci sono dettagli che vanno limati, sezioni intere che vanno completate e così via. In questo senso, dunque, sicuramente il museo cresce e crescerà.

Non è finito il museo, così come la memoria non è finita. La memoria – quella che ha ispirato il concetto delle “Stanze della Memoria” – è essa stessa non finita, perché vive con chi ne è portatore e rimane essa stessa un discorso aperto, rinnovabile, cangiante. Allo stesso modo il Museo: spero che si sia riusciti a trasmettere come questo voglia essere un progetto aperto, rivolto al futuro e alle cose da fare, e non meramente celebrativo di qualcosa che non c'è più. Quel che va celebrata – peraltro – è la fatica, la storia pesante di tutti i giorni, la storia *altra* rispetto a quei due episodi “importanti” – come mi spiegava anni fa Giovanni *Cechinol* di Pera – il primo quando mandarono via le streghe e la seconda quando arrivarono su gli italiani. In mezzo, intricate con questi eventi, ci sono altre storie, tante vite, tanti fatti di gente, di vita voluta e vissuta.

Io spero che si sia riusciti, in qualche modo, a trasmettere questo: che il museo è un posto – soprattutto qui dove c'è ancora un qualche senso di comunità – per essere insieme, per ripensare, per riproporre, per riflettere su quello che è successo. Abbiamo tentato di fare un museo che faccia pensare, un museo che interroghi e forse provochi. Un museo per la memoria che ha la memoria aperta.

Io non ho altro da dire, se non fosse rispondere alle domande specifiche che qualcuno mi vorrà fare. Vorrei concludere dicendo che per me – e penso anche per altri amici e colleghi con cui ho lavorato in questi mesi e in questi anni – il museo è dedicato a tante persone che ci hanno aiutato, sicuramente alle persone che sono qua, a quelle che hanno dato consigli e lavorato con noi. Ma è dedicato soprattutto a quelli che, avendoci aiutati ed avendo lavorato con noi e per noi tutti, con noi non sono più. Per loro, che già popolano le Stanze della Memoria, vorrei che le porte del Museo fossero aperte in permanenza.

Alberto Winterle

Per noi è stata un'importante opportunità poter partecipare alla realizzazione di questo museo, abbiamo capito da subito che il nostro era un ruolo di grande impegno e responsabilità. Dovevamo trovare il punto di incontro fra le nostre esigenze museali ed espositive, discutere con l'architetto Sottsass, e le istanze scientifiche degli esperti di antropologia, archeologia, storia, linguistica ecc.

Il presupposto era quello di riuscire a realizzare un museo etnografico “nuovo”, con una concezione contemporanea degli allestimenti e della comunicazione. Molto spesso i musei etnografici sono semplici raccolte di oggetti legati alla vita di un tempo. L'ambiziosa concezione del Museo Ladin, elaborata da Cesare Poppi e Fabio

















Chiocchetti, vuole invece legare gli oggetti esposti ad una ricca ricerca culturale elaborata nel corso di vent'anni.

Il museo propone infatti un percorso che inizia e finisce nella contemporaneità: dall'atrio, dove viene presentata l'area ladina e l'attuale uso della lingua, dopo un viaggio attraverso radici storiche, tradizioni e testimonianze contadine, ritualità profane e sacre, la cesura della prima guerra mondiale, si ritorna alla contemporaneità con la finestra aperta sul territorio della Val di Fassa.

Vorremmo sapere dalle vostre impressioni se siamo riusciti nel nostro intento.

Interventi:

Franca Villoresi

Colgo l'occasione per parlare della memoria. Si può citare Dante Alighieri, che è stato il primo a citare nei suoi sonetti, anzi nella Divina Commedia, che non esiste cultura senza memoria e una cultura si accresce della memoria per cui il museo ha una funzione sicuramente utilissima anche perché nella vostra visione non si parla di nozionismo secondo quelli che sono poi gli indirizzi della cultura europea. In una pubblicazione dell'unione europea si auspica che ci sia una vera cultura che non sia puro nozionismo. Ciò traspare in modo meraviglioso dal vostro allestimento; esempio classico di quello che avete realizzato, cioè una memoria vissuta e ancora vivente e questo è proprio in sintonia con quello che il mercato comune europeo a livello culturale sta auspicando; tutti gli enti scolastici dell'Europa portano avanti questo concetto che è molto difficile da attuare in pratica e questo è un esempio di come sia stato attuato. Non solo, ma anche vedere come le radici valligiane abbiano creato un ampio spettro di creazioni che sono arrivate fino alle ville del Colorado è significativo. Questo ci dice che quell'atteggiamento un po' sufficiente, un po' superiore del cittadino nei confronti del valligiano: "sì, però questa cultura così minuta è destinata a morire" in realtà è sbagliato: è dalle radici della terra e dal contatto con la natura che si accresce quella che è poi la vera cultura. Ma tutti abbiamo bene o male delle radici che sono contadine se andiamo a vedere nella preistoria e questo traspare benissimo da questa immagine evolutiva di come dal piccolo nucleo di artigianato quasi meravigliosamente infantile poi si cresce in un'architettura modernissima e avanzata. Per questo vogliamo ringraziare chi ha realizzato questa bellissima esposizione. Grazie.

Daniela Perco, direttrice museo etnografico della provincia di Belluno

Io sono venuta qui per vedere, per curiosare, per capire come gli amici ladini di Fassa hanno risolto gli innumerevoli problemi connessi con l'ideazione e la realizzazione di un museo etnografico in un'area alpina, dal momento che anche noi stiamo allestendo un museo etnografico provinciale a Seravella di Cesiomaggiore, in provincia di Belluno. Devo dire, per esperienza, che le difficoltà sono molte, e relativamente pochi gli esempi significativi a cui far riferimento, per cui non posso che esprimere i miei complimenti a quanti hanno lavorato a questa impresa. Una delle prime cose che saltano agli occhi, oltre alla luminosità e alla "pulizia" degli allestimenti, è il rigore del percorso antropologico. Anche nell'arco alpino, la presenza di musei etnografici è significativa, ma ben pochi sono i musei ideati da antropologi. Questo può sembrare un'assurdità o un paradosso ma è così, nel senso che molto spesso si tratta di raccolte etnografiche, in cui ci sono oggetti anche interessanti ma non vi sono discorsi, non c'è una presentazione di concetti, né un tentativo di proporre chiavi interpretative di una realtà che comunque è una realtà dinamica.

Una delle maggiori difficoltà nell'allestimento di un museo è la sintesi di certi concetti, la capacità di cogliere le cose più importanti di una cultura e di rappresentarle. Lo spazio non sembra mai sufficiente, i testi tendono inesorabilmente ad allungarsi. La scelta che avete fatto di utilizzare ampiamente i mezzi audiovisivi sicuramente risolve in parte questo problema, tuttavia a mio avviso interferisce con questo percorso pulito, lineare e di immediata comunicazione. L'audiovisivo dovrebbe teoricamente sollecitare il visitatore ad un approfondimento, ma è un linguaggio diverso, che a lungo andare rischia di trasformarsi in un surplus di immagini. Personalmente ritengo più proficua una sosta per un approfondimento alla fine di ogni percorso tematico, per riprendere dei temi accennati o per affrontarne altri correlati. Rinnovo i miei complimenti e devo dire che provo una certa invidia per quello che siete riusciti a fare. Grazie.

Cesare Poppi

Una cosa che mi piace, che anche altri hanno fatto peraltro, di questo museo è che è un museo leggero: nel senso di un museo che si può leggere a tanti livelli. Si può fare la corsa, si può passare in bicicletta, in motorino. Ci si può fermare, si può addirittura andare oltre i due minuti di klik su ogni evento, che cerca di illustrare l'oggetto che è in esposizione, si può andare oltre i 30 secondi che si impiega a

leggere le didascalie, ci si può fermare di sotto dove ci sarà una cine-teca in cui l'aratura invece di essere spiegata in due minuti sarà illustrata in quei 50 minuti che si avvicinano in qualche modo alla dimensione temporale reale dell'evento. Per cui il tentativo qui era di presentare un museo che si potesse leggere a tanti livelli. Il risultato penso che sia buono, bisogna vedere se funziona: c'è stato un periodo, da quando hanno scoperto i videogiochi, che tutti i musei diventavano musei virtuali, c'era un'esplosione micidiale dappertutto e i musei erano tutti uguali. Noi abbiamo voluto fare un museo leggero in cui l'audiovisivo – e su questo non sono d'accordo con la dottoressa Daniela Perco – è veramente molto discreto, un occhio discreto che c'è e che uno può anche ignorare, oppure uno può voler vedere di più di questo, meno di quell'altro. Io spero che ci sia la possibilità nel tempo di vedere se funziona bene, se è efficace. Un'altra caratteristica di questo museo, come diceva l'arch. Sottsass, è che si mobilita e si smobilita, e quindi è un museo che cresce, non è un museo ingessato. Vediamo come funziona.

Franca Villoresi

Perché non avete messo didascalie?

Fabio Chiocchetti

Le didascalie sono pronte, sono tutte nel computer, ma ci sono stati dei problemi esecutivi: in altre parole stiamo ancora discutendo su *come* fare le didascalie, in quale forma presentare quelle informazioni utili per la comprensione degli oggetti che rappresentano: è un altro di quei livelli di approfondimento su cui si basa la comunicazione musearia. Per ora abbiamo già pensato come *non* vorremmo fare le didascalie, con tutta quella serie di cartellini piccolissimi appiccicati accanto agli oggetti, che si informano, ma in qualche modo disturbano la visione. Un'idea potrebbe essere quella di presentare il nome latino dell'oggetto, non come informazione ma come un elemento di curiosità, e poi dare in mano al visitatore un piccolo glossario tematico articolato lungo il percorso in maniera che se un oggetto richiama l'attenzione del visitatore, questi può andare a vedere cos'è, chi lo ha donato, a che epoca risale: tutte quelle informazioni che un museo deve dare, ma che la maggior parte dei visitatori rifiutano o che saltano. In quest'ottica anche le immagini e gli strumenti audiovisivi rappresentano dei canali di informazione supplementari e integrativi di comunicazione.

Ettore Sottsass

In queste cose ci sono sempre diversi livelli di informazione. Per quello che mi riguarda, la lettura che ho fatto io è molto semplice ed esauriente. C'è in alto un'informazione generale del tema e poi dei particolari – dove c'è la falce, c'è la cote e il portafalce; non c'è bisogno di dire di che cosa si tratta. Se si fa un giorno un catalogo si mettono tutte queste informazioni, ma quella leggerezza che lei ha notato è dovuta proprio al fatto che non ci sono puntualizzazioni noiose, anche otticamente avere troppe grafie disturba; la gente capisce che cos'è e fa anche uno sforzo per capire. È bello lasciare anche all'immaginazione di chi visita il museo.

Gabriele Iannàccaro

Tra i motivi di esercizio alla fantasia però i nomi degli oggetti vanno messi, soprattutto se sono nomi di una lingua che non è la lingua di molti che visiteranno questo museo e che magari visitano questo museo anche in ragione della lingua. Io sono un linguista e ovviamente non ho una visione che non sia deformata professionalmente. Tuttavia, nella leggerezza che è uno dei pregi del museo che abbiamo visto questa mattina, un'indicazione del nome in ladino darebbe un'informazione corretta e anche la possibilità di esercitare la fantasia non solo sull'oggetto ma anche sul nome, quindi un doppio motivo di interesse.

Lorenzo Galbusera

Considero fondamentale la scrittura dell'oggetto in ladino perché la pressione culturale da un lato italiana, dall'altra tedesca fa sì che noi ladini si dimentichino alcuni nomi, specialmente i nomi di quegli oggetti che non si utilizzano spesso. Come affermato in precedenza, i ragazzi non conoscono più gli oggetti della tradizione ed i loro nomi. L'importanza del museo in questo senso è fondamentale e mi sembra che gli obiettivi siano stati pienamente raggiunti. Tuttavia, in realtà, la cultura ladina era sì fatta di oggetti, ma era fatta anche di un modo di essere tra le persone, perciò si dovrebbe cercare di trasmettere non solo una storia di cose ma una storia di convivenza, dello stare insieme, con tutti i problemi che c'erano, anche perché noi adulti facciamo sempre meno queste cose nei confronti dei ragazzi.

Ulrike Kindl

Il problema è che il museo è documentazione, dietro alla documentazione vi è un lavoro di pazientissima scelta degli oggetti da esporre. È proprio nella scelta di questi oggetti che bisogna saper leggere il percorso.

Cesare Poppi

L'osservazione è senz'altro giustissima. Il problema di un museo è il problema dell'antropologia in genere. Quando parliamo di strutture parliamo di episodi che sembrano impersonali quando parliamo di episodi particolari dobbiamo ricondurli a generalità che ci permettono di dare loro un senso. Nell'economia del discorso che abbiamo presentato, una delle cose che ci hanno guidato è stata quella di dare un nome e un cognome ai singoli episodi, per cui se voi guardate i filmati vedete che sono tutti datati, spesso ci sono i nomi dei protagonisti, spesso il nome non compare perché sanno tutti di chi si tratta.

Per quanto riguarda gli aspetti meno affettuosi o "carini" della ladinità di Fassa, io penso che un domani si possa sicuramente ricorrere alla mostra tematica – per esempio il tema dei processi alle streghe in Fassa e i temi di crescita della conflittualità all'interno delle comunità, della crisi dei rapporti sociali, ecc. – È un discorso da tener presente, un discorso che andrà certamente approfondito e un'altra cosa importante da sottolineare, e che probabilmente ci è sfuggita, è che quello che vedete è lo scheletro di una proposta che si articolerà a livelli locali e che sarà approfondita. Quando si va a Penia a vedere la vecchia segheria si avrà un contatto più diretto e reale con la tematica della silvicoltura in Val di Fassa. Io spero che anche nel museo si possa anche a livello monotematico affrontare il discorso dei singoli episodi. Per esempio, la sezione sulla guerra, che sarà ultimata: le didascalie relative sono testimonianze tratte dai documenti in cui vi sono fatti e persone reali con le loro implicazioni nella guerra e ciò corrisponde alle aspettative del visitatore che vuole toccare con mano la realtà etnografica.

Ettore Sottsass

Mi sembra che ci sia un posto dove si parla del mangiare. Viene fuori che mangiavano molto tristemente – bacche – e già questo dà un'idea di quel che era la vita quotidiana e poi ciò che intende il signore che ha parlato prima si trova forse di più in una libreria o in una mostra o in un festival di canzoni.

Victor von Strobl

Nei moderni musei etnografici si sottovaluta sempre un aspetto importante. Abbiamo parlato di aggregazione sociale: la scuola è il primo luogo ove ci si incontra e questo aspetto non viene mai eviden-



ziato nei musei di ieri e di oggi. Noi abbiamo realizzato a Bolzano il primo museo della scuola. Credo che in questo museo bisognerebbe riservare un piccolo angolo di mostra permanente sulla scuola. La scuola qui in Fassa ha avuto quattro periodi pedagogici diversi: sarebbe molto interessante perché senza scuola non ci sarebbe museo.

Fabio Chiocchetti

Penso che possiamo senz'altro raccogliere questa indicazione. Sono appena all'inizio le ricerche tematiche su questo argomento e questo vale un po' per tutto il discorso museografico. Per poter arrivare al risultato che noi abbiamo proposto ci vuole del tempo. Ci sono 25 anni di studi e di documentazione, c'è un grosso lavoro di elaborazione del materiale che non è banale; sembra tutto leggero e sintetizzato, ma negli ultimi due anni abbiamo massacrato i testi di Cesare Poppi, molto densi e ricchi di informazioni, per renderli leggibili, ma se non ci fosse stato questo approfondimento fino nel dettaglio di concettualizzazioni così profonde, non credo che la cosa poteva riuscire così lineare, perché la cosa più difficile è proprio quella di rendere leggere le cose che sono pesanti. Quindi anche questa tematica va presa in considerazione.

Un altro strumento molto importante a livello di comunicazione, che non è stato ancora realizzato per ragioni di budget, è l'audioguida per i visitatori che non leggono né l'italiano, né il ladino. In futuro il visitatore avrà a disposizione un apparecchio che gli permetterà, a sua scelta – perciò non imposto da un imput automatico – di sentire la traduzione delle cose che vedrà esposte o di quelle che desidera approfondire. Invece nei punti multimediali è già possibile accedere ai testi illustrativi in diverse lingue straniere.

Rappresentante del Museo Archeologico di Bolzano

Volevo solo spendere due parole in favore della scuola. Io lavoro nella sezione didattica del museo archeologico e sono problemi che tocco con mano tutti i giorni. Mi è dispiaciuto vedere due vetrine che purtroppo saranno invisibili ai bambini: quella dell'industria litica dei cacciatori mesolitici con le schegge, che è troppo alta e lo stesso dicasi di quella con i reperti sulla pesca che è visibile solamente agli adulti. Non vorrei – notavo quello zoccolo di base che c'è sotto i pannelli – che qualche bambino salisse sullo zoccolo e qualcuno intervenisse; non sarebbe opportuno provvedere già ora a una piccola pedana?

Alberto Winterle

La sezione dell'archeologia non è ancora completa e l'allestimento è stato definito negli ultimi giorni, quindi le singole vetrine dovranno essere riallestite.

Credo che la sua preoccupazione, riguardo alle pedane, sia un problema aperto. Gli espositori sono stati realizzati con un multistrato di pioppo trattato con una cera bianca che crea una matericità naturale che si accompagna bene con gli oggetti esposti. I testi sono stati serigrafati direttamente sul legno, senza supporti ulteriori che avrebbero accentuato il peso degli stessi sugli espositori.

In riferimento alla domanda sui multimediali, la comunicazione è concepita per diversi livelli di lettura: i titoli, i testi dei pannelli introduttivi e i testi dei singoli pannelli; gli oggetti; le immagini ed infine i supporti multimediali che permettono di vedere l'impiego degli oggetti esposti ed inoltre di sentire i suoni delle singole attività.

Pier Luigi Righi - Museo della Civiltà contadina Gaville

Io mi unisco al coro di quanti hanno apprezzato il sistema multimediale del nuovo museo di Vigo di Fassa. Io vengo dalla Toscana. Noi abbiamo tessuto una rete di gemellaggi con altri musei d'Italia perché riteniamo che i giovani debbano sapere e che i vecchi non debbano dimenticare, altrimenti gli uni e gli altri perderanno la memoria. Per me è sempre stato un punto fondamentale quello di tessere questa rete di amicizie, anzi invito gli altri musei a fare altrettanto perché abbiamo tutti da imparare.

Giorgio Pellizzaro

Mi sono avvicinato da turista a questa valle e ho collaborato anch'io in parte a questa meravigliosa avventura. Io faccio una riflessione da visitatore: ho molto apprezzato il fatto che sia stato progettato un museo versatile in termini di comunicazione, versatile nel senso che ognuno può leggerlo a propria misura. Sono d'accordo sull'impiego dell'audiovisivo perché uno dei rischi che corriamo noi visitatori di una certa età, abituati a guidare l'auto con il volante, è non ricordare che le nuove generazioni crescono con la cultura del mouse. Una raccomandazione: io mi preoccuperei molto del rapporto oggetti esposti – persone che visitano; c'è la possibilità di toccare molto – cosa fantastica per certi aspetti fino a che le persone hanno rispetto e cura del museo stesso. Un'ultima cosa interessante e vorrei che il dott. Chiocchetti ne parlasse: forse non tutti sanno che la bellezza di que-

sto progetto è che si tratta di un museo nel territorio, che è costituito da questo cuore pulsante che abbiamo visitato oggi e da altri siti museali monografici di assoluto interesse distribuiti sul territorio.

Lorenzo Weber

Sul problema della sicurezza vi sono state parecchie discussioni. Abbiamo scelto questa strada per essere coerenti con quel concetto di leggerezza che tutti oggi apprezzano. La leggerezza sta forse anche nel non voler imbalsamare anche gli oggetti, oltre alla cultura, alle tradizioni. Ci auguriamo di non doverci pentire di questa scelta. Le cose più delicate sono state collocate nelle vetrine in modo da renderle più preziose. Tutto quello che poteva essere non protetto lo abbiamo lasciato volutamente "toccabile", in particolare gli oggetti dell'agricoltura.

Fabio Chiocchetti

Alcuni oggetti andranno protetti, come ad esempio il quadro del Rovisi, in quanto oggetto insostituibile. Il rastrello o il falchetto sono lì per significare una funzione, ma sono sostituibili e dunque non preoccupano, altri invece hanno un tale valore di mercato che potrebbero effettivamente indurre in tentazione.

Rappresentante Museo Archeologico di Bolzano

Riguardo al problema dei ragazzi che toccano gli oggetti: noi abbiamo pensato di risolvere il problema cercando di sciogliere questo tabù del divieto facendoli invece toccare degli oggetti volutamente, all'inizio di un percorso, e abbiamo intitolato una sezione "Toccare con mano" e ci siamo resi conto che questa soddisfazione pedagogica ha i suoi effetti. I ragazzi vanno anche educati: nel momento in cui entrano in un museo devono anche capire certe cose. Se si comincia con le proibizioni è finita.

Ettore Sottsass

Lasciare in vista gli oggetti è molto pericoloso poiché, se vengono toccati, dopo 10 anni sono tutti sporchi, va evitata l'imbalsamazione, ma per certi oggetti va fatto. Tuttavia protezione non significa solo proibizione, ma significa anche sottolineare la sacralità del fenomeno; insegnare che tutto è toccabile, che tutto è consumabile, facile, non mi sembra un metodo didattico molto carino.

Anche la didattica rappresenta un aspetto del Museo ancora da progettare e da realizzare. La sala che ospita la mostra Sottsass, in inverno e nei periodi di fuori stagione, è l'aula didattica, il laboratorio ove i ragazzi potranno manipolare gli oggetti e ricostruire i processi produttivi; vi è ormai una lunga consuetudine nei musei quella di attrezzare una sezione per la didattica; ciò potrà sicuramente disincentivare l'aggressione agli oggetti esposti. Nella sezione del carnevale, i personaggi mascherati non hanno i coralli veri, che invece si trovano nella vetrina; le cose toccabili non sono quelle preziose: rimane il fatto che le opere d'arte vanno comunque protette.

Rappresentante Museo di Innsbruck

La vostra scelta è confortata da quella fatta dal museo di Innsbruck o da quello di Dietenheim dove tutti questi oggetti sono esposti nello stesso modo in cui sono esposti qui e l'esperienza ci dice che non abbiamo avuto alcun problema particolare. Io penso che la scelta degli architetti sia quella giusta, vedrete che il risultato è positivo.

Lino Davarda

Ritengo di fare una piccola premessa nel dire che l'Istituto opera da 20 anni ed in questo percorso è giunto a grossissimi risultati, lo vediamo volgendo lo sguardo all'esterno ma anche sul territorio. Questa tappa del museo ladino è solo un momento importante in quanto dal museo ladino si dipartiranno sezioni più approfondite su vari settori. Il mio intervento vuole essere una considerazione proiettata verso il futuro, per trovare spazi per proposte che vadano al di là di questa importante tappa. Dodici anni fa ho avuto modo di andare in Inghilterra e di salutare Cesare Poppi e in questo itinerario mi sono soffermato nel New Forest visitando un museo etnografico simile a questo, ma il cui percorso era totalmente diverso. Quello che mi ha colpito è stato l'aspetto delle favole: la Val di Fassa dal punto di vista della mitologia è una polveriera; nel senso che il testo di Wolff – che è quello più significativo – ci porta all'attenzione di tanti contesti, relativi: alla montagna con dirupi, gole, canaloni, strapiombi ecc; alla vegetazione con fiori, funghi, piante, radici ecc; agli animali, e alla storia dell'uomo: alle sue vicende, gioie e tribolazioni, che si articolano all'interno del vasto campo fantasioso. Tutto questo non trova riscontro, se non in modo marginale, sul territorio e nei luoghi adibiti ad essere illustrati e promossi come l'attuale museo.

Ho avuto modo, nel recente passato, di attingere in questo vasto repertorio mitologico in numerose rappresentazioni del carnevale di Campitello, dove abbiamo sempre avuto un rilevante apprezzamento e attenzione per i temi scelti.

Il mio intervento è perciò volto per capire se ha senso riservare un congruo spazio ad una sezione della mitologia nel museo o in contesti analoghi o forse anche una sezione specifica sul territorio. Per motivare questa attenzione vorrei ricordare che anche la Provincia di Trento in occasione dell'apertura del museo ladino, ha istituito un concorso per l'esecuzione di una scultura, da collocare all'esterno dello stesso, "il cui tema sia legato alla mitologia ladina." Io vedrei molto bene una valorizzazione di queste tematiche, che partendo da uno spazio del museo possano trovare diffusione ed essere maggiormente valorizzate.

Cesare Poppi

C'è un problema demografico perché evidentemente nella visita affollata è sfuggito che la prima sezione al secondo piano è proprio dedicata alle credenze e alle *contie*. C'è stato un grosso problema sul come si poteva rappresentare nella maniera più leggera la tradizione orale che, in quanto fatta di parole scivola via, è difficilmente imbrigliabile. Fabio ha proposto un'idea straordinaria e cioè di visualizzare le fiabe ed infatti nei video compaiono le cinque *contie* più rappresentative, quelle che riassumono la gamma, la tipologia della fiabistica Fassana. A destra c'è il personaggio del Salvan, secondo una concezione moderna che è nata negli ultimi anni, che è quella di dare corpo specifico alle tradizioni orali. Il museo ladino di Fassa vede la collaborazione dei Fassani stessi; a questo proposito nella prossima edizione della festa dei tobià a Canazei, ci saranno dei Fassani che leggono le fiabe ladine, per cui il museo dà l'idea delle indicazioni che dovranno essere raccolte – noi abbiamo messo alcune *contie*, le altre *contie* le fate voi.

Intervista a Ettore Sottsass

Fabio Chiocchetti

Architetto, come mai ha accettato la proposta di collaborare con il Museo Ladino, o meglio, Sottsass cosa c'entra coi ladini?

Non ho accettato per i ladini, ho accettato perché mio padre è cresciuto a Predazzo, lavorava in un negozio di caramelle – e sembra che rubasse tutte le caramelle che poteva. Ho insomma passato la mia infanzia in quelle valli, le valli ladine. Adesso sappiamo che sono valli ladine, ma quando ero piccolo io nessuno, o quasi, parlava di ladini si diceva solo “trentini”. Io ho subito profondamente l'ambiente delle vostre montagne, l'ambiente delle montagne di Canazei, di Predazzo, delle Dolomiti in genere e specialmente l'ambiente di Oclini, dove c'era un laghetto con una zattera con la quale giocavo. Mi sembrava un laghetto enorme. E poi c'era una malga, dove andavo a prendere la panna.

Ma poi io, come formazione di base, sono e mi sento uomo di montagna, uomo dei boschi e dei sentieri, delle pietre delle Dolomiti. Persino la mia idea di architettura come evento pesante, solido, fermo, l'idea dei muri, è un'idea che viene da questa cultura di montagna; non viene da una cultura legata al mare, dove tutto si muove, dove tutto si agita, dove c'è il vento.

Non solo, ma la montagna spesso è anche abbastanza cupa. Nelle valli il sole scende presto e lascia il posto alle ombre. Del resto tutti i canti dei Monti Pallidi, le favole, sono favole abbastanza cupe, non sono favole serene o luminose.

Insomma, tutto questo insieme di memorie, di nostalgie direi quasi “biologiche” sono radicate in me. Perché io mi considero molto fortunato ad essere cresciuto in mezzo ai boschi e i miei genitori erano molto carini perché ci portavano nel bosco e facevano la polenta con la legna. Mi ricordo tutto quanto, profumi, sapori, e non sapevo che fossero, come dire, tradizioni ladine; per cui sì, volentieri, ho dato una mano a fare questo museo, perché è come dare una mano a formulare una nostalgia: si tratta di un ritorno all'infanzia, alle mie origini.

Secondo Lei, che è passato da Singapore a New York, da Tokio a Sidney, che senso ha oggi, nell'epoca della piena globalizzazione, occuparsi di cultura materiale, di leggende, di piccole cose, di piccoli mondi marginali?

Ma io credo che, prima di tutto, l'ambiente d'origine sia talmente condizionante che questo legame non si possa perdere mai. Può venire la global economy, può venire il computer, può venire tutto quello che viene, ma se uno è lì, in quelle montagne, vede il sole in quella maniera e vede la neve in quella maniera, resta un uomo di quelle montagne, non diventerà né un uomo thailandese, né un giapponese, né un cinese, né niente altro. Anche se usa lo stesso computer, anche se parleremo tutti l'inglese. Ma non vuol dire niente, secondo me.

Lo dico anche perché tutte queste rivolte per mantenere l'identità mi sembrano quasi inutili, perché l'identità non si perde! Non si perde comunque e non si perderà mai, perché la foresta della Thailandia è un ambiente diverso da quello di New York, è diverso da quello di Predazzo e appunto per questo credo che l'attaccamento alle proprie radici sia molto importante: è un fatto culturale. Io mi interessò della cultura dei sumeri, non solo dei ladini, mi interessò della cultura dei romani, della cultura degli egiziani, mi interessò della storia dell'umanità e provo profonde emozioni a vedere una scultura sumera piuttosto che la faccia di Tutankhamon o un testo egiziano.

Però, se c'è bisogno di fare un museo ladino, quello che stiamo facendo, è evidente che ci sono dei segni che rischiano di andare perduti.

Questo è un lavoro che mi sembra perfettamente corretto, un lavoro di documentazione, di archiviazione, di memoria. Un lavoro che si fa continuamente e giustamente si fa anche per i ladini. Nel Museo Etrusco si conservano le memorie della civiltà etrusca. Perché, qualcuno ha detto che non si deve fare un museo?

No, anzi. Solo che qualcuno pensa che rinchiudere tutto in un museo vuol dire che i ladini sono scomparsi come gli etruschi, i sumeri, gli egiziani o come gli assiro-babilonesi.

Sono spariti i ladini di quell'epoca lì, ma i ladini di oggi sono i ladini di oggi!

Secondo Lei, ci sono dei segni, Lei che ha visto le valli ladine dopo tanti anni, che possono ancora "significare" questo tratto distintivo, oppure la strada intrapresa con l'industria del turismo ha un po' omogeneizzato la superficie, e forse non solo la superficie ma qualcosa di più profondo?

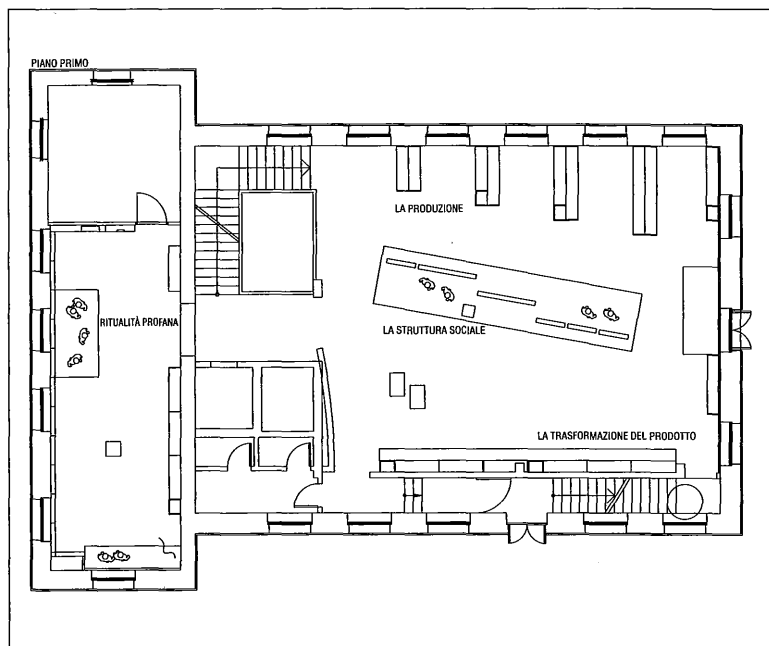
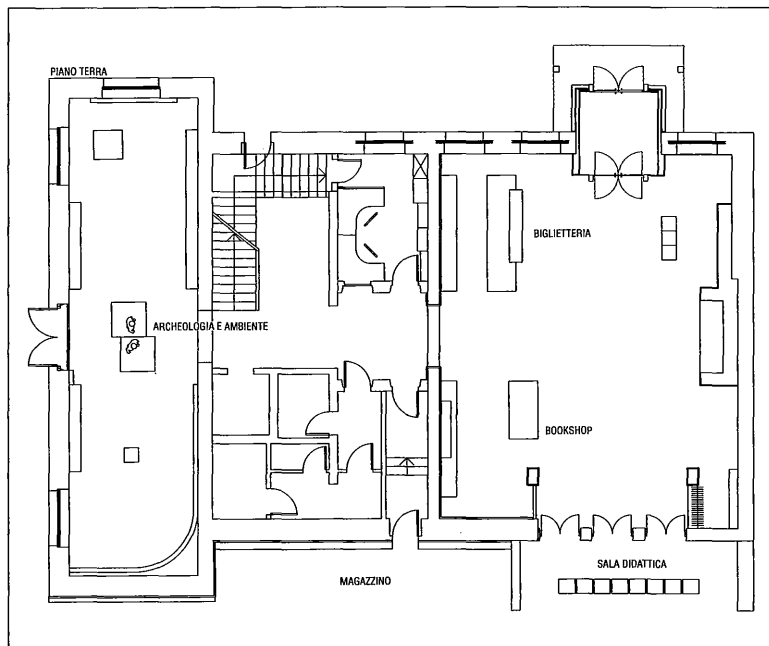
C'è il rischio di perdere questi tratti che caratterizzano l'identità ladina. E infatti un giorno sono andato in Val Badia e ho visto tutti questi grandi alberghi con piscine dove si può fare il bagno anche d'inverno – erano piscine riscaldate o qualcosa del genere – e questi alberghi avevano nomi vagamente tedeschi, oppure erano di proprietari tedeschi. Allora avevo deciso di comperare un carro armato usato e con i miei amici dello studio, con una bandiera tricolore, andare a riconquistare la Val Badia ancora una volta, perché c'è un'invasione di cultura tirolese o sudtirolese. Visto che mio papà allora era un irredentista, io ne seguivo le tracce! Penso comunque che ci sia una profonda differenza tra il Sudtirolo e i tirolesi da una parte, e i ladini dall'altra.

C'è questo rischio certamente, però insomma, come dicevo prima, questa fiducia nel destino dei ladini che ci sono ancora oggi – tant'è vero che Lei oggi mi parla del museo ladino – la sento profondamente, e secondo me più profondamente abbiamo questa fiducia, tanto meno nazionalisti diventiamo, meno sciovinisti.

Perché questo secondo me è molto importante, questa forza che abbiamo dentro, e che avete – io parlo per l'origine montanara, voi parlate per le origini più profonde che avete per la lingua, per certi costumi e per un certo modo di camminare – questa forza non la distrugge nessuno, né i tirolesi, né i cinesi, né gli americani. Io credo che sia così!

Questo è proprio un bel pensiero, molte grazie per la Sua disponibilità.

Milano, 18 gennaio 2001



Il progetto di allestimento del Museo Ladin de Fascia

Alberto Winterle - Lorenzo Weber

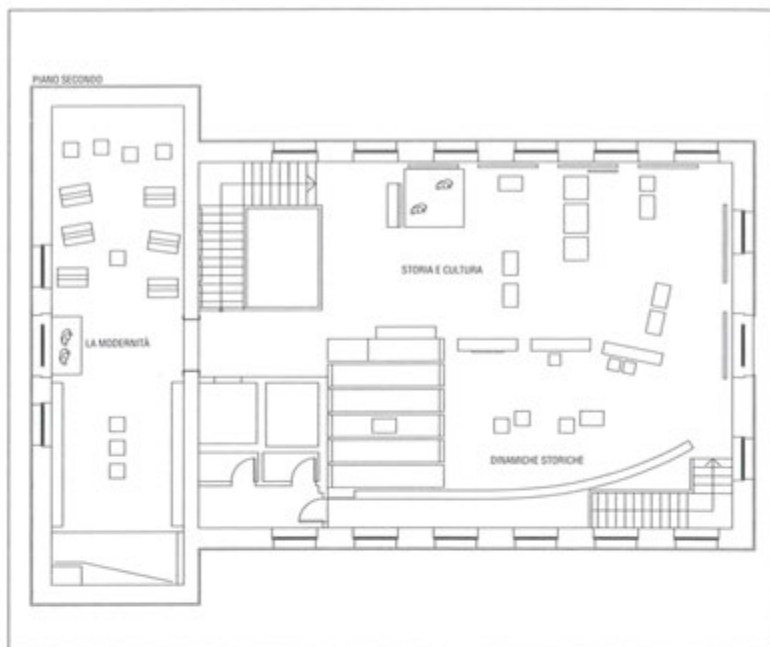
Il linguaggio contemporaneo della progettazione museale è spesso riferito a musei o mostre temporanee, dove l'aspetto della comunicazione assume un ruolo primario. I musei a carattere etnografico, nella maggior parte dei casi, sono rimasti estranei al percorso di evoluzione del linguaggio espositivo. Sono legati ad una tradizione di raccolta di oggetti "salvati" e proposti acriticamente per testimoniare antichi modi di vita o di lavoro ormai scomparsi.

La scelta di un approccio critico per la progettazione di un museo etnografico comporta automaticamente l'esigenza di confrontarsi con la progettazione di allestimenti e con la comunicazione museale contemporanee.

Non è forse un caso se i due nuovi musei ladini (*de Fascia* e *Ciastel de Tor*) abbiano fatto tale scelta sentendo l'esigenza di evidenziare la contemporaneità della cultura ladina e non limitandosi a testimoniare la storia e le tradizioni di un mondo passato. Il tentativo è stato quello di mostrare non "chi eravamo", ma "chi siamo".

L'impostazione del progetto di allestimento del nuovo *Museo Ladin de Fascia* è frutto di un incontro fra le istanze antropologiche e concettuali, espresse dal comitato scientifico, e le istanze tecniche ed estetiche, espresse dai progettisti e dai grafici. Il tentativo è stato quello di trovare un equilibrio fra oggetti esposti e supporti grafici ed espositivi, senza che vi fosse la prevaricazione di uno sull'altro. Rispettando e valorizzando gli oggetti si è cercato di raccontarne non soltanto la storia, ma anche il ruolo e l'importanza di tali elementi per la società attuale.

L'esposizione si sviluppa secondo un percorso critico dove oggetti e concetti vengono presentati parallelamente seguendo un filo rosso che porta il visitatore in un "viaggio nel tempo" che parte dalla contemporaneità dell'uso odierno della lingua ladina per finire nuovamente alla contemporaneità con la finestra aperta sulla valle.



L'impostazione generale del museo è stata discussa con l'arch. Ettore Sottsass che ha fatto da supervisore alla fase progettuale. La prima considerazione di Sottsass fu quella che bisognava creare un museo "gemütlich" cioè accogliente e caldo, dove si potesse respirare un'aria familiare; forse quasi eccedendo in una visione romantica del museo dei "ladini della montagna".

Condividendo l'idea di realizzare un ambiente accogliente abbiamo cercato di creare un allestimento che fosse presente e rigoroso, ma che allo stesso tempo avesse un carattere "leggero", capace di togliere peso al linguaggio espositivo e di rendere facilmente comprensibili i temi proposti.

L'allestimento ha dovuto tenere conto di numerose esigenze tecniche: innanzi tutto la necessità di confrontarsi con un progetto di ristrutturazione di un edificio preesistente promosso autonomamente dalla Provincia Autonoma di Trento, poi l'esigenza di esporre materiali molto diversi fra loro sia per dimensione che per importanza e preziosità, dai grandi attrezzi agricoli, come l'aratro, ai piccoli oggetti e reperti artistici, appartenenti sia all'archeologia che alla società ottocentesca. Tutto ciò tenendo conto della necessità di comunicare ed informare, ma allo stesso tempo anche incuriosire e divertire il visitatore.







Arer e semenior Aratura e semina



Il primo disegno illustra la lavorazione del terreno con l'aratro, mentre il secondo mostra la semina. Le immagini sono accompagnate da brevi descrizioni in italiano e francese.



La speisa: l'alimentazione

Smaux e formai: la caseificazione

Fer pen: la pellicceria









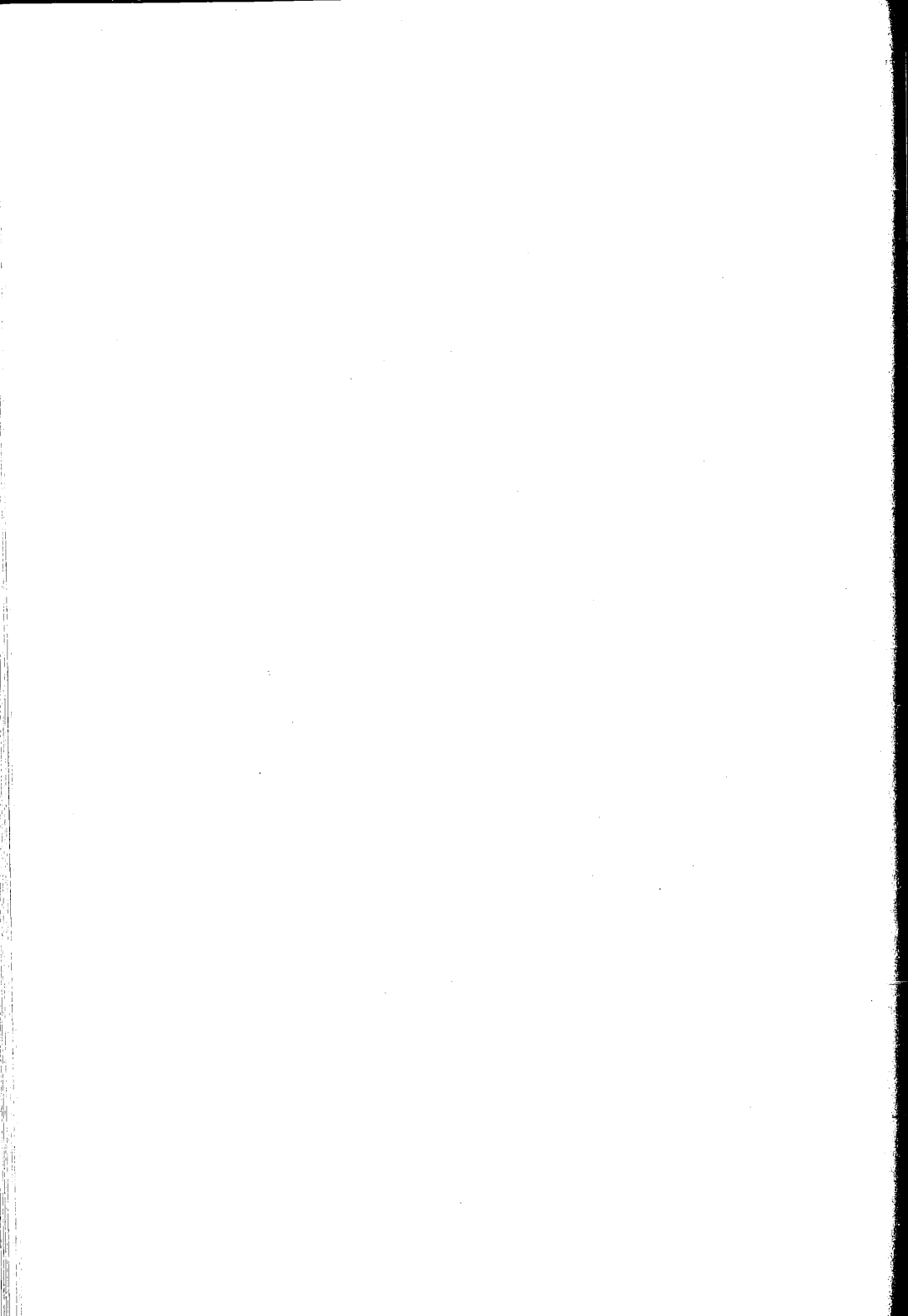
Gli espositori sono stati realizzati in legno e trattati in modo da mantenere integro l'aspetto materico, per non creare un eccessivo contrasto con gli oggetti esposti la maggior parte dei quali sono in legno. Un'altra scelta fondamentale è stata quella di evitare il più possibile le vetrine, in modo da lasciare gli oggetti o i costumi liberi, anche al tatto dei visitatori, rinunciando in parte alla protezione per evitare un effetto di distacco, di allontanamento dal visitatore.

Con il progetto grafico sono stati studiati diversi livelli di lettura, rendendo possibile una fruizione veloce seguendo solamente i titoli e le immagini, oppure una più approfondita leggendo i brevi testi esplicativi e visionando alcuni filmati che permettono di vedere l'uso degli oggetti esposti.

Al progetto della nuova sede si affianca anche un lavoro di riorganizzazione delle sedi staccate. Viene infatti confermata l'impostazione originaria del "museo sul territorio", atteggiamento quantomai attuale che conferma la correttezza dell'idea originaria del primo *Museo Ladin*, che mantiene vive e funzionanti nei luoghi originali le strutture produttive come *l molin* e *la sia* o le botteghe artigiane conservate fino ad oggi. Le sezioni esistenti saranno riorganizzate uniformando il sistema di comunicazione ed il linguaggio grafico, nell'attesa di poter dare vita ad ulteriori luoghi dove realizzare approfondimenti tematici come la grande guerra, l'alpinismo, il turismo ecc. che, sia per motivi di spazio che per motivi di coerenza espositiva, non potranno trovare spazio nella sede del museo.

Il percorso espositivo del museo si conclude con un'aula didattica, dotata di una serie di punti multimediali, dove sarà possibile effettuare un approfondimento dei temi trattati e dove si potrà svolgere l'attività didattica per la trasmissione del patrimonio culturale alle nuove generazioni.

In questo periodo storico vi è una proliferazione di musei che tentano di intercettare un turismo culturale in continuo aumento, tanto da arrivare a cercare nella spettacolarità dell'architettura il motivo sufficiente per attirare i visitatori. Il museo ladino è in questo senso un museo "silenzioso", una opportunità per i visitatori della valle per conoscere una cultura che qui è rappresentata e che con questo luogo si confronta.



Contribuc

L'invenzione longobarda di «Friuli» e «Friulani» *Forum Iulii e Foroiulani, -enses* nella genesi della lingua friulana

Pier Carlo Begotti

All'alba del medioevo, gli scrittori che si occuparono di cose relative all'Italia Nordorientale mai nominarono il Friuli, né l'avrebbero potuto fare: la nozione di Friuli, infatti, non esisteva. Inoltre, la regione non si era ancora differenziata geograficamente, politicamente e culturalmente all'interno della *Venetia*¹, di cui costituiva la porzione orientale e la sede, dall'età imperiale, della città che dopo Milano era considerata il principale polo economico e amministrativo dell'Italia Settentrionale: Aquileia. Per esempio, Cassiodoro enumera le vettovaglie che potevano essere reperite *ex Concordiense, Aquileiense et Foroiuliense civitatibus*, senza collegare in alcun modo i tre centri urbani a un'entità territoriale distinta e separata dai luoghi posti più a Occidente²; anche per Venanzio Fortunato, *Forum Iulii, Concordia e Aquileia*, al pari di *Ceneta e Tarvisium*, erano città di una *Venetia* non articolata in sub-regioni³. Siamo nei decenni centrali del VI secolo, grossomodo tra il 535-536 della citazione di Cassiodoro e il 565-575 della menzione di Venanzio, cioè prima dell'invasione longobarda d'Italia (che, si ricorderà, Venanzio non conobbe personalmente, essendosi ormai stabilito definitivamente in Gallia all'arrivo della popolazione germanica).

¹ Sul concetto e sulla realtà della *Venetia* all'alba del medioevo, v. C. AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso 1994, oltre ai precedenti A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978; *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, a c. di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1986² e *La Venetia dall'antichità all'alto Medioevo*, a c. di G. E. VIOLA, Roma 1988; per la storia del Friuli altomedievale, cfr. H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region von Ende des fünften bis zum ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien - Köln - Weimar 1992. Corre l'obbligo di specificare che l'espressione «alba del medioevo» è stata mutuata da V. FUMAGALLI, *L'alba del Medioevo*, Bologna 1993.

² *Variae*, XX 26, ed. Mommsen 1894 (MGH, SS, «Auctores Antiquissimi», 12).

³ *Vita sancti Martini*, IV p. 650 sgg., ed. Leo 1961 (MGH, SS, «Auctores Antiquissimi», 4/1).

Paolo Diacono⁴ per primo fece conoscere al pubblico colto europeo dei secoli VIII-IX l'esistenza di una entità politica e territoriale, costituita nell'area dell'Alto Adriatico e riconoscibile per essere abitata dai *Foroiulani* (più raro *Foroiulenses*). Il termine fu da lui usato alcune volte in forma aggettivale per designare «ciò che ha attinenza con *Forum Iulii*, Cividale» (città e ducato), per esempio *civitatis vel potius castris Foroiulani* (HL, II 9), *intra murorum Foroiulani castris e per omnes Foroiulanorum fines* (HL, IV 37), *Gisulfo duce Foroiulensi* (HL, IV 38), *in eadem Foroiulana provincia* (HL, VI 24); ma spesso venne adoperato quale sostantivo, a indicare gli abitanti di Cividale e coloro che erano soggetti ai poteri del duca di Cividale: *apud Nemas castrum, quod non longe a Foroiuli distat, inruentibus super se Foroiulanis, extinctus est* (HL, V 22); *cum Foroiulanorum exercitus sparsim veniret* (HL, V 39); *ducatum Foroiulanensium* (HL, VI 3); *eorumque qui ibi habitaverant fines Foroiulanis Tarvisianisque et Cenetensibus divisit* (HL, V 28). Risulta notevole l'accezione di HL, VI 45: *Quo, ut diximus, in tempore Pemmo Foroiulanis praeerat Langobardis*, dove l'interesse è posto sul fattore regionale, ma insieme sociale e politico: Pemmo (701-738 ca.) è infatti il duca dei «Longobardi friulani», non dei «Friulani» tout-court, quindi dei Longobardi che riconoscono l'autorità del duca di Cividale; ma proprio per il fatto di essere qualificati con tale termine, distintivo rispetto ai Longobardi di Treviso, Trento o Ceneda, mostra che i *Foroiulani Langobardi* abbisognavano di una specificazione, in quanto si percepiva che «Foroiulanus» aveva un senso preciso, legato a un territorio ben individuato, che faceva riferimento al duca di *Forum Iulii*.

Foroiulanus non possedeva però, a questa altezza cronologica, un significato etnico e linguistico quale venne inteso alcuni secoli più tardi: per prima cosa Pemmo era di origini bellunesi (HL, VI 26) e dunque, per nascita, avrebbe dovuto essere qualificato *Cenetensis Langobardus*, poiché la città sul Piave era sede di un distretto del ducato di Ceneda⁵; in secondo luogo, per il periodo cui ci si riferisce (prima metà dell'VIII secolo) nemmeno al termine *Langobardus* veniva assegnato un valore puramente antropologico. Come ha ben scritto Stefano Gasparri, «il regno longobardo aveva ormai un carattere territoriale, anche se era costituito pur sempre intorno alla tradi-

⁴ Le citazioni dall'*Historia Langobardorum* (= HL) sono tratte dall'ed. Waitz-Bethmann 1878 (MGH, SS, «Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX»).

⁵ Si legge in un documento del 762: *in Belluno iudiciaria Cenetense*, R. della TORRE, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis. Introduzione storica e documenti*, Udine 1979, 84; sul duca Pemmo, v. S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978, p. 69.

zione militare degli antichi conquistatori. I liberi che portavano le armi e che formavano l'esercito identificavano se stessi con i discendenti dell'antico popolo longobardo, indipendentemente dalle proprie reali origini biologiche. Inseriti nella tradizione germanica dei Longobardi, i membri di questo popolo armato che collaborava con il re a diversi livelli della cosa pubblica, erano divenuti una classe economico-sociale di proprietari terrieri e mercanti di dubbie origini etniche, che vivevano secondo il diritto longobardo e rispondevano alla chiamata alle armi da parte del re»⁶.

Questo si verificava negli ultimi tempi del regno; ma fino almeno alla metà del VII secolo, all'epoca dell'Editto di Rotari, i Longobardi vivevano secondo le loro proprie leggi, così come facevano i Romani, mentre gli ordinamenti territoriali, *in primis* i ducati, erano ritagliati su misura dai conquistatori. Il duca, più che al vertice di un ambito regionale, era al centro di una porzione del popolo in armi, di un insieme di *farae* che riconoscevano il suo potere e che a lui erano legate da vincoli personali (si ricorderà che la prima menzione dei duchi longobardi è riferita a Cividale, città emersa, in sostituzione di Aquileia quale riferimento militare di un'area vasta, già con i Goti⁷ e che Gisulfo scelse direttamente e per conto proprio le *farae* che si sarebbero fermate con lui, HL, II 9)⁸. Ne conseguono due fatti di rilevanza non secondaria: l'espressione *Foroiulanus/Foroiulensis*, come abbiamo già ribadito, in origine designava quei Longobardi che riconoscevano l'autorità del duca di *Forum Iulii*, indipendentemente dalla loro provenienza (se cioè nati entro i limiti dell'attuale Friuli o se qui immigrati successivamente) e dalla presenza o meno di Romani e altri gruppi etnici nell'area a Est del Livenza; quindi, l'appellativo si sviluppò, a partire dal VI secolo, per indicare un gruppo sociale, politico e linguistico germanico, i Longobardi appunto del ducato di Cividale e solo in

⁶ S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997, p. 158. A questo volume, con la bibliografia ivi indicata, si rinvia per una esatta ricostruzione dei rapporti tra Longobardi e Romani.

⁷ Su questo concetto, cfr. almeno L. BOSIO, *Direttrici di traffico e centri di interesse logistico della Venetia dall'età romana all'epoca longobarda*, in *La Venetia dall'antichità all'alto Medioevo*, pp. 13-19 e A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona 1990, p. 18; a rigore, da almeno il periodo longobardo la designazione «aquileiese», riferita al patriarcato ecclesiastico e successivamente politico o al friulano dell'area udinese e goriziana, dovrebbe essere sostituita con «cividalese», poiché nei fatti era Cividale il cuore pulsante e il riferimento territoriale per l'area friulana e più in generale patriarcale; ma questo è un discorso da affrontare in maniera specifica in altra sede.

⁸ Sulla natura dei duchi e ducati longobardi, cfr. l'ampia discussione in M. CARVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994, p. 83 sgg.

un secondo momento – e probabilmente più tardi rispetto ad altre regioni, dove forse si ebbe un'integrazione più precoce tra i popoli⁹ – il concetto venne applicato all'intero insieme di genti che abitavano un determinato territorio e al territorio stesso, la cui maggioranza era costituita da persone che parlavano una varietà del latino.

Ai tempi dunque di Paolo Diacono il concetto di *Foroiulani/Fo-roiulenses* = «Friulani» era pienamente acquisito; contemporaneamente, la città da cui la regione aveva tratto il nome cominciava sempre più a essere designata con il nuovo termine di *Civitas Austriae*, «città del territorio posto a Oriente di Pavia»¹⁰, da cui poi *Cividale* (friul. *Cividât*, slov. *Cedad*, ted. *Österich*, con esiti diversi, ma partendo dalla medesima base linguistica, come il friulano e lo sloveno, o semantica, come il tedesco). E *Forum Iulii*, col relativo aggettivo, diveniva «Friuli» anche nelle designazioni correnti: il patriarca aquileiese Sereno, residente in Cormons, è chiamato *Foroiulensis* in una epistola papale del 723¹¹; i nobili fratelli Erfo, Anto e Marco dichiararono, nel maggio 762, di aver fondato due monasteri in *finibus Foroiulanensis*, Salt in sinistra del Tagliamento, Sesto in destra; mezzo secolo dopo, nell'805, con la terminologia introdotta dal mutamento istituzionale carolino, per alcune proprietà si utilizzò l'indicazione in *comitatu Foroiulii*, parola ormai distinta dalla sua capitale, poiché nel medesimo documento un allodio è collocato *infra Civitatem*; nell'808, Sesto è detto appartenere al *territorio Foroiulensi*, o meglio ancora: *Sancta hac venerabilem semperque virginis Dei genitrice Maria posita Foroiulensis qui vocatur Sexto in regno Longobardorum*¹². E in *territorio Foroiuliensi* era situato pure quel *monasterium sanctae Mariae* costruito in *honorem sanctorum Can-tianorum*, citato nell'819, che la critica ha da sempre identificato con San Canzian d'Isonzo¹³; ma già un paio di decenni prima, della chiesa di Buia (*Boga*) si diceva *que sita est in Foroiuli*; e il *senodochium...vocabulo*

⁹ Cfr. in particolare P. DELOGU, *I Longobardi nelle Venezie*, in *La Venetia dall'antichità all'alto Medioevo*, pp. 127-139.

¹⁰ Sulla valenza puramente geografica e descrittiva del termine *Austria*, senza alcuna implicazione amministrativa o etnica, cfr. da ultimo C. AZZARA, *Venetiae*, p. 86 segg.

¹¹ *Epistolae Langobardicae collectae*, ed. Gundlach, Berlin 1892 (MGH, «Epistolae», III) n. 8.

¹² Per queste citazioni, R. della TORRE, *L'Abbazia di Sesto*, pp. 82, 89, 92, 95; per l'evoluzione linguistica e semantica, v. G. FRAU, *Da Forum Iulii a Cividale*, in «Associazione per lo sviluppo degli studi storici ed artistici di Cividale. Quaderni», 4, 1976, pp. 7-13.

¹³ Per la citazione, V. JOPPI - E. MÜHLBACHER, *Unedirte Diplome aus Aquileja (799-1082)*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», I, 1880, p. 282 (=V. JOPPI - E. MÜHLBACHER, *Diplomi inediti attenenti al Patriarcato di Aquileia, dal 799 al 1082*, Venezia 1884, pp. 10-11); per la bibliografia, P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli. (Introduzione e repertorio)*, Quarto d'Altino 1977, pp. 118-119.

sancti Iohannis (presso Cividale), era collocato *in Foroiuli*: dunque, semplicemente «Friuli»¹⁴.

A quest'altezza cronologica, l'area regionale è giuridicamente individuata come il luogo in cui i Friulani esercitano diritti territoriali e, da documentazione esterna, ne conosciamo l'ambito abbastanza preciso. Vari atti di pattuizione e accordo tra i Veneziani, i re carolingi e i loro successori, infatti, nominano i centri che raccolgono gli abitanti delle lagune, tra cui Cittanova, Fine, Jesolo, Caorle, Grado, e i popoli loro vicini: il *Pactum Lotharii* dell'840 enumera, nell'ordine, *Histrienses, Foroiulenses, Cenetenses, Tarvisanenses* eccetera, soffermandosi su due particolari storici di grande importanza, che mostrano legami e comunanza di interessi in certo qual modo frontalieri. In un paio di punti stabilisce, infatti, che i *Caprisani* (Caorlotti) possano utilizzare la selva posta nell'area friulana appena a ridosso dell'isola (*Caprisani vero in silva, ubi capulaverunt, in fines Foroiulianos semper faciant reditum, et eam capulent, sicut ante capulaverunt*), al pari dei Gradesi, per la porzione a loro dirimpettaia (*Et stetit, ut de Gradensi civitate secundum antiquam consuetudinem debeat dare reditum et capulas facere, ubi antea fecerunt, in fines Foroiulianos, sicut antiquitus fecistis*)¹⁵. *En passant* noteremo che equivalente opportunità era riconosciuta agli abitanti di Rialto, Olivolo, Murano eccetera riguardo agli spazi trevigiani, analogamente ai Cittanovesi per l'immediato entroterra, secondo lontani accordi tra il re Liutprando e il *dux* Paulitio (prima metà del secolo VIII)¹⁶: e non sfuggirà che a pochi chilometri dall'odierno villaggio di Cittanova (com. San Donà di Piave) sorge la località di *Staffolo* (com. Torre di Mosto), che continua perfettamente il longobardo STAFFAL nel senso di «palo, palo di confine, cippo»¹⁷; orbene, Staffolo ha segnato per secoli la linea di

¹⁴ *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, ed. Dopsch, Lechner, Tangl, Mühlbacher 1906 (MGH, «Diplomata Karolina», I) n. 175.

¹⁵ La citazione è dall'ed. di R. CESSI, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli 1951, p. 237 e 242; sulla natura di questi accordi, cfr. ora l'importante intervento di S. GASPARRI, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 3-39.

¹⁶ Sull'identità e il ruolo istituzionale di Paulitio, probabile duca longobardo di Treviso, ritenuto da alcuni il primo doge, discussione in A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, pp. 226-228; ma cfr. da ultimi S. GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, a c. di E. BRUNETTA, II: *Il Medioevo*, a c. di D. RANDO e G. M. VARANINI, Venezia 1991, pp. 15-19 e C. AZZARA, *Venetiae*, pp. 97-98.

¹⁷ Cfr. a titolo esemplificativo, G. FRAU, *Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo nella toponomastica friulana*, in *Atti del convegno di studi longobardi* (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969), a c. di G. FORNASIR, Udine 1970, pp. 176-177; G. B. PELLE-

demarcazione meridionale della diocesi e del ducato di Ceneda.

Le disposizioni dell'840 sono riprese alla lettera nel *Pactum Ottonis* del 967¹⁸, ma con la significativa inserzione, tra i centri veneziani, di *Bibionibus* (all'ablativo plurale)¹⁹. Questo significa che in antico tra Caorlotti, Gradesi e Friulani – al pari di Jesolani e Trevigiani/Opitergini, Cittanovesi e Cenedesi eccetera – era esistita una sostanziale continuità territoriale, la cui concreta memoria trovava quotidiano esercizio nello sfruttamento di beni comuni; e questo ci riconduce al momento dell'invasione longobarda²⁰, quando – secondo il racconto di Paolo Diacono e di più tarde cronache veneziane (Giovanni Diacono e *Chronicon Gradense*) – parti della popolazione e del clero di Aquileia e Concordia si erano rifugiate nelle lagune, creando anche nella *Venetia* orientale un distacco tra la fascia di isole e la terraferma²¹. Tuttavia, appena oltre il braccio di acqua che separava Caorle, Bibione e Grado dal litorale, si estendeva la regione ormai conosciuta come «Friuli» (attuali sub-regioni Portogruarese, Bassa Friulana, Bisiacaria²²) e – come ci mostrano i documenti or ora citati – le reciproche popolazioni non avevano mai interrotto i rapporti diretti e fisici, di comunità e di persone: lo ricordiamo, proprio nei secoli cruciali per lo sviluppo dei volgari.

GRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987, p. 193 e 331; ID., *Toponomastica italiana*, Milano 1990, pp. 275-276.

¹⁸ R. CESSI, *Le origini*, p. 309 e 313.

¹⁹ Su questo specifico punto, oltre a G. FRAU, *Note storiche e linguistiche sul toponimo «Bibione»*, in *San Michêl*, a c. di G. BERGAMINI e G. PILLININI, Udine 1985 (62° congresso Società Filologica Friulana), pp. 215-224, v. A. BATTISTON - V. GOBBO, *Da Bibione a Baseleghe. Contributi per un'analisi storica del territorio*, Latisana - San Michele al Tagliamento 1992.

²⁰ Ovviamente, come ben si sa, per le località venete citate di sfuggita a mo' di paragone, il rifugio nelle lagune era stato precedente alla discesa dei Longobardi.

²¹ Cfr. rispettivamente HL, II 10 e *Cronache veneziane antichissime*, a c. di G. MONTICOLLO, Roma 1890 (= Torino 1969), I, p. 46 e 64. Se le testimonianze di Paolo Diacono e dei cronisti sono sostanzialmente accettate, non tutti concordano su un'origine così antica dell'episcopato di Caorle; per la questione, G. FEDALTO, *Il vescovado di Caorle dalle origini al Trecento*, in *Studi caorlesi*, Udine 1988 («Antichità altoadriatiche», XXXIII), pp. 27-49 e ID., *Concordia e Caorle (secoli VI - VIII)*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, a c. di C. G. MOR e P. NONIS, 2: *La Diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone 1989, pp. 27-35 (per la nascita nel VI sec.); di diversa opinione A. NIERO, *I «loca sanctorum» di Caorle*, in *Studi caorlesi*, pp. 73-92 (per la nascita nel IX sec.), con sufficiente bibliografia.

²² Sulla storia linguistica di quest'area, non riuscendoci convincente la tesi oggi prevalente che parla di una veneticità autoctona, sono in corso studi da parte di Maurizio Puntin, con un nostro apporto (con la valutazione critica della documentazione toponomastica e onomastica medievale e della prima età moderna, di indubbio segno linguistico sloveno e friulano).

A quest'altezza cronologica, se non possiamo ancora parlare di «friulano», siamo però in grado di individuare possibili elementi di un «protofriulano» che emerge da alcune testimonianze fin qui trascurate²³. Del resto, un'analisi filologica dei diplomi carolini e degli altri (pochi) documenti altomedievali regionali non è finora stata esperita; sono aspetti che hanno un peso non secondario nell'esatta interpretazione dei toponimi e che andranno affrontati compiutamente, toccando le problematiche assai delicate della storia del volgare e dei suoi primi tentativi di *scripta*²⁴. Qui ci limiteremo a una prima esemplificazione.

Nella *Carta donationis* dell'abbazia benedettina di Sesto al Reghena, stesa a Nonantola nel maggio 762²⁵, incontriamo alcune inesattezze morfologiche, con desinenze dell'accusativo plurale femminile al posto di un regolare ablativo, tanto in costrutti con sostantivi, «cum reliquas monachas», quanto in composizioni con toponimi: «casas in Magretas, casas in Campo Maiore, casas in Muras, casas in Fara iuxta turionem, casas in Adelliaco [...], casas in Duas Basilicas, casas in Aureliano» e così via; è regolare la desinenza del singolare, tanto per il maschile che per il femminile. Tuttavia, in altra parte del documento anche i nominativi presentano irregolarità, per esempio nei nomi personali: «Erfo et Anto seu Marco germani [...] aedificavimus monasteria dua», dal che ci aspetteremmo un *Erfo*, *-onis*, *Anto*, *-onis* e **Marco*, *-onis*; nella sottoscrizione, i tre si firmano *Erfo* e *Anto*, ma *Marcus*. Parimenti, le indicazioni geografiche «in locum quae vocatur Sexto» e «in ripa quae vocatur Salto» mostrano la preminenza dei nomi maschili terminanti in *-o*. In questi fenomeni potremmo scorgere l'emergere del parlato soprattutto nei personali e nei toponimi, con potere di attrazione anche in altri sostantivi e dunque ipotizzare, a questa altezza cronologica, che i nomi maschili non avessero subito troncamenti, come è invece attestato più tardi: *Sesto* > *Sest*, *Salto* > *Salt*, *Marco* > *Marc*, e che il plurale fosse fortemente marcato dalla *-s*: *Magretas*, *Muras*, *Duas Basilicas*, *Grobanges*. Forse, potremmo già essere in presenza di una differenziazione maschile/femminile

²³ Tuttavia andavano in questa direzione alcuni interventi di G. B. Corgnali, ora raccolti in *Scritti di Gian Battista Corgnali*, a c. di G. PERUSINI, Udine 1968 (estr. da «Ce fastu?» XLI-XLIII, 1965-1967, nn. 1-6), p. 155 sgg.

²⁴ Rinviamo in linea generale a interventi che possono servire da riferimenti metodologici, quali F. SABATINI, *Dalla «scripta latina rustica» alle «scriptae» romanze*, «Studi medievali», s. III, IX, 1968, I, pp. 320-358 e D'Arco S. AVALLE, *Latino «circa romanum» e «rustica romana lingua». Testi del VII, VIII e IX secolo*, Padova 1983³.

²⁵ R. della TORRE, *L'Abbazia di Sesto*, pp. 81-86.

le, con il primo genere contrassegnato da *-es*, il secondo da *-as*. Tra le altre particolarità, pare interessante la formazione di possesso Casa + Nome all'ablativo, senza congiunzione: *Casas Matiuculo* (che evidentemente non è un toponimo!), *Casa Johanni et Marciolo*. Noteremo altresì, nel lessico, oltre al grande numero di toponimi formati con i suffissi generalmente ritenuti prediali (*Ausiniano*, *Sogiaco*, *Adelliaco*, *Graciolaco* ecc.), con l'uso tanto del «classico» *-anum* quanto del locale «celtico» *-acum*, la fissazione di termini germanici, come il longobardo *Fara*, ma anche la trasformazione e specializzazione di parole latine, che avranno larga fortuna nel friulano, come *Magretas*, cfr. *magrèt*, *magrèit* (veneto-italianizzato in *magredo*) «zona alluvionale interfluviale, caratterizzata dal paesaggio arido e desolato».

In conclusione, ci sembra quindi che – parallelamente alla nascita del concetto di «Friuli» e «Friulani» nella tarda età longobarda a indicare un territorio e i suoi abitanti – comincino ad affiorare nei documenti latini anche alcune particolarità linguistiche del medesimo, all'inizio magari solo sfumate e non sappiamo neanche quanto coscienti ed esplicite, ma pur presenti e coerenti con lo sviluppo successivo del neolatino nella regione.

Una fiocina da pesca della Val di Fassa

Appunti storico-tecnologici su un oggetto esemplare

Christoph Gasser

*"L'objet matériel n'existe pas, sinon physiquement,
en dehors de ses significations pour l'homme"*

M. MAGET 1953

Nel 1992 venne ritrovato casualmente lungo il greto dell'Avisio tra Mazzin e Pera di Fassa un oggetto in ferro a più punte e munito di manica (fig. 1)¹. Nonostante lo stato abbastanza consumato sia la tipica forma che il grande peso consentirono di identificarlo chiaramente come una fiocina da pesca del tipo V, variante 1 (fig. 2) secondo la tipologia elaborata dalla Znamierowska-Prüfferowa². Lo stato di conservazione suggerisce la lunga giacenza dell'oggetto *in situ* e di conseguenza la sua età, confermata d'altronde da alcuni particolari tecnici nella lavorazione del metallo. La forma quadrangolare della sezione trasversale delle punte, riscontrata anche nella fiocina menzionata, è uno degli elementi caratteristici delle forme più antiche³. Questa tecnica sembra essere stata adottata per dare maggiore stabilità alle punte dell'attrezzo. Altro sistema di rinforzamento, però meno frequente, consisteva nella torsione assiale come ci dimostrano la fiocina e la maggior parte degli ami da pesca di una serie di reperti archeologici di Mikulcice, Cechia, del VIII-X sec. d.C.⁴. Fiocine più recenti del tipo V,1 mostrano invece denti a sezione rotonda. Mentre le punte a sezione rombica si limitano principalmente a reperti preistorici⁵, quelle a sezione quadrangolare trovano riscontro soprattutto in ritrovamenti medievali databili in genere dal X al sec. XIII⁶.

¹ ICL, Museo Ladino, inv.n. 1382.

² ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1966, pp. 70-74 con tav. 14 e 49, B: *spears wrought of a single bar of iron or cut of sheet metal, onionlike outline of prongs*.

³ CSERMAK 1942, p. 10-11.

⁴ ANDRESKA 1976, p. 91, fig. 1-4. Questa tecnica si riscontra ancora nell'immagine di un amo coll'asse attorcigliata in un manoscritto medievale francese; cfr. Paris, Bibl. Nat. fr. 1600, fol. 74r, riprodotta da MANE 1991, p. 239, fig. 2.

⁵ Come evidenziato per altro dalla fiocina di Sanzeno, Val di Non, del I-II sec. a.C. Cfr. NOTHDURFTER 1979, cat.n. 1252, tav. 73 e 86.

⁶ CSERMAK 1942, pp. 10-11. Un elenco di fiocine preistoriche e medievali offre ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1966, Index n. 1568-1718. In aggiunta cfr. LAMPEN 2000, p. 99,

Attrezzo da pesca di radici antichissime nonché larghissima diffusione la fiocina o "fossina"⁷ è da considerarsi anche uno degli strumenti da pesca più antichi usati nel territorio dell'arco alpino. A prescindere dagli arpioni da pesca documentati dall'era paleolitica in poi, la diffusione a larga scala delle fiocine a più punte in Europa centrale sembra cadere nel periodo La Tène, dovuto senza dubbio al miglioramento della tecnologia metallurgica⁸. Tra gli esempi più antichi del nostro territorio risultano i pezzi di una fiocina composta, trovati a Peschiera nel lago di Garda (fine dell'età del bronzo – inizio dell'età del ferro)⁹, e la bellissima fiocina a cinque denti, trovata a Sanzeno, Val di Non (I-II sec. a.C.) (fig. 3)¹⁰. Rimane invece irrisolta la questione di quando l'avvento di una migliorata tecnica metallurgica abbia soppiantato le forme lignee¹¹. Per i secoli successivi dobbiamo comunque constatare un eclatante silenzio nel vasto repertorio di fonti a nostra disposizione. D'altro canto questa situazione non si discosta molto dal quadro generale in Europa, dove peraltro le informazioni per i secoli dal 300 fino al 700 sono praticamente insignificanti¹². Solo a partire dalla metà del XIX sec. coll'incremento dell'economia peschereccia i divieti dell'uso della fiocina si moltiplicano per poi diminuire di nuovo lentamente.

Il menzionato silenzio delle fonti è da attribuirsi a molteplici motivi, suscitando considerazioni abbastanza contrastanti da parte della ricerca scientifica¹³. A prescindere da vari studi precisi e detta-

nota 457: fiocine per anguille, sec. XV, Londra; fiocine "medievali", Wollin e Stettin. Due fiocine del XIII sec. da Gorzedziej possiede il Museo Archeologico di Danzica, Polonia. La fiocina del XV/XVI sec. dal Zihlkanal, Svizzera, riportata da AMACHER 1996, fig. 39, mostra già punte a sezione trasversale rotonda.

⁷ Venezia Tridentina: frössena, frössena, fössene; cfr. CANNAVIELLO 1927, p. 58, nota 1. In aggiunta vedi JABERG, JUD 1971, vol. 3, parte 1, carta 523 (.. *a pescare*); CRESCINI 1987, p. 64 (frössina) e CONFORTINI 1995, p. 205 (fiocina, forone, foroncino).

⁸ CSERMAK 1942, p. 10 con esempi. La tesi circa l'area mediterranea quale punto di partenza di questo sviluppo è comunque da verificare.

⁹ ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1966, Index n. 1571-1572 e tavv. I, K e J.

¹⁰ TLMF, inv.n. 12.439: lung. 21,7 cm, lung. denti 12 cm, larg. 11,8 cm. Cfr. NOTHDURFTER 1979, come nota 5.

¹¹ Un chiaro esempio viene offerto da GUNDA 1947.

¹² ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1966, p. 325.

¹³ Come esempio a livello locale ricordiamo la precisa ricerca di DIEM 1963, che a p. 85 riporta l'asserzione del resto completamente sbagliata che nel Tirolo le fiocine non erano in uso, essendo tratto in inganno dal fatto di aver trovato nella documentazione consultata un'unica menzione soltanto (1779 «Klage über Hechtspeeren mit Gern oder vierfachen Widerhagen im Haldensee»).

gliati¹⁴, tra i quali spicca la monografia della ricercatrice polacca Znamierowska-Prüfferowa¹⁵, nella maggior parte dei casi le informazioni si riducono a generalizzazioni o luoghi comuni sostenuti dalla natura universale di questo oggetto, comune a tutte le culture del mondo. Questa particolare situazione, spesso scaturita da una visione ristretta o superficiale¹⁶, esigerebbe pertanto un'analisi interdisciplinare più approfondita riproposta all'occasione con una critica delle fonti archivistiche, iconografiche, letterarie. Da ciò si evince che il tentativo di ricostruire la storia o "biografia" di un oggetto va comunque collocato in un discorso semantico più vasto¹⁷. Semplicità e universalità hanno fatto della fiocina un oggetto "esemplare" che di conseguenza si presta perfettamente come veicolo di molteplici significati e messaggi (ergologici, funzionali, strutturali, simbolici ecc.). La rilettura in chiave analitica rientra quindi nell'obiettivo principale dello studio della cultura materiale, cioè di poter tracciare l'esistenza e gli sviluppi culturali attraverso gli oggetti stessi¹⁸.

Già nell'antichità si può constatare che la presenza di raffigurazioni della pesca con la fiocina è strettamente legata ad un messaggio simbolico. Mentre nella cultura egizia si riscontrano numerose scene di pesca a fiocina¹⁹, mancano rispettivi esempi per la Grecia in epoca

¹⁴ Oltre la monumentale opera di ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1957, ricordiamo le esemplari ricerche di FERNHOLM 1942 per la Svezia nonché SCESNULEVICIUS 1937, SOLYMOS 1974 e NELLEMAN 1975. Tra i contributi di carattere regionale cfr. BUSSE 1899 (Germania), ZENGER 1976 (Germania), KINZ 1969/70 (Austria), GÖNYEY 1937 (Ungheria), GUNDA 1966 (Ungheria), OROSZ 1929 (Transilvania), WENT 1952 (Irlanda) e ROSEN 1961 (Svezia). Per gli Stati Uniti cfr. p. es. MASON 1900, BENNYHOFF 1950, MAC BARRICK 1972 e BECKLEY 1887. Ricerche monografiche dedicate alle varie specie da catturare offrono per le anguille NELLEMAN 1975 (Danimarca, Scandinavia), ATTERMAN 1982 (Svezia), BUCKOW 1955, KEHR 1961, WIEPERT 1963 e WIEPERT 1976 (Germania); per lo storione MALICKI 1968 (Baltico) e per il salmone ULLENIUS 1934 (Svezia), ULLENIUS 1937 (Svezia), WENT 1968 (Irlanda) e FENTON 1968 (Scozia).

¹⁵ ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1957, versione inglese del 1966, che riassume tutti i dati fino ad allora conosciuti ordinandoli secondo una tipologia di costruzione degli strumenti. In seguito parte di questo materiale è confluito nell'Atlante Etnografico Polacco.

¹⁶ Come esempio più recente citiamo la ricerca peraltro assai scrupolosa della LAMPEN 2000, p. 98 che rinuncia a trattare la pesca con la fiocina attribuendole un ruolo subordinato nel territorio dell'impero germanico durante il medioevo.

¹⁷ Cfr. FÉL, HOFER 1965 e BRINGEUS 1986; per una visione interdisciplinare della cultura materiale medievale HUNDSBICHLER 1989.

¹⁸ FÉL, HOFER 1965, p. 77.

¹⁹ RADCLIFFE 1921, pp. 307-312; BRANDT 1975, p. 56; BREWER - FRIEDMAN 1989, pp. 21-25; ELSBERGEN 1997 e SARHAGE 1998, pp. 88-94.

più remota²⁰, benché l'attrezzo fosse di largo uso nel bacino mediterraneo. In Egitto le raffigurazioni di pesca con arpioni e fiocine sono tra le più ricorrenti in tombe della V fino alla XVIII dinastia²¹. A queste scene – per lo più ingrandite rispetto alle altre – viene aggiunta quasi sempre una caccia agli uccelli acquatici col “boomerang” per sottolineare ulteriormente l'abilità del personaggio raffigurato, che è sempre di alto rango²². In questo caso la pesca è posta al di sopra del ruolo di mezzo di sostentamento e assume carattere di passatempo, di sport. Solo dalla VI dinastia in poi si riscontrano alcuni casi ove l'arpionamento viene inteso come distruzione simbolica dei nemici.

Nel mondo greco invece, dove le testimonianze sono esigue²³, i livelli simbolici si dividono ulteriormente. Secondo Eliano (intorno al 170-230/235 d.C.) la pesca con la fiocina è quella che richiede le doti più virili, quella con la rete è fonte di ricchezza, mentre quella con la nassa richiede astuzia. Tutti e tre i metodi rivestono però un ruolo subordinato rispetto alla pesca coll'amo, che secondo il parere del poeta è quella più intelligente e che maggiormente si addice a un uomo libero. Sempre in senso peggiorativo si notano anche i primi accenni all'aspetto cruento della pesca con la fiocina²⁴. La connotazione marziale dell'oggetto troverà la sua esplicazione congeniale anche come attributo delle divinità marine Poseidone²⁵ e Nettuno²⁶. Questa unione simbolica sarà di importanza decisiva anche per i secoli successivi, dando allo strumento una forte impronta come attributo mitologico o religioso²⁷.

²⁰ BUCHHOLZ et. al. 1973, p. 168.

²¹ Come esempi citiamo soltanto: tomba di Achthetep-hrai (Regno Antico); tomba di Kenamun, maggiordomo della Casa Reale (Nuovo Regno, 1430 a.C. ca.); tomba tebana del Ministro dell'Agricoltura Menna (Nuovo Regno, 1420 a.C. ca.); tomba di Chnumhotep, Beni Hasan, (XII dinastia); tomba del principe Anchitifi a Mo'alla, (IX-X dinastia); pittura murale a Beni Hasan; tomba di Uchhotep a Mèr. Cfr. RADCLIFFE 1921, tav. tra p. 308/309 e fig. p. 310; BRANDT 1975, fig. 63-64; GUGLIELMI 1983, p. 152, n. 5 e SARHAGE 1998, tav. 5.1-3, 6.1-2, 7 e 13.1 e fig. 24, 32, 33-34.

²² GUGLIELMI 1983, p. 146, nota 436, p. 158 con nota 492 e pp. 201-202.

²³ BUCHHOLZ et al. 1973, pp. 167-168 e LONGO 1989, pp. 27-30.

²⁴ Significativo l'unico accenno nella Odissea, X 124: «And like folk spearing fishes they bare home their hideous male».

²⁵ Cfr. RE XXII,1, col. 478-480 e DNP 10, col. 205-206.

²⁶ Oltre alle opere cit. cfr. WIESELER 1872; WIESELER 1872 e BLINKENBERG 1911.

²⁷ Cfr. DACL 15,2, col. 2781-2785 e RDK 4, col. 556-561. In aggiunta ricordiamo la raffigurazione di una divinità fluviale con tridente e mostro marino in un manoscritto di *Medicina antiqua*, Vienna, ÖNB, cod. 93, fol. 33r (prima metà XIII sec.).

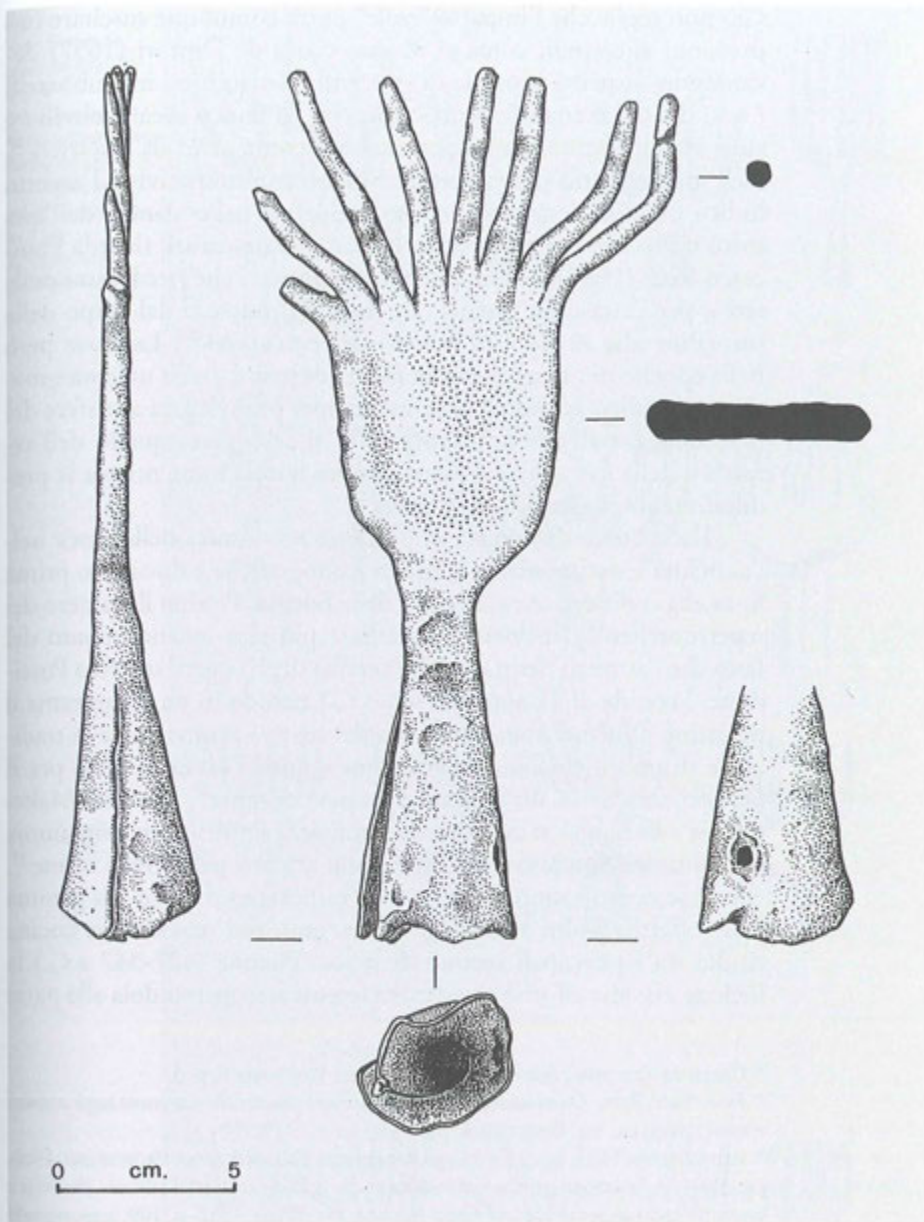


Fig. 1
 Fiocina da pesca,
 Vigo di Fassa, ICL
 (dis. Emiliano Gerola)

Ciò non toglie che l'impatto "reale" potrà comunque suscitare impressioni ancestrali, come ci illustra Carlo de Dottori (1657) decantando l'aspetto marziale di «trecento comacchiesi in giubberelli / fatti di cuoi d'anguille scorticate», che «al fianco avean coltelli / e sulle spalle fiocine inastate» e inalzate come armi da guerrieri²⁸. Nell'immaginario dei pescatori rimane comunque vivo l'aspetto ludico onde la destrezza intrinseca esprime nello slancio dell'asta tutto il suo vigore e tutta la sua bravura. «I pescatori, ricorda Francesco Redi (1684), affermano costantemente, che per le funi della rete e per l'asta della foscina ella [la virtù] trapassa dal corpo della torpedine alla mano e al braccio del pescatore»²⁹. Laddove però nelle epoche più recenti questa forma di pesca, causa un'emarginazione giuridico-economica, venne sempre più relegata alla sfera del bracconaggio all'aspetto "sportivo"³⁰ si assoggetta quello dell'azzardo e della fortuna, che diventeranno fattori trainanti per la predilezione di questa forma di pesca³¹.

L'accennato divario tra importanza economica della pesca nell'antichità e testimonianze scritte o iconografiche è dovuto in prima linea alla codificazione simbolica della fiocina. Persino il numero dei reperti archeologici dovrebbe risultare più alto tenendo conto del fatto che l'attrezzo rientrava nella cerchia degli oggetti offerti a Poseidone. Leonida di Taranto (III sec. a.C.) ricorda in un epigramma il pescatore Diofante che offre al dio del mare – «come vuole la tradizione di un'antichissima professione» – amo e lenza, il cesto per il pescato, una nassa, un tridente e un paio di remi³². I consoli Makeдонios e Philippos si esprimono in maniera simile in un epigramma sul pescatore Amynticos che offre il suo arpione per tonni e la rete³³. Anche se questi esempi sono in netta minoranza rispetto alla gamma delle offerte di altri strumenti (lenze, ami, reti, nasse)³⁴ la fiocina risulta tra i principali metodi di pesca. Platone (427-347 a.C.) la include assieme all'amo tra le cacce ferenti assoggettandola alla parte

²⁸ CARLO DE DOTTORI, *Aristodemo*, 1657, cit. sec. BATTAGLIA 6, p. 5.

²⁹ FRANCESCO REDI, *Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi*, 1684, cit. sec. BATTAGLIA 6, p. 5.

³⁰ BRINKHUIZEN 1983, pp. 31 e 33, ma soprattutto ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1966, pp. 314-325. In questo contesto va inserita anche la fiocinatutta dei salmoni che «was a favourite sport in some parts of Great Britain», sec. WENT 1952, p. 109, aggiungendo che «in many sporting books of the nineteenth century other interesting is available».

³¹ ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1966, p. 317.

³² *Anth. Graec.* VI, 4.

³³ *Anth. Graec.* VI, 30, 38.

³⁴ *Anth. Graec.* VI, 5, 11-16, 23-29, 33, 38, 89-90, 105, 186, 192, 193, 196, 230.

Fig. 2
 Varie fiocine da
 pesca del tipo V, 1
 (sopra) e
 procedimento di
 fabbricazione di una
 fiocina del tipo V, 1,
 sec. un fabbro
 polacco (sotto, XX
 sec.) (da
 ZNAMIEROWSKA-
 PROFFEROWA 1966)

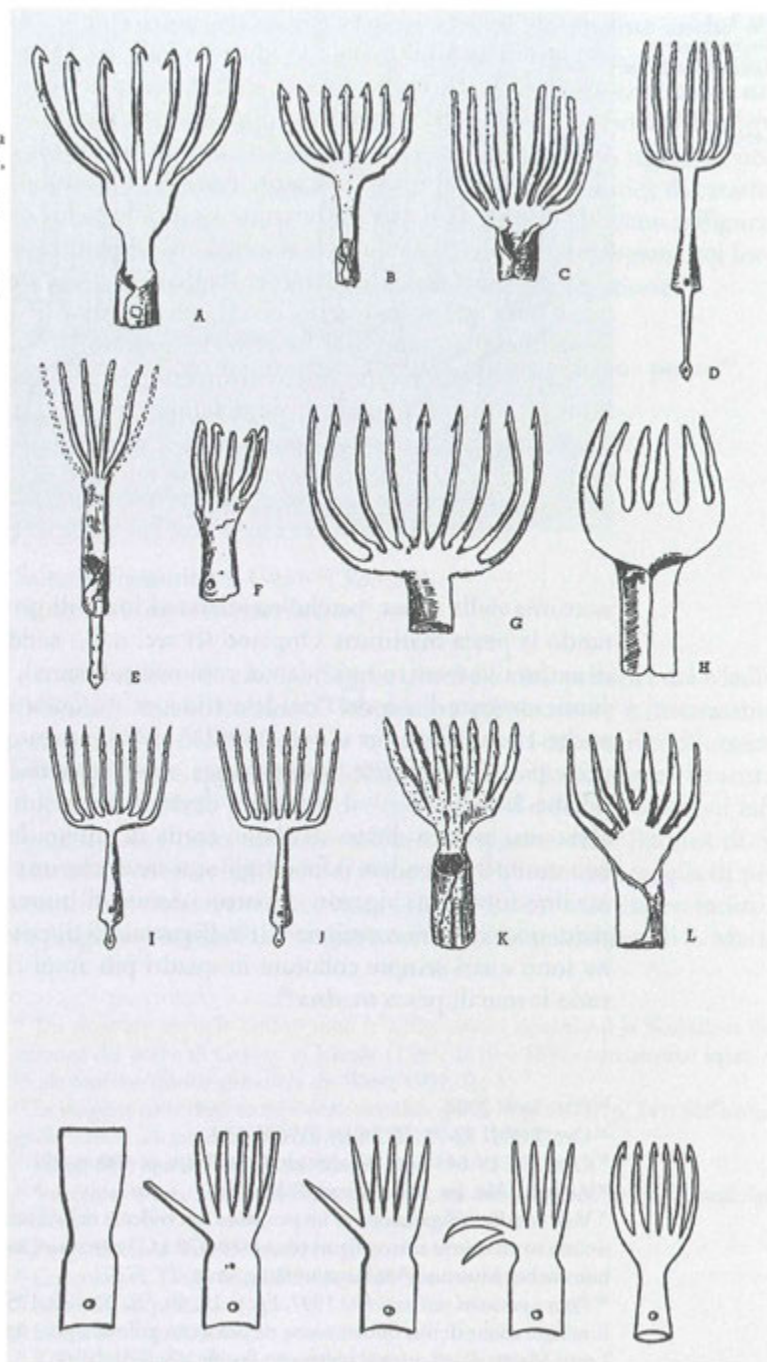
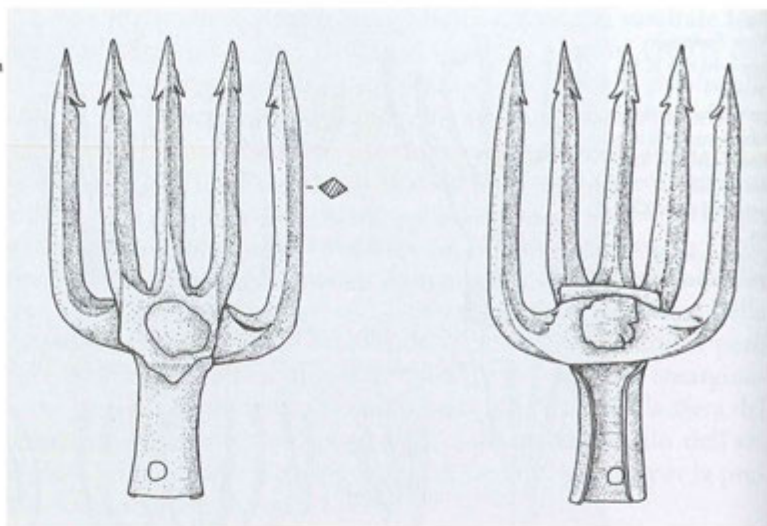


Fig. 3
Fiocina da pesca,
Sanzeno, Val di Non
(I-II sec. a.C.)
(da NOTHOLDURFTER
1979)



notturna della stessa, perché esercitata al lume di un fuoco³⁵. Trattando la pesca marittima Oppiano (II sec. d.C.) suddivide i metodi di cattura in quattro tipi³⁶ (amo, reti, nasse, fiocina), descrivendone succintamente l'uso del "cruale tridente"³⁷. Sulla medesima scia anche Eliano (intorno al 170-230/235 d.C.) elenca quattro metodi principali di pesca (rete, fiocina, nassa, amo) reputando quella con la fiocina la più virile: «il pescatore deve essere molto robusto; deve avere una pertica diritta di abete, corde di sparto, legnetti di pino ben unti per accendere il fuoco; gli occorre anche una piccola imbarcazione fornita di vigorosi rematori, dotati di buone braccia»³⁸. A parte qualche rara eccezione³⁹ le raffigurazioni di pesca con la fiocina sono quasi sempre collocate in quadri più ampi che riassumono varie forme di pesca marina⁴⁰.

³⁵ Plat. *Soph.* 220d.

³⁶ Opp. *Hal.* II 72-73, III 88-89, IV 635-639.

³⁷ Opp. *Hal.* IV 641-646. Per altre cit. DAGR 4,1, p. 490, n. 29.

³⁸ Aelianus *Nat. an.* XII, 43, trad. F. Maspero.

³⁹ Vedi la bella raffigurazione di un pescatore con tridente nella destra e con pesce nella sinistra su un cratere attico a figure rosse (480-470 a.C.) trovato a Caere; Vienna, Kunsthistorisches Museum, Antikensammlung, inv.n. IV 3737.

⁴⁰ *Pesca e pescatori nell'antichità* 1997, fig. p. 18, 40, 58, 72, 106, 125. Si ricorda inoltre la raffigurazione di una imbarcazione da pesca con grifone a prua nella Villa del Nilo a Leptis Magna e una pesca al polpo con fiocina a Sidi-Abdallah.

L'influenza dell'eredità classica sarà predominante anche nel medioevo, perpetrando così ulteriormente lo squilibrio tra testimonianze scritte ed artistiche e le pratiche pescherecce comunemente esercitate. Va comunque ribadito che l'oggetto in questione non trovava sbocco nei canoni artistici, sia perché era troppo legato ad una determinata simbologia, sia perché la pittura naturalistica di carattere profano non era ancora così sviluppata. Le pochissime raffigurazioni finora conosciute mostrano quindi uno stretto legame col loro contesto culturale⁴¹, da cui ne deriva la chiara spiegazione⁴².

Sacramentario, Gellone (VIII sec.)

Pescatore che cattura un pesce con una fiocina a cinque punte⁴³

Calendario astronomico (intorno al 1180)

Pescatore con tridente sulla spalla e pesce nella mano⁴⁴

Le Métamorphoses d'Ovide (XIV sec.)

Pescatore sull'acqua con rastrello a tre punte⁴⁵

Salterio fiammingo, Gent (1320-30)

*Cattura di anguille con fiocina*⁴⁶

Considerando che la maggior parte dei cicli pittorici del Medio Evo sono «essentiellement d'inspiration religieuse»⁴⁷, è interessante constatare che nel programma iconografico dei calendari monumentali il pescatore appare fino al XIII sec. solo in Italia come elemento figurativo⁴⁸. Nella panoramica degli artigiani e delle professioni raffigurati come ciclo dei mesi nell'arco maggiore della Basilica di S. Marco a Venezia risultano per il mese di febbraio una coppia di pescatori con fiocina e triplice lenza (1250-75 ca.)⁴⁹. Di chiaro indirizzo religioso è invece l'immagine su un affresco nella chiesa di S. Maria

⁴¹ Un singolare esempio tardivo sono le raffigurazioni riguardanti la fiocinatura del salmone dal ponte di Galway in Irlanda (1583, 1610 e 1851) strettamente legate al locale contesto storico-giuridico; cfr. WENT 1952, fig. 1.

⁴² La maggior parte degli esempi viene ricordata già da MANE 1991, p. 241. Sull'iconografia relativa alla pesca in generale vedi RDK 9, col. 187-278.

⁴³ Parigi, BN, Ms. lat. 12048, fol. 99v.

⁴⁴ Stoccarda, Württ. Landesbibl. hist. folio 415, fol. 14v, «inspired by the zodiacal sign Pisces».

⁴⁵ Parigi, BN, Ms. fr. 373, fol. 301v.

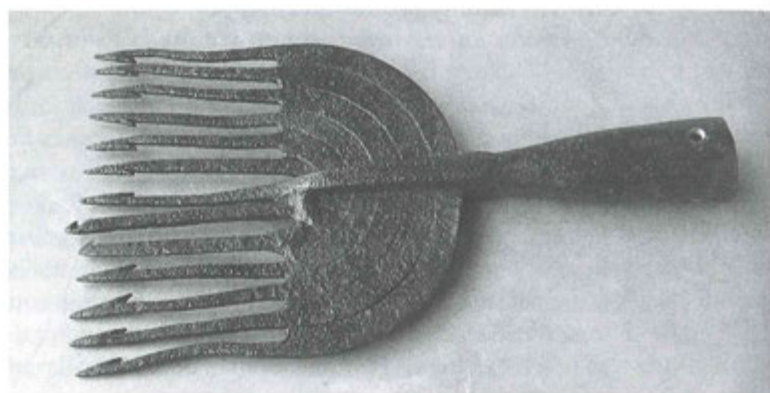
⁴⁶ Copenhagen, DKB, Ms. GKS 3384, fol. 54r.

⁴⁷ MANE 1991, p. 228.

⁴⁸ MANE 1991, p. 229.

⁴⁹ RDK IX, col. 194, fig. 6 o SEBESTA 1996, p. 52, fig. 9.

Fig. 4
Fiocine da pesca,
provenienti da
scavi a Trento,
collezione privata,
Levico (XIX/XX
sec.)



a Bergen sull'isola di Rügen, Germania, che riproduce scene di paradiso e inferno (1230 ca.). Negli inferi figura anche un uomo in costumi dell'epoca che infilza una passera di mare con una fiocina. Su ambedue le spalle siedono dei diavoli di cui uno a sua volta ha arpionato un oggetto irriconoscibile⁵⁰.

Se in campo letterario il radicamento di modelli antichi traspare nella copiatura di autori come Oppiano e Eliano, gli accenni alla

⁵⁰ Devo questa preziosa indicazione al gentile interessamento della sig.ra Hannelore Nützmann, curatrice presso la Gemäldegalerie, Staatliche Museen Berlin, *in litt.* 4 sett. 2001.

pesca con la fiocina si devono quasi esclusivamente all'impostazione universale delle opere specifiche. Nella letteratura didattica medievale la pesca viene elencata come *ars mechanica* esercitata per il sostentamento, come spiega Richard di S. Victor († 1173) nel suo modello scientifico, distinguendo la caccia della selvaggina (*venatio*), l'uccellagione (*aucupium*) e la pesca (*piscatura*). Quest'ultima viene esercitata con le reti a strascico o a tratta (*sagena*), le reti da posta (*rete*), i bertovelli o cogolli (*gurgustium*), la lenza con amo (*hamus*), le nasse (*nassa*) e la fiocina (*iaculum*)⁵¹. In una delle poche raffigurazioni medievali di questo modello scientifico la pesca "cum iaculis" manca⁵².

Importante eccezione è invece il *Ruralia commoda* del bolognese Pier de Crescenzi – un trattato completo sulle attività agricole, stilato intorno al 1305. Il pregio dell'opera è basato non soltanto sulla descrizione dettagliata delle varie forme di pesca in uso a quell'epoca (reti, nasse, lenze, fiocina, calce viva, ecc.), ma è dovuto anche alla larga indipendenza da modelli e autori antichi.

«... Item capiuntur grossi pisces fossinis in aquis diaphanis. Est autem fossina ferreum instrumentum habens multas acuitates, quarum quaelibet habet barbulam ad tenendum, et sunt aliquantulum distantes abinvicem. Quod piscator habet in capite unius hastae vel lanceae vaditque cum eo quiete in navi per aquas, et cum piscem, videt eum fortiter ferit et infixum tenet. Idem faceret existens in terra et in aqua turbida, si piscem videret».⁵³

Al contempo registriamo la fioritura della pesca sportiva con amo e lenza assorta a passatempo per ceti nobili (Francia e Germania, XIII sec.; Inghilterra, XV sec.; Spagna, primi del XVI sec.), diventando dagli inizi del XV sec. in poi un fenomeno culturale⁵⁴ con il relativo riscontro iconografico⁵⁵. Accanto ad un ricco numero di immagini (XIV e XV sec.)⁵⁶ appaiono anche i primi trattati di pesca che in primo luogo contengono però nozioni specialistiche non sempre di uso comune. Queste opere riportano soprattutto ricette spe-

⁵¹ RICHARD DI S. VICTOR, *Liber exceptionum*, I, 14 e 19, cit. sec. HÜNEMÖRDER 1986, p. 190. Già Hugo di S. Victor (1090 ca. - 1141), maestro di Richard, riunisce per la prima volta le varie dottrine in un modello delle arti meccaniche; cfr. HUGO DI S. VICTOR, *Didascalicon*, II, 25.

⁵² WIRTH 1974, pp. 59-60.

⁵³ CRESCENZI, *Rur. com.* X, 30,5, adesso la prima edizione critica a cura di W. RICHTER e R. RICHTER-BERGMEIER 1998.

⁵⁴ HOFFMANN 1985, p. 899.

⁵⁵ MANE 1991, pp. 229-230.

⁵⁶ MANE 1991, pp. 236-241.

ciali per esche come il famoso *Boecxken* (Fiandre, 1491 ca.) e il *Fischbüchlein* (Germania, 1493 segg.) oppure si concentrano su determinate tecniche come il *Treatyse of Fysshinge wyth an angle* di Juliana Barnes (1496). Nel medioevo la pesca con lenza e amo assume una vera e propria connotazione aristocratica, ove le rispettive immagini di coppie nobili occupate con la pesca diventano persino chiare scene allegoriche di amore cortese⁵⁷. In questo contesto l'aspetto cruento della pesca con la fiocina non si addiceva all'immagine ludico-sportiva, rimanendo così relegata al settore della pesca popolare e artigianale⁵⁸.

Apparentemente l'unica eccezione di questa netta distinzione sembra essere raffigurata su un cassone rinascimentale (1420/30 ca.) di Giovanni Toscani⁵⁹. Tra i vari "piaceri della campagna" collocati in un cosiddetto "giardino dell'amore" viene dato largo spazio anche a scene di pesca (lenza e amo, volega, "fiocina") che occupano un terzo della superficie pittorica. Controlli in sede⁶⁰ sembrano però indirizzare l'interpretazione di una parte della scena più verso una pesca di gamberi o granchi – in considerazione di dettagli tecnici, ma anche delle ragioni sopra esposte.

Se da un lato quindi si sono creati spazi artistici e documentali, d'altro canto si va instaurando una devalorizzazione causa la codificazione nell'immaginario sociale. È questa la chiave di lettura della famosa immagine dell'imperatore Massimiliano I. nell'opera autobiografica *Weisskunig* (1505/16), che mostra il regnante in primo piano dedito alla pesca con la lenza, mentre altri pescatori di ceti sociali minori si occupano della pesca con reti e nasse⁶¹. Nel noto *Tiroler Fischereibuch* (1504)⁶² sono raffigurate molte tecniche di pesca usate nella Contea del Tirolo, tra le quali la pesca con varie forme di reti a strascico, con lenza e amo, con bertovelli e nasse, ma non la fiocina. Soltanto l'araldica sembra ancora offrire alcuni esempi ico-

⁵⁷ Per il Tirolo GASSER 2000. Inoltre RDK 9, col. 187-278.

⁵⁸ GESNER 1670 [Ia ed. 1563], p. 190 annovera per esempio la fiocina tra i metodi di pesca per il salmone che «vengono anche trafitti con uncini di ferro e con strumenti particolari». Ivi anche un accenno al "Groppeneisen"; GESNER 1670 [Ia ed. 1563], p. 163. Sulle tecniche di pesca medievali cfr. soprattutto RGA 9, pp. 130-146; AMACHER 1996 e LAMPEN 2000.

⁵⁹ Berlino, Staatliche Museen-Preussischer Kulturbesitz, Gemäldegalerie, inv.n. 1467. Cfr. *Alltag und Feste* 2000, cat.n. 1.

⁶⁰ Si ringrazia sentitamente la curatrice Hannelore Nützmann, Gemäldegalerie, Staatliche Museen Berlin, per il generoso aiuto nella ricerca di dati e informazioni.

⁶¹ *Weisskunig* 1888, pp. 97-98.

⁶² Vienna, ÖNB, cod. vind. 7962. Cfr. MAYR 1901 e HOHENLEITNER [1967].

nografici (XIII-XV sec.), ricollegabili per altro anche alla connotazione guerriera dell'attrezzo⁶³. Anche se la fiocina è presente nell'immaginario colto le testimonianze letterarie rimangono comunque assai limitate. Nel motto "Sertentes opprimit hostis" viene ricordata dal Camerarius (1604)⁶⁴, mentre Orsini (1648) trattando della "Pesca di lanciar col lume" ammonisce: «Come non è tutt'or quel che riluce, / Ogni lume non è scorta fidata, / Ché tal la vista abbaglia, e tal dà luce»⁶⁵. Betteloni (1834) infine contrappone all'idilliaca visione notturna dei «vaganti ... fochi su l'onde» del Garda il finale cruento col pesce inflitto dalla lancia di «ferree spine»⁶⁶.

Nella parte orientale dell'arco alpino incluso il Trentino il quadro storico-culturale non si discosta molto dagli sviluppi illustrati. La situazione non muta neanche in epoche recenti, soprattutto a causa di un tardivo interessamento per la storia culturale della pesca alpina da parte della ricerca etnografica con esiti per lo più generici⁶⁷. D'altro canto la fiocina figura nello strumentario della pesca artigianale almeno fino negli anni cinquanta del sec. XX⁶⁸. Accanto a reti e nasse era il mezzo più adatto per la pesca nelle acque interne, rispondendo perfettamente alle limitazioni che a partire dai sec. VIII fino al X consentivano ormai la libera pesca solo nei corsi d'acqua minori⁶⁹ e in secoli successivi solo l'uso di attrezzi da pesca di pre-sunto minor rendimento⁷⁰.

⁶³ Per il Tirolo cfr. FISCHNALER 1938 segg., 1ª parte, 2ª -5ª punt., pp. 480-481 e 3ª parte, 1ª -8ª punt., p. 324.

⁶⁴ JOACHIM CAMERARIUS, *Symb.* IV, n. 31.

⁶⁵ ORSINI 1648, rima LV. Cfr. anche la decima satira, vv. 178-186.

⁶⁶ BETTELONI 1834, stanza XXXVII. Per altre testimonianze letterarie si rinvia a BATTAGLIA 6, p. 5.

⁶⁷ Troppo vaga per esempio l'indicazione che la fiocina con denti a bordi segettati è comune in tutto l'arco alpino; sec. GAÁL 1968, p. 81 e fig. d. CRESCINI 1987, p. 64 e CONFORTINI 1995, p. 205 trattano solo l'aspetto linguistico. MARTINELLI 1992 non menziona la fiocina. Un quadro delle ricerche offre GAÁL 1976. Un rilevamento sul campo esiste solo per l'Austria orientale; vedi RAAB 1978, vol. 2, cart. 11.

⁶⁸ SEBESTA 1996, p. 52.

⁶⁹ Cfr. HDR 5, col. 1156-1164 e LM IV, col. 499. Per l'Italia fondamentale MIRA 1937. Per il Tirolo STOLZ 1936 e DIEM 1963. Per il Trentino GIRARDI 1978.

⁷⁰ Ciò riguarderà soprattutto la pesca con amo e lenza. Cfr. DIEM 1963, p. 104. Anche nell'ordinamento per la pesca sul lago di Lecco la "frossena" viene elencata come strumento di pesca di minor reddito e quindi ammessa senza obbligo di pagamento alcuno; MIRA 1937, pp. 24 e 64. Sull'effettiva mole di cattura vedi però più in avanti. Un esperto fiocinatore la riteneva persino la pesca più redditizia; sec. (ANONIMO) 1878, p. 42.

Gli accenni nelle carte di regola e negli statuti delle comunità trentine sono rari. I pochi esempi si concentrano su luoghi dove la tradizione piscatoria è più viva, mentre altri accenni risultano soltanto in circostanza di singole violazioni. Lo statuto di Arco del sec. XIII vietava per esempio ai forestieri di pescare cavedoni e anguille nel Sarca «tam cum retibus quam cum fossinis» se non con volontà o regolare permesso del signore o del console cittadino⁷¹. Inoltre permetteva la pesca delle anguille con fiocine ed il prosciugamento di rami del fiume Sarca solo durante un determinato periodo, esclusi coloro che adoperavano guadi o mezzi simili⁷². Un proclama del 15 giugno 1770 vietava «di trar frossina» nella zona attorno alla fortezza di Peschiera⁷³.

Negli statuti e ordinamenti tirolesi la fiocina non viene menzionata quasi mai se non in via d'esclusione con formule generiche. Come esempio per molti altri citiamo lo statuto per il giudizio di Rettenberg (XVI sec.) che vietava la pesca con «reuschen, legen, waten, pern, taupellen, segen, netzen, angeln ... noch mit dhainerlai andern zeug» [trad.: con «nasse, reti da posta, reti da strascico, cogolli, bilance, tramagli, reti, ami ... nonché con qualsiasi altro mezzo»]⁷⁴. Lo stesso dicasi per regolamenti generali come gli ordinamenti sulla pesca nella Contea del Tirolo del 1545 e del 1575⁷⁵. Soltanto l'ordinamento per il Castel Tirolo del 1505 annovera tra gli attrezzi di pesca consentiti ai «zinsvischer» [pescatori obbligati alla consegna del pescato a corte] «vurggen, auch muschgitan, waaten, tauppll und peern»⁷⁶.

Poche e spesso di dubbia attribuzione sono le menzioni in inventari, come i due «vischgern» nell'inventario di Castel Firmiano (1462) che per via del contesto sono identificabili come presumibili fiocine⁷⁷. Benché di largo uso i pezzi originali dell'epoca, come il ritrovamento

⁷¹ RICCADONNA [1990], art. 60 risp. CRT 1, p. 209.

⁷² RICCADONNA [1990], art. 61 risp. CRT 1, p. 209.

⁷³ Divieto rinnovato con proclama del 20 gennaio 1780; GIANFILIPPI 1996, p. 70. Del 23 marzo 1757 invece una Vicinia sulla pesca abusiva con i «foroni»; GIANFILIPPI 1996, p. 86.

⁷⁴ TW V, p. 109. Simile è la situazione in Carinzia, dove la fiocina figura soltanto nell'ordinamento della pesca nel fiume Gurk del 1577; cfr. WUTTE 1912, p. 132. Da una nota d'archivio risulta invece che la fiocina era lo strumento tradizionale per la pesca del salmone del Danubio. Soltanto nel 1895 venne pescato il primo salmone con amo e lenza; HONSIG-ERLENBURG, 1997, p. 345.

⁷⁵ TLA, Entbieten 1545, fol. 478 e cod. 5037 risp. Fischereiakten, Generalia 3.

⁷⁶ TW IV,1, p. 9. «Vurggen»: «forconi», fiocine.

⁷⁷ ZINGERLE 1909, XLIIb, 12.

in questione, sono assai rari⁷⁸. Le testimonianze più significative sono invece dei primi decenni dell'800 ad opera del marchese veronese Filippo Alessandro de' Gianfilippi, che nella sua memoria accademica *Le svariate maniere delle pescagioni del Garda* offre una dettagliata quanto ricca panoramica degli attrezzi e sistemi di cattura⁷⁹.

«Pesca con la frossina

Occorrono quattro uomini per barchetto, due remiganti, l'uno che tenga la face, e l'altro l'istromento. Si esercita questa pesca in ogni sito del Lago, ed in qualunque stagione di notte, quando non splende la Luna. L'istromento che si chiama frossina è di ferro, e vale circa A[ustriache] L[ire] 12. Si prendono Anguille, Tinche, Luzzi, Barbi, Cavazzini e Bulberi.

Un esperto frossinista può prendere in una sola notte 200 libbre di pesce, del valore di circa centesimi 30 alla libbra. Questa pesca è frequentata più di tutto dai pescatori di Bardolino, che girano per tutto il Lago. Il pesce avendo contratto delle ferite mortali, muore quasi subito, per cui ha minor valore in commercio⁸⁰.

Pesca con il Foron

Occorrono due uomini con un barchetto. Questa pesca si esercita tutto il tempo dell'anno nel litorale Veronese a Lazise e Bardolino, nel Bresciano a Sirmione. Nel tempo della frega da Giugno all'Agosto si pratica scuotere i remi nel Lago, a ciò il pesce preso dalla paura si sprofondi, ed in allora manifestandosi una bolla al pelo dell'acqua, si spinge colà una palla di ferro raccomandata ad una funicella, la quale resta per segnale standovi galleggiante una racola. Nell'altro tempo si pesca a pratica. Si prendono Tinche, Anguille, e qualche rara Scardeva. Un esperto foronista può prendere fino a tre pesi di pesce al giorno. Avvertosi però che questo aggravato da ferite mortali, dura poco in vivajo, perciò in commercio è di minor prezzo.

Il Forone è un istromento di ferro con asse, che si chiamano spine nel numero di trenta circa viene raccomandato ad una pertica della lunghezza circa di piedi ventiquattro.

⁷⁸ Vedi AMACHER 1996, pp. 70-72 e LAMPEN 2000, pp. 32-36. L'esempio citato da MEYER 1987 e MEYER 1997, p. 475 è invece un raro esempio di arpione per lontra risp. castoro; vedi (ANONIMO) 1958-60. Circa reperti archeologici già BARTHEL 1977, p. 148 ribadisce che strumenti di pesca sono rari tra i ritrovamenti o non riconosciuti come tali. Un certa equivocità dei reperti archeologici osserva anche BUCHHOLZ et. al. 1973, p. 168.

⁷⁹ Circa la tecnica di pesca cfr. inoltre i consigli di (ANONIMO) 1878, pp. 40-42.

⁸⁰ GIANFILIPPI 1996, p. 132 con fig. XVII.

Un Forone vale circa A[ustriache] L[ire] 22 ed ogni fabbro dei paesi limitrofi al Lago è capace di costruirlo⁸¹».

La pesca nelle acque della Valle di Fassa doveva godere già dal medioevo di una certa stima sebbene le rispettive notizie risalgano per lo più all'età moderna. Il *Tyroler Landreim* del 1557 cita la valle di Fassa tra le zone famose per pesci eccellenti⁸² e Marx Sittich von Wolkenstein conferma nella sua cronaca intorno al 1600: «Es rint ein pachel durch disses dal, gibt sehr vil und guete verchlein ab»⁸³. Questo fatto causò anche un forte sfruttamento delle acque pubbliche, confermato indirettamente dalle molteplici lamentele circa la vendita del pescato fuori valle. Anche la corte di Bressanone teneva in considerazione la pesca in Valle di Fassa come risulta da una relazione del 1641 su boschi, foreste, riserve di caccia e pesca appartenenti alla curia vescovile⁸⁴. «Visch gebe es auf disen wasser, alda die Etsch entspringt, etwas ab [depennato: merers als in Puechenstain] und were zimlich guet, wan die Fleimbser den Pach und die vächit nit alle so heiffig und denen Evesern zu ser grossen schaden verleyen theten ... Allain weren schöne glegenhaiten, weyer zumachen sonderlich auf der Danielischen ietzt Stiftischen grossen wysen, wann es nur sicher were, die wurden von Pach besezt werden»⁸⁵. Ancora agli inizi dell'800 le trote e i salberini dell'Avisio erano tra le merci più prelibate della Valle di Fiemme e della Valle di Fassa. Il fiume ricco di pesci avrebbe fruttato ancora di più, se a causa dell'annuale trasporto del legname gli avannotti non fossero

⁸¹ GIANFILIPPI 1996, p. 135 con fig. XXXIII. Circa altri impieghi della fiocina vedi GIANFILIPPI 1996, fig. LIII, 2, LV e LX. Per indicazioni recenti cfr. p. es. PELLIZZATO MICHELE – GIORGIUTTI ENRICO 1997, pp. 152-154 e 178. Sulla tecnica notturna vedi l'esauriente ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA 1966, pp. 201-209. Sugli effetti della luce artificiale come mezzo di richiamo per i pesci vedi VERHEYEN 1958 e STEINBERG 1958/59, pp. 187-194.

⁸² RÖSCH VON GEROLDSHAUSEN 1558, vv. 863-864 e 868.

⁸³ WOLKENSTEIN 1936, p. 155. Trad.: «scorre un rio attraverso questa valle [di Fassa], che dà molte e buonissime trote». «Verchlein, ferche, fôrche»: trota (*Salmo trutta forma fario* L.).

⁸⁴ TLME, Dip. 1147, II: *Abschrift respective Compendium oder Entwurff wie derzeit und mit Anfange des 1641 Jars das ganze fürstliche Stifft Brixen in geist. und weltlicher Jurisdiction beschaffen*. Intus: *Bericht über den fürstl. Brixnerischen Forsten, Gejaiden, Fischwässern, Hof-Schwarz- und Bann-Wäldern im Jahre 1641*.

⁸⁵ TLME, Dip. 1147, II, fol. 239r: *Herrschaft Eves, Vischwaid*. Trad.: «Pesce si prenderebbe abbastanza in queste acque, dove nasce l'Adige, di più che in Livinallongo, e di buona qualità, se i Fiemmesi non affittassero ad altri così frequentemente tutte le acque e le riserve di pesca a gran danno dei Fassani ... Vi sarebbero anche belle località per allestire bacini artificiali, specialmente nel grande prato del Danieli ora in possesso del vescovado, se soltanto fossero al sicuro, il Pach provvederebbe a immettere i pesci».

stati disturbati. Il punto di vendita più importante per la selvaggina e il pesce della Valle di Fassa era la città di Bolzano, allora distante sette ore di marcia per le montagne⁸⁶.

Le notizie circa gli attrezzi usati per la pesca si raccolgono soprattutto all'ambito giuridico. Fino al tardo medioevo non possiamo che indicazioni generiche, causa non per ultimo il secolare privilegio della libertà di caccia e pesca dei Fassani che non destava motivo o necessità per l'emanazione di rispettive disposizioni. Dopo il riscatto della giurisdizione della Valle di Fassa da parte del vescovo di Bressanone (1438)⁸⁷ inizia però un lungo periodo di limitazioni e privazioni sempre più restrittive che offrono anche qualche spunto sulle tecniche usate. La pesca con la fiocina viene menzionata per la prima volta in un documento del 1596. In seguito alla cattiva condotta del giudice Christoph Zignis, destituito nel 1596, e a causa di gravi abusi e violazioni nel 1595 il commissario Jacob von Colz limitava drasticamente il libero esercizio della caccia e della pesca esigendo inoltre il diritto signorile di prelazione e fissando rispettive tasse per la selvaggina e il pescato. In seguito a reclami da parte dei Fassani il vescovo di Bressanone richiese dei chiarimenti in merito da parte del nuovo giudice Michael von Coreth⁸⁸, il quale confermava nella sua relazione i gravi disordini⁸⁹. Chiunque andava a caccia, si lamentò, impiegando trappole, lacci, reti e altri mezzi ("also das jedermann mit allerlay fällen, bögen, nezen, pirschen, fellen und jagen"), e anche la pesca veniva praticata senza limiti, con ami, reti, fiocine, nasse ecc. ("mit der ruetten, nezen, gabln, reischen oder kerb, auch in anderweeg"). Coreth quindi si esprime in favore della conservazione del precedente mandato consigliando che la pesca con rete e amo ("mit der ruetten und necz") venga permessa ai sudditi durante tutto l'anno, ma di vietare l'uso della fiocina e delle nasse da inizio settembre fino a San Martino (11 novembre), periodo della fregola. Per i pesci vivi la tassa di retribuzione sarebbe da fissare con 8 cruciferi, per quelli fiocinati ("gestochne") o confiscati invece con 6 cruciferi. Mentre il divieto di caccia veniva allentato già con mandato del giudice del 15 dicembre 1596⁹⁰ il regolamento per la pesca veniva inserito sol-

⁸⁶ SINGER 1808, pp. 81-82.

⁸⁷ GHETTA 1974, pp. 157-159.

⁸⁸ Su Coreth cfr. GRATIL 1975, pp. 125-127.

⁸⁹ ASB, AVB, cass. 73, n. 13, [n. 6]; un estratto in ASB, AVB, cass. 40, n. 16, fol. 30v-31v.

⁹⁰ ASB, AVB, cass. 73, n. 13, litt. A, riass. da Baltheser, *Registratur* ASB, AVB, cass. 73, n. 1-23, fol. 22r-23r. Vedi inoltre GRATIL 1975, pp. 220-221 e GHETTA 1998, p. 136.

tanto nel mandato vescovile del 25 dicembre 1601⁹¹ seguendo le indicazioni del Coreth sopra citate.

In un memoriale del 19 settembre 1685 il giudice e amministratore delegato Gianantonio Caldiron deplorava nuovamente disordini e chiedeva al governo principesco di Bressanone di «relasciar un stretto mandato»⁹². «Per conservar il fiume Lavise qui di Fassa fertile, richo et abundante de pessi, in virtu de antichi proclami, che imitative annualmente circha li primi di maggio presente tutto il Comun si proclama le proclame generali, si comette per espresso che (ecetuato il pescar con la bacheta [a margine: con incarico di presentar tutto il pesse al officio avanti de altri mediante il press stabilito e il danaro] sono prohibesti et si prohibisse, che senza espressa licenza dell'officio non sii lecito et in niun modo nesuna persona ardischa tender retti, poner cestoni in detto fiumme, ne tammeno pescar la notte con la lume, che nella notte si adopera una certa arma dentata e rischia di ferro, larga quanto una mano, nominata frosena, con la quale si prende asai pesse, e con ponervi li cestoni si leva fuori li pessi pieni d'ovi che non puono multiplicare, e quando questo disordine non si leniase, in puocho tempo si sradicarebbe tal mente il pesse, essendo che fanno le parade che traversano tutto il fiumme, a tal segno che non puo campar un capo». Era quindi essenziale «che quanto prima venga di nuovo seriamente sotto precisa pena prohibesto a cadauna persona di che grado e condition sisia, che non ardischa senza espressa licenza [a margine: et arbitrio] dell'officio in nota da tenersi annualmente e parendo anche che senza licenza dell'illustrissimia e reverendissima superiorità tender retti, poner cestoni, ne tammeno la notte con la lum, ne sun le frege con la frosena pigliar nesun pesse; ...». In seguito a tale richiesta il 27 settembre 1685 il governo principesco di Bressanone emise un decreto dello stesso tenore⁹³.

In grandi linee questo ordinamento rimaneva in vigore per quasi un secolo fino a quando gli abusi prendevano nuovamente il sopravvento. Nel 1771 il capitano era costretto a rivolgersi al vescovo di Bressanone sottoponendogli un nuovo regolamento per l'esercizio della caccia e della pesca, per le quali opinava il rilascio di un'apposita licenza⁹⁴. Per i pescatori, «dovendo li medesimi avere una licenza per pescare con la bachetta», consigliava «un altra licenza speciale riguardo al

⁹¹ ASB, AVB, cass. 40, n. 16, litt. F, trascritto in ASB, AVB, cass. 40, n. 16, fol. 32v-33v, nonché ADB, DCA II 1601 X 25 [fol. 344v-345v].

⁹² ADB, ACA 20758.

⁹³ ADB, DCA XVIII 1685 IX 27. Vedi anche il commento in ADB, PCA L 1685 IX 27.

⁹⁴ ADB, ACA 28089, fol. 218r-219r 1771 X 25.

pescare con la flossena, con reti o cestoni, come pure quando si volesse voltar il fiume». I suggerimenti di carattere venatorio confluirono nel regolamento generale per la caccia in Valle di Fassa del 1778⁹⁵. La pesca invece venne regolata definitivamente nell'ambito delle aggiunte allo statuto di Fassa del 1782, apportate su suggerimento dell'eminente giurista nonché capitano e vicario di Fassa Girolamo Riccabona⁹⁶. Il capitolo 59 dello statuto che stabiliva "tempi ed instrumenti proibiti nella pescagione" vietava rigorosamente la pesca con la fiocina: «Il diritto della pesca non s'intende concesso, a quelli anche che averanno ottenuta licenza, se non con la sola bachetta, restando assolutamente proibita la pescagione con la flossena, con le reti, con i cancelli o simili instrumenti; riguardo poi i cestoni, doveranno i pescatori di anno in anno ottenere una licenza particolare dall'ufficio capitaniale in iscritto: la qual licenza non sarà però data, né s'intenderà concessa, per il tempo e mesi della fregagione». Con questa penalizzazione formale la fiocina slittava definitivamente nella sfera dell'illecito e veniva usata al limite come semplice mezzo di bracconaggio, forse anche dalla famosa "lontra dell'Avisio" Paolin Grasser di Poza, il quale all'inizio del 1900 pescava spesso di frodo, giorno e notte⁹⁷. L'attrezzo doveva essere ben presto scomparso anche dalla memoria collettiva perché apparentemente persino i pescatori operanti all'inizio del XX secolo «andavano tutti con la rete, poiché non conoscevano l'amo»⁹⁸. A ciò si aggiungono anche le osservazioni degli informatori del ricercatore Paul Scheuermeier, secondo i quali «sono pochi o nessuno ad occuparsi della pesca rispettivamente non si mangia pesce» (Penia, Arabba e Zuel, 1921)⁹⁹. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale si registra il progressivo avvento della pesca sportiva con la fondazione delle prime associazioni di pescatori¹⁰⁰. Con questo radicale cambiamento di indirizzo la pesca con la fiocina, peraltro caduta in disuso già da molto tempo, non poteva più trovare sbocco neanche come attività artigianale di pesca minuta. Il ritrovamento fortunoso del reperto in questione, quasi sicuramente di età medievale, ha sollevato brevemente il velo secolare dell'oblio.

⁹⁵ ADB, DCA XLII 1778 IV 3 [fol. 35r-39v]. Vedi anche il commento del capitano Girolamo Riccabona del 18 marzo 1778; ADB, ACA 13256.

⁹⁶ CRT 2, pp. 607-608.

⁹⁷ ICL, Scric de Simon de Giulio, p. 248 «jiâ trop dâ nascouš, dî e net».

⁹⁸ ICL, Scric de Simon de Giulio, p. 249 «In l'butâ i jiâ duc con la ré, i ranpins dâ peš, i no saeâ pâ niënce amò cheche l'é. Dapò cošitâ lâ é jitâ te lâ nošâ Val, fin del 1946,...».

⁹⁹ JABERG, JUD 1971, vol. 3, parte 1, carta 523 (.. *a pescare*), commento ai punti 313 (Penia), 315 (Arabba) e 316 (Zuel). Il rilevamento è dell'ottobre 1921.

¹⁰⁰ Un breve sunto offre GIRARDI 1978.

Appendice

In considerazione degli esigui dati sulle fiocine da pesca nel vecchio Tirolo riportiamo un elenco dei pezzi originali rilevati in raccolte e musei pubblici.

Museo della civiltà contadina agricola, Cortaccia

Fiocina da pesca, sec. XX

Cortaccia, Sudtirolo

Ferro, undici punte ad uncino, perno centrale da avvitare al manico Lu 28,5 cm, La mass 14,5 cm

Fiocina da pesca, sec. XX

Egna, Sudtirolo

Ferro, cinque punte ad uncino Lu 28,5 cm, La mass 9 cm

Fiocina da pesca, sec. XX

Egna, Sudtirolo

Ferro battuto, cinque punte ad uncino Lu 17 cm La mass 10 cm

Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige

Fiocina da pesca

Lago di Garda, sec. XX

Ferro, sette punte con aculei fissate ad incastro al manico centrale Lu 30 cm
Inv.n. 3836

Fiocina da pesca

Lago di Garda, per anguille, sec. XX

Ferro, 19 punte con aculei fissate ad incastro al manico centrale Lu 40 cm ca.
Inv.n. 3837

Fiocina da pesca

Lago di Garda, per anguille, sec. XX

Ferro, 25 punte con aculei fissate ad incastro al manico centrale Lu 45 cm ca.
Inv.n. 3838

Fiocina da pesca

Lago di Garda, per anguille, sec. XX

Ferro, 21 punte con aculei fissate ad incastro al manico centrale Lu 54 cm ca.
Inv.n. 3839

Fiocina da pesca

Lago di Garda, per anguille, sec. XX

Ferro, 27 punte con aculei fissate ad incastro al manico centrale Lu 60 cm ca.
Inv.n. 3840

Fiocina da pesca

Lago di Garda, per anguille, sec. XX

Ferro, numerose punte con aculei poste a forma di croce, Lu 28 cm ca.
Inv.n. 3841

Fiocina da pesca

San Michele all'Adige, sec. XX

Ferro battuto, tre punte con aculei, perno centrale da inserire nel manico Lu 28 cm ca.
Inv.n. 5004

Fiocina da pesca

Lago di Garda, sec. XX

Ferro battuto, cinque punte fissate ad incastro al lungo manico centrale Lu 95 cm ca. La mass 10 cm ca.
Inv.n. 4483

Österreichisches Museum für Volkskunde, Vienna

Fiocina da pesca, [sec. XVII ?]

Sudtirolo

Ferro battuto, quattro punte ad uncino, perno da avvitare al manico
Südtiroler Volkskunst 1960, cat. 681
Inv.n. 27678

Fiocina da pesca, [sec. XVII ?]

Sudtirolo

Ferro battuto, otto punte ad uncini multipli, manico quadrangolare con tacche ad uncino
Südtiroler Volkskunst 1960, cat. 683
Inv.n. 27677

Le fiocine da pesca del Museo Provinciale della Caccia e Pesca a castel Wolfsturn, Mareit, inv.n. J-269, J-342 e J-343, provengono da una raccolta tedesca.

Riferimenti bibliografici

Edizioni di fonti

BASSETTI VITTORIO

1999 *Lo Statuto secentesco della Regola di Pozza di Fassa*, in "Mondo Ladino", 23, p. 181-205.

Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine 1991. 3 vol. (a cura di Fabio Giacomoni), Milano.

CRESCENTIS PETRUS DE

1998 *Ruralia commoda. Das Wissen des vollkommenen Landwirts um 1300. Dritter Teil: Buch VII-XII* (ed. da Will Richter, a cura di Reinhilt Richter-Bergmeier), Heidelberg. (Editiones Heidelbergenses, 27).

GHETTA P. FRUMENZIO

1998 *Documenti per la storia della comunità di Fassa. Sedute e delibere dei rappresentanti della comunità di Fassa 1550-1780*, Sén Jan, Pozza di Fassa.

HOHENLEITNER WOLFGANG

[1967] *Das Tiroler Fischereibuch Maximilians I. Verfaßt und geschrieben im Jahre 1504 von Hohenleitner Wolfgang. Mit Bildern von Jörg Kölderer, Codex Vindobonensis 7962*. 2 vol. Graz, Wien, Köln. (Österreichische Nationalbibliothek, Illumierte Handschriften in Faksimile).

KIRCHLECHNER JOSEF

1900 *Die Jagd-, Fischerei- und Vogelschutz-Gesetze für Tirol sammt den einschlägigen Verordnungen, Erlässen und oberstbehördlichen Entscheidungen*, Innsbruck.

RICCADONNA GRAZIANO

[1990] *Statuti della città di Arco*, Arco.

SCHULTZ ALWIN (HG.)

1888 *Der Weiskunig. Nach den Dictaten und eigenhändigen Aufzeichnungen Kaiser Maximilians I. zusammengestellt von Marx Treitzsauerwein von Ehrentreitz*, in "Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses", 6, pp. III-XXVIII, 1-420 e 541-558.

Die Tirolischen Weistümer 1875-1891. 4 vol. in 5 tomi (ed. da Ignaz Vinzenz von Zingerle e Karl Theodor von Inama-Sternegg). Vienna. (Tirolische Weistümer, I-IV/1,2 = Österreichische Weistümer, II-V).

WOLKENSTEIN MARX SITTICH VON

1936 *Landesbeschreibung von Südtirol verfaßt um 1600 ...*, Innsbruck. (Schlern-Schriften, 34).

ZIEGER ANTONIO

1976 *La "carta di regola" di Lavis, Pressano e consorti (1526-1746)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 55, p. 355-402.

ZINGERLE OSWALD

1909 *Mittelalterliche Inventare aus Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck.

Riferimenti bibliografici

(ANONIMO)

1878 *Die Angelfischerei, die Krebsfischerei, das Fischstechen und der Fang mit der Schlinge. Uebersichtlich dargestellt von einem alten Praktiker*. 2. ed. Lipsia. Come appendice anche in "Bibliothek für Jäger u. Jagdfreunde", 2 (1879).

(ANONIMO)

1958-60 *Spydet fra Mosetra i Öyer*, in "Norsk skogsbruksmuseum årbok", 2, p. 114-116.

(ANONIMO)

1958-60 *Björ-kvätta*, in "Norsk skogsbruksmuseum årbok", 2, p. 117-118.
Alltag und Feste. Florentinische Cassone- und Spallieramalereien aus der Zeit Botticellis
2000. Staatliche Museen zu Berlin, Preußischer Kulturbesitz, Berlino.

AMACHER URS

1996 *Zürcher Fischerei im Spätmittelalter*, Zurigo. (Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich, 63).

ANDRESKA JIRI

1976 *Archäologische Funde von Fischfanggeräten in Mikulčice in der Tschechoslowakei*, in *Studien zur europäischen traditionellen Fischerei* (ed. da Ede Solymos), Baja, p. 89-94. (Bajai Dolgozatok, 3).

ATTERMAN INGEMAR

1982 *Möten med vandringsålen. En reserapport från Blekinge museums fiskemagasin*, in "Blekingeboken; Blekinge Musei- och Hembyggsförbunds årsbok", 60, p. 111-44.

BARTHEL H.-J.

1977 *Die germanische Binnen-Fischerei im Gebiet des See- und Moorheiligtums von Oberdorla*, in "Alt-Thüringen", 14, p. 148-185.

BATTAGLIA SALVATORE

1961-2000 *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. 20 vol. Torino.

BECKLEY E.M.

1887 *Hawaiian Fishing Implements and Methods of Fisheries*, Washington. (Bulletin of U.S. Fisheries Commission, 6).

BENNYHOFF JAMES ALLAN

1950 *Californian Fish Spears and Harpoons*, Berkeley, Los Angeles. (Anthropological Records, 9).

BETTELONI CESARE

1834 *Il lago di Garda. Poemetto in ottava rima*, Milano.

BLINKENBERG CHRISTIAN

1911 *The Thunderweapon in Religion and Folklore*, Londra.

- BRANDT A[NDRES] VON
 1959 *Polnische, griechische und italienische Bezeichnungen von Fanggeräten*, in "Protokolle zur Fischereitechnik", 5, (24), p. 339-351.
- BRANDT ANDRES VON
 1975 *Das große Buch vom Fischfang - international. Zur Geschichte der fischereilichen Fangtechnik*, Innsbruck, Francoforte.
- BRANDT ANDRES VON
 1984 *Fish catching methods of the world*, 3. ed. Farnham.
- BREWER DOUGLAS J. - FRIEDMAN RENÉE F.
 1989 *Fish and Fishing in Ancient Egypt*, Warminster. (The Natural History of Egypt, II).
- BRINKHUIZEN DICK C.
 1983 *Some Notes on recent and pre- and protohistoric Fishing Gear from Northwestern Europe*, in "Palaeohistoria", 25, p. 7-53.
- BRINGEUS NILS-ÅRVID
 1986 *Perspektiven des Studiums materieller Kultur*, in "Jahrbuch für Volkskunde und Kulturgeschichte", 29, p. 159-174.
- BUCHHOLZ HANS-GÜNTER - JÖHRENS GERHARD - MAULL IRMGARD
 1973 *Jagd und Fischfang. Mit einem Anhang: Honiggewinnung*, Göttingen. (Archaeologia Homerica, II/J).
- BUCKOW F.
 1955 *Etwas über das Aalstechen*, in "Deutsche Fischerei Zeitung", 2, p. 133-134.
- BUSSE H.
 1899 *Fisch-Speere aus der Spree-Gegend bei Fürstenwalde, Kreis Lebus*, in "Zeitschrift für Ethnologie", 31, p. 296-297.
- CANNAVIELLO ENRICO F.
 1927 *Attrezzi per la pesca nelle acque dolci d'Italia*, Roma.
- CONFORTINI IVANO
 1995 *L'ittiofauna del lago di Garda*, Verona.
- CRESCINI PINO
 1987 *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, Garda. (Garda e le sue genti; Quaderno, 1).
- CSERMAK GÉZA
 1959 *Aspects historiques de la technique des instruments de métal pour la pêche en Europe centrale*, in "Folk-Liv", 23, (2), p. 5-13.
- DIEM HERMANN
 1965 *Beiträge zur Fischerei Nordtirols*, in *Bundesgymnasium und Bundesrealgymnasium Innsbruck. Festschrift zur Eröffnung des Neubaus*, [Innsbruck 1965], p. 60-124.
- DIEM HERMANN
 1963 *Beiträge zur Fischerei Nordtirols*, in "Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum", 43, p. 5-123.
- ELSBERGEN MICHAEL JOHANNES VAN
 1997 *Fischerei im Alten Ägypten. Untersuchungen zu den Fischfangdarstellungen in den Gräbern der 4. bis 6. Dynastie*, Berlino. (Abhandlungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo; Ägyptologische Reihe, 14).

ERFFA HANS MARTIN VON

1958 *Dreizack*, in "RDK", vol. 4, col. 556-561.

FÉL EDITH - HOFER TAMÁS

1965 *Über monographisches Sammeln volkskundlicher Objekte*, in *Festschrift für Alfred Bühler*, Basilea, p. 77-92. (Basler Beiträge zur Geographie und Ethnologie; Ethnologische Reihe, 2).

FENTON ALEXANDER

1968 *Scottish salmon fishing spears*, in "The Salmon Net", 4, p. 31-46.

FERNHOLM HÅKAN

1942 *Ljusterfiske. En översikt över redskap och metoder*, in "Folk-Liv", 6, p. 50-72.

FISCHNALER KONRAD

1938-1951 *Tirolisch-Vorarlberg'scher Wappenschlüssel*. 3 vol. in 5 tomi, Innsbruck. (Konrad Fischnaler; Ausgewählte Schriften 2-7).

GAÁL KÁROLY

1968 *Die Volksfischerei im südlichen Burgenland*, in *Volkskunde und Volkskultur. Festschrift für Richard Wolfram* (ed. da Helmut Fielhauer), Vienna, p. 65-87. (Veröffentlichungen des Instituts für Volkskunde der Universität Wien, 2).

GAÁL KÁROLY

1976 *Der Stand und die Zielsetzung der Fischerei-Forschung in Österreich*, in *Studien zur europäischen traditionellen Fischerei* (ed. da Ede Solymos), Baja, p. 95-102. (Bajai Dolgozatok, 3).

GASSER CHRISTOPH

2000 *Imago venationis. Jagd und Fischerei im Spätmittelalter zwischen Anspruch und Wirklichkeit*, in *Schloss Runkelstein. Die Bilderburg*, Bolzano, p. 411-430.

Geschichtliches und Rechtliches über Brixner Fischwässer [1958], Bressanone. (An der Etsch und im Gebirge, 17).

GESNER CONRAD

1670 *Vollkommenes Fisch-Buch*, ..., Francoforte.

GHETTA P. FRUMENZIO

1974 *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, Romanità, Medioevo. Contributi e documenti*, Trento. (Collana di Pubblicazioni della Biblioteca dei PP. Francescani Trento, 5).

GHETTA P. FRUMENZIO

1998 *Origini e sviluppo della comunità di Fassa*, in "Mondo Ladino", 22 (= *L'entità ladina dolomitica. Etnogenesi e identità*, Atti del convegno 1996), p. 113-151.

GIANFILIPPI

1996 *Le svariate maniere delle pescagioni del Garda. La pesca nell'Ottocento e le tavole del marchese Gianfilippi*, [Verona, Arco].

GIRARDI SILVIO

1978 *La pesca nel Trentino. Contributo alla storia dei diritti esclusivi di pesca*, Trento.

GÖNYEY SÁNDOR

1937 *A Néprajzi Múzeum szígonnyűjteménye*, in "Néprajzi Értesítő", 29, p. 171-183.

GRATL RITA

1975 *Die Grenzgerichte des Hochstifts Brixen Fassa, Anras und Bannberg 1500-1641*, Tesi di laurea, Innsbruck.

GUGLIELMI WALTRAUD

1983 *Reden, Rufe und Lieder auf altägyptischen Darstellungen der Landwirtschaft, Viehzucht, des Fisch- und Vogelfangs vom Mittleren Reich bis zur Spätzeit*, Bonn. (Tübinger Ägyptologische Beiträge, 1):

GUNDA BÉLA

1947 *A Primitive Hungarian Harpoon of Wood*, in "Man," 47, p. 92, n. 101.

GUNDA BÉLA

1966 *A mérgező és szigonyos halászat Erdély nyugati hegvidékén*, in GUNDA BÉLA, *Ethnographica Carpathica*, Budapest, p. 65-135.

HOFFMANN RICHARD C[Harles]

1985 *Fishing for Sport in Medieval Europe. New Evidence*, in "Speculum", 60, p. 877-902.

HONSIG-ERLENBURG WOLFGANG

1997 *Fischfang*. In *Alles Jagd ... Eine Kulturgeschichte*, Klagenfurt, p. 343-351.

HÜNEMÖRDER CHRISTIAN

1986 *Fischerei im Mittelalter. Wissenschafts-, wirtschafts- und technikhistorische Aspekte*, in "Deutsches Schiffsarchiv", 9, p. 189-198.

HUNDSBICHLER HELMUT

1989 *Geschichte - Realien - Alltag. Der Mensch im Zentrum der Sachkulturforschung, in Menschen, Dinge und Umwelt in der Geschichte* (ed. da Ulf Dirlmeier e Gerhard Fouquet), St. Katharinen, p. 128-145. (Sachüberlieferung und Geschichte; Siegener Abhandlungen zur Entwicklung der materiellen Kultur, 5).

JABERG KARL - JUD JAKOB

1971 *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Vol. 3 (*Mineralien - Bodengestaltung und Gewässer - Tiere*), ristampa Nendeln.

KEHR KURT

1961 *Das Aalstechen im Bereich der FGS Wismar*, in "Deutsche Fischerei Zeitung", 8, p. 359-378.

KINZ GERNOT

1969/70 *Gerfischen zwischen Traunfall und Traun-Donaumündung*, in "Jahrbuch des Museums-Vereins Wels", p. 193-207.

KŁODNICKI ZYGMUNT

1974 *Rybolówestwo ludowe w pracach Polskiego Atlasu Etnograficznego*, in "Kwartalnik Historii Kultury Materialnej", 22, (1), p. 189-196.

LAMPEN ANGELIKA

2000 *Fischerei und Fischhandel im Mittelalter. Wirtschafts- und sozialgeschichtliche Untersuchungen nach urkundlichen und archäologischen Quellen des 6. bis 14. Jahrhunderts im Gebiet des Deutschen Reiches*, Husum. (Historische Studien, 461).

LONGO ODDONE

1989 *Le forme della predazione. Cacciatori e pescatori della Grecia antica*, Napoli. (Forme materiali e ideologie del mondo antico, 28).

- MAC BARRICK E.
1972 *Central Pennsylvania fishing spears*, in "Pennsylvania Folklife", (spring), p. 32-35.
- MALICKI LONGIN
1968 *Störspieße aus dem Weichselmündungsgebiet*, in *Kolloquium balticum ethnographicum 1966* (ed. da Reinhard Peesch e Wolfgang Rudolph), Berlino, p. 85-90.
- MANE PERRINE
1991 *Images médiévales de la pêche en eau douce*, in "Journal des savants", (2, juillet-décembre), p. 227-261.
- MARLE RAIMOND VAN
1971 *Iconographie de l'art profane au Moyen Age et à la Renaissance et la décoration des demeures*. Vol. 1 (*La vie quotidienne*), Den Haag 1931, ristampa New York.
- MARTINELLI FERDINANDO
1992 *Reti e strumenti per pescare nell'Alto Garda*, in "Il sommologo", 9, (2), p. 87-100.
- MASON OTIS T.
1900 *Aboriginal American Harpoons*, in "Report of the United States National Museum for 1900", p. 193-304.
- MAYR MICHAEL
1901 *Das Fischereibuch Kaiser Maximilians I.*, Innsbruck.
- MEURERS-BLAKE JUTTA
1981 *Steinzeitliche Aalstecher. Zur funktionalen Deutung einer Holzgerätform*, in "Offa", 38 (= Festschrift für Karl Wilhelm Struve), p. 131-151.
- MEYER WERNER
1987 *Fischpfähl oder Harpune ?*, in "Baselbieter Heimatbuch", 16, p. 111-113.
- MEYER WERNER
1997 *Jagd und Fischfang aus der Sicht der Burgenarchäologie*, in *Jagd und höfische Kultur im Mittelalter* (ed. da Werner Rösener), Göttingen, p. 465-491. (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 135).
- MIRA GIUSEPPE
1937 *La pesca nel medioevo nelle acque interne italiane*, Milano.
- MITCHEL N.C.
1952 *Eel Spears of the Lower River Bann*, in "Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland", 82, p. 133-134.
- MULSER PAULA
1985 *Die Grenzgerichte des Hochstifts Brixen Fassa, Anras und Bannberg 1641-1803*, Tesi di laurea. Innsbruck.
- NELLEMAN GEORGE
1975 *Åleffern og andre lystre og hvordan man bruger dem*, Kobenhaven.
- NOTHDURFTER JOHANN
1979 *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Mainz. (Römisch-Germanische Forschungen, 38).
- ORSINI PAOLO GIORDANO
1648 *Rime diverse*, Roma.

OROSZ ANDREAS

1929 *Szigonyos halászat Maros-Torda megyében*, in "Ethnographia, Értesítő 1929", p. 19-21.

PELLIZZATO MICHELE - GIORGIUTTI ENRICO

1997 *Attrezzi e sistemi di pesca nella provincia di Venezia*, Venezia.

1997 *Pesca e pescatori nell'antichità* (a cura di Angela Donati e Paolo Pasini) Milano.

1999 *La pesca. Realtà e simbolo fra tardo antico e medioevo* (a cura di Angelo Donati e Paolo Pasini), "Pesca e pescatori 2", Milano.

2001 *Pesca e pescatori dal tardo medioevo alla prima età moderna* (a cura di Duccio Balestracci e Paolo Pasini), "Pesca e pescatori 3", Milano.

RAAB ALFRED

1978 *Die traditionelle Fischerei in Niederösterreich, mit besonderer Berücksichtigung der Ybbs, Erlauf, Pielach und Thaisen*, Tesi di laurea, 2 vol. Vienna.

RADCLIFFE WILLIAM

1921 *Fishing from the earliest times*, Londra.

RÖSCH VON GEROLDSHAUSEN GEORG

1558 *Der Fürstlichen Graffschafft Tyrol Lanndtreim*, Innsbruck.

ROSÉN BÖRJE

1961 *Om ljuster*, in "Bohusläns hembygdsförbunds årsskrift", p. 24-29.

SARHAGE DIETRICH

1998 *Fischfang und Fischkult im alten Ägypten*, Mainz. (Kulturgeschichte der Antiken Welt, 70).

SCESNULVICIUS K.

1937 *Zvejba zeberklomis*, in "Gimtasai Krastas", 13, p. 28-34 con 1 tav.

SEBESTA GIUSEPPE

1996 *Il lavoro dell'uomo nel ciclo dei Mesi di Torre Aquila*, Trento.

SENGER JOSEPH VON

1808 *Eine Gebirgsreise in die Thäler Fleims und Fassa*, in "Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol", 3, p. 58-104.

SOLYMOS EDE

1974 *Typenkatalog der Fischereisammlung des Türr István Museums zu Baja*, in "Cumania", 2, p. 15-73.

STEINBERG R.,

1958/59 *Anlocken von Fischen in der Berufsfischerei*, in "Protokolle zur Fischereitechnik", 5, (22-23), p. 184-200.

STOLZ OTTO

1936 *Geschichtskunde der Gewässer Tirols*, Innsbruck. (Schlern-Schriften, 32).

1960 *Südtiroler Volkskunst*, Vienna. (Kataloge des Österreichischen Museums für Volkskunde, 9).

TRAPP OSWALD

1977 *Tiroler Burgenbuch*. Vol. 4 (*Eisacktal*), Bolzano, Innsbruck, Vienna.

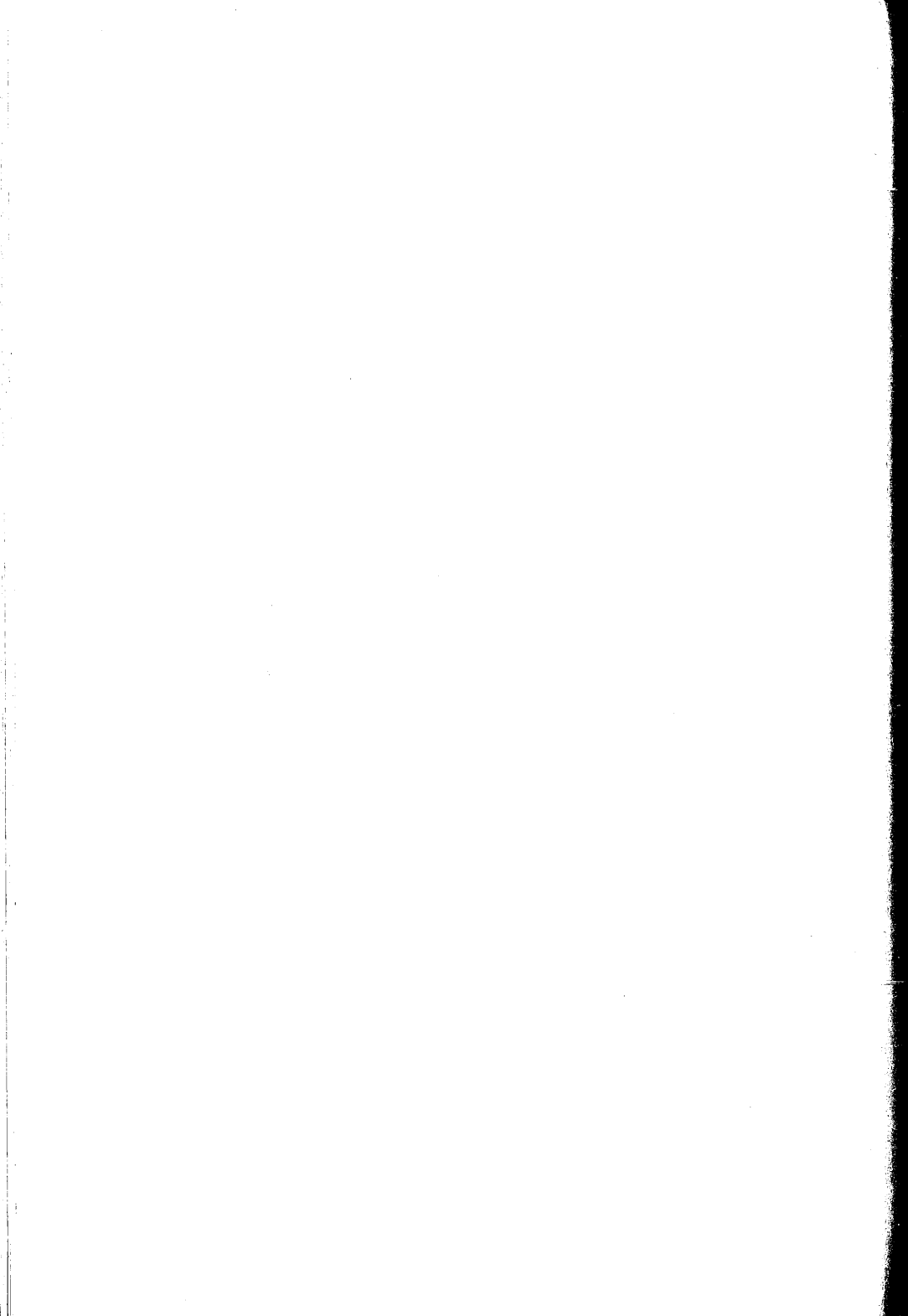
ULLENIUS GUNNAR J.

1934 *Laxljustring i Rödlösreka*, in "Norrbotten", p. 112-127.

- ULLENIUS GUNNAR
1937 *Laxljustring*, in "Jakt och fiske. Svenska Kulturbilder", 9-10, p. 201-218.
- VERHEYEN F.J.
1958 *The mechanism of the trapping effect of artificial light sources upon animals*, in "Archives néerlandaises de zoologie", 13, p. 1-107.
- WENT ARTHUR E.J.
1952 *Irish Fishing Spears*, in "Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland", 82, p. 109-132.
- WENT ARTHUR E.J.
1968 *Spears and Gaffs for Salmon used in the Foyle System*, in "Ulster Folklife", 14, p. 34-38.
- WIEPERT PETER
1963 *Ik ei de Kater - min is na Aal*, in "Die Heimat", 70, p. 75-77.
- WIEPERT PETER
1976 *Aalstechen bei Fehmarn*, in "Die Heimat", 83, p. 95-98.
- WIESELER FRIEDRICH
1872 *Commentatio de vario usu tridentis apud populos veteres, imprimis apud Graecos et Romanos*, Göttingen.
- WIESELER FRIEDRICH
1872 *De deis Graecis Romanisque tridentem gerentibus*, Göttingen.
- WIRTH KARL-AUGUST
1974 *Eine bekannte Schriftquelle - neu gelesen*, in "Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst", III/25, p. 47-76.
- ZENGER HANS
1976 *D' Fischmodera*, in "Die Oberpfalz", 64, p. 117-121.
- ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA MARIA
1939 *Osci rybackie*, Wilno.
- ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA MARIA
1957 *Rybackie narzedzia kolne w Polsce i w krajach sasiednich*, Torun. (Studia Societatis Scientiarum Torunensis, Suppl. 4).
- ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA MARIA
1966 *Thrusting Implements for Fishing in Poland and Neighboring Countries*, Warsaw.
- ZNAMIEROWSKA-PRÜFFEROWA MARIA
1984 *On the protection of traditional products of fishing culture with respect to open-air museums*, in *The Fishing Culture of the World. Studies in Ethnology, Cultural Ecology and Folklore*. Vol. 1, (ed. da Béla Gunda). Budapest, p. 61-76.

Abbreviazioni

ACA	Atti del Consiglio Aulico
ADB	Archivio Diocesano, Bressanone
ASB	Archivio di Stato, Bolzano
AVB	Archivio Vescovile di Bressanone
CRT	<i>Carte di regola e statuti</i> ...; vedi bibl.
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i>
DAGR	<i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines</i>
DCA	Decreti del Consiglio Aulico
DCF	Delibere della Comunità di Fassa; vedi bibl. Ghetta 1998
Dip	Dipauliana
HDR	<i>Handwörterbuch zur Deutschen Rechtsgeschichte</i>
ICL	Istitut Cultural Ladin, Sèn Jan
LM	<i>Lexikon des Mittelalters</i>
PCA	Protocolli del Consiglio Aulico
RE	<i>Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaften</i>
RDK	<i>Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte</i>
RGA	<i>Reallexikon zur Germanischen Altertumskunde</i> , 2 ^a ediz.
TLA	Tiroler Landesarchiv, Innsbruck
TBB	<i>Tiroler Burgenbuch</i> ; vedi bibl. Trapp
TLMF	Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck
TW	<i>Die Tirolischen Weistümer</i> ; vedi bibl.



La raccolta Gartner: musiche e canti popolari dalle valli ladine (1904-1914).

Documenti da Livinallongo

Barbara Kostner

A Pietro Sassu

1. L'inchiesta "Das Volkslied in Österreich"

All'inizio del Novecento il Ministero della Cultura austro-ungarico avviò una vasta opera di raccolta del patrimonio etnofonico dei popoli appartenenti all'Impero che prese il nome "Das Volkslied in Österreich", il canto popolare in Austria¹. L'iniziativa partì dalla casa editrice musicale "Universal Edition A. G." che inoltrò il progetto al Ministero per la Cultura e l'Istruzione. A dirigere tale opera fu chiamato Josef Pommer², che si occupò di redigere le linee guida da seguire affinché l'inchiesta si basasse su un fondamento scientifico, mentre per ogni area linguistica e nazionale venne costituito un "Comitato di lavoro", o "Commissione di lavoro" (*Arbeitsausschuß*) – per un totale di ben 18 commissioni [Deutsch 1995, 26] – con la partecipazione di etnografi, dialettologi e musicologi³.

L'imponente opera di raccolta avrebbe dovuto vedere la luce nella pubblicazione di 60 volumi, uno dei quali dedicato ai territori ladini della monarchia [Deutsch, Haid, Zeman 1993, 13]. Era prevista anche un'edizione – più agile e semplice da consultare – intesa proba-

¹ Per notizie sull'opera di raccolta "Das Volkslied in Österreich" vedi Deutsch [1995].

² Josef Pommer * Mürzzuschlag (Stiria), 7. 2. 1845; † Gröbming (Stiria), 25.11. 1918. Studiò matematica e fisica all'Università di Vienna. Pommer fu raccoglitore e studioso di musica popolare; accanto a raccolte di canzoni e studi di carattere etnomusicologico pubblicò il mensile "Das deutsche Volkslied". Fondò inoltre il *Deutscher Volksgesangsverein*. [*Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, VIII, Wien 1983; *Bio-Bibliographisches Literaturlexikon Österreichs*, Verlag Brüder Hollinek, Wien 1964].

³ Notizie più dettagliate sulle finalità e sulle modalità di svolgimento di questa inchiesta si possono trovare nel saggio di Gerlinde Haid, *Das Österreichische Volksliedwerk* [Haid 1984].

bilmente come raccolta di canti destinata «a un pubblico di ogni condizione e classe»⁴. Il volume sui canti delle popolazioni ladine avrebbe dovuto essere il terzo in lingua non tedesca, dopo quelli ruteno e ceco, ma non fu mai pubblicato, e tuttora non è stato possibile stabilire se esista un manoscritto preparato per la stampa [Dorsch 1998, 261-262].

L'anno 1917 erano pronti per la pubblicazione 11 volumi, ma prima di pubblicarli si optò per la stampa di un volume di prova, che avrebbe dovuto annunciare l'opera monumentale. Alla fine di agosto del 1918 furono stampati alcuni esemplari ed inviati ad alcune personalità per essere valutati, ma il crollo della monarchia sancì la fine di questo progetto [Deutsch, Haid, Zeman 1993, 13].

Con l'annessione dell'area ladina allo stato italiano, i materiali raccolti in questo contesto furono dispersi; ritenuti perduti fino a qualche tempo fa, vennero però inaspettatamente ritrovati nel 1995 in uno scantinato del *Museum Ferdinandeum* di Innsbruck e sono tuttora conservati ad Innsbruck nel *Tiroler Landesarchiv*⁵ [Chiocchetti 1995, 160].

2. La Commissione di lavoro per il canto popolare ladino

Con un decreto ministeriale del 24 settembre 1905 venne costituita la *Commissione di lavoro per la canzone popolare ladina*, alla guida della quale fu posto il professor Theodor Gartner, dapprima studioso e insegnante di scienze naturali, e poi studioso e insegnante di filologia romanza all'Università di Innsbruck, esperto conoscitore delle parlate ladine. Insieme a Gartner facevano parte della suddetta commissione lo scrittore e storico gardenese Wilhelm Moroder-Lusen-berg⁶, l'ispettore scolastico per la Val Badia Josef Mischi e l'ispettore

⁴ Così si legge nell'opuscolo a stampa diffuso dall'*Arbeitsausschuß für das ladinische Volkslied* con il titolo *Was und wie singt das Volk? / Che cosa e come si canta dal popolo?* (p. 2), che contiene l'illustrazione del progetto e le relative istruzioni operative.

⁵ Per ulteriori informazioni sul fondo ladino afferente all'inchiesta "*Das Volkslied in Österreich*", si veda Chiocchetti [1995-1996] opera in due volumi che contiene una prima integrazione dei dati emersi dal ritrovamento dei materiali d'archivio con i risultati delle inchieste etnomusicologiche effettuate sul campo in Val di Fassa. Inoltre si veda il lavoro di Helga Dorsch [1998] pubblicato sulla rivista scientifica *Ladinia*, che contiene uno studio sistematico dei documenti provenienti dalla Val Badia, con un'ampia prospettiva su alcuni aspetti organizzativi e di andamento generale dell'inchiesta.

⁶ Entrambi facevano parte dell'associazione *Verein der Ladinier*, fondata nel 1905 a Innsbruck da Wilhelm von Rossi, impegnata nella tutela della lingua e cultura ladina e nello stimolo dell'attività letteraria in lingua ladina [Dorsch 1982, 161].

scolastico provinciale Dr. Hausotter. Appare chiaro come l'istituzione scolastica dovesse rappresentare una rete di conoscenze estese sul territorio che avrebbe permesso di raccogliere le informazioni sul territorio [Dorsch 1998, 262].

Il progetto prevedeva infatti, oltre alla partecipazione dei suddetti esperti, anche e soprattutto l'intervento di informatori locali. Per sostenere l'opera della Commissione furono infatti individuati alcuni collaboratori per ciascuna delle aree coinvolte nell'inchiesta: Josef Frontull, maestro a Pieve di Marebbe, Amedeo Calligari, segretario comunale a Vigo di Fassa, Alessio Lezuo, ispettore scolastico ad Arabba, Isidor Vallazza, sacerdote ad Arabba, Am. Constantini, ispettore scolastico in Ampezzo ed il professor Dal Rì in Val di Non [Bericht 1906 a]. Successivamente, per l'area friulana, fu richiesta la collaborazione di Andreas Pizzul, insegnante superiore a Cormons, e di Friedrich Simzig a Gorizia.

Il Gartner attribuiva grande importanza alla collaborazione di queste persone che, grazie alla loro conoscenza del territorio e dei suoi abitanti, avrebbero potuto metterlo in contatto con altri informatori locali. Il secondo rapporto della Commissione, datato 4 ottobre 1906, rileva con una certa delusione che con decreto del 4 luglio dello stesso anno il Ministero aveva annullato la prevista collaborazione con queste persone, con motivazioni che facevano riferimento all'esiguità del territorio di indagine e alla ristrettezza dei mezzi a disposizione. La decisione fu fortunatamente revocata in seguito alla reazione del Gartner, il quale insistette presso il Ministero mettendo in evidenza come nel caso ladino alla non grande estensione del territorio corrispondesse una straordinaria varietà di caratteri linguistici ed etnografici.

L'area d'indagine includeva dunque le valli dolomitiche del territorio sellano-ampezzano (Val Badia, Gardena, Val di Fassa, Livinallongo ed Ampezzo), la parte orientale della Val di Non (da Fondo sino a Tres) ed infine i territori austriaci del Friuli (da Cormons e Gorizia sino ad Aquileia). Tuttavia la decisione in merito a tale delimitazione territoriale non fu presa senza discussioni [Dorsch 1998, 264-266]. In un primo tempo infatti la parte austriaca del Friuli ne pareva ancora esclusa⁷. L'informatore Simzig, ad esempio, al quale era stata chiesta la collaborazione per l'area friulana, rispose di essere

⁷ Cfr. *Verhandlungsschrift* 1905. Solo dopo tale seduta si stabilì (in modo non ancora ufficiale) che anche la parte austriaca del Friuli da Cormons e Gorizia fino ad Aquileia avrebbe fatto parte dell'area d'indagine.

già stato contattato dalla Commissione per il canto popolare italiano, presieduta dal linguista A. Ive, al quale aveva già inviato del materiale senza per altro ricevere alcun riscontro. Chiarimenti furono chiesti dal Gartner a Josef Pommer, coordinatore e direttore dell'intera raccolta, il quale rispose che inizialmente non era prevista l'attività di una Commissione per il canto popolare ladino e che per questo motivo la zona friulana era stata compresa in quella italiana [*Bericht* 1906 a]. Al che il Gartner rinviò la decisione a Vienna, argomentando che «anche se il friulano appartiene al gruppo delle parlate ladine o retoromanze, e si differenzia largamente dal veneziano, la direzione di Vienna potrebbe avere l'intenzione di limitare la Commissione ladina al Tirolo, così come i Comitati tedeschi sembrano essere divisi per regioni (nel documento *Länder, n.d.A.*), anche se i forti confini linguistici non dappertutto coincidono con i confini regionali»⁸.

Dal secondo Rapporto della Commissione, datato 4 ottobre 1906, si evince che la «questione friulana» (*die friaulische Frage*) era stata definitivamente risolta grazie ad un decreto ministeriale del 4 luglio 1906. Del resto, scrive il Gartner nello stesso documento, «la delimitazione verso il veneziano (Monfalcone e Grado) è definita senza dubbio fin dal 1875 (Ascoli, Archivio glott. Ital. I)»⁹. Il Gartner si propone comunque di chiarire ulteriormente la cosa mediante uno scambio epistolare. In una lettera inviata a A. Ive il 6 ottobre 1906 si legge infatti: «Il Ministero crede che ci dovremmo accordare sulla delimitazione territoriale; solo che già nel 1875 Ascoli stabilì la delimitazione fra friulano e veneziano, e anche un profano potrebbe riconoscerla immediatamente»¹⁰.

Nel rapporto sull'attività della Commissione relativo all'anno 1907, datato 27 dicembre, il Gartner riferisce della lettera inviata all'Ive l'anno precedente con l'intento di trovare un accordo sui confini delle aree di competenza delle rispettive commissioni (italiana e

⁸ «Denn so sehr es auch feststeht, daß das Friaulische sprachlich in die Gruppe der ladinischen oder rätomanischen Mundarten gehört, vom Venezianischen aber weit absteht, so könnte die Hauptleitung in Wien doch etwa die Absicht haben, den ladinischen Arbeitsausschuß hier auf Tirol zu beschränken, wie ja auch die deutschen Ausschüssen nach Ländern geteilt zu sein scheinen, obwohl die stärkeren mundartlichen Grenzen nicht überall mit den Ländergrenzen zusammen fallen» [*Bericht* 1906 a].

⁹ Il riferimento è alla nota opera di Graziadio Isaia Ascoli *Saggi ladini*, per la verità pubblicata in «Archivio glottologico italiano» nel 1873.

¹⁰ «Das Min. meint, wir sollten uns "über die territoriale Abgrenzung einigen"; allein die Abgrenzung zwischen Friaulisch und Venedisch hat schon 1875 Ascoli genommen (?), und auch ein Laie könnte sie sofort wieder finden».

ladina), senza per altro ottenere risposta: «(...) ergo consentire videtur», conclude il Gartner, interpretando il silenzio del collega come un implicito assenso.

In ogni caso, la definitiva delimitazione territoriale avvenne già durante la seduta del 29 settembre 1906; dopodiché furono stampati e distribuiti 1000 questionari e opuscoli con le indicazioni per la raccolta: ben presto cominciarono a pervenire anche i primi invii [Dorsch 1998, 266].

3. Il metodo d'indagine e il questionario

Secondo un costume largamente praticato nel corso del secolo XIX, l'inchiesta si basava essenzialmente sul metodo della corrispondenza epistolare, sollecitata attraverso il supporto di un apposito questionario. Si prevedevano tuttavia anche verifiche dirette sul campo da effettuarsi tramite personale specializzato o appositamente addestrato.

La metodologia da seguire, stabilita nelle sue linee guida da Josef Pommer, venne presa in esame dalla Commissione, che «trova le indicazioni in sé molto buone, ma non utilizzabili per le località ladine (...)» [Bericht 1906 b]. Soprattutto la mole dello scritto sembrava eccessiva per il tipo di pubblico al quale era rivolto; inoltre la trascrizione fonetica suggerita per la notazione dei testi verbali (nel documento *Lautschrift*), secondo la Commissione era uno strumento che mal si adattava alle parlate romanze.

I questionari e le indicazioni per la raccolta nelle aree ladine furono stampati in un opuscolo bilingue con il titolo "*Was und wie singt das Volk? / Che cosa e come si canta dal popolo?*", il quale avrebbe dovuto rendere immediatamente evidente quali fossero gli intenti dell'inchiesta: «la Commissione non fa nessuna differenza fra i collaboratori di differenti visioni nazionali o politiche»¹¹. In esso si sottolineava come il progetto attivato dal Ministero della pubblica istruzione fosse nato da un interesse di tipo scientifico verso le nazionalità presenti nei territori della monarchia austro-ungarica: «La scienza che rintraccia la storia e l'evoluzione dei popoli e ricerca il linguaggio, i costumi e il carattere di ogni tribù e di tutti gli strati della società umana prende vivamente interesse di quelle manifestazioni del genio popolare in tutte le parti del mondo abitato, e da questo

¹¹ «So soll die Flugschrift gleich von außen zeigen, daß der Arbeitsausschuß grundsätzlich keinen Unterschied macht zwischen den Mitarbeitern verschiedener nationaler und politischer Anschauungen (...)». Così il Gartner nel Bericht 1906 b.

Figg. 1-2:
La prima pagina
del "Questionario"
e le risposte inviate
da Peter Testor,
in data
2 novembre 1906.

Fragebogen. — Interrogatorio.

1. Von welcher Gegend kennen Sie am besten die Mundart und die Sitten?

Di che paese conosce Ella meglio il linguaggio e i costumi?

2. Gibt es in jener Gegend Volkslieder? Und wenn es solche gibt, wie fangen die an, die Sie kennen?

Ci sono canzoni popolari in quel paese? E se ce ne sono, come cominciano quelle che Ella conosce?

3. Singen die Alten andere Lieder als die Jugend? Welche Lieder hält man für alt?

Si cantano dai vecchi altre canzoni che non dai giovani? Che canzoni si credono vecchie?

4. Werden die neuen Lieder von den Soldaten oder von den Arbeitern eingeführt? und woher?

Vengono importate le canzoni nuove dai soldati o dai lavoratori? e da dove?

5. Sind in der Gegend Juchezzer üblich?

Si usano in quel paese gridi o esclamazioni per manifestare un umore esultante?

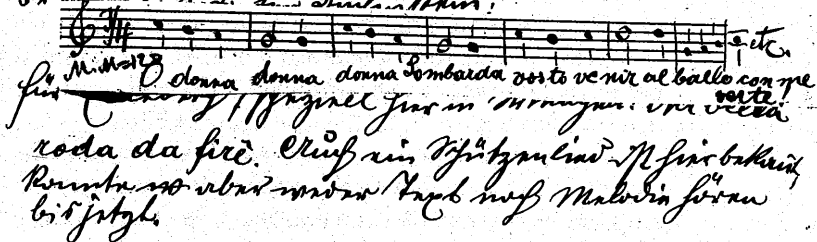
6. Haben die verschiedenen herumziehenden Verkäufer eigene Rufe?

Hanno esclamazioni caratteristiche i diversi venditori vaganti?

7. Gibt es in jener Gegend anerkannte Kenner des Volksliedes oder Besitzer von Sammlungen volkstümlicher Dichtungen oder Stücke? Wie hoch kämen Abschriften?

Ad 1. Ein Minister von Lügenhain, teilnehmend
von Leinbarg im weiteren Sinne.

Ad 2. Auf waswegen war es kinderjüngern, Linsen
für viellichte kleine Linder für zu pflanzen man-
bäume L. L. L. L. L. L. L. L. L. L. L. L.



Act 3. *Sylfstenen* nißt, *Du* nißtst ich des *Opfer* teil
nißtst und pflichten, weil ich die *Brut* noch zierlich
kann. In *Ungeheuer* künnte es der *Stell* sein,
des die *Jugend* und der *Linder* singt.

Ad 4. Til giverten: tiis - tiis.

Ad s. Jr. 3. L.  Letzte Noten genau so zu
mehrfach hintereinander setzen.

Old 6. Mine!

Cliff Mainer suffers with.

interesse scientifico è nato il disegno del nostro Ministero della pubblica istruzione di raccogliere tutta la musica popolare e specialmente le canzoni popolari delle nazioni austriache in un'edizione intitolata "La Canzone popolare in Austria" e divisa in varii tomi secondo le nazioni. (...) Il raccoglimento, la verifica, la comentazione, la redazione definitiva – tutto questo lavoro richiede migliaia di collaboratori. Disgiunti secondo lingue e dialetti, furono stabiliti comitati operai, fra questi il sottoscritto "Comitato operaio per la canzone popolare ladina"¹².

Con una serie dettagliata di istruzioni si chiedeva agli informatori di raccogliere ogni espressione musicale presente nella tradizione popolare: «Va raccolta tutta la poesia e musica del popolo, fino alle meno vistose manifestazioni del genio popolare, pur che tutto sia veramente popolare. Non sono popolari p. e. canzoni o pezzi che non si cantano, suonano e recitano se non col libretto o colle note in mano» [*ibidem*].

I canti dovevano essere annotati come venivano effettivamente eseguiti, senza alcun intervento interpretativo o correttivo: «Per ogni rapporto e ogni notizia la qualità che sopra tutto occorre è la nuda verità. Passaggi e accenti popolari, quantunque si oppongano o pajo opporsi alla grammatica, all'arte metrica, all'arte musicale oppure alla buona creanza, non si devono mai modificare. Canzoni che si cantano all'unisono non si forniscano di un accompagnamento, eccetto nel caso che realmente vengano accompagnate di solito dalla chitarra o da un altro strumento. Ogni raffinamento, ogni ammmodernatura sarebbe menzogna» [*ivi*, p. 5]. Il registro linguistico nel quale era espresso il canto non era discriminante: «Dove il popolo ladino si serve di canzoni italiane o tedesche, bisogna notare queste canzoni con altrettanta precisione e cura» [*ivi*, p. 4].

In chiusura i destinatari venivano spronati a collaborare a questa impresa, se non con degli invii di canti od altro, almeno rispondendo al questionario allegato. Ciò che infine si sottolineava con particolare evidenza era proprio la possibilità per i ladini di presentarsi per la prima volta come comunità culturale e linguistica a sé, ben definita e caratterizzata all'interno della monarchia: «Appunto il tomo ladino avrà un pregio straordinario, perché là i Ladini dell'Au-

¹² *Was und wie singt das Volk? / Che cosa e come si canta dal popolo?*, pp. 1-2. Si osservi la dizione "Comitato operaio", per "Commissione di lavoro", traduzione inadeguata per *Arbeitsausschuß* (ma simili approssimazioni ricorrono in tutta la versione italiana). In assenza di una lingua scritta comune per tutte le aree comprese nell'inchiesta, una redazione in ladino non fu prevista [Dorsch 1998, 266].

stria si presenteranno per la prima volta in un gruppo: essi mostreranno in questo tomo la recondita poesia e musica popolare o le venerabili reliquie che ne avanzano e ciò che hanno pigliato dal tesoro poetico e musicale dei popoli vicini. La cooperazione a una tale opera è un'azione veramente patriottica».

Il questionario allegato comprendeva ventidue domande, attinenti ai più svariati aspetti della pratica musicale popolare. Le informazioni richieste riguardavano «gridi o esclamazioni per manifestare un umore esaltante», esclamazioni caratteristiche dei venditori vaganti; canzoni di Natale, di capo d'anno, dell'Epifania, di Pasqua; canzoni carnevalesche, fanciullesche, ninnate; canzoni di cacciatori, di pescatori, di filatrici, di vendemmiatori. Si chiedevano informazioni sull'esistenza di «rappresentazioni di drammi religiosi o mondani, canzoni o recitazioni per le nozze, il battesimo o il funerale, canzoni fanciullesche e giuochi fanciulleschi»; oppure sui luoghi deputati al fare musica «alla messa, a casa, nell'osteria, in istrada, in campagna, al pascolo alpino».

Altre domande erano attinenti alle modalità esecutive: «Suol cantare il popolo all'unisono, a due o a più voci? Si canta da soli o in coro? Con o senza accompagnamento strumentale?», altre ancora focalizzavano l'attenzione sulla musica strumentale e da ballo: «Che strumenti sono popolari in quel paese?» — «Ci sono musicisti che sanno accompagnare senza note canzoni o danze popolari?». Si richiedevano inoltre i nomi delle danze, i luoghi dove si ballava e il tipo di musica che accompagnava tale attività. Due domande riguardavano l'esistenza di collezioni di poesie o di pezzi musicali popolari, o di libri che contenessero documenti di poesia popolare. Sulle preferenze musicali appartenenti a generazioni diverse intendeva gettar luce la terza domanda: «Si cantano dai vecchi altre canzoni che non dai giovani? Che canzoni si credono vecchie?», mentre sull'origine delle nuove canzoni si indagava mediante la domanda n. 4: «Vengono importate le canzoni nuove dai soldati o dai lavoratori? e da dove?».

I principi che guidavano la raccolta possono considerarsi a tutt'oggi validissimi e la metodologia formulata nell'opuscolo *Was und wie singt das Volk/Che cosa e come si canta dal popolo?* risponde a criteri scientifici altrettanto validi. La ricerca condotta tramite referenti epistolari comporta tuttavia qualche svantaggio. Il limite maggiore sta senz'altro nella difficoltà di trovare persone in grado di trascrivere le melodie in modo corretto e, soprattutto, scevro da interpretazioni personali; lo stesso ragionamento vale naturalmente per i testi, i qua-

li dovrebbero essere trascritti nel modo esatto in cui vengono pronunciati, anche se non corretto. Le verifiche sul campo da parte di musicologi e linguisti – previste dall'inchiesta – avevano proprio la funzione di controllare la corrispondenza del documento inviato con la realtà sonora della musica.

4. L'andamento dell'inchiesta attraverso i rapporti annuali e i protocolli delle sedute

Era l'ottobre del 1906 quando Gartner si recò in Val di Non per avviare personalmente il lavoro di raccolta, cercando di stabilire i primi contatti con potenziali cooperatori, o con qualche insegnante del luogo che potesse poi indicare le persone adatte a collaborare. A Cles incontrò il professor Dal Rì, il quale comprese immediatamente l'importanza ed il senso dell'iniziativa [*Bericht* 1907]. La decisione di visitare così precocemente la Val di Non fu determinata «dalle condizioni particolari di quella zona per metà italiana»¹³.

Anche in Val Badia la raccolta prese il via nell'ottobre 1906, con l'invio dei primi questionari agli indirizzi forniti dal Mischi, cosicché già nella prima metà di novembre giunsero ad Innsbruck alcuni questionari completi di risposte. Il musicista Jepele Frontull, che aveva confermato la propria disponibilità a collaborare all'inchiesta, chiese se dovesse inviare anche le operette da lui stesso musicate su testi poetici di Angelo Trebo, le quali tuttavia per intuibili ragioni non rientravano nell'ambito di interesse della raccolta [*Bericht* 1907]¹⁴. Nello stesso mese pervennero anche da Gardena i primi canti popolari raccolti e inviati da W. Moroder.

All'inizio di dicembre 1906 arrivarono a Innsbruck i primi documenti dal Friuli. Per quest'area il Gartner, oltre che della collaborazione stabilita con il Simzig di Gorizia, poteva avvalersi anche del contributo di due suoi studenti friulani: Brumat e Ugo Pellis. Infatti

¹³ «Die Bereisung des Nonsbergs 1906 hat sich allerdings bewährt, sie war aber schon wegen der besonderen Verhältnisse jener halb ita. Gegend unvermeidlich» [*Bericht* 1908 a].

¹⁴ J. Frontull (1864-1930) nato a Pieve di Marebbe (*Bièi Daète*). Nel suo paese natale Jepele Frontull fu maestro di scuola, sacrestano e organista nonché fondatore dell'unione di S. Cecilia, del nuovo coro parrocchiale e della banda musicale. Autore anche di canzoni profane, di commedie (delle quali una sola è arrivata ai giorni nostri) e delle musiche per due operette ladine su testi del poeta Angelo Trebo (1862-1888) suo amico e conterraneo, Frontull si impegnò soprattutto nell'opera di diffusione dei principi innovativi del cecilianesimo e della musica liturgica rinnovata [*Rezia* 1968, 12-17; Koster 2002, 45-50].

nell'estate del 1907 egli incarica il Brumat di verificare sull'"Eco del Friuli" quali villotte si cantassero nel Friuli austriaco e con quali varianti. Anche il Pellis nell'autunno di quell'anno consegnò i testi di alcune villotte con le rispettive melodie, annotate da lui stesso. Alla fine del medesimo anno il Gartner riteneva il materiale friulano già esaustivo, e in seguito si mostrerà sorpreso dalla continua affluenza di nuovi documenti.

Nello stesso periodo il Gartner inviò sistematicamente lettere e questionari ai suoi interlocutori nelle valli di Livinallongo, Fassa e Ampezzo, e precisamente all'Ispettore Lezuo di Pieve di Livinallongo, a don Isidoro Vallazza di Arabba, al direttore Constantini di Cortina e a Rossi di Pozza: ciascuno di essi veniva sollecitato a partecipare attivamente alla raccolta.

L'opera di raccolta proseguì per tutto l'anno seguente fra alti e bassi, ed anche con qualche inconveniente organizzativo¹⁵, ma ciò non impedì di raccogliere un numero cospicuo di documenti dal Friuli e dalla Val di Non. Qualche invio giunse anche da Gardena, Val Badia e Ampezzo, mentre le zone meno coperte dall'indagine al momento risultavano essere la Val di Fassa e il Livinallongo¹⁶.

Nel corso dell'anno 1908 il lavoro di raccolta subì un rallentamento, dovuto al fatto che il Gartner era impegnato nella redazione della sua opera sulla lingua e letteratura ladina, alla quale stava lavorando già da quattro anni¹⁷.

La ricerca comunque continuò, portando risultati interessanti specialmente da Ampezzo e dal Friuli. Finalmente, durante questo anno, giunse anche un rilevante contributo da Livinallongo, fornito da Alessio Lezuo [*Bericht* 1908 b]. Nell'aprile 1908 il Gartner si recò in Friuli, raggiungendo tra l'altro Aquileia accompagnato dal Pellis. Con questo viaggio il Gartner si proponeva in primo luogo di contattare il Simzig, per spronarlo a intensificare il lavoro di raccolta, nonché di cercare nuovi collaboratori; ma egli intendeva al tempo stesso effettuare anche una serie di verifiche sul campo, per raccogliere la parte musicale di alcuni brani inviati dai collaboratori locali e tentare la ricerca di altri canti popolari: «Un risultato negativo, ma

¹⁵ Nel citato *Bericht* [1908 a] il Gartner lamenta il fatto che fino ad allora il denaro stanziato per un anno in realtà perveniva effettivamente solo nella seconda metà dell'anno, e che questo stato delle cose impediva alla Commissione di prendere decisioni su cosa o quanto intraprendere nel senso delle spese.

¹⁶ «In Buchenstein ist noch fast nichts erreicht, in Fassa wenig» [*Bericht* 1908 a].

¹⁷ Si tratta della nota opera *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur* pubblicata nel 1910 [Dorsch 1998, 270].

non privo d'interesse di questo viaggio pasquale è che non mi riuscì di ascoltare, nelle città e nelle campagne, null'altro che canti di origine dotta»¹⁸.

L'ottobre dello stesso anno vide il Gartner a Bolzano, dove incontrò alcuni studenti ladini che gli diedero molte informazioni sulla Val Badia, e in Val di Non, dove si recò soprattutto per verificare alcuni invii in noneso. La previsione dello studioso era di completare la raccolta entro l'estate del 1909, indicando l'autunno dello stesso anno come periodo destinato alla conduzione delle necessarie verifiche sul campo [*Bericht* 1909 a]¹⁹.

Nella primavera 1909 il Gartner venne invitato a partecipare al congresso della "Internationalen Musikgesellschaft" organizzato in occasione del centenario della morte di Haydn: la sua relazione, prevista nella sezione *Etnografia musicale – musica esotica e folklore* avrebbe dovuto anticipare i primi risultati del lavoro di raccolta nelle valli ladine²⁰. Egli non accettò, «perché nel tempo di 20 minuti, ma nemmeno nel doppio del tempo, previsto per ogni relazione egli non potrebbe affrontare un argomento così sconosciuto da tutti i punti di vista» [*Bericht* 1909 b].

Anche la rivista "Das deutsche Volkslied" aveva dato la disponibilità a pubblicare dei rapporti di lavoro sull'andamento dell'inchiesta in zone non tedesche, ma il Gartner non accettò²¹.

Nonostante una certa insoddisfazione per i modesti risultati raggiunti, e l'impazienza per la lentezza degli invii, il Gartner proseguiva la sua opera alla guida della Commissione di lavoro senza cedere allo scoraggiamento, anche perché lo status dell'inchiesta nelle altre aree dell'Impero non appariva molto diverso: «La nostra commissione, che fa fatica – escluso il Friuli – addirittura a raccogliere canzoni

¹⁸ «Ein negatives, aber auch nicht uninteressantes Ergebnis dieser Osterreise ist, dass es mir die ganze Zeit nicht gelungen ist, in Stadt und Land anderen als Kunstmäßigen Gesang zu hören» [*Bericht* 1908 b]. Ciò che colpì l'attenzione di Gartner in un suo viaggio friulano intrapreso quattro anni più tardi è che «all'opposto dei canti alpini tedeschi le melodie non sono legate a determinate parole, e viceversa» [*Bericht* 1912].

¹⁹ Si vedrà che in realtà questa era una sottostima.

²⁰ Il congresso musicale internazionale si tenne a Vienna nei giorni 25. - 29. Maggio 1909 in occasione del centenario della morte di Haydn. Nella seconda sezione, dedicata all'etnomusicologia (II. *Musikalische Ethnographie - exotische Musik und Folklore*), si leggono i nomi dell'etnomusicologo austriaco Erich von Hornbostel (1877-1935), del musicologo francese Louis Laloy (1874-1944) e del compositore irlandese Charles Villiers Stanford (1852-1924).

²¹ Gartner riferì brevemente – nel numero 8 del 1906 – della fondazione del Comitato ladino, ma non pubblicò mai relazioni sulla ricerca [Dorsch 1998, 273-274].

popolari, e a trovare persone adatte all'invio di testi in ladino, non si deve vergognare di non aver ancora terminato l'operazione di raccolta; perché anche nelle zone tedesche questo punto non è stato ancora raggiunto» [*Bericht* 1909 b].

Da Ampezzo i risultati non erano affatto soddisfacenti. Anche la Val di Fassa non aveva dato risultati importanti, e sembra che il motivo fosse legato a questioni non certo di carattere musicale se nel rapporto dell'anno 1910 si legge: «Il lavoro di raccolta in Val di Fassa, a quanto pare, è ostacolato da influssi di carattere politico»²². Soprattutto mancava, in tutta la valle, un collaboratore musicale [*Bericht* 1911], e proprio allo scopo di trovarne uno, nel corso del 1910 il Gartner si recò a Cavalese e a Predazzo, per cercare nominativi di persone adatte a fornire tale genere di collaborazione²³. A Campitello e Alba gli riuscì di persona di raccogliere alcune melodie, «ma purtroppo si tratta per la maggior parte di canti veneziani, e quindi importati» [*Bericht* 1911]. Notizie ancora meno rassicuranti arrivavano da Gardena dove «di locale si trova poco, quasi nulla»²⁴.

In ogni caso Gartner decise di impegnarsi personalmente ed intensivamente nel lavoro di raccolta, «perché [il sottoscritto *n.d.A.*] si rende conto che solo lui può mandare avanti e completare la raccolta, e che può fare questo solamente recandosi di persona nei luo-

²² «Im Fassatal ist die Sammelarbeit, wie es scheint, durch politischen Einfluß gehemmt» [*Bericht* 1910]. È forse opportuno ricordare che questi anni videro il crescere delle tensioni nazionalistiche tra italiani e tedeschi in Tirolo, così come in Val di Fassa. I ladini chiedevano il diritto all'autodeterminazione e l'unità tirolese, e proprio la questione ladina assunse un ruolo strumentale alle lotte nazionalistiche (con le pressioni tedesche volte a dimostrare la non italianità dei ladini e le pressioni degli italiani volte a dimostrare il contrario). Gli italiani inoltre difendevano il controllo sulla Val di Fassa, ed infatti fu il rifiuto dei trentini a causare il fallimento del progetto di autonomia per il Trentino del 1902, nel quale i partiti tedeschi chiedevano il passaggio della Val di Fassa al circondario di Bolzano in cambio dell'autonomia. Anche nel 1906 furono le proteste dei deputati trentini ad impedire la creazione di un mandamento ladino per l'assemblea regionale. La Val di Fassa vide la contrapposizione della Lega Nazionale (filo-italiana) al *Volksbund* (filo-tedesco), con il clero – spinto dal timore che la lingua tedesca potesse diventare un potenziale veicolo di deviazioni dottrinali e favorire la penetrazione delle idee protestanti – schierato dalla parte italiana, e i lavoratori simpatizzanti per il *Volksbund*, legati com'erano al tradizionale meccanismo di migrazione al mondo tedesco [*Chiocchetti* 1979, 131-154; *Scroccaro* 1990, 53-74].

²³ Anche se quelle zone erano state assegnate da lui stesso al Comitato per la canzone italiana.

²⁴ «Aus dem Grednertal ist überhaupt nicht viel, fast gar nichts Einheimisches zu holen» [*Bericht* 1911].

ghi interessati»²⁵. A questo proposito chiese al Ministero per l'Istruzione l'esonero dalle lezioni per il semestre invernale 1910/1911²⁶, in modo da potersi trasferire a Bolzano, cosa che avrebbe favorito i suoi viaggi di verifica e i suoi contatti con le aree ladine.

Finalmente, nei primi mesi del 1911, il Gartner poteva sostenere che «la raccolta si sta decisamente avviando al termine»²⁷. Tuttavia quell'anno non vedrà ancora la conclusione dei lavori secondo le previsioni, per via degli impegni universitari e scientifici che occupavano lo studioso [*Bericht* 1912].

La zona dalla quale continuavano ad arrivare contributi copiosi era quella friulana, ed ancora durante il 1912 il Gartner si dedicò esclusivamente a quest'area [*Bericht* 1913]. Nel corso dello stesso anno la Val di Fassa fornì solamente «canti italiani (veneziani)», e per quanto riguarda Ampezzo e Livinallongo Gartner scrive: «là di ladino c'è poco da raccogliere»²⁸. La Val Badia e Gardena dovevano ancora essere visitate, «ma saranno le parti più piccole nel volume ladino»²⁹.

L'ultimo rapporto sull'attività dell'anno 1913 conferma ancora una volta come il maggior successo per la ricerca nelle aree ladine sia dovuto al materiale pervenuto dal Friuli. In Gardena «il canto ladino è stato soppiantato completamente da quello tedesco (...)»³⁰, e – nonostante il piano di lavoro prevedesse ancora alcune ricognizioni sul campo prima di approdare alla redazione del volume ladino – una prima importante conclusione poteva già essere formulata: «Friuli, Val di Non, Val di Fassa, Livinallongo, Ampezzo, Val Badia, Gardena, hanno tutte le loro proprie canzoni, qualcuna di più, qualcuna di meno; le prime cinque aree hanno in comune qualche canto italiano, le altre due qualche canto tedesco» [*Bericht* 1914].

²⁵ «Weil er sieht, daß er allein die Sammlung weiterbringen und vollenden kann und daß er es persönlich an Ort und Stelle tun muss» [*Bericht* 1910].

²⁶ All'università di Innsbruck il Gartner insegnava francese, italiano, provenzale, rumeno, nonché retoromano [Dorsch 1998, 270].

²⁷ «Es zeigt sich deutlich, daß die Sammelarbeit dem Abschluß entgegen geht» [*Bericht* 1911].

²⁸ «Ladinisches ist da wenig zu holen» [*Bericht* 1913].

²⁹ «Einen kurzen Besuch verlangt auch Enneberg und Greden; aber das werden die kleinsten Abschnitte im ladinischen Band sein» [*Bericht* 1913].

³⁰ «In Greden, wo das ladinische Lied vom deutschen fast ganz verdrängt ist, nahm ich mit Santifaller eine Revision meiner kleinen Sammlung vor und bekam noch Neues dazu» [*Bericht* 1914].

Alcune ricerche condotte in tempi più recenti in varie zone ladine (Val di Fassa, Gardena, Val Badia)³¹ hanno confermato come il repertorio canoro di tradizione orale sia largamente espresso in lingue diverse dall'idioma locale, a differenza di altre forme dell'oralità come ad esempio alcuni rituali legati al ciclo dell'anno, i racconti mitologici ed i canti infantili³². «Se le altre espressioni musicali sono l'esito dei processi di interscambio che hanno investito da tempo gli abitanti della valle, la persistenza dei canti di uso domestico è una prova della continuità culturale di un'etnia ben radicata» scrive Pietro Sassu nel suo saggio sul repertorio infantile in Val di Fassa [Sassu 1996, 75] e continua, «la loro natura e funzione appare contigua alla ricca 'letteratura' narrativa e mitologica, come pure ai testi drammatici destinati al Carnevale: espressioni che durano nel tempo in quanto capaci di rendere esplicita tra i fassani la consapevolezza della propria cultura». Del resto «la rispondenza del veicolo linguistico alla parlata locale non è sempre l'unico criterio per valutare l'originalità del documento sonoro o la sua pertinenza ad una determinata formazione culturale» [Chiocchetti 1995, 158]. Di conseguenza se i documenti con testo ladino risultano essere per la maggior parte recenti e molto meno consistenti di quelli con testo italiano o tedesco, non si dovrebbe incorrere nel grave errore di considerare questi ultimi come non originali, non autentici, e quindi non degni di attenzione. I brani nei quali si riscontra l'uso della lingua ladina – come risulta anche dai materiali fodomi raccolti dal Gartner – sono per lo più ascrivibili al genere satirico-umoristico e soprattutto a quello infantile, due ambiti riservati per eccellenza all'uso dell'idioma locale. Va detto comunque che la presenza di canti ladini, sebbene scarsa se confrontata con la consistenza di canti italiani o tedeschi, è da considerarsi non del tutto irrilevante. In Val Badia su 252 brani 46 sono in ladino (solo tre in italiano) e i rimanenti in lingua tedesca; in Val di Fassa su 203 invii effettivi 44 testi sono in lingua ladina, 165 in lingua italiana e 5 in tedesco; in Gardena su 48 brani indicizzati 27 sono

³¹ Per la Val di Fassa si dispone delle registrazioni effettuate dal 1979 al 1994 da F. Chiocchetti, G. Del Grosso, P. Sassu, R. Morelli, C. Poppi, D. Zanoner [Chiocchetti 1995]. Per la Val Badia si veda Dorsch [1974] e Kostner-Vinati [2002] (ricerca in fase di svolgimento ma della quale sono già fruibili i materiali fino ad ora raccolti presso l'Istitut Ladin "Micurà de Rü" di San Martin de Tor); per Gardena Demetz [1982].

³² Per le considerazioni sull'uso del ladino nel canto popolare si vedano Chiocchetti [1995a, 157-334] e Dorsch [1974].

ladini, 13 tedeschi e 8 italiani; in Ampezzo su un totale di 69 brani 7 sono ladini, nessuno in lingua tedesca; in Livinallongo su 32 brani indicizzati solamente due sono in ladino (fuori indice si trovano però altri 10 racconti in ladino fodom) e i rimanenti sono in lingua italiana.

5. La raccolta Gartner: un progetto organico di recupero

Lo scoppio delle ostilità arrestò completamente l'attività delle varie "Commissioni di lavoro" nonché la pubblicazione del materiale raccolto³³.

Già nel 1912 la rivista "Das deutsche Volkslied" rese nota la notizia della prossima pubblicazione del volume sui canti popolari del comprensorio di *Gottschee*, come primo volume dell'opera di raccolta "Das Volkslied in Österreich". Infatti nel 1915 la casa editrice "Universal Edition" pubblicò parte dell'introduzione a questo volume e un esempio di un canto, corredato da un commento puntiglioso. Evidentemente si disponeva di un manoscritto elaborato e pronto per la pubblicazione. Tuttavia il corpus relativo ai canti popolari del *Gottschee* non vide la luce prima del 1969 con la pubblicazione di tre volumi ad opera di Rolf Wilhem Brednich e Wolfgang Suppan.

Successivamente, nel 1914, la Universal Edition pubblicò la notizia della prossima stampa delle seguenti raccolte: il canto popolare nel *Gottschee*, in Rutenia, Stiria, Cecoslovacchia, canti tedeschi in Boemia, canti ladini, tirolesi, canti narrativi nella Boemia tedesca, rappresentazioni popolari e canti spirituali dei tedeschi in Moravia e Slesia, Austria Bassa. Naturalmente non fu possibile mantenere questa previsione, a causa dello scoppio della guerra mondiale.

Nella primavera del 1918 Josef Pommer ed il responsabile della commissione di lavoro salisburghese Curt Rotter, pubblicarono un volume che avrebbe dovuto fungere da modello per tutti gli altri. Questo volume vide la luce in pochi esemplari di 170 pagine l'uno, i quali furono inviati ad alcuni rappresentanti delle varie commissioni. Curt Rotter redasse i capitoli introduttivi sulla storia della raccolta e sulle scelte editoriali; Josef Pommer scelse per il secondo capitolo 299 esempi per ciascun genere musicale integran-

³³ Le notizie date di seguito e relative ad alcuni aspetti della ricerca in Austria sono prese da Deutsch [1995, 12-50].

doli con materiale visivo su informatori, musicisti, ballo popolare ed usanze³⁴.

Durante questo anno le difficoltà dell'impresa erano diventate oramai insuperabili. Il comitato boemo, ad esempio, protestò violentemente per il mancato appoggio finanziario che rendeva impossibile la pubblicazione di un lavoro condotto ormai da più di 12 anni. Di conseguenza il responsabile della "Commissione per il canto popolare boemo in Moravia e Slesia" – il compositore Leos Janaček (1854-1928) – prospetta la possibilità di pubblicare autonomamente i risultati della ricerca svolta sul suo territorio. L'ultima seduta della commissione centrale avvenne nel maggio del 1918, ma non se ne ha notizia scritta³⁵. Il crollo della monarchia nel novembre 1918 e la conseguente autonomia dei paesi un tempo riuniti sotto la corona imperiale dissolsero l'*Österreichisches Volksliedunternehmen* in singoli interessi regionali.

L'epilogo tragico di questa impresa fu segnato dal suicidio di Josef Pommer il 26 novembre 1918.

Il frantumarsi di questo progetto enorme così importante dal punto di vista musicale e culturale, non lasciava intravedere prospettive per il futuro, sebbene la quantità di materiale raccolto rappresentasse una ricchezza notevole per le regioni della nuova repubblica austriaca³⁶.

Ma finita la guerra l'impresa "Das Volkslied in Österreich" tornò ad essere più che mai attuale. Nel 1919, gli organi statali ai quali era stato chiesto un nuovo finanziamento da parte del "Deutsch österreichisches Volksliedunternehmen in Wien", risposero, tra l'altro, che dal 1904 fino ad allora le sovvenzioni statali per quell'opera erano state molto elevate (duecentocinquantomila corone) ma prive di alcun riscontro in termini di pubblicazione dei risultati. Di conseguenza la concessione di nuovi fondi veniva subordinata ad «un'intensiva attività di pubblicazione»³⁷.

³⁴ Si tratta del volume *Ankündigung des Werkes das Volkslied in Österreich: Volkspoesie und Volksmusik der in Österreich lebenden Völker*, edito dal Ministero austroungarico per la Cultura e l'istruzione, Vienna, Universal-Edition A. G., primavera 1918 [Deutsch 1995, 23].

³⁵ Solo in un rapporto non firmato del 1934 si leggono notizie sull'ultima seduta della commissione centrale. Qui si apprende che durante la seduta fu annunciata la pubblicazione di due manoscritti "Canti popolari dell'Ucraina" di Wladimir Suchiewicz e "Balli stiriani" di Josef Pommer, la quale tuttavia non ebbe mai luogo.

³⁶ A Vienna molto materiale confluitò nella biblioteca dell'"Accademia Statale di Musica e Arte" (*Staatsakademie für Musik und darstellende Kunst*). In altre aree i materiali andarono ad arricchire gli archivi regionali.

³⁷ «Eine intensive publikatorische Tätigkeit» [Deutsch 1995, 26].

Come risposta a tale sollecito vengono pubblicati, tra il 1925 e il 1935, otto piccoli quaderni con alcuni esempi dal patrimonio raccolto sotto al titolo comune "Österreichisches Volkslied-unternehmen". Se queste pubblicazioni contribuirono a tranquillizzare la situazione relativa ai fondi economici nello stesso tempo non migliorarono la situazione essenzialmente disorganizzata e confusa dell'"Österreichisches Volksliedunternehmen".

Per quanto riguarda l'area sulla quale stiamo indagando ricordiamo la morte di Theodor Gartner l'anno 1925 e l'oblio dei materiali provenienti dalle aree ladine.

Il ritrovamento del fondo ladino, chiamato per brevità "*Volksliedsammlung Gartner*" o "Raccolta Gartner", costituisce un fatto di notevole importanza per la cultura ladina e per la ricerca etnomusicologica in generale: «Il corpus in questione (più di 6000 documenti fra testi, notazioni musicali e documenti di corredo) rappresenta infatti un significativo spaccato della tradizione musicale delle comunità ladine di inizio Novecento, utilmente comparabile con raccolte precedenti o coeve, ma anche con più recenti ricerche etnomusicologiche condotte sul campo. I documenti ivi raccolti, soprattutto testi in lingua originale (oltre a notazioni musicali) rivestono un particolare interesse anche per gli aspetti più generalmente linguistico-culturali»³⁸.

Per questo motivo, nel maggio 2000, l'Istituto Culturale Ladino "majon di fascegn" ha avviato un'iniziativa che si propone di ordinare e catalogare l'intero corpus dei documenti della raccolta, nonché di pianificare la sua pubblicazione integrale, per consentire a studiosi e ricercatori di approfondire la conoscenza e lo studio del patrimonio etnofonico delle valli ladine dolomitiche, del Trentino e del Friuli³⁹.

La prima fase di lavoro, tuttora in corso, prevede una iniziale schedatura su supporto informatico al fine di consentire una più facile consultazione dell'archivio e un primo ordinamento dei docu-

³⁸ Cfr. Progetto "*Volksliedsammlung Gartner - Documenti sul canto popolare nelle aree ladine (Dolomiti, Anaunia, Friuli) appartenenti all'Impero Austro-ungarico (1904-1912)*" Istituto culturale Ladino vigo di Fassa - gennaio 2002, in collaborazione con Institut Ladin Micurà de Rù e Società Filologiche Furlane. L'intero corpus è stato acquisito dall'Istituto Culturale Ladino su microfilm e digitalizzato a cura del Servizio Attività Culturali della Provincia di Trento.

³⁹ L'iniziativa si avvale oggi anche della collaborazione dell'Istitut Ladin "Micurà de Rù" e della Società Filologica Friulana. L'intero corpus archivistico è stato acquisito dall'Istituto Culturale Ladino su microfilm e digitalizzato a cura del Servizio Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento.

menti⁴⁰. Gran parte di essi è costituita dai testi raccolti ed inviati dagli informatori: canti popolari, talvolta corredati da notazione musicale e da informazioni di corredo, ma anche (più raramente) brani di carattere folclorico o letterario non necessariamente connessi con una precisa prassi musicale. Un numero cospicuo di documenti è inoltre rappresentato da lettere, conti, ricevute, appunti e, importantissimi ai fini della visione globale della ricerca, i protocolli delle sedute e i rapporti annuali.

Fig. 3:
Una scheda di
catalogazione del
progetto in corso

Codice	178	
Argomento	Buchenstein	Indice 1
Indici	O donna donna lombarda	
Titolo cartella	O donna donna lombarda	
Titolo convenzionale	Donna lombarda	
Tipo documento	canto, testo	Lingua lt. dial.
Regione	Lezuo	
Località	Buchenstein	
Data		Numero inventario 1/685
Annotazioni		
Note	9 strofe; su questa immagine prime due strofe. Il testo prosegue sulle immagini allegate.	
Schedatore	Barbara Kostner	Data schedatura 28/11/00
Immagini		
Altri documenti		

Il materiale è organizzato in sezioni distinte territorialmente: una per la Val di Non (*Nonsberg*), una per il Friuli (*Friaul*), mentre ciascuna delle valli dolomitiche dispone di una propria sezione: "*Ennebergisch u. Abtei*" (Badia e Marebbe), "*Fassa*", "*Ampezzo*", "*Greden*" (Gardena) e "*Buchenstein*" (Livinallongo). I testi inviati dagli informatori risultano elencati in appositi indici compilati dal Gartner per ciascuna area interessata alla ricerca e contrassegnati da un numero progressivo. I brani con lo stesso titolo inviati in più varianti hanno lo stesso numero posto fra parentesi, mentre ciascun titolo è accompagnato da una breve annotazione che chiarisce se si tratta di una

⁴⁰ Cfr. Fig 3. A ciascuna scheda informatica è stato allegato il documento (file immagine) ad essa relativo. Una seconda maschera è riservata all'archiviazione del catalogo di cui sopra, qui si aggiungono due nuovi campi: uno nel quale va inserita la parola chiave e l'altro per i nomi degli informatori (su ogni scheda più di uno). Altre quattro maschere rendono possibile il collegamento di ciascuna scheda "catalogo" con i relativi documenti originali, e viceversa.

poesia, di un testo in prosa o di un canto, specificando talvolta anche il genere cui il canto afferisce (ninne nanne, canto dei coscritti, canto conviviale, ecc.). Infine vengono specificati il numero delle strofe e l'eventuale presenza di una trascrizione musicale⁴¹.

La sezione siglata "*Nonsberg*" contiene il corpus più ricco, con un indice di 1012 brani. Anche la sezione friulana (*Friaul*) è notevole: i titoli qui rubricati sono 675. Per quanto riguarda l'area ladina dolomitica l'indice più corposo (252 titoli) è quello relativo ai materiali provenienti da Badia e Marebbe. Segue per ampiezza la sezione "*Fassa*" con 152 brani indicizzati. La sezione ampezzana conta 69 titoli, mentre la raccolta gardenese, comprende 48 brani. Infine conta 32 titoli la sezione "*Buchenstein*", che raccoglie i testi provenienti da Livinallongo e Colle Santa Lucia.

In verità gli indici realizzati dal Gartner appaiono ancora provvisori e in via di elaborazione, tanto che si può presumere che il numero effettivo dei canti raccolti in ciascuna sezione sia superiore a quanto sopra indicato. Per esempio la sezione relativa alla Val di Fassa comprende un numero cospicuo di ulteriori brani non indicizzati, provenienti per lo più da testi canori raccolti in libretti domestici⁴². Lo stesso si può dire allo stato attuale delle sezioni riferite alla Val Badia e a Livinallongo⁴³.

Parte dei documenti dell'Archivio Gartner è costituita da una prima schedatura del materiale inviato dai corrispondenti locali (un vero e proprio catalogo); le schede realizzate su un supporto in carta da musica di circa 22 x 9 cm recano una parola chiave ricavata per lo più dall'incipit del canto in questione, verosimilmente finalizzata ad un ordinamento alfabetico. Tali schede, oltre al nome degli informatori che hanno inviato il brano, riportano solitamente il testo verbale o parte di esso. Quando disponibile viene riportata anche la notazione musicale, ricavata dai materiali inviati oppure raccolta successivamente dai collaboratori. Tutti i brani sono trascritti in una tonalità standard – Sol M – evidentemente in modo da facilitare la compara-

⁴¹ Cfr. indice "*Buchenstein*", in *Appendice*.

⁴² Già al primo spoglio compiuto per la Val di Fassa l'indice risultava ampliato di 51 titoli, per un totale di 203 invii [Chiocchetti 1995a, 326-334], mentre ulteriori ricognizioni condotte dalla scrivente hanno rilevato all'interno del materiale Fassano la presenza di due ulteriori libretti manoscritti: il primo, proveniente probabilmente dal Brunner, contiene una decina di canti profani, l'altro è un libretto di orazioni nel quale sono riportati i testi di alcuni "Canti sacri".

⁴³ L'indice Val Badia dovrebbe arricchirsi di circa 26 brani (canti, filastrocche, aneddoti), quello riferito a Livinallongo conta 11 brani non indicizzati.

zione. Altre annotazioni, in stenografia *Gabelsberger*, corredano le schede con informazioni circa la diffusione del canto o le sue varianti locali raccolte in occasione di verifiche sul campo.

Una seconda fase del lavoro prelude alla pubblicazione organica dell'intero corpus, in tre distinti volumi corrispondenti alle aree geografiche interessate dall'inchiesta: a) Valli dolomitiche, b) Anaunia e c) Friuli orientale. La redazione del materiale per la stampa prevede innanzitutto la trascrizione dei testi verbali dei singoli brani, la loro eventuale traduzione (qualora necessaria), nonché la loro catalogazione secondo i titoli convenzionali in uso. Alcune indicazioni bibliografiche essenziali potranno eventualmente segnalare la presenza del brano in questione all'interno delle più note raccolte della letteratura di settore.

Il paragrafo 7 del presente saggio costituisce un primo tentativo di sperimentare un modulo operativo per la redazione dei materiali destinati alla stampa.

6. I questionari da "Buchenstein" (Livinallongo)

Come già anticipato, oltre al reperimento di canti e testi formalizzati, l'inchiesta prevedeva la raccolta di informazioni dettagliate sulla vita musicale propria delle comunità ladine. Nel caso di *Fodom* (Livinallongo) ci sono pervenuti quattro questionari, debitamente compilati ed inviati da altrettanti collaboratori locali: Peter Testor, originario di Arabba ma allora capellano a La Valle (in data 02.11.1906), Isidoro Vallazza di Arabba (in data 21.01.1907), Alessio Lezuo di Pieve di Livinallongo (in data 07.01.1908), e Giovanni Grones di Arabba (questionario privo di data)⁴⁴. Tra i documenti provenienti da quest'area si trovano altri due nomi: Agostini di Colle S. Lucia, che invia alcuni racconti nel "vernacolo di Colle S. Lucia", e un certo Alois Foppa.

Le notizie che se ne possono ricavare non sono molto abbondanti, ma non del tutto prive di importanza. Non di rado nel questionario compaiono riferimenti diretti al repertorio in uso nell'area. Alla domanda n. 2: (*«Ci sono canzoni popolari in quel paese? E se ce ne sono, come cominciano quelle che Ella conosce?»*) il questionario di Peter Testor riporta ad esempio persino due brevi trascrizioni musicali: la prima si riferisce all'incipit della ballata "Donna lombarda", la più famosa delle ballate italiane [Leydi 1992, 252-255], mentre il secondo rappresenta la trascrizione di una ninna nanna.

⁴⁴ Lezuo e Grones rispondono usando la lingua italiana, i questionari di Vallazza e Testor invece sono compilati in lingua tedesca.

Ci sono in quel paese riputati conoscitori di canzoni popolari o possessori di collezioni di poesie o di pezzi musicali popolari? Quanto coste rebbeuna copia?

8. Wer kann in jener Gegend am besten Volkstümliches singen, spielen, vortragen?

Chi sa meglio cantare, sonare, recitare pezzi popolari in quel paese?

9. Was für Arten von Liedern sind üblich? Weihnachtslieder? Neujahrslieder? Dreikönigslieder? Osterlieder? Faschingslieder? Kinderlieder? Wiegenlieder? Liebeslieder? Soldatenlieder? Hirtenlieder? Jugendlieder? Fischerlieder? Spinnlieder? Winzerlieder? Spottlieder? oder andere?

Che sorte di canzoni si usano? Canzoni di Natale? di capo d'anne? di Epifania? di Pasqua? Canzoni carnevalesche? fanciullesche? ninnate? Canzoni di cacciatori? di pescatori? di filatrici? di vendemmiatori? Canzoni satiriche? o altre?

10. Singt man zur Messe? zu Hause? im Gasthaus? auf der Straße? auf dem Felde? auf der Alm?

Si canta alla messa? a casa? nell'osteria? in istrada? in campagna? al pascolo alpino?

11. Hat man gewisse Lieder oder Aufführungen für Hochzeiten, Taufen oder Leichenfeiern?

Si usano certe canzoni o recitazioni per le nozze, il battesimo o il funerale?

12. Pfl egt das Volk einstimmig, zwei- oder mehrstimmig zu singen? Singt man allein oder im Chor? Mit oder ohne Instrumentalbegleitung?

Suol cantare il popolo all'unisono, a due o a più voci? Si canta soli o in coro? Con o senza accompagnamento strumentale?

13. Was für Kinderlieder und Kinderspiele sind üblich?

Che canzoni fanciullesche e giuochi fanciulleschi sono in uso?

14. Werden oder wurden geistliche oder weltliche Schauspiele aufgeführt?

Si rappresentano o si sono rappresentati drammi religiosi o mondani?

bencont si trovano qua e là anche scritti
ma ad onta delle richieste non si vogliono
consegnare.

Vedi raccolta.

Si canta generalmente poco a casa, solo
in certe famiglie. Meno ancora si canta
all'osteria. Più che altro si sente cantare
in montagna al tempo della raccolta del fieno.
Si usano recitazioni per le nozze e specialmente
in occasione che la sposa parte dal villaggio
natio e dopo il parto nuziale.

Si canta più di frequente unisono, e qualche
volta il canto viene assecondato e poche volte
accompagnato con strumenti.

Harmoni no, ma qualche grucio.

No —

Talvolta le informazioni sono contraddittorie: alla stessa domanda Alessio Lezuo risponde di conoscere circa trenta canzoni popolari (che successivamente invierà al Gartner), mentre Giovanni Grones e Isidoro Vallazza sostengono che canzoni popolari nel loro paese non esistono. Una tale differenza tra le risposte può dipendere ad esempio dalla confusione relativa al concetto di "popolare" e su ciò che debba intendersi tale o meno.

Alle domande n. 3 e 4: («*Si cantano dai vecchi altre canzoni che non dai giovani? Che canzoni si credono vecchie?*»; «*Vengono importate le canzoni nuove dai soldati o dai lavoratori? E da dove?*») le risposte più esaurienti sono quelle date dal Lezuo, il quale indica i "lavoratori boscaioli" del Veneto e i soldati come importatori di nuovi canti e afferma che i canti di una volta erano diversi da quelli cantati dai giovani. Il Vallazza invece indica come fonte di nuovi canti i lavoratori stradali (*Strassenarbeiter*) e sostiene che vecchi e giovani cantano le stesse canzoni.

Alla domanda n. 5: («*Si usano in quel paese gridi o esclamazioni per manifestare un umore esultante?*») il questionario di Testor fornisce addirittura un tentativo di trascrizione di uno di queste grida. (v. fig. 2).

Alla domanda n. 6 sull'esistenza di grida caratteristiche dei venditori ambulanti tutti i questionari concordano su una risposta negativa. La seconda pagina del questionario del Lezuo è andata persa, e quindi non si conoscono le sue risposte alle domande centrali (dalla n. 8 alla n. 15).

Circa il genere di canti in uso presso la comunità (domanda n. 9) i questionari sembrano far riferimento più che altro a canti legati alle festività dell'anno: canti di Natale, di Capodanno, di Pasqua e carnevaleschi. Il Vallazza cita anche i canti d'amore, mentre il Testor – che però probabilmente scrive riferendosi alla Val Badia (con la quale il repertorio da lui citato trova maggiori riscontri) – ricorda anche canti della filatura (*Spinnlieder*), ninne nanne e canti degli *Schützen* (tiratori scelti)⁴⁵.

⁴⁵ Canti di analogo tenore sono stati raccolti in Val Badia da Helga Dorsch: "Cara mia roda, mia roda da firé", "O bella mia roda, mia roda da firé", "Fira, fira, möta fira" [Dorsch 1974, 310-313]. Anche Alton pubblica un canto intitolato "La roda" in *Rimes Ladines* [1885]: l'autore di questo canto è tuttavia il decano marebbano Matteo Declara. Ciascuna di queste melodie presenta comunque caratteristiche proprie. Il canto in lingua ladina chiamato *Schützenlied*, spiega la Dorsch, è legato all'anno 1848, quando la milizia territoriale della Val Badia (*Landsturm*) si diresse a Colle S. Lucia per respingere i cadorini che insidiavano il confine. Il canto in questione è stato pubblicato varie volte in versioni molto somiglianti, e ancora registrato da Helga Dorsch nel 1965.

Sui luoghi deputati al canto indaga la *domanda n. 10*: («*Si canta alla messa? A casa? Nell'osteria? In istrada? In campagna? Al pascolo alpino?*»), mentre la *n. 11* intende verificare l'esistenza di canti rituali («*Si usano certe canzoni o recitazioni per le nozze, il battesimo o il funerale?*»). Dalle risposte emerge che la chiesa sembra essere il maggior catalizzatore di attività canora: tutti gli informatori concordano sul fatto che si canta più che altro alla messa, e raramente in osteria o in casa. Anche in questo caso il Testor si discosta dagli altri informatori, citando come luogo deputato al canto anche l'alpeggio. È interessante notare come il Vallazza, rispondendo alla undicesima domanda, citi l'usanza della *cioura mula*, rito nuziale durante il quale due giovani vestiti da pastori si ingegnano con vari espedienti a sbarrare la strada agli sposi per regalare ai fratelli maggiori degli sposi ancora scapoli o nubili una capra senza corna [Forni 1997, 123-124].

Dalle risposte fornite dal Lezuo ai quesiti n. 14 e 15 («*Che strumenti sono popolari in quel paese? Ci sono musicisti che sanno accompagnare senza note canzoni o danze popolari?*») si deduce che la pratica strumentale risultava decaduta precocemente negli ultimi decenni dell'Ottocento, dal momento che «30-40 anni fa si suonava il violino, il contrabbasso, il clarinetto; ora credo non esistono più strumenti». Per accompagnare il ballo si usava, come ancora oggi «l'organetto a mano e si ballava di frequente, Walzer e Polka, nelle case private, in occasione di nozze, feste e nel carnevale». Gli unici strumenti musicali citati da tutti gli informatori sono la fisarmonica e l'armonica a bocca. Il Vallazza cita anche il violino, il contrabbasso e la chitarra.

Circa le domande relative alla musica strumentale e a pratiche di danza popolare (*n. 16, 17 e 18*) risulta che nessun informatore (tranne uno) era a conoscenza di persone che sapessero suonare a memoria. Le occasioni per il ballo sono invece definite senza discordanze come le nozze e il carnevale. Il luogo deputato al ballo era naturalmente l'osteria e lo strumento principe usato in queste occasioni era l'organetto a mano⁴⁶. I balli conosciuti e praticati sembrano essere stati essenzialmente il walzer, la polka e la mazurca⁴⁷.

⁴⁶ I termini usati dai raccoglitori sono: armonica a mano, organetto a mano, *Ziehharmonika*. Non è possibile quindi stabilire se si tratti di fisarmoniche cromatiche oppure organetti diatonici.

⁴⁷ Risulta difficile tuttavia, considerando l'insieme delle risposte, immaginare una situazione di ballo in osteria durante la quale i musicisti non suonano a memoria.

15. Welche Instrumente sind in jener Gegend volkstümlich?
Che strumenti sono popolari in quel paese?

16. Gibt es da Musikanten, die ohne Noten volkstümliche
Lieder oder Tänze begleiten können?

Ci sono musicisti che sanno accompagnare senza note can-
zoni o danze popolari?

17. Wie tanzt man im Volk? Wie heißen die Tänze, die
im Gebrauche sind oder waren?

Come balla il popolo? Come si chiamano le danze che sono
o che furono in uso?

18. Wann und wo tanzt man? Zu was für einer Musik?
Quando e dove si balla? Con che musica?

19. Sind Sie bereit, Volkslieder, Worte und Weisen, Volks-
musik, Wiegenlieder, Kinderlieder, Scherzgedichte, Rufe u. s. w.
aufzuschreiben und einzusenden?

È Ella disposto a notare e a inviare canzoni popolari,
testi e melodie, musica popolare, ninnarelle, canzoni fanciulles-
che, frottole, gridi ecc.?

20. Wissen Sie eine andere Person zu nennen, die dazu ge-
neigt und befähigt wäre?

Saprebbe nominare un'altra persona che vi fosse disposta
e ne fosse capace?

21. Kennen Sie eine Person, die alle diese Fragen ebenso
gut oder besser als Sie beantworten kann?

Conosce una persona che sappia quanto o meglio di Lei
rispondere a tutte queste domande?

22. Kennen Sie ein Buch, worin sich volkstümliche Dich-
tung oder Musik aus Ihrer Gegend findet?

Conosce un libro dove si trovi poesia o musica popolare del
Suo paese?

Datum:

Data:

Name und Wohnung:

Nome e indirizzo:

15. Mund in Zinfronvorka abwaschen für
Tanzmusik. Dalku Gniyuu, Pärzeigen, - Gmitter.
müsstand in Wilschfrüschwung in Chonagrat.
16. Es sind mehrere in unser Neben mit Armonika
im Länze bespielen.
17. Gebung wird zum Götter bei Gung zu sein, in
Gungfing, in pruss mit Grolinda Welger, Dalk.
Messurk.
19. Manche brachten sich mühselig zu sein.
20. In der Wilsch Linder man.
21. Lehrer: Volkspfeifer Gustav Alex Leyna
in Piere, Anglicus Lantini, Beneficiarius St.
Johan, in Matthias Valentin. Beneficiarius
Auskaz, Buchenstein.
22. Linder mann.

Abakha am 21 Jaener 1907

Joh. Vatterzger Pfarrer.

7. Il corpus Fodom

L'indice dei testi relativi all'area di Fodom comprende trentadue titoli, quasi tutti inviati da Alessio Lezuo. A questi si aggiungono inoltre altri dieci documenti, non indicizzati, che parimenti risultano inclusi nella raccolta⁴⁸. I canti spediti da Lezuo sono raccolti in due quaderni con 28 testi e un fascicolo con 11 melodie. Lo stesso informatore invia inoltre il testo di due farse nuziali. Gli incipit di due brani (una "Ninna nanna" e la ballata "Donna lombarda") sono inviati da Peter Testor all'interno del suo questionario, e regolarmente indicizzati.

I documenti fuori indice si riferiscono per lo più a brani di carattere folclorico o anedddotico, tuttavia interessanti per la documentazione linguistica. Si tratta in particolare di sei racconti, i primi cinque raccolti sotto il titolo "*Sagen Buchensteins*" (racconti dal Livinal-longo), scritti in ladino e accompagnati dalla loro traduzione in lingua tedesca (*Zacan vivava sun Lasta, Ancora al temp da ades, Davant troc'agn, Can che le le temp della fava, Se diš den berba de Foppa*) ed uno proveniente da Colle S. Lucia (*Matia Cisò va a Persenon*)⁴⁹.

Non registrati in origine nell'indice si trovano anche tre racconti religiosi in ladino fodom ("*Il figliuol prodigo*", "*Madalena penitente*", "*Ell'ouradour en te la vigna (?)*") accompagnate dalla seguente annotazione: «Das Gebet verrichten die Buchensteiner immer in italienischer Sprache», ossia "i fodomi pregano sempre in italiano".

Inoltre segnaliamo ancora il brano inviato da don Michele Agostini di Colle S. Lucia nel «pretto vernacolo di Colle S. Lucia», si tratta del "*Dialogo di Ilaria e Gaudenzio*" con incipit "*Buona sera e ben venuto*", che ha un'estensione di ben sette pagine. Tutti questi documenti sono arricchiti da numerose annotazioni linguistiche apportate verosimilmente dallo stesso Gartner, concernenti vari aspetti del ladino di Fodom (grammatica, ortografia, pronuncia).

A conclusione del presente saggio si è creduto opportuno presentare una selezione dei documenti raccolti in questa sezione della *Volksliedsammlung Gartner*, allo scopo di sperimentare una formula

⁴⁸ Cfr. in *Appendice* l'indice completo, che comprende i brani rubricati dal Gartner e quelli con fuori indice contrassegnati da asterisco.

⁴⁹ Questi racconti sono stati pubblicati da Gartner nel suo *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur* [1910, 361-369]. Le versioni messe a confronto sono pressoché identiche. Inoltre degli stessi racconti si è trovato riscontro in uno dei "Quaderni" di Hugo de Rossi con l'annotazione finale «aus Gartners Handbuch der rätorom. Sprache und Literatur» (in copie presso l'Archivio dell'Istituto Culturale Ladino).

editoriale per la pubblicazione dell'intero corpus. Per ogni brano, identificato dal numero di indice originale, da un titolo convenzionale e/o dall'incipit, verrà fornita innanzitutto la trascrizione integrale del testo verbale e – dove disponibile – della notazione musicale; si cercherà inoltre di riconnettere al testo principale ogni altra informazione riferibile ad esso ricavabili dalla documentazione disponibile: varianti, riscontri sul territorio, notizie di contesto, dati sugli informatori, ecc.

Per dare un'idea della varietà e della ricchezza del materiale contenuto nella raccolta, e anche per saggiare la formula editoriale su documenti diversi, la scelta è caduta innanzitutto su due testi in prosa relativi ad altrettante "farse nuziali" la prima in italiano, l'altra in ladino (Buchenstein 29 e 30), su una "Ninna nanna" (Buchenstein 32), che rappresenta uno dei rari canti in ladino *fodom*, ed infine su un piccolo numero di canti narrativi in lingua italiana.

Tra i materiali inviati da Alessio Lezuo si trovano infatti otto canti che possono essere identificati con altrettante ballate raccolte da Costantino Nigra alla fine del secolo XIX [Nigra 1888]. La presenza di alcune antiche ballate italiane in un'area ladina del territorio austro-ungarico all'inizio del Novecento è sicuramente degna di nota: in alcuni casi l'aderenza del testo a quello presente in Nigra è quasi totale, in altri casi la versione raccolta in Livinallongo se ne discosta, pur conservando alcuni importanti elementi identificativi. Oltre al numero d'indice e all'incipit assegnati dal Gartner, i canti narrativi qui raccolti recheranno tra parentesi il numero e titolo della raccolta Nigra.

29. Tariffa⁵⁰

In dispaccio delle nostre regole consuetudinali di Finanza, per far prevalere la nostra antica usanza, onde farvi sentire le modificazioni della legge, che molto ci favorisce, ma poco ci protegge. Quindi la sentirete in diversi accenti, purché certi articoli non disturbi i vostri talenti ecc. Noi abbiamo osservato nel nostro termometro dell'aria fina, che confina colla mattina, vi sia nonostante un continuo pericolo e transito di gente nuzialibus, sponsi e sponse e simile; dunque per evitar ogni danno e per por argine a simili inondazioni, ordiniamo:

1. Non sarà permesso il passo a coloro che menan
spose con loro, altrimenti andran nel laccio,
se non pagan il dovuto dacio.
2. La compagnia che vi seguirà, puti e pute,
se ardiran passare le frontiere delle nostre guardie,
dovran pagare la multa di 120 sicli, ossia
sette sacchi di nose da busi, o 100 litri di vino,
o di quel dell'Africa o di quel del Trentino.
3. Ogni genere si peserà, e quel che è di conveniente
si pagherà, ma la carne umana paga ogni
chilo una sovrana, e chi a questo ordine non
crederà, nelle braghe si cagherà.
4. O che si paghi il dacio presto, o che si mena la
sposa in arresto, perché questo mi preme più
che tutto il resto.
5. Pagato il dazio, se li darà la bolletta, acciò
questa compagnia vadi corretta purché
vadino adagio che nessun oltraggio
Data dalla nostra residenza il mese dei
fiocchi, anno ottantesimo quarto dei nostri
regni

Il dirigente Stampazoccoli m / p

Note: Testo inviato da A. Lezuo in data 16/01/1908. Nell'indice questa farsa, insieme alla seguente, è descritta come "Hochzeitsscherze - Prosa".

⁵⁰ Il numero che precede il titolo si riferisce all'indice originale di Gartner.

Vigne co na cioura,
se savèisa de chi che la fossa.

^{2. 1} Le giapada sung nosta siala ^{mpl}
e le menada sa Livinè. (M. P. r.)
La me sautada sung fegolè,
la me suda via n table; (Hemboden 1. 5. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000. 1001. 1002. 1003. 1004. 1005. 1006. 1007. 1008. 1009. 1010. 1011. 1012. 1013. 1014. 1015. 1016. 1017. 1018. 1019. 1020. 1021. 1022. 1023. 1024. 1025. 1026. 1027. 1028. 1029. 1030. 1031. 1032. 1033. 1034. 1035. 1036. 1037. 1038. 1039. 1040. 1041. 1042. 1043. 1044. 1045. 1046. 1047. 1048. 1049. 1050. 1051. 1052. 1053. 1054. 1055. 1056. 1057. 1058. 1059. 1060. 1061. 1062. 1063. 1064. 1065. 1066. 1067. 1068. 1069. 1070. 1071. 1072. 1073. 1074. 1075. 1076. 1077. 1078. 1079. 1080. 1081. 1082. 1083. 1084. 1085. 1086. 1087. 1088. 1089. 1090. 1091. 1092. 1093. 1094. 1095. 1096. 1097. 1098. 1099. 1100. 1101. 1102. 1103. 1104. 1105. 1106. 1107. 1108. 1109. 1110. 1111. 1112. 1113. 1114. 1115. 1116. 1117. 1118. 1119. 1120. 1121. 1122. 1123. 1124. 1125. 1126. 1127. 1128. 1129. 1130. 1131. 1132. 1133. 1134. 1135. 1136. 1137. 1138. 1139. 1140. 1141. 1142. 1143. 1144. 1145. 1146. 1147. 1148. 1149. 1150. 1151. 1152. 1153. 1154. 1155. 1156. 1157. 1158. 1159. 1160. 1161. 1162. 1163. 1164. 1165. 1166. 1167. 1168. 1169. 1170. 1171. 1172. 1173. 1174. 1175. 1176. 1177. 1178. 1179. 1180. 1181. 1182. 1183. 1184. 1185. 1186. 1187. 1188. 1189. 1190. 1191. 1192. 1193. 1194. 1195. 1196. 1197. 1198. 1199. 1200. 1201. 1202. 1203. 1204. 1205. 1206. 1207. 1208. 1209. 1210. 1211. 1212. 1213. 1214. 1215. 1216. 1217. 1218. 1219. 1220. 1221. 1222. 1223. 1224. 1225. 1226. 1227. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232. 1233. 1234. 1235. 1236. 1237. 1238. 1239. 1240. 1241. 1242. 1243. 1244. 1245. 1246. 1247. 1248. 1249. 1250. 1251. 1252. 1253. 1254. 1255. 1256. 1257. 1258. 1259. 1260. 1261. 1262. 1263. 1264. 1265. 1266. 1267. 1268. 1269. 1270. 1271. 1272. 1273. 1274. 1275. 1276. 1277. 1278. 1279. 1280. 1281. 1282. 1283. 1284. 1285. 1286. 1287. 1288. 1289. 1290. 1291. 1292. 1293. 1294. 1295. 1296. 1297. 1298. 1299. 1300. 1301. 1302. 1303. 1304. 1305. 1306. 1307. 1308. 1309. 1310. 1311. 1312. 1313. 1314. 1315. 1316. 1317. 1318. 1319. 1320. 1321. 1322. 1323. 1324. 1325. 1326. 1327. 1328. 1329. 1330. 1331. 1332. 1333. 1334. 1335. 1336. 1337. 1338. 1339. 1340. 1341. 1342. 1343. 1344. 1345. 1346. 1347. 1348. 1349. 1350. 1351. 1352. 1353. 1354. 1355. 1356. 1357. 1358. 1359. 1360. 1361. 1362. 1363. 1364. 1365. 1366. 1367. 1368. 1369. 1370. 1371. 1372. 1373. 1374. 1375. 1376. 1377. 1378. 1379. 1380. 1381. 1382. 1383. 1384. 1385. 1386. 1387. 1388. 1389. 1390. 1391. 1392. 1393. 1394. 1395. 1396. 1397. 1398. 1399. 1400. 1401. 1402. 1403. 1404. 1405. 1406. 1407. 1408. 1409. 1410. 1411. 1412. 1413. 1414. 1415. 1416. 1417. 1418. 1419. 1420. 1421. 1422. 1423. 1424. 1425. 1426. 1427. 1428. 1429. 1430. 1431. 1432. 1433. 1434. 1435. 1436. 1437. 1438. 1439. 1440. 1441. 1442. 1443. 1444. 1445. 1446. 1447. 1448. 1449. 1450. 1451. 1452. 1453. 1454. 1455. 1456. 1457. 1458. 1459. 1460. 1461. 1462. 1463. 1464. 1465. 1466. 1467. 1468. 1469. 1470. 1471. 1472. 1473. 1474. 1475. 1476. 1477. 1478. 1479. 1480. 1481. 1482. 1483. 1484. 1485. 1486. 1487. 1488. 1489. 1490. 1491. 1492. 1493. 1494. 1495. 1496. 1497. 1498. 1499. 1500. 1501. 1502. 1503. 1504. 1505. 1506. 1507. 1508. 1509. 1510. 1511. 1512. 1513. 1514. 1515. 1516. 1517. 1518. 1519. 1520. 1521. 1522. 1523. 1524. 1525. 1526. 1527. 1528. 1529. 1530. 1531. 1532. 1533. 1534. 1535. 1536. 1537. 1538. 1539. 1540. 1541. 1542. 1543. 1544. 1545. 1546. 1547. 1548. 1549. 1550. 1551. 1552. 1553. 1554. 1555. 1556. 1557. 1558. 1559. 1560. 1561. 1562. 1563. 1564. 1565. 1566. 1567. 1568. 1569. 1570. 1571. 1572. 1573. 1574. 1575. 1576. 1577. 1578. 1579. 1580. 1581. 1582. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587. 1588. 1589. 1590. 1591. 1592. 1593. 1594. 1595. 1596. 1597. 1598. 1599. 1600. 1601. 1602. 1603. 1604. 1605. 1606. 1607. 1608. 1609. 1610. 1611. 1612. 1613. 1614. 1615. 1616. 1617. 1618. 1619. 1620. 1621. 1622. 1623. 1624. 1625. 1626. 1627. 1628. 1629. 1630. 1631. 1632. 1633. 1634. 1635. 1636. 1637. 1638. 1639. 1640. 1641. 1642. 1643. 1644. 1645. 1646. 1647. 1648. 1649. 1650. 1651. 1652. 1653. 1654. 1655. 1656. 1657. 1658. 1659. 1660. 1661. 1662. 1663. 1664. 1665. 1666. 1667. 1668. 1669. 1670. 1671. 1672. 1673. 1674. 1675. 1676. 1677. 1678. 1679. 1680. 1681. 1682. 1683. 1684. 1685. 1686. 1687. 1688. 1689. 1690. 1691. 1692. 1693. 1694. 1695. 1696. 1697. 1698. 1699. 1700. 1701. 1702. 1703. 1704. 1705. 1706. 1707. 1708. 1709. 1710. 1711. 1712. 1713. 1714. 1715. 1716. 1717. 1718. 1719. 1720. 1721. 1722. 1723. 1724. 1725. 1726. 1727. 1728. 1729. 1730. 1731. 1732. 1733. 1734. 1735. 1736. 1737. 1738. 1739. 1740. 1741. 1742. 1743. 1744. 1745. 1746. 1747. 1748. 1749. 1750. 1751. 1752. 1753. 1754. 1755. 1756. 1757. 1758. 1759. 1760. 1761. 1762. 1763. 1764. 1765. 1766. 1767. 1768. 1769. 1770. 1771. 1772. 1773. 1774. 1775. 1776. 1777. 1778. 1779. 1780. 1781. 1782. 1783. 1784. 1785. 1786. 1787. 1788. 1789. 1790. 1791. 1792. 1793. 1794. 1795. 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. 1801. 1802. 1803. 1804. 1805. 1806. 1807. 1808. 1809. 1810. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 2198. 2199. 2200. 2201. 2202. 2203. 2204. 2205. 2206. 2207. 2208. 2209. 2210. 2211. 2212. 2213. 2214. 2215. 2216

Me lè tutta e men son sù, songuè sun *Flacca*,
la mia fat la baracca; me l'è tutta e l'è menada
sung *Office*, iù dit che podong si dug 2 a mpare giudice,
Leva proprio da mes di che passave via *Brenta*,
la mie sampada su da chi *Fussaxer*, la va strani la polenta
è po la mie sampada nòvra su da càlle *Bruc*, a f. della sue
Me l'è tutta e men son sù e son ruc via *Livinada*
e ncontè n *Salian* e l' diò. Cio, ciò, còsta l'è la cioura
de *San del Lò*.

È dit: vai pa si a cheri sti dagn, che sou pa stuf
de paic dagn. Ah, a forza de cheri v'è n'po' ciapò.

Lo nrex che sta cioura la va ntourn a londerè strach
e a mâte sent a marmore; ^{mentre}

perché ^{perché} "To la consegna chilo n presenka de ditta sta sent,
perché no te creie che vade n tourn ^{54.60} con tradiment.

— No, no, berba, căsta cioura no nîne mia, a
me nîmpaxê nte na cioura, mîn' ^{împu} segne dîmê na
^{stracciar} stracciară — ^{îi beure mîr}

"Sì, sì, la riorra le tua, ^{su} sta, cho t'è par ben vedù
via dovò ^{da} ^{par} maon a fe l paxon". (Flogiot n. 47, Foggia 1.)

- La cioura le belle mel usada, ma me la tignarò
mefo; ma morsei me de la stalla.

4 "Per la stalla, chi che mei te fés na ría lada".
 1814 - 1815 - 1816 Kiste

compilata dal fu Magnaprolenta

Gobbo de Prenta m/n

Nach dem Aufbruch wurde bekommen die alten Gefährten
des Exiljungs v. der Stadt eine "Cours mule" d. i. eine Rege-
fische Zunge, welche Gott hat als ein Spott auf die armen, es war
hin und her, und die Zunge ist klein, wie ein Hühner, nur einen
kleinen Mund befehl. Aber wird ein Gefährte antwortete
wie das oben. — Leo.

30. Vegne co na cioura

Vegne co na cioura,
se savéisa de chi che la fossa.

Le giapada sung nosta siala
e le menada sa Livinè.

La me sautada sung fegolè,
la me suda sia n tablè,
la m'ha mange l feng
e dut l mesedè.

[žuda]

Me pensè: voi pa la menè via Roncat
che la me dapa n bon pazon de lat.

Via Roncat, ogni past la zapava n te condla
e la ie stravava l lat.

Ades la plù bella: son su a me la tò.

[žu]

Song ruè sa Mulinat,
la no n'ava plu degun lat.

Song rue fora n Retič,
i disava che le n mestič.

Song ruè sa la Bancate
l'eva zenza tate.

Song ruè sun Col,
per grazia la fasava azòl.

[fažava]

È dit, voi pa me la tò
e si su dal Benefiziat,
che l'ha n giat e mei degun lat.

[ži]

L Benefiziat l no là voluta
che l'eva tant nteressè
l ie mossava de da mangè.

Me le touta e men son su, song ruè sun Piazza,

[žù]

La ma fat la baracca; me l'è touta e l'è menada
Sung Offize, ia dit che podong si duğ 2 a mpare giudize.

Leva proprio da mesdì che passave via Brenta,
la me šampada su da chi Finazzer, la ia stravè la polenta.
E po la m'e lampada ndovo su da calle Brue, a fe delle sue.

Me l'è touta e men son sù e son ruè via Livinadač
e nconte n Talian e l diš "Ciò, ciò, cāsta l'è la cioura
de San del Lò.

[žù]

[Žan]

È dit: Voi pa si a cherì sti Sagn, che son pa stuf
de paiè dagn. Ah! a forza de cherì v'è npo ciapè.

[ži], [Žagn]

Le npez che sta cioura la va ntourn a bonderè
e a mate sent a mormorè.

[žent]

“Te la consegne chilò n presenza de dutta sta sent. [žent]
 perché no te creie che vade n tourn con tradiment.”
 - Nò, nò, berba, casta cioura no nepa mia, a
 me n’empazè nte na cioura, men segne demè na [enžegne]
 stracciarìa -
 “Sì, sì, la cioura le tua ala, che tepa ben vedù
 via dovò mason a fe l pazon”.
 - La cioura le belle mel usada, ma me la tignarè
 mefo; ma mossei me de la stalla.
 “Per la stalla chi che mei te feš na ria lada”.

*Compilata dal fu Magnapolenta
 Gobbo da Brenta m / p.*

Traduzione:

*Vengo con una capra, / se voi sapeste a chi appartiene.
 L'ho trovata nel nostro campo di segala
 e l'ho portata a Liviné. / È saltata sul focolare,
 è andata nel fienile, / mi ha mangiato il fieno
 e tutto il foraggio. / Ho pensato: voglio portala a Roncat
 perché mi dia un bel secchio di latte.
 A Roncat ad ogni pasto andava con gli zoccoli nel secchio
 e rovesciava il latte.
 Adesso la cosa più bella: sono andato a prendermela.
 Sono sceso a Mulinat, / non aveva più latte.
 Sono arrivato a Retiz,
 la gente diceva che non era né maschio né femmina.
 Sono arrivato a le Banchette, / era senza tette.
 Sono arrivato a Col, / per buona grazia ha figliato un capretto.
 Ho detto: voglio proprio prendermela
 e portarla dal parroco / che ha un gatto e mai del latte.
 Il parroco non l'ha voluta / benché fosse molto interessato:
 doveva darle da mangiare.
 L'ho presa e me ne sono andato; sono arrivato in piazza,
 e lì mi ha combinato il disastro.
 L'ho presa e l'ho portata nell'ufficio comunale: mi hanno che
 dobbiamo tutti e due imparare a mettere giudizio.
 Era mezzogiorno in punto che attraversavo Brenta,
 mi è scappata dai Finazzer ed ha rovesciato loro la polenta.
 E poi m'è scappata di nuovo dalle sorelle Brue
 a combinarne una delle sue.
 L'ho presa, me ne sono andato e sono arrivato a Livinadac
 dove incontro un "Italiano" che mi dice:*

*"Ciò, ciò, questa è la capra di Giovanni del Lò".
 Io ho risposto: "Voglio proprio cercare la famiglia Jan che ne ho
 abbastanza di pagare danni".
 Ah, a forza di cercare vi ho finalmente trovato!
 È da un bel po' che questa capra va in giro a bighellonare
 e fa la gente parlare.
 "Te la consegno qui in presenza di tutta questa gente,
 perché tu non creda che io vada in giro a tradimento".
 "No, no, signore, questa capra non è mia:
 ad impicciarmi di una capra faccio una vera sciocchezza".
 "Sì, sì, la capra è tua. Guarda che ti ho visto
 dietro il fienile mentre le preparavi il secchio col latte".
 "La capra è solamente abituata male,
 ciò nonostante me la terrò, però dovete darmi la stalla".
 "Per la stalla non c'è problema,
 può andar bene anche una brutta cassa".*

*Compilata dal Magnapolenta
 Gobbo da Brenta m/p.*

Note: Farsa nuziale (*Hochzeitsscherze*), inviata da Alessio Lezuo in data 16/01/1908. Il manoscritto (doc. 30a) riporta numerose annotazioni interlineari, talvolta in stenografia, riferite soprattutto ad aspetti fonetici e lessicali del testo. Tra queste, riportiamo a margine alcune glosse relative alla realizzazione (sempre problematica) della sibilante palatale sorda [ʒ], che possono essere utili per la stessa comprensione del testo. In calce compare la seguente nota:

«Nach dem Hochzeitsma[h]le bekommen die älteren Geschwister des Bräutigams oder der Braut eine "Cioura mula" d.h. eine ungehörnte Ziege, welches Geschenk als ein Spott auf die ersteren ist, weil sie noch ledig sind; die Ziege ist klein, aus Wachs, an einem Blumenstrauß befestigt, dabei wird ein Gespräch entwickelt wie das obige. – Lezuo». (Dopo il pranzo nuziale i fratelli o le sorelle più anziani dello sposo o della sposa ricevono in dono una "Cioura mula", ossia una capra senza corna, in segno di scherno per il fatto che sono ancora celibi, o nubili; si tratta di una piccola capra di cera, accompagnata da un mazzo di fiori; inoltre viene recitato un brano come quello sopra riportato).

L'annotazione riporta per buona parte alcune informazioni contenute nella lettera accompagnatoria del 16 gennaio 1908 con la quale il Lezuo trasmette al Gartner anche alcuni canti raccolti, completi di notazione musicale.

Un secondo informatore cita questa usanza nella risposta alla domanda n. 11 del Questionario, e precisamente Isidor Vallazza, che in data 21/01/1907 scrive testualmente a tal proposito: «Bei Hochzeit ist vielfach im Brauch die sogenannte "Parada" und Übergabe della capra mula» (in occasione delle nozze è usanza diffusa la cosiddetta "Parada" con il dono della capra senza corna).

Una versione molto simile di questo testo è pubblicata sul *Calènder Ladin* 1975, p. 119.

32. Ninna nanna bel pupin



Nin - na, nan - na, bel pu - pin! la me - re_è su - da sa mu - lin el pe - re l'è
 sun so - lè chel la - o - ra de ca - le - ghè el no man - gia mei as - sè.

Ninna, nanna, bel pupin!
 la mere è su da sa mulin [žuda ža]
 el pere l'è sun solè
 chel laora de caleghè
 el no mangia mei assè.

*Ninna, nanna, bel bambino!
 la madre è andata giù al mulino
 il padre è su nel solaio
 che lavora da calzolaio
 e non mangia mai abbastanza*

Note: Inviata da Alessio Lezuo in data 16/01/1908, con il titolo “Ninnata - Wiegenlied” (doc. 32a). In calce le seguenti annotazioni «Von Buchenstein altes Lied», «Aufgezeichnet und eingesandt von Alessio Lezuo» (vecchio canto dal Livinallongo, trascritto e inviato da Alessio Lezuo). Nel manoscritto compaiono indicazioni fonetiche di altra mano (probabilmente dello stesso Gartner): per es. “žuda ža mulin”, con ž per indicare la pronuncia palatale sonora della sibilante. Inoltre sulla trascrizione originale si legge – sempre annotata da altra mano – una probabile variante ritmica per la misura n. 3 a fianco compare il nome “Foppa”, nome che si trova anche due volte sull’indice (Foppa Alois e Jos. [Josef]) ma privo di altre indicazioni. L’incipit musicale della ninna nanna è stato inviato anche da Peter Testor in data 2/11/1906 come risposta alla seconda domanda del questionario (doc. 32b).

Kannester / Wiegenlied /

Nin-na, nan-na, bel pu-pin! la me-re è gu-da-sa mu-kin (el
 pe-re l'è sun so-lè chel la-o-ra de ca-le-ghe
 el no man-gia mei av-se.

*Von Buchenslein, Aufgeschrieben und eingesandt von
 alter Hand. Wieso Scher*

oder:

Nin-na nan-na, bel pu-pin etc

1. O donna donna, donna lombarda
(Donna lombarda, Nigra 1)



1. O don-na don-na don-na lom-bar-da vo-sto ve-ni-re al bal-lo con mi?
 2. Il tuo ma-ri-to l'è an-da-to in Fran-cia e do-po la mor-te, i la se-pel-li.
 3. Il tuo ma-ri-to sel no ne mor-to vos che t'in-se gni_a far-lo mo-rir.
 4. Ta-je-la su e pe-ste-la su, e mi-scie-la den-tro in mez-zo al vin bon.
 5. O don-na don-na, don-na lom-bar-da por-ta da be-re che mi go set.
 6. Ma un fan-ciul-let-to di no-ve an-ni l' ghe lo ha det-to al suo pa-pà.

1. O ma si, si, che io ve-gni-ri-a, ma mi go pau-ra dal mio ma ri.
 2. Il mio ma-ri-to l'è an-da-to in Fran-cia col-la spe-ran-za di ri-tor-nar.
 3. Va giù nell' or-to del ca-ro pa-dre pren-di la tes-ta del ser-pen-tin.
 4. Poi il ma-ri-to ri-tor-na_a ca-sa tu-to fiac-ca-to dal-la gran set.
 5. Por-te-lo bian-co por-te-lo ne-ro co-me vuoi tu.
 6. Ca-ro pa-pà o ca-ro pa-pà non be-ver quel vin che l'è av-ve-le-nà.

1.
O donna donna,
donna lombarda
vosto venire
al ballo con mi?

O ma si si,
che io vegniria
ma mi go paura
dal mio marì.

2.
Il tuo marito
l'è andato in Francia
e dopo la morte
i l'ha seppellì.

Il mio marito
l'è andato in Francia
colla speranza
di ritornar.

3.
Il tuo marito
se l no ne morto
vuos che t'insegni
a farlo morir.

Va giù nell'orto
del caro padre
prendi la testa
del serpentin.

4
Taiela su
e pestela su.
e misciela dentro
in mezzo al vin bon.

Poi il marito
ritorna a casa
tutto fiaccato
dalla gran set.

5.
O donna donna
donna lombarda
porta da bere
che mi go set.

Portelo bianco 2 vv.
portelo nero
portelo pure
come vuoi tu.

6.
Ma un fanciulletto
di nove anni
l'ghe lo ha detto
al suo papà.

Caro papà 2 vv.
caro papà
non beber quel vin
che l'è avvelenà.

7.
O donna dona
donna lombarda
prendi il vino
e bevilo tu.

Caro marito 2 vv.
bevilo pure
bevilo pure
che mi no go set.

8.
E sulla punta
della mia spada
tel farò bere
sino alla fin.

Ogni boccetta 2 vv.
che la bevevo
arrivederci
o caro marì.

9.
A rivederci
o sacra corona
che un'altra donna
sarà per me.

Così fan le donne 2 vv.
mal maritate
quando non amano
il lor marì.

Note: Documento inviato da A. Lezuo in data 16/08/1908 completo di notazione musicale (doc. 1a.). In calce la seguente annotazione «Von Buchenstein sehr altes Lied»; «Aufgezeichnet und eingesandt von Alessio Lezuo» (canto molto vecchio dal Livinallongo; trascritto ed inviato da Alessio Lezuo). Le prime sette misure dello stesso canto sono trascritte nel questionario di Peter Testor datato 02/11/1906 (doc. 1b.). I due brani sono coincidenti, se non per i diversi metri e tonalità (la versione di Lezuo in 6/8 e in Sol M, la versione di Testor in 3/4 e Do M).

Ciascuna delle due versioni è trascritta nelle *schede Gartner* entrambe trasportate nella tonalità di Sol M (doc. 1c e 1d).

O donna lombarda

1. O don-na, don-na, don-na lom-bar-da vo-ste ve-ni-re al bal-lo con mi
 2. Il mio ma-ri-to l'è an-da in Fran-cia co-la spe-ran-za di ri-tor-nar.
 3. Al-lor mi-a-rì-to del no-mi-ni-ma-to che l'im-a-gi-ni-a-vo per la sua ve-ri-tà
 4. In-è-tai mi-a pe-à-le-à su-è mi-a-à-le-à mi-a-à-le-à mi-a-à-le-à mi-a-à-le-à
 5. O don-na don-na, don-na lom-bar-da por-ta da be-re che mi go-sat.
 6. Ma un fan cuit, tot-to di no-ve an-ni l'gho ha det-to al suo pa-pa

1. O ma-ri, sì, che io ve-gni-rì-a, ma mi go-pa-ra del mio ma-ri.
 2. Il mio ma-ri-to l'è an-da in Fran-cia co-la spe-ran-za di ri-tor-nar.
 3. Ma più al-lor-to del ca-ra-à pa-pa-à mi-a-à-le-à del mi-a-à-le-à
 4. In-è-tai mi-a-rì-to mi-a-à-le-à mi-a-à-le-à mi-a-à-le-à mi-a-à-le-à
 5. Por-ta lo-bia-co por-ta lo-bia-co por-ta lo-bia-co co-me mi-a-à-le-à
 6. Ca-ra pa-pa, ca-ra pa-pa non bi-ve-à quel vin che l'è ar-ve-le-à

7. 8. 9. Str. 5. 1. Kunst-Hoff

Von *Rudolf Stein*,
 als alles Lied.

Aufgezeichnet und eingedruckt von
Maximilian Böhm

M. Hoff O donna donna donna lombarda, voste venite al ballo con me
 etc. voste?

Lombarda
 1. O donna, donna, donna lombarda, voste venite al ballo con
 me. O, mi-a-rì, sì, che io ve-gni-rì-a, ma mi go-pa-ra del mio ma-
 ri.

O donna donna donna lombarda, voste venite al ballo con me.

12. Bon dì, bon giorno
(*Tentazione*, Nigra 78)

1.

Bon dì, bon giorno
a voi padre e madre
la vostra figlia dove la se?

2.

La mia figlia la è sulla montagna
la è col gregge a pascolar.

3.

Poca prudenza di voi padre e madre
lasciar la figlia così da lontan.

4.

La mia figlia la è savia e prudente
che nessun la potrà ingannar.

5.

Bon dì, bon giorno a voi pastorella
di un bel servitore se voi lo volè
e se voi lo tolè.

6.

L'è sette anni che fo la pastora
servitori non ho mai abù
servitori non ho mai tolù:
per essere il primo tolevelo vù.

7.

Bon dì, bon giorno voi pastorella
di un bel anello se voi lo volè
di un bel anello se voi lo tolè.

8.

S'è sette anni che fò la pastora
anello in dito non ho mai abù
anello al dito non ho mai tolù:
e per essere primo tolevelo vù.

Note: Inviato da Alessio Lezuo in data 16/08/1908

13. Bell'uselin del bosc
(*L'uccellino del bosco*, Nigra 95)

L'uselin del bosc

1.
Bell'uselin del bosc
che alla campagna l vola

2.
Dov'è lo mai volà?
Sulla finestra bella.

3.
Cosa avral portà?
una lettera sigillata.

4.
Cosa vi gera su?
Di maritarti, o bella.

5.
Son maritata geri
ed oggi son pentita.

6.
Ho tolto un brutto veccio
Le pien di gelosia.

7.
Va via villan coi buoi
a lavorar la terra.

8.
Lavorala pur ben
che ti darò la paga.

9.
La paga del villan
è tre quarentani al giorno.

10.
Evviva la libertà
per chi la sa goder.

11.
Chi non la sa goder
sospira notte e giorno.

Note: Inviato da Alessio Lezuo in data 16/08/1908. Un'annotazione – di altra mano – sul documento originale segnala come variante al secondo verso la parola “zigola”. Sulla scheda si legge l'annotazione stenografica «(...) Fo[ppa] bekanno» (conosciuto da Foppa).

15. Prego, signor capitano
(*La sposa morta*, Nigra 17)

1.
Prego signor capitano di darmi il conge.
si il conge io tel daria, ma dimmi il perché!
Vado a trovar la mia bella sul letto ammalà.

2.
Quando fui stato in mezzo alla strada
sentiva a sonar:

3.
Questo l'è l suon della mia bella
che i porta a sotterrà.

4.
Portantini che portan mia
bella fermatevi qui.

5.
Che bei occhi che ha la mia
bella e vedermi non può.

6.
Che belle orecchie che ha la
mia bella e sentirmi non può.

7.
Che bella bocca che ha la mia
bella e parlarmi non può.

8.
Che belle mani che ha la mia
bella e toccarmi non può.

9.
Che bei piedi che ha la mia bella
e camminar non può.

10.
Un bacio alla mia bella
e poi torno soldà.

Note: Inviato da Alessio Lezuo in data 16/08/1908

16. Sta mattina mi sion alzata
(*Fiore di tomba*, Nigra 19)

1.
Sta mattina mi sion alzata
e un'ora prima che spunti il sol.
Mi son tratta alla finestra,
go vist il mio primo amor
go vist che gli ha parlato
a una ragazza della mia età.

2.
Cara mamma mi sento male
e all'ospedale io voglio andar.
Cara mamma menome in ciesa,
ch'io mi sento di morir.

3.
Se tu mori in questa notte,
ti faremo sepellir.
Seppellita in un campo santo
Sotto l'ombra di un bel fior.

4.
Questo è il fior di Teresina
che è morta per l'amor.
Tutta la gente che passeranno
grideranno ohi! che bel fior!
Per l'amor di Teresina
quel bel fior dovrà morir.

22. La bella violetta
(*La Lionetta*, Nigra 108)

1.
La bella violetta
la va, la va
la va sul campo
e la s'insognava
che l'era il suo gingin
che la rimirava.

2.
Cosa rimiri
o bel gingin?
Io ti rimiro
Perché tu sei bella
vosto venir con mi
alla guerra.

3.
No, no alla guerra
non voi venir,
non voi venir
con te alla guerra
perché si mangia mal
e si dorme per terra.

4.
No, no per terra
non dormirai
tu dormirai
su un letto di fiori
don quattro bersaglier
che ti consola.

Fine.

Note: Inviato da Alessio Lezuo in data 16/08/1908.

24. Una volta gera na brutta vetgia

(*La vecchia sposa*, Nigra 86)

1.

Una volta giera na brutta vetgia, (*tutti*) hooo!

Una volta gera na brutta vetgia, (*tutti*) huuu!

La si voleva ben maridar

2 vv.

2.

E la va per una contrada, (*tutti*) hooo!

E la va per una contrada, (*tutti*) huuu!

E la si scontra in un bel bambin.

2 vv.

3.

E la ciapa per na manina, hooo!

E la ciapa per na manina, huuu!

E la l mena da sior curat

2 vv.

4.

Cosa vosto, o brutta vetgia, hooo!

Cosa vosto, o brutta vetgia, huuu!

Mi voleva ben maridar.

2 vv.

5.

Sior curato le varda in bocca, hooo!

Sior curato le varda in bocca, huuu!

E la aveva tre denti soi.

2 vv.

6.

E giera uno che sgorlava, hooo!

E l'altro che scampanellava, huuu!

E il terzo l ghe resta in man.

2 vv.

7.

Marcia via, o brutta vetgia, hooo!

Marcia via, o brutta vetgia, huuu!

Vostro tradire sto bel bambin.

2 vv.

Note: Inviato da Alessio Lezuo in data 16/08/1908. Nella schedatura si possono leggere le seguenti annotazioni: «Lez.; a[uch] F[oppa] kennt es sehr gut» (anche Foppa lo conosce molto bene).

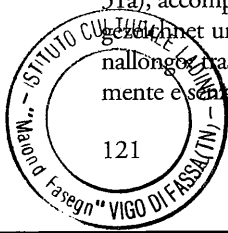
31. Dove vai tu, o bella Giulietta
(*La bevanda sonnifera*, Nigra 77)



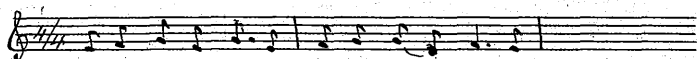
- | | | | | | | | | |
|----|---------------|--------------|-------------------|---------------|-------------------|-----------------|----------------------|-----------|
| 1. | Do - ve | va - i tu, o | bel - la | Giu-liet - ta | so - la | so - let - ta | per la | cit - tà. |
| 2. | Me ne | va - do al | la fon - ta - nel | la | do - ve | la mam - ma | la mi / ha man - dà. | |
| 3. | Aspet - ta un | po - co | bel - la | Giu-liet - ta | che in - tan - to | l'ac - qua | si schia - ri - rà. | |
| 4. | No, no non | pos - so | bel ca - va - lie | re | che | la mia mam - ma | pres - sa | mi dà. |
| 5. | Trecen - to | scu - di | io ti | da - ri - a | u - na | sol not - te | dor - mir | con te. |

1.
Dove vai tu, o bella Giulietta
sola soletta per la città:
2.
Me ne vado alla fontanella
dove la mamma la mi ha mandà.
3.
Aspetta un poco bella Gulietta
che intanto l'acqua si schiarirà.
4.
No, no non posso bel cavaliere
che la mia mamma pressa mi dà.
5.
Trecento scudi io ti daria
una sol notte dormir con te.

Note: Testo e trascrizione inviati da Alessio Lezuo in data 16/08/1908 (doc. 31a), accompagnati dall'annotazione «Von Buchenstein sehr altes Lied»; «Aufgegeben und eingesandt von Alessio Lezuo» (canto molto vecchio dal Livinallongo, trascritto e inviato da Alessio Lezuo). Il brano è riprodotto integralmente e senza annotazioni nelle schede, trasportato in Sol M (doc. 31b).



"Dove vai tu, o bella Girelletta"



1. Do-ve va-i tu o bel-la Gi-re-llet-ta so-
2. Me ne va-di al-la fon-ta-nel-la do-
3. st'è quel tan-po - co bel-la Gi-re-llet-ta so che po-
4. st'è una can-za - no se del co-ro - to - no che
5. Tiem-to seu - di io ti da - re - a - nel =

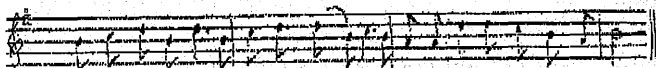


1. la so-let-ta per la cit-tà:
2. ve la mon-ma la mi ha mon-da:
3. tan-to l'ar-gu-to - zeh-ni - na:
4. la mia mon-ma più - su mi - sta:
5. na sol not-te dor-mir con-te:

Von Buchenstern,
sich alle Lied.

Aufgezeichnet und eingedruckt von
Herrn Lohr

Lohr.



1. Dove vai tu, o bella Girelletta sola solotta per la città?
2. Ma na no po' alla fontanella dove la monta la vecchia marta.
3. St'è una can-za - no se del co-ro - to - no che
4. st'è una can-za - no se del co-ro - to - no che
5. Tiem-to seu - di io ti da - re - a - nel =

Appendice

Indice dei documenti della raccolta Gartner provenienti da Fodom
(Buchenstein/Livinallongo)⁵¹

Von A. Lezuo

1	O donna d. d. lombarda	9	Str.
2	Mi ricordo quand'ero fanciulla	4	"
3	Ghera una vecia di cent'anni	10	"
4	O barcarol che barchi	4	"
5	La bella alla finestra	4	"
6	Cosa fasto colà, fratuč	4	"
7	La va di quà e la va di là	4	"
8	Una sera andando a spasso	7	"
9	Il gobbo dai fighi, lera	3	"
10	Sul confin di Trento	5	"
11	La mia mora è sì bella	6	"
12	Bon di, bon giorno	12	"
13	Bel'uselin del bosc che alla c.	11	"
14	La Marietta saria ben bella	3	"
15	Prego, signor capitano . . . il conge	[5]	
16.	Sta mattina mi sion alzata	[3]	
17.	Ti vengo a salutar	6	"
18.	I cacciatori che vanno in Egitto	5	"
19.	Numero uno numero doi	x	
20	Anderem di là dal mare	5	"
21	La mattina all'alba	6	"
22	La bella violetta	4	"
23	Vegnirà poi giorno di lunedì	7	"
24	Una volta gera na brutta vetgia	7	"
25	La campagna piace a tutti	2	"
26	E la mattina si sente a zifolàr	3	"
27	La figlia del paesan lè sempre...	2	"
28	Padre Francesco	1	"
29	Tariffa	Prosa	} Hochzeitsscherze
30	Vegne co na cioura	"	
(1)	O donna d. d. lombarda	Noten 6	Str.
31	Dove vai tu, o bella Giulietta	" 5	"
(23)	Vegnirà poi giorno di lunedì	" 4	"
(19)	Numero uno, n. doi	" 6	"
32	Ninna nanna bel pupin	" 1	"
(6)	Cosa fasto colà fratuč	" 2	"
(2)	Mi ricordo quand'ero fanciulla	Noten 4	"
(5)	La bella alla finestra	" 4	"

⁵¹ All'elenco dei materiali raccolti e ordinati dal Gartner vengono aggiunti, contrassegnati da asterisco, i brani non indicizzati parimenti contenuti nella raccolta.

- | | | | | |
|------|--------------------------------|---|---|---|
| (20) | Anderei di là dal mare | ” | 5 | ” |
| (25) | La campagna piace a tutti | ” | 2 | ” |
| (3) | Ghera na vecchia di cento anni | ” | 2 | ” |

Vom hwi. Testor (in Wengen)

- | | | |
|------|------------------------|-------------------|
| (1) | O donna d. d. lombarda | Anfang (m. Noten) |
| (32) | Ninna nanna bel pupin | ” ” ” |

Foppa Alois

- ” Jos
 ” x (...)

Don Michele Agostini

- *33. Buona sera e ben venuto (Dialogo di Ilaria e Gaudenzio)

[Sagen aus Buchenstein]

- *34. Zacan vivava sun Lasta
 *35. Ancora al temp da ades
 *36. Davant troc agn
 *37. Can che le le temp della fava
 *38. Se diš den berba de Foppa
 *39. Matia Cisò va a Persenon

[Racconti religiosi]

- *40. Il figliuol prodigo
 *41. Madalena la penitente
 *42. Ell'ouradour en te la vigna (?)

Abbreviazioni dei documenti

(protocolli delle sedute, rapporti annuali) citati nel testo

- Verhandlungsschrift 1905:** *Verhandlungsschrift über die am 12. Dez. 1905 in der k. k. Statthalterei stattgehabte 1. Sitzung des Arbeits Ausschusses für die Sammlung des ladinischen Volksliedes* [Rasoconto della prima seduta della Commissione per il canto popolare ladino, 12 dicembre 1905].
- Bericht 1906 a:** *1. Bericht über die vorbereitenden Arbeiten des Arbeitsausschusses für das ladinische Volkslied*, 11/03/1906
[Primo rapporto sui lavori preparatori della Commissione per il canto popolare ladino, 11 marzo 1906].
- Bericht 1906 b:** *2. Bericht über die vorbereitenden Arbeiten des Arbeitsausschusses für das ladinische Volkslied*, 04/10/1906
[Secondo rapporto sui lavori preparatori della Commissione per il canto popolare ladino, 4 ottobre 1906].
- Bericht 1907:** *Bericht über den Geschäftsgang seit der 2. Sitzung (29. Sept. 1906) erstattet in der 3. Sitzung desselben Arbeitsausschusses (28 Dez. 1907)* [Rapporto sull'attività della stessa Commissione nel periodo successivo alla seconda seduta (29 settembre 1906), redatto durante la terza seduta (28 dicembre 1907)].
- Bericht 1908 a:** *3. Bericht des Arbeitsausschusses für das ladinische Volkslied*, 18/01/1908
[Terzo rapporto della Commissione per il canto popolare ladino, 18 gennaio 1908].
- Bericht 1908 b:** *Bericht über den Geschäftsgang seit der 3. Sitzung (29 Dez. 1907) erstattet in der 4. Sitzung (27 Dez. 1908)*- [Rapporto sull'attività nel periodo successivo alla terza seduta (29 dicembre 1907), redatto durante la quarta seduta (27 dicembre 1908)].
- Bericht 1909 a:** *4. Bericht des Arbeitsausschusses f. d. lad. Volkslied*, 4.01.1909. *Konzept*
[Quarto rapporto della Commissione per il canto popolare ladino. Bozza, 4 gennaio 1909].
- Bericht 1909 b:** *Bericht über den Geschäftsgang seit der 4. Sitzung (27. Dez. 1908), erstattet in der 5. Sitzung (Jan. 1910)* [Rapporto sull'attività nel periodo successivo alla quarta seduta (27 dicembre 1908), redatto durante la quinta seduta (gennaio 1910)].
- Bericht 1910:** *5. Bericht des Arbeitsausschusses für das ladinische Volkslied. Konzept*. 30/01/1910 [Quinto rapporto della Commissione per il canto popolare ladino. Bozza, 30 gennaio 1910].
- Bericht 1911:** *6. Bericht des Arbeitsausschusses für das ladinische Volkslied. Konzept*. 24/02/1911 [Sesto rapporto della Commissione per il canto popolare ladino. Bozza, 24 febbraio 1911].
- Bericht 1912:** *7. Jahresbericht. Konzept*. 28/01/1912 [Settimo rapporto annuale. Bozza, 28 gennaio 1912].
- Bericht 1913:** *8. Jahresbericht. (1912). Konzept*. 18/01/1913 [Ottavo rapporto annuale (1912). Bozza 18 gennaio 1913].
- Bericht 1914:** *9. Jahresbericht über das Jahr 1913. Konzept*. 22/01/1914 [Nono rapporto annuale relativo all'anno 1913, 22 gennaio 1914].

Bibliografia

ALTON J.B.

1885 *Rimes ladines. In pèrt con traduzion taliana publicades dal Dr. Battista Alton*, Wagner, Innsbruck.

CHIOCCHETTI FABIO

1979 *Ntorn via la "question de Faša" ai primes del '900*, in "Mondo Ladino" III, 1-2, Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn", Vigo di Fassa, pp. 131-154.

CHIOCCHETTI FABIO

1995 *Ladino nel canto popolare in Val di Fassa*, in "Mondo Ladino" XIX, *Musica e canto popolare in Val di Fassa* - vol I, Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn", Vigo di Fassa, pp. 157-334.

CHIOCCHETTI FABIO

1995-1996 (a cura di), *Musica e canto popolare in Val di Fassa*, 2 voll., ("Mondo Ladino" XIX e XX), Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn", Vigo di Fassa.

DEUTSCH WALTER

1995 *90 Jahre Österreichisches Volksliedwerk. Dokumente und Berichte seiner Geschichte 1904-1994*; in "Jahrbuch des Volksliedwerkes" 44, Wien, pp. 12-50.

DEUTSCH W. - HAID G. - ZEMAN H.

1993 *Das Volkslied in Österreich. Ein gattungsgeschichtliches Handbuch*, Wien.

DORSCH HELGA

1974 *Ladinisches Liedgut im Gadertal*, in "Der Schlern, Illustrierte Monatshefte für Heimat- und Volkskunde" 48. jährg. Heft 6, pp. 301-322.

DORSCH HELGA

1982 *Die ersten dolomitenladinischen Zeitungen*, in "Ladinia" IV, Istitut Ladin "Micurà de Rü", San Martin de Tor, pp.155-173.

DORSCH HELGA

1998 *Die Volksliedsammlung von Theodor Gartner – Eine Dokumentation aus den Anfängen unseres Jahrhunderts. Volksmusik und Volkspoesie aus dem Gadertal*, in "Ladinia" XXII, Istitut Ladin "Micurà de Rü", San Martin de Tor, pp. 261-324.

FORNI MARCO

1997 *La realtà e l'immaginario nelle valli ladine dolomitiche*, Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rü", San Martin de Tor.

GARTNER THEODOR

1910 *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur* Niemeyer, Halle.

HAID GERLINDE

1984 *Das Österreichische Volksliedwerk*, in AA.VV. *Volksmusik in Österreich*, Wien.

KOSTNER BARBARA

2002 *Del tuo bel fuoco il santo amor. Il canto religioso tradizionale a Pieve di Marebbe in Val Badia*, "La ricerca folklorica - testi", Grafo edizioni, Brescia.

LEYDI ROBERTO

1973 *I canti popolari italiani*, Mondadori, Milano, (Ed. 1992).

NIGRA C.

1888 *Canti popolari del Piemonte*, Torino, (nuova edizione Einaudi, Torino 1957).

SASSU PIETRO

1996 *Parole intonate: filastrocche e ninne nanne*, in "Mondo Ladino" XIX, *Musica e canto popolare in Val di Fassa* - vol. II, Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn", Vigo di Fassa, pp. 75-86.

SASSU PIETRO

1999 *Area lombarda e minoranze alpine*, in "Archivio di Etnografia", Anno I, n. 2, Dipartimento di Scienze storiche, linguistiche e antropologiche, Università degli Studi della Basilicata.

SCROCCARO MAURO

1990 *De Faša Ladina. La questione ladina in Val di Fassa dal 1918 al 1948*, Museo Risorgimento - Istitut Cultural Ladin, Trento, pp. 53-74.

VINATI PAOLO

1997 *Canti di tradizione familiare nella montagna bresciana. Il repertorio di Tilio e Pasqua Guerini*, Grafo edizioni, Brescia.

Survey Ladins: relazione di lavoro 2001

Vittorio Dell'Aquila, Gabriele Iannàccaro

1. Rapporto

Durante l'anno 2001 sono state completate, in particolare grazie alla collaborazione organizzativa di Helga Alton e di Sabina Valentini dell'*Istitut Cultural "Micurà de Rü"* e grazie anche ad una borsa di studio della Fondazione Heilmann, le inchieste nelle Valli Badia e Gardena. Ecco lo specchio completo delle interviste effettuate; come già l'anno scorso dobbiamo lamentare l'assenza della popolazione adulta di Cortina d'Ampezzo e delle frazioni ladine del comune di Castelrotto. Tuttavia, tralasciando queste due eccezioni, l'inchiesta si può dire praticamente completa.

Comune	Residenti	Universo	Campione
Urtijëi	4.073	3.538	288
Santa Crestina	1.543	1.395	142
Sëlva	2.292	2.011	58
Mareo	2.519	2.176	215
San Martin de Tor	1.456	1.270	170
La Val	1.152	1.005	166
Badia	2.651	2.438	103
Corvara	1.194	1.074	159
Col	434	376	99
Fodom	1.431	1.193	160
Cianacei	1.825	1.530	197
Ciampedel	710	595	134
Mazin	436	380	92
Poza	1.697	1.476	190
Vich	968	828	152
Soraga	636	526	133
Moena	4.596	2.168	215
Tot.	36.243	23.458	2.673

Le tre colonne di dati che compaiono nella tabella rappresentano rispettivamente la popolazione residente nei comuni al 31 dicembre 1999, l'universo preso in considerazione per l'inchiesta, cioè i nati tra

il 1919 e il 1987, e i questionari raccolti, ossia il campione effettivo.

I dati delle circa cento domande del questionario, inseriti in un apposito *database* man mano che le inchieste venivano a compimento, sono stati elaborati tramite l'impiego delle appropriate metodologie statistiche e sono al momento a disposizione degli istituti culturali ladini in formato elettronico in versione *beta*.

Partendo da questi dati sono possibili elaborazioni di tipo sociolinguistico quantitativo, di tipo qualitativo e di tipo geolinguistico; in particolare per quest'ultima prospettiva di analisi ci si è avvalsi delle ultime metodologie della cartografia tematica mediate da elaborazioni basate su programmi di *Geographic Information System*. Presentiamo qui sotto alcuni semplici esempi di questo tipo di analisi.

Parallelamente al completamento delle inchieste nei due comuni mancanti, è in fase di elaborazione una relazione finale in forma di volume che conterrà i dati raccolti e delle prime interpretazioni di carattere generale, sia gli studi specifici già presentati in congressi o pubblicazioni scientifiche [Confronta la relazione di lavoro per l'anno 2000 in *Mondo Ladino* XXIV: 177-182].

Come gli anni scorsi anche per il 2001-2002 la SL è stata oggetto di presentazione e discussione in convegni e incontri di carattere scientifico; in particolare si è discusso di problemi legati al Ladin Dolomitan al Convegno Internazionale «TERMLeS: un bilancio», Ortisei 16-17 novembre 2001 (una rielaborazione scritta della comunicazione è pubblicata in questo stesso volume di ML), mentre la situazione generale del ladino lingua di minoranza nel panorama linguistico europeo è stata esemplificata sui dati della SL ad un seminario organizzato dall'Università di Heidelberg nel giugno del 2002 dal titolo "Diachronie und Synchronie Europäischer Regionalsprachigkeit im Vergleich".

Sempre in tema di comparazioni europee, la conclusione delle inchieste della SL sarà oggetto di discussione, nel dicembre 2002 ad Ortisei, durante il convegno internazionale "Soziolinguistica y Language Planning" organizzato da SPELL (*Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin*) in collaborazione con il CELE (*Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe*) nell'ambito del progetto TERMLeS, cofinanziato dalla Commissione Europea.

La struttura portante e le basi metodologiche e scientifiche della SL sono state utilizzate, nel corso degli anni 2001 e 2002, per una parallela inchiesta, cofinanziata dalla Commissione Europea, che ha preso in considerazione l'intera Regione Valle d'Aosta, con un campione totale di 7.250 intervistati per i 74 comuni della regione, che assomma una popolazione complessiva di 112.000 abitanti. I dati, in avanzata elaborazione, saranno presentati e discussi in un apposi-

to convegno che si terrà ad Aosta nel novembre 2002 e potranno costituire una base di confronto assai preziosa per meglio comprendere le dinamiche sociolinguistiche della Ladinia Dolomitica.

2. Esempi di trattamenti possibili a partire dalla domanda 14

14. In quali lingue e/o dialetti parla con i suoi figli?

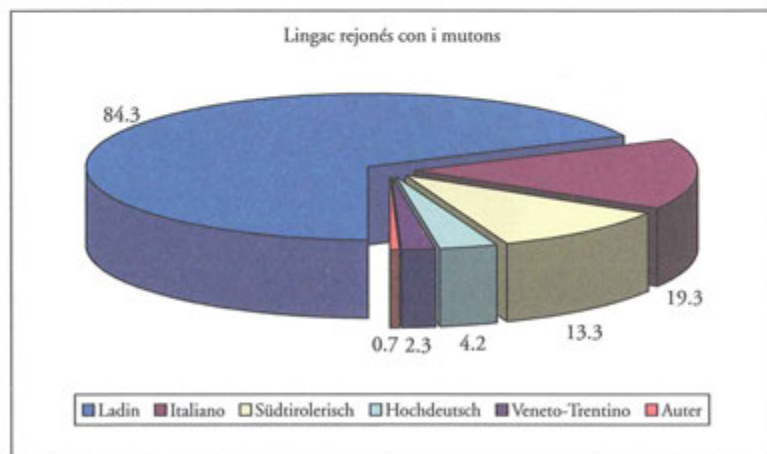
(sono possibili più risposte)

Ladino	1 ☐
Italiano	2 ☐
Sudtirolese	3 ☐
Tedesco	4 ☐
Veneto/Trentino	5 ☐
Altro	6 ☐
Non ho figli	7 ☐

Non è nostra intenzione in questa sede di fornire un'analisi sociolinguistica ai dati che presentiamo: quanto segue si deve intendere semplicemente come presentazione di tipi di trattamento dei dati resi possibili dalla SL. I brevi commenti alle illustrazioni sono quindi da intendersi come un mero ausilio per la comprensione delle stesse.

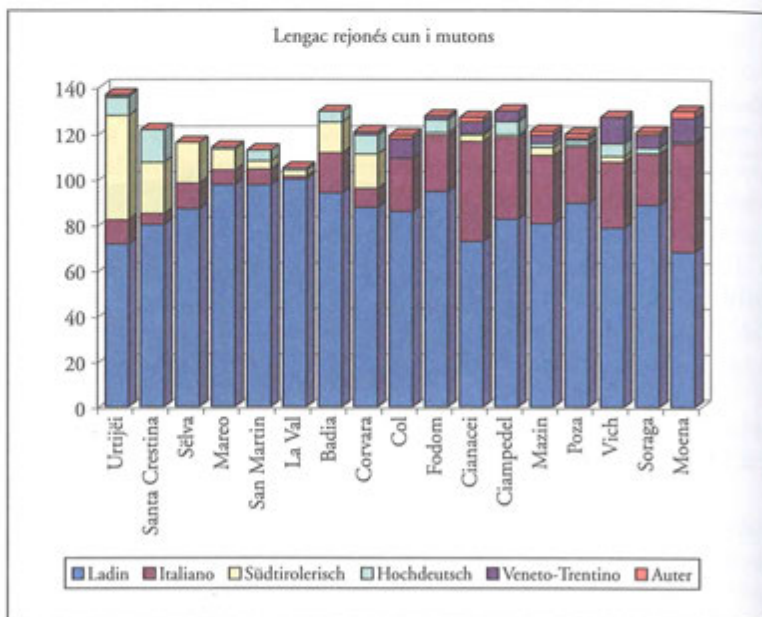
Innanzitutto uno sguardo ai dati totali e per comune.

Grafico 14.T:
Lingue parlate
con i figli



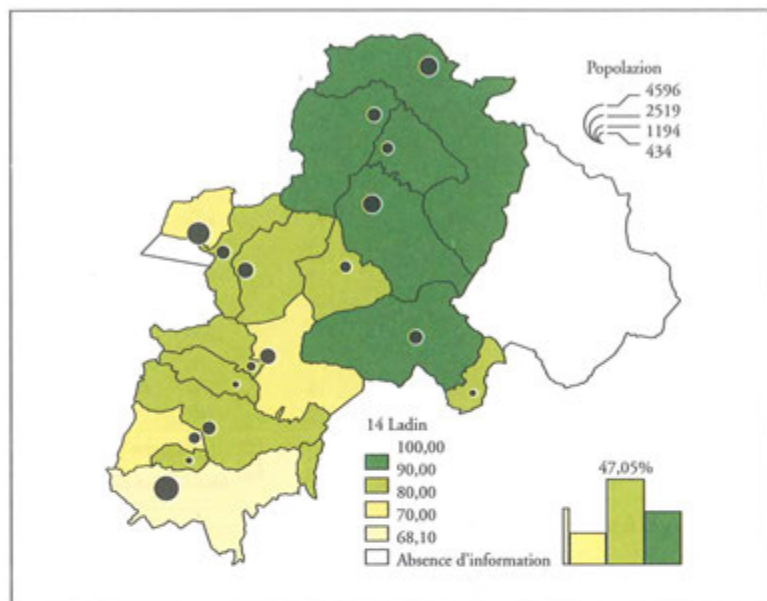
Tab. 14.91: Lingue parlate con i figli per comune

Lingac rejonés con i mutons per comun										
Comun / Gemeinde / Comune	Pop.	Univ.	Resp.	Ladin	Italiano	Südtirol	Deutsch	Ven./Tr.	Auter	
Urtijëi St. Ulrich / Ortisei	4'073	3'538	163	71.5	10.6	45.9	7.9		0.8	
Santa Crestina St. Cristina / S. Cristina	1'543	1'395	86	80.0	4.8	22.6	14.3			
Sëlva Wolkstein / Selva d.G.	2'292	2'011	29	87.0	11.2	17.9				
Marco Marebbe / Enneberg	2'519	2'176	110	97.6	6.4	9.2	0.8			
San Martin de Tor S. Martino I.B. / St. Martin	1'456	1'270	85	97.5	6.9	3.6	4.7			
La Val La Valle / Wengen	1'152	1'005	98	100.0	1.1	2.9	0.9			
Badia Abtei	2'651	2'438	56	94.0	17.5	13.5	4.7			
Corvara	1'194	1'074	95	87.6	8.2	15.1	8.4	1.5		
Col Colle S. Lucia	434	376	57	85.9	23.3			8.5	1.8	
Fodom Livinallongo d.C.d.L.	1'431	1'193	87	94.5	24.7	1.3	5.6	1.6		
Cianacei Canazei	1'825	1'530	114	72.8	43.8	2.9	0.9	4.9	2.0	
Giampedel Campitello d.F.	710	595	86	82.5	35.8	1.1	5.8	4.7		
Mazin Mazzin	436	380	57	80.5	30.1	3.5	1.7	3.5	1.8	
Poza Pozza d.F.	1'697	1'476	107	89.6	24.7	1.0	1.9	0.9	1.9	
Vich Vigo d.F.	968	828	90	78.6	29.0	2.5	5.6	11.7		
Soraga	636	526	84	88.7	22.6		2.3	5.8	1.3	
Moena	4'596	2'168	134	68.1	47.5		0.8	10.4	3.0	
Tot.	36'243	23'980	1'538	84.3	19.3	13.3	4.2	2.3	0.7	

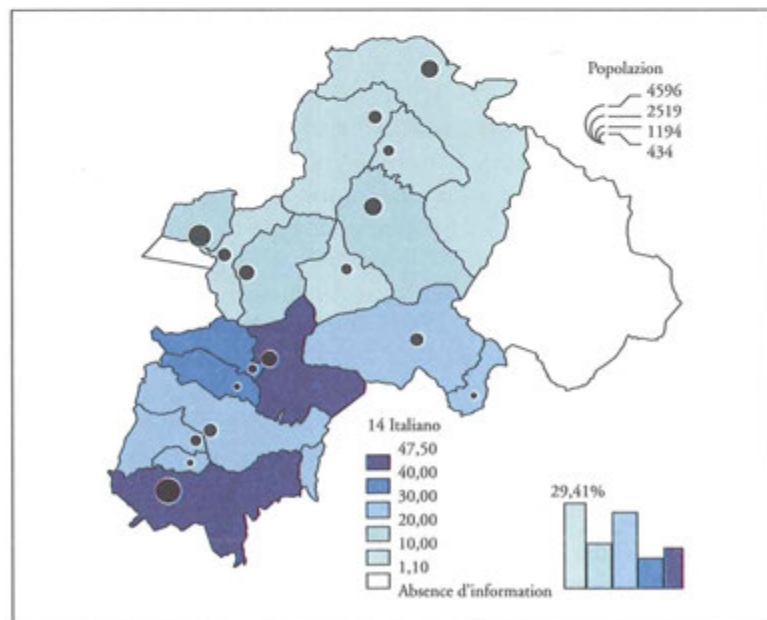
Grafico 14.91:
Lingue parlate
con i figli
per comune

Di seguito un'elementare elaborazione cartografica dei dati riguardanti il ladino, l'italiano e il tedesco; le carte esprimono in modo geolinguistico i dati rappresentati nella prima tabella.

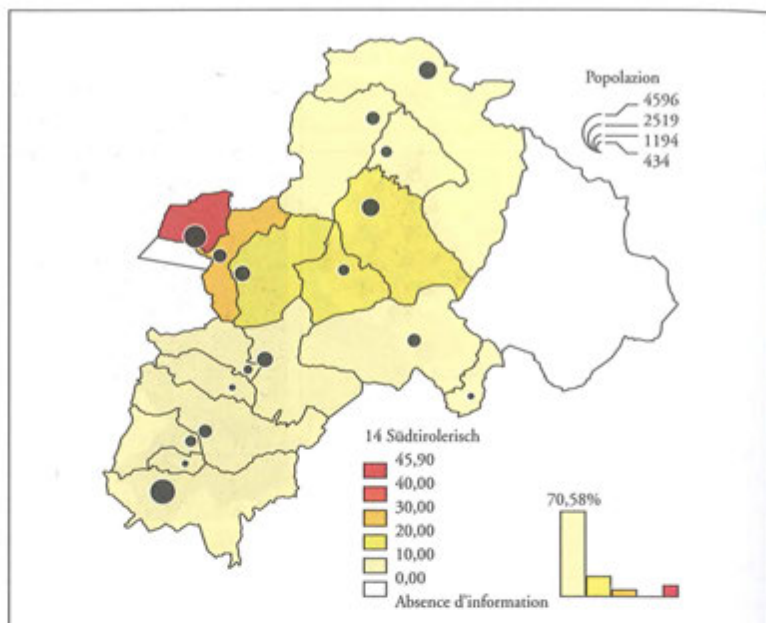
Carta 14.L:
Ladino
come lingua
parlata con i figli



Carta 14.I:
Italiano
come lingua
parlata con i figli

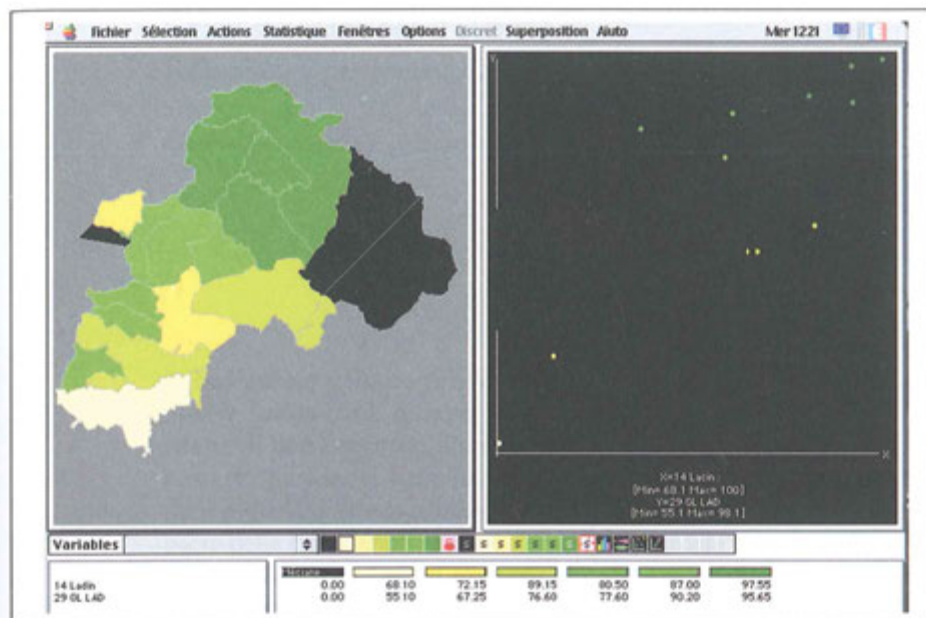


Carta 14 SE:
Sudtirolese
come lingua
parlata con i figli

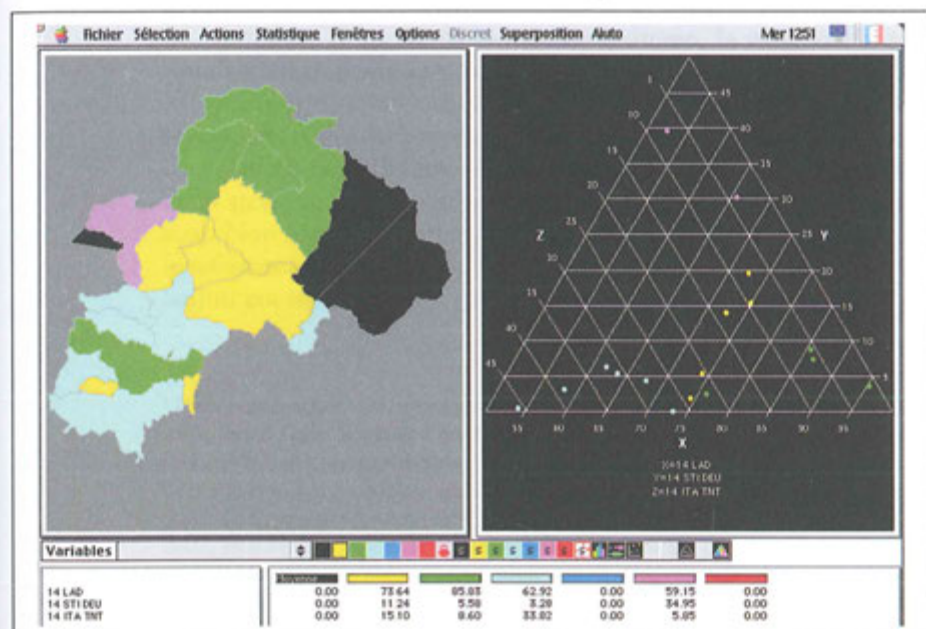


L'elaborazione grafica che segue, realizzata con l'ausilio del programma *Philexplo*, va interpretata in questo modo: il riquadro sulla destra mostra la distribuzione dei comuni della Ladinia su un riquadro cartesiano che porta in ascissa i valori relativi alla risposta «1. ladino» alla domanda 29 («A quale gruppo linguistico si sente di appartenere?») e in ordinata il valore della risposta «1. Ladino» alla domanda 14. Dunque più il pallino che rappresenta il comune si trova in alto, più i suoi abitanti si sentono ladini, più si trova a destra più questi sono propensi a parlare ladino con i propri figli. Si possono così evidenziare sei *cluster* di dati coerenti che sono riportati nella carta a sinistra.

L'ultima elaborazione è un esempio di analisi trivariata e mostra tipologie diverse di plurilinguismo nel rapporto con i figli: i tre lati del triangolo a destra rappresentano quello orizzontale (X) il ladino, quello verticale destro (Y) il tedesco e quello verticale sinistro (Z) l'italiano. I tre lati del triangolo generano tre piani cartesiani che si intersecano a reticolato; la posizione dei punti all'interno del triangolo dà così il grado di uso di ciascuna varietà nel comune corrispondente al punto stesso. In questo caso si possono evidenziare quattro *cluster* che tuttavia devono essere intesi come sottospecificazioni di una situazione linguistica in cui il ladino, come lingua di comunicazione con i figli, è comunque varietà prevalente. I *cluster* sono riportati nella carta a sinistra.



Elaborazione 14.29.L: Rapporto fra popolazione che si dichiara appartenente al gruppo linguistico ladino e uso del ladino come lingua parlata con i figli



Elaborazione 14.Tri: Tipologie di usi linguistici nel rapporto con i figli

Quali standard per il ladino?

Riflessioni a partire dalla *Survey Ladins*

Gabriele Iannàccaro - Vittorio Dell'Aquila

1. Nel novero delle domande previste dal questionario dell'inchiesta *Survey Ladins* (SL), quattro di esse sono dedicate alla delicata questione di una eventuale lingua unificata che possa servire da varietà tetto per gli idiomi ladini di valle. Vogliamo qui presentare qualche dato e qualche breve riflessione, in particolare sulla accettabilità da parte della popolazione ladina di questa eventuale lingua unificata e sull'opinione della stessa riguardo al concorrente più accreditato in questo momento a ricoprire tale ruolo, il *Ladin dolomitan* (LD)¹.

Anzitutto un primo dato importante, che dovrà costituire tela di sfondo per la comparazione con le domande successive, è rappresentato dai dati riguardanti le lingue in cui gli intervistati hanno compilato il questionario²; come vedremo, la maggiore o minore accettazione di un possibile standard, e in particolare del LD, è legata piuttosto strettamente all'orientamento linguistico dell'informatore. A questo proposito vale la pena di ricordare che la dicitura "ladino come lingua del questionario" si riferisce alla versione dello stesso in LD (essendo le altre due versioni in italiano e tedesco). Non sono stati riportati dai raccoglitori particolari episodi di insofferenza riguardo alla "strana lingua" in cui il questionario in ladino era redatto.

¹ Dalla pubblicazione della prima grammatica del ladino unificato (GLS 2001) si preferisce la forma *Ladin Standard* a quella *Ladin dolomitan*, proposta da Heinrich Schmidt (Schmid 1994), e ancora prevalente al momento della stampa del questionario della SL.

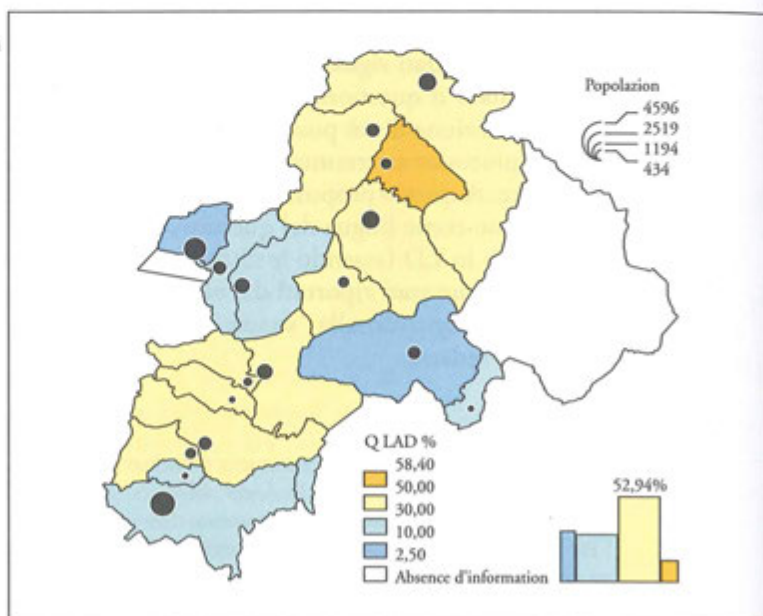
² Per la metodologia utilizzata, sostanzialmente basata su un questionario autovalutativo, cfr. Dell'Aquila-Iannàccaro 1999, 2000, Iannàccaro-Dell'Aquila 2000a, 2000b, 2001, 2002, *in stampa a*, *in stampa b*. Siamo costretti a dare qui per scontate una serie di nozioni che abbiamo già presentato negli articoli citati, e anche altrove (Iannàccaro 1995, *in stampa*, Iannàccaro-Dell'Aquila 2002, *in stampa*): ce ne scusiamo col lettore, ma il riprenderle puntualmente allungherebbe oltre il lecito la trattazione di questo problema in fondo specialistico.

Tab. 00.91: Lingua del questionario per comune

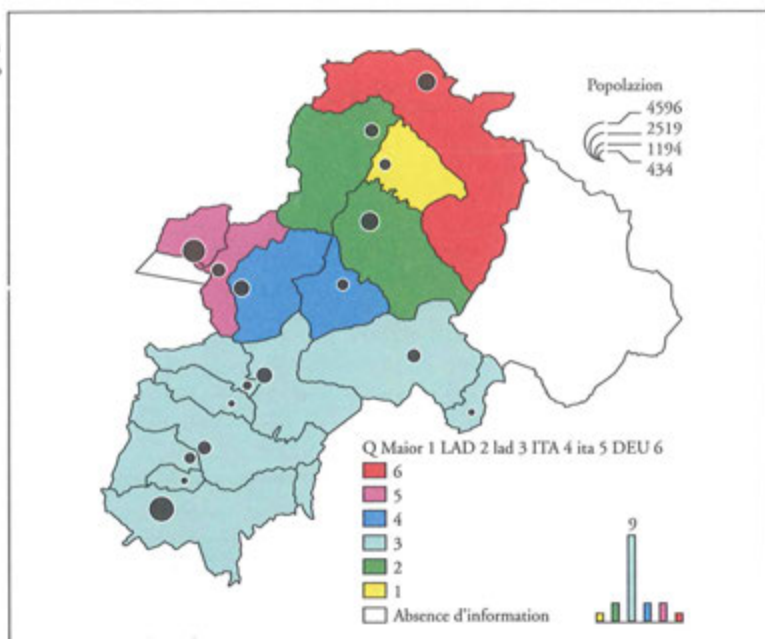
Lengac dl chestionar per comun

Comun / Gemeinde / Comune	Pop.	Univ.	Resp.	Ladin	Italiano	Deutsch
Urtijëi <i>St. Ulrich / Ortisei</i>	4'073	3'538	284	27	91	166
Santa Cristina <i>St. Christina / S. Cristina</i>	1'543	1'395	142	17	47	78
Sëlva <i>Wolkenstein / Selva d.G.</i>	2'292	2'011	58	11	26	21
Marco <i>Marebbe / Enneberg</i>	2'519	2'176	215	66	74	75
San Martin de Tor <i>S. Martino i.B. / St. Martin</i>	1'456	1'270	170	80	60	30
La Val <i>La Valle / Wengen</i>	1'152	1'005	166	97	27	42
Badia <i>Abtei</i>	2'651	2'438	103	48	41	14
Corvara	1'194	1'074	159	50	75	34
Col <i>Colle S. Lucia</i>	434	376	99	10	86	3
Fodom <i>Livinallongo d.C.d.L.</i>	1'431	1'193	160	4	154	2
Cianacei <i>Canazei</i>	1'825	1'530	197	71	122	4
Ciampedel <i>Campitello d.F.</i>	710	595	134	48	81	5
Mazin <i>Mazzin</i>	436	380	95	39	54	2
Poza <i>Pozza d.F.</i>	1'697	1'476	190	63	122	5
Vich <i>Vigo d.F.</i>	968	828	152	56	90	6
Soraga	636	526	133	32	100	1
Moena	4'596	2'168	215	52	161	2
Tot.	36'243	23'980	2'672	771	1'411	490

Carta 00.L:

Ladino come lingua
del questionario

Carta 00.M:
Lingua prevalente in
cui è stato compilato
il questionario



Non inaspettatamente la lingua più frequente in cui è stato compilato il questionario è l'italiano; per il ladino, è possibile che la percentuale sia un poco abbassata dal fatto che il questionario fosse scritto in *dolomitan*, dunque in una varietà "non propria" per ciascuno e alla quale nessuno è abituato. Vale in ogni caso la pena di notare l'alta percentuale di compilazioni in ladino per la Valle Badia e in tedesco per la Valle Gardena: come vedremo sarà questa posizione estremamente filoladina nel primo caso e filogermanica nel secondo uno dei *leitmotiv* che ricorreranno più spesso a distinguere la realtà delle valli ladine.

2. Come accennato, il questionario comprende quattro domande specifiche sull'argomento che qui ci interessa. Si tratta delle seguenti domande:

69 Una lingua scritta unificata ladina per il futuro del ladino in generale è

- | | |
|---|----------------------------|
| Utile | 1 ☐ |
| Né utile né dannosa | 2 ☐ |
| In parte utile e in parte dannosa | 3 ☐ |
| Dannosa | 4 ☐ |
| Non so | 5 ☐ |

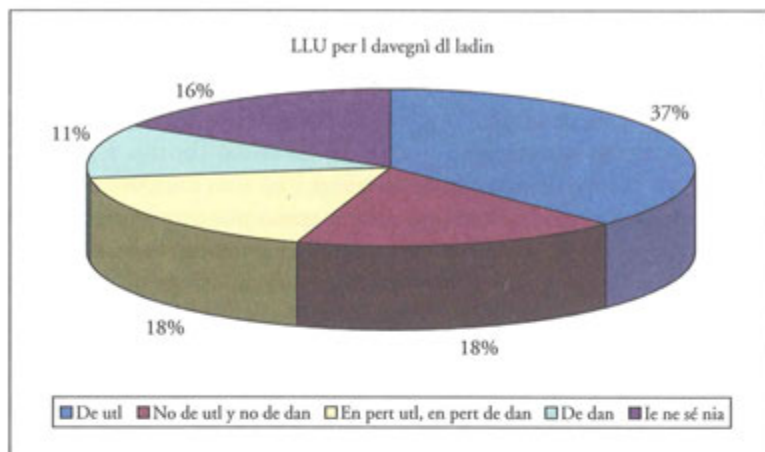
- 70. Una lingua scritta unificata ladina per le diverse varietà di ladino è**
- | | |
|--------------------|----------------------------|
| Una risorsa | 1 ☐ |
| Indifferente | 2 ☐ |
| Un pericolo | 3 ☐ |
| Non so | 4 ☐ |
- 71. Cosa sarebbe meglio usare come lingua ladina unificata?**
- | | |
|---|----------------------------|
| Il ladin dolomitan | 1 ☐ |
| Uno degli idiomi (badiotto, marebbano, gardenese, fasano, ampezzano, fodóm) | 2 ☐ |
| Nessuna lingua unificata | 3 ☐ |
| Altro | 4 ☐ |
| Non so | 5 ☐ |
- 72. Vi piacerebbe seguire un corso di "ladin dolomitan"?**
- | | |
|--------------|----------------------------|
| Sì | 1 ☐ |
| No | 2 ☐ |
| Non so | 3 ☐ |

È da notare che queste domande si possono dividere in due gruppi: uno che indaga la disponibilità della popolazione ad accogliere una lingua unificata ladina in senso lato e uno che si concentra in particolare sul LD. Come vedremo le risposte della popolazione sembrano seguire due tendenze relativamente diverse.

Cominciamo dunque dall'analisi della domanda 69.

Il primo dato interessante è che, nel suo complesso, la maggioranza dei residenti sembra considerare la possibilità di una lingua ladina unificata (LLU) abbastanza positivamente, e soprattutto come non particolarmente dannosa (con modalità particolari che vedremo più avanti). Anche da notare il numero relativamente alto di indecisi, segno che, comparativamente anche ad altre domande del questionario, il quesito è stato considerato difficile o di non particolare interesse; l'indecisione è tuttavia più marcata nelle aree dove il ladino non è ancora lingua ufficiale. Va in ogni caso osservata l'estrema frammentazione delle risposte: in questa domanda, come in quelle seguenti, le percentuali di scarto sono in genere poco rilevanti: sembra cioè che gli informatori si dividano in blocchi piuttosto equivalenti, senza che un'opinione o giudizio prevalga nettamente sugli altri.

Grafico 69.T:
Lingua unificata e
futuro del ladino



Tab. 69.91: Lingua unificata e futuro del ladino per comune

Lingaz scrit unifiché per l daegnì dl ladin per comun einheitliche ladinische

Comun / Gemeinde / Comune	Pop.	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Urtijëi St. Ulrich / Ortisei	4'073	3'538	275	19.4	20.5	16.3	26.4	17.4
Santa Cristina St. Cristina / S. Cristina	1'543	1'395	138	26.8	22.5	16.4	21.4	12.9
Sëlva Wolkenstein / Selva d.G.	2'292	2'011	57	27.9	9.9	30.7	20.0	11.5
Mareo Marebbe / Enneberg	2'519	2'176	213	34.8	8.4	22.5	11.2	23.1
San Martin de Tor S. Martino I.B. / St. Martin	1'456	1'270	168	59.0	17.7	9.9	2.9	10.4
La Val La Valle / Wengen	1'152	1'005	162	55.1	16.2	8.7	4.7	15.3
Badia Abtei	2'651	2'438	100	45.3	21.9	17.0	3.6	12.2
Corvara	1'194	1'074	156	51.1	15.7	15.1	5.3	12.8
Col Colle S. Lucia	434	376	97	41.2	23.8	8.8	4.0	22.3
Fodom Livinallongo d.C.d.L.	1'431	1'193	156	28.0	15.8	19.0	4.0	33.2
Gianacei Canazei	1'825	1'530	194	35.8	24.5	21.1	5.9	12.6
Giampedel Campitello d.F.	710	595	129	46.4	19.7	16.4	4.0	13.5
Mazin Mazzin	436	380	89	34.0	22.7	16.8	3.4	23.1
Poza Pozza d.F.	1'697	1'476	186	45.1	19.4	20.5	3.2	11.8
Vich Vigo d.F.	968	828	146	53.1	16.0	11.8	7.3	11.9
Soraga	636	526	131	34.8	14.1	14.4	20.4	16.3
Moena	4'596	2'168	209	41.1	18.3	16.2	5.4	19.0
Tot.	36'243	23'980	2'606	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

Un'analisi per comune rivela differenze territoriali e di risposta della società civile piuttosto importanti. La Valle Gardena è l'area più scettica riguardo all'eventuale adozione di una LLU, in particolare Ortisei, l'unico comune in cui la risposta "4. dannosa" è superiore a quella "1. utile". Per contro Badia e Fassa sembrano essere le valli più favorevoli, con le parziali eccezioni di Marebbe e di Soraga; sono

in particolare favorevoli S. Martino e Vigo, località dove hanno sede gli istituti culturali ladini³. Per la provincia di Belluno, Colle si rivela molto favorevole, ma con presenza di molti indecisi, e la popolazione di Livinallongo è fondamentalmente indecisa ma tendenzialmente favorevole.

Il significato di questi dati non è univoco, soprattutto considerando le zone che si dichiarano più disposte ad accettare una lingua unificata, Badia e Fassa. Per la prima, valle ritenuta da tutti come quella in cui l'uso del ladino si mantiene più saldo, si può ipotizzare una reazione in un certo senso di sicurezza; ossia, la sicurezza sulla vitalità e sulla identificazione ideologica del ladino in valle è molto alta, e questo permette di considerare con tranquillità la possibilità – che potrebbe rivelarsi utile in pratica – di una LLU. Diverse possono essere le motivazioni del favore che la LLU gode in Valle di Fassa. In particolare potrebbe trattarsi qui di una reazione di timore verso una eccessiva italianizzazione della società che si riconosce nel parlar ladino: una LLU costituirebbe in questo caso una sorta di baluardo a protezione delle varietà locali di ladino e dell'identità della valle. C'è anche un altro fattore in gioco, crediamo, che opera in Valle di Fassa, ed è la volontà dei suoi residenti di proporsi come i più vicini possibile alla ladinità atesina, percepita come più solida e più protetta: una LLU in questo caso servirebbe a porsi sullo stesso piano delle valli Gardena e Badia, staccandosi al contempo dalla vicinanza delle altre valli trentine.

Colle, comune molto piccolo e particolarmente esposto ad influenze esterne non ladine, sembra essere, da questa e da altre analisi scaturite dalla SL, favorevole a qualsiasi cosa che lo stacchi dal Cadore. Livinallongo invece è una realtà la cui lingua parlata è sicura al suo interno, ma che non sembra aver risolto la questione se il ladino locale sia fondamentalmente una lingua – o un aspetto della lingua ladina – o un semplice dialetto. Da qui l'alto grado di indecisi, che può anche essere letto come "lingua unificata di cosa?, qui parliamo dialetto". In questo caso si può pensare ad una influenza del questionario sulla realtà: la domanda aveva fra le sue presupposizioni che il ladino è lingua, e questo forse a Livinallongo non è scontato, almeno ai livelli più profondi della coscienza del parlante⁴.

³ In particolare la presenza dell'istituto culturale ladino potrebbe essere più significativa per la Valle di Fassa, dato che la differenza fra la località sede dell'istituto e la media della valle è più marcata in Fassa che in Badia.

⁴ Vale infatti la pena di distinguere, come suggerito da Iannàccaro 1995, due livelli di attenzione del parlante nei confronti della propria lingua, uno irriflesso (chiamato *co-*

Diversi i fattori che determinano la posizione negativa della Gardena: anzitutto una ragione in qualche modo "oggettiva", e cioè la grande differenza dialettale del gardenese rispetto alle altre varianti di ladino; c'è inoltre un forte attaccamento a questa differenza, e quindi paura di perdere la propria specificità nel caso di una adozione di una LLU necessariamente diversa dal gardenese⁵. Un ulteriore elemento è di tipo economico e sociopolitico. I gardenesi sono tirolesi e ladini, ma non ladini *tout court*: messi di fronte all'opzione se essere accomunati agli ampezzani – e in parte ai Fassani – o ai sudtirolesi di lingua tedesca, senza dubbio sceglierebbero questa seconda possibilità (e si ricordino a proposito le vicende delle "opzioni" del 1938). C'è poi da considerare la forza economica della Gardena e la sua volontà, determinata anche da ragioni storiche, di porsi sempre e comunque alla testa del gruppo ladino: dunque, se mai, la eventuale LLU dovrebbe essere il gardenese, o a questo rifarsi in maniera molto esplicita. Ultimo fattore, in parte derivato da questa realtà, e in parte causa essa stessa di questo stato di cose, è la posizione politica del partito di maggioranza assoluta in valle, la *Südtiroler Volkspartei*, che, per ragioni di politica interna e di autonomia della provincia, non ritiene utile accomunare troppo i ladini atesini con quelli trentini e tanto meno con quelli bellunesi. Si pensi alla proposta di legge regionale che vuole rendere ufficiali, a livello provinciale, oltre all'italiano e al tedesco, le *due* varianti gardenese e badiotto, e parallelamente adottare, per molti testi amministrativi, una redazione in quattro lingue.

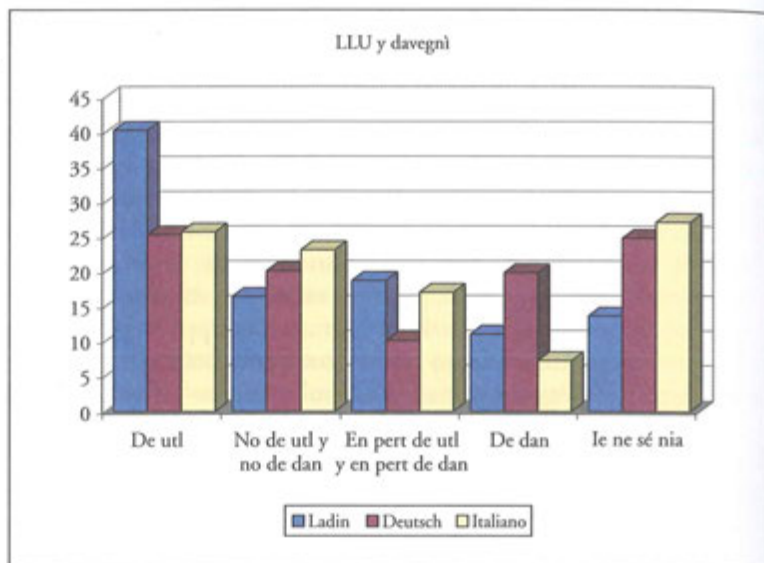
È anche interessante vedere come si distribuiscono le risposte per livello di istruzione.

scienza) e uno più metalinguisticamente controllato e consapevole, appunto denominato *consapevolezza*. I due livelli sono responsabili di reazioni linguistiche, e dunque in ultima analisi di fenomeni, diversi. In questo modello, la reazione della consapevolezza dei fodomi è quella di considerare *lingua* il ladino, quella della coscienza può essere, in molti casi, di una sua collocazione nel novero dei dialetti. Per una più attenta discussione, in qualche caso applicata alle valli dolomitiche, cfr. Iannàccaro 1995, Iannàccaro-Dell'Aquila 2000a, 2001.

⁵ Una visione di questo genere, che è peraltro tipica dei parlanti, non distingue tra eventuale lingua tetto unificata ed eventuali varietà locali da parlarsi sul territorio; ma, lo vedremo, l'enfasi sulla necessità che entrambe le varietà siano mantenute è uno dei punti che un'eventuale campagna a favore della LLU deve assolutamente coltivare.

Tab. 69.04: Lingua unificata e futuro del ladino per livello di istruzione

Lingaz scrit unifiché per l davegni dl ladin per titul d'istruzion							
Titul d'istruzion / Bildungsgrad / Istruzione	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Laurea	983	83	52.4	16.0	19.0	8.6	4.0
Scuola superiore	7'241	745	35.2	15.1	23.2	13.6	13.0
Scuola media	8'697	994	37.6	17.6	20.3	10.4	14.1
Scuola elementare	6'154	676	38.7	20.5	9.0	8.7	23.1
Nessun titolo	394	30	17.6	25.5	4.4	18.1	34.4
	464	35	32.2	24.1	12.7	7.7	23.4
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

Grafico 69.04:
Lingua unificata
e futuro del ladino
per livello
di istruzione

Come si vede, c'è un rapporto di proporzionalità diretta tra il livello d'istruzione e la consapevolezza dell'influenza di una LLU sul futuro del ladino; con l'aumentare del livello di istruzione calano gli indecisi, ma questo non è inaspettato in domande che sono percepite come essenzialmente culturali. Per quanto riguarda altresì l'attitudine favorevole ad una LLU, il totale dei dati mostra una correlazione significativa fra livello di istruzione e grado di accettazione della LLU: i laureati mostrano di considerare la lingua unificata sostanzialmente come un'eventuale innovazione utile al futuro del ladino. È però qui utile una scorsa ai dati per provincia, anche se l'analisi a doppia variabile mostra cifre assolute troppo basse per consentire una valutazione statistica: tuttavia si possono delineare linee di tendenza abbastanza net-

te. In particolare la provincia di Belluno e, a livello molto meno macroscopico, la provincia di Trento sembrano essere in parte in controtendenza rispetto alla media ladina: qui sono i laureati a mostrarsi più perplessi sull'utilità di adozione di una LLU. È cioè possibile che a Livinallongo e Colle, e in qualche realtà della Valle di Fassa, gli intellettuali o in generale le classi più culturalmente *à la page* (che, ricordiamolo, hanno ricevuto l'educazione superiore fuori dalle valli ladine e fuori dal plurilingue Alto Adige) concepiscano il ladino ancora in parte come una varietà sociolinguisticamente allo stato di dialetto⁶. In questo caso potrebbe instaurarsi una dinamica, parallelamente a quanto accade in molte altre aree europee e dopo l'ostracismo intellettuale e scolastico degli anni 60/80, per cui si crea il mito del dialetto locale, testimonianza culturale imperitura delle origini e forte legame identitario, e così via. L'eventuale LLU, si pensa dunque, rovinerebbe e stempererebbe queste belle parlate così diverse e locali.

Dinamica completamente opposta si instaura nelle valli atesine: qui lo statuto di lingua delle varietà ladine, da molti anni almeno in teoria alla pari con italiano e tedesco, è fuori discussione: la pratica effettiva del plurilinguismo amministrativo ha insegnato ai gardenesi – e soprattutto ai badiotti, meno ideologicamente coinvolti – l'utilità di una varietà unica di riferimento.

Osserviamo come si distribuiscono queste risposte in base al parametro più oggettivo a nostra disposizione, la lingua in cui è stato compilato il questionario

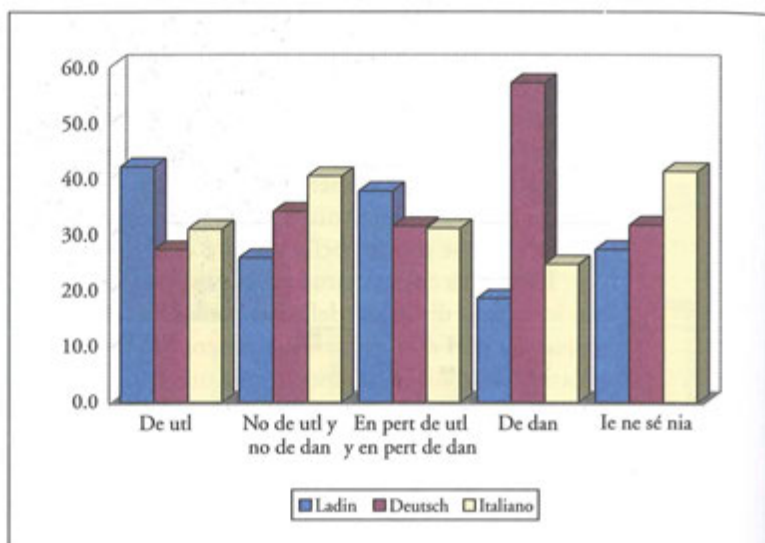
Ora, al di là di considerazioni più puntuali, che faremo commentando il complesso della domanda 69, una cosa si impone fin da subito: i questionari italiani possono essere considerati uno standard, una scelta non marcata, e infatti compaiono in tutte le valli (anche se in misura differente) e in tutti i segmenti demografici: più interessati sono ovviamente i questionari ladini e in particolare qui quelli in tedesco. Si delinea sin d'ora la situazione per cui i più legati al mondo germanico altoatesino sono i più ostili alle proposte di LLU, qualunque esse siano; e in particolare chi ha usato il tedesco (standard) come varietà scritta e alta di riferimento è in misura assai rilevante contrario all'adozione di un'altra lingua con funzioni superiori (l'italiano essendo già presente è ineliminabile).

⁶ Per Fodom almeno il dato è confermato da altre variabili, cfr. sopra.

Tab. 69.00: Lingua unificata e lingua del questionario

Lingaz scrit unifiché per l davegná dl ladin per lengaz dl chestionar

Chestionar / Fragebogen / Questionario	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Ladin	6'738	738	47.3	13.1	20.4	6.7	12.5
Deutsch	5'464	466	30.6	17.3	17.0	20.6	14.5
Italiano	11'731	1'359	34.8	20.5	16.8	8.9	18.9
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

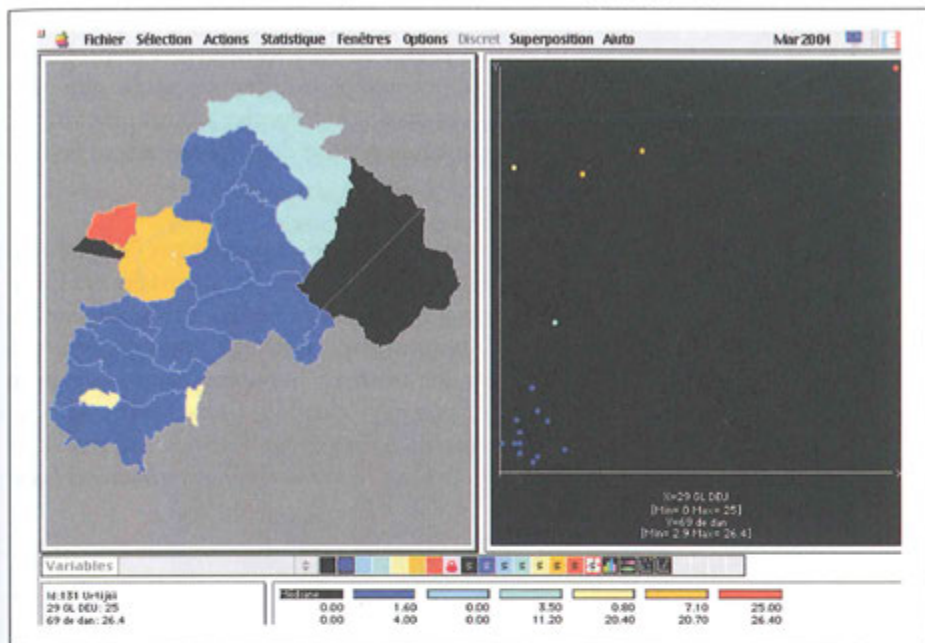
Grafico 69.00.TR:
Lingua unificata
e lingua
del questionario

Vedremo che questo parametro "lingua del questionario" anticipa e riassume, in un certo senso, molte delle tendenze che risulteranno poi chiare negli incroci seguenti; ed è per questo che ci abbiamo insistito in apertura: tutta la discussione sulla LLU e sul *dolomitan* va, almeno idealmente, vista alla luce di coloro che hanno risposto in ladino o in tedesco.

Tab. 69.29: Lingua unificata e futuro del ladino per gruppo linguistico

Lingaz scrit unifiché per l davegná dl ladin per grup linguistich

Grup linguistich / Sprachgruppe / Gruppo ling.	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Ladin	18'705	1'984	40.3	16.4	18.7	11.0	13.6
Deutsch 1'427	116	25.3	20.1	10.1	19.8	24.8	
Italiano 2'866	361	25.7	23.1	17.0	7.2	27.1	
Auter 138	17	21.9	26.3	16.2	18.0	17.5	
	797	85	32.4	26.5	14.0	5.5	21.6
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1



La distribuzione delle risposte per gruppo linguistico dà luogo a qualche considerazione interessante. Il gruppo linguistico che si definisce *ladino* è il più favorevole, e ciò è contemporaneamente non inaspettato e confortante per coloro che sostengono la necessità di una lingua unificata; è tuttavia notevole che fra gli altri gruppi importanti di residenti, quello *italiano* e quello *tedesco*, siano proprio questi ultimi ad essere particolarmente contrari, assai di più di quelli che si definiscono *italiani* (che pure, in teoria, dovrebbero, a differenza dei germanofoni, sentirsi parte del gruppo di maggioranza nello stato, e dunque a priori essere più guardinghi nei confronti di rivendicazioni altrui). Ma forse è proprio questo il punto: si ha l'impressione che coloro che si definiscono di gruppo linguistico *tedesco* – e che dunque verosimilmente si sentono minoranza all'interno dello stato italiano – ritengano che in sostanza un livello di minoranza sia sufficiente, ed eventuali altri interferiscano, sottraendo attenzione e risorse alla minoranza principale. Ma questo è, in controluce, un attestato dell'importanza che potrebbe rivestire una LLU: potrebbe cioè parere ai germanofoni che la presenza e la costruzione di una LLU farebbe perdere prestigio e importanza alle verità germaniche. Pure molto interessanti sono quel-

li che non si sono dichiarati di alcun gruppo linguistico, di fatto i più favorevoli, anche se pochi. Tuttavia non è chiaro chi possa essere rappresentato in questa categoria. Gli indifferenti al problema dell'appartenenza etnica (e per questo indifferenti anche alla questione della lingua)? o, al contrario, coloro che hanno una visione ultralocalistica? e in questo caso, perché dovrebbero essere favorevoli ad una LLU?

Vediamo ora le risposte raffrontate al parametro "lingua madre"; va solo osservato che quella relativa alla lingua madre era l'unica domanda aperta di tutto il questionario (ossia, il risponditore era invitato a scrivere lui, spontaneamente, l'etichetta linguistica che più gli sembrava adatta); come già notato⁷, le risposte, pur essendo in parte eterogenee, sono tuttavia riconducibili a classi coerenti. Qui prendiamo in considerazione le quattro classi di risposte di gran lunga più numerose, ossia *italiano*, *ladino*, *tedesco*, *denominazioni locali* ("idioms").

Tab. 69.08: Lingua unificata e futuro del ladino per lingua madre

Lingaz scrit unifiché per l davegní dl ladín per lenga mere							
Lenga mere/ Muttersprache / Lingua madre	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	Te ne sé nia
Ladin	14'642	1'485	39.7	17.1	18.6	10.8	13.8
Idioms	1'090	134	45.2	11.2	30.7	8.1	4.8
Deutsch	1'776	150	24.3	14.2	15.0	23.3	23.2
Italiano	4'188	557	31.6	22.6	17.0	6.5	22.3
Autet/Andere/Altro	2'237	237	39.2	18.6	10.0	12.1	20.1
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

In questo caso è interessante notare che quelli che si considerano di lingua madre tedesca sono – come ora ci aspettiamo – quasi completamente negativi riguardo all'utilità di una LLU. I più favorevoli sembrano essere coloro che indicano come LM una variante locale (si tratta in verità fondamentalmente della denominazione "fassano", dal momento che nelle valli bolzanine la denominazione "ladino" pare meno marcata, e inoltre in Badia proprio *ladin* può essere nome di varietà locale, al pari, poniamo, di *cazet* per la Valle di Fassa). Bisognerebbe allora chiedersi se è vero che chi indica "fassano" è effettivamente più filoladino, in apparente contraddizione con il nome locale che si attribuisce, o piuttosto se sia una questione di trattamento dei dati, dal momento che la

⁷ Iannàcaro-Dell'Aquila 2000b.

(auto)denominazione "ladino" comprende anche coloro che si sono dichiarati tali in Val Gardena, a Livinallongo e a Col, meno favorevoli in generale. Nel primo caso potrebbe delinearsi, in abbozzo e ancora da confermare, l'accettazione LLU come "via fassana alla minoranza", ossia come opzione particolarmente favorevole da parte dei fassani, che ad essa, per le caratteristiche socio-linguistiche accennate sopra, legano le proprie aspettative di stabilizzazione della tutela, ma anche dell'espansione del ladino e di totale parità con le valli atesine.

3. È ora il caso di articolare queste risposte tramite l'incrocio di alcune domande: la 69, di cui ci stiamo ora occupando, e la domanda

67. Le piacerebbe saper parlare, scrivere o leggere meglio il ladino della sua valle?

- Sì 1 ☐
 No, lo so già bene 2 ☐
 No, non mi interessa conoscerlo meglio 3 ☐

che dà i seguenti risultati

Tab. 69.67: Lingua unificata e futuro del ladino per interesse verso il ladino

Lingaz scrit unifiché per l davegní dl ladin per enteress per l ladin							
Enteress / Interesse	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Scì	14'117	1'590	44.8	16.1	18.7	7.6	12.8
No, ie l sé bele ben	5'453	520	35.9	16.6	20.6	12.9	14.0
No, ie ne é nia enteress da l savei	3'905	430	13.3	25.7	11.0	20.7	29.4
	458	23	20.4	11.4	11.8	6.3	50.1
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

Questo è forse il dato sociale più interessante: sono proprio coloro che vorrebbero conoscere meglio il ladino che credono che una LLU sia utile: una parte di chi risponde in questo modo è indubbiamente costituita da parlanti non originariamente ladino-foni, che lo imparerebbero per motivi vari di interesse, che possono andare dalla curiosità culturale, alla volontà di sentirsi più *in-group* rispetto al luogo dove vivono, alla volontà di avanzamento economico (patentino di bi-trilinguismo). Per tutti costoro una sola varietà – standard e con grammatica fissata – è certamente un aiuto e, semmai, un incentivo ad apprendere. Inoltre, queste persone non hanno pulsioni identificative molto forti nei confronti del dialetti locali e gli basta dunque imparare, anche in posizione di "nuova minoranza", una

varietà qualunque: di conseguenza non subiscono quelle interferenze di tipo latamente puristico (di purismo spontaneo)⁸ che costituiscono sempre un ostacolo alla standardizzazione.

Al contrario, quelli che dicono di non interessarsi al ladino in generale, sostengono in maggioranza che l'adozione di una LLU sarebbe un danno; e ciò è strano, e potrebbe ingenerare il sospetto di scarsa sincerità della risposta: ossia, se tutta la questione non interessa loro, perché dovrebbero sostenere che una LLU è un danno per il futuro? e se anche lo fosse? Un'interpretazione meno immediata potrebbe invece prendere le mosse dalla considerazione che forse, nella percezione linguistica di questi informatori, il ladino non sia che un dialetto, secondario nella pratica, e quindi si danno il diritto di non saperlo, e di non interessarsi al problema. In questo caso, la "promozione" del ladino a lingua (ossia, nell'interpretazione di molti, a varietà che possiede uno standard e ha a sua volta varietà locali) significherebbe per loro una perdita nel mercato linguistico⁹, perché il loro repertorio si troverebbe così mancante di una lingua, e non di un dialetto.

Coloro che affermano di sapere già bene il ladino paiono un poco dubbiosi, ma in sostanza piuttosto favorevoli; il dubbio potrebbe derivare dal fastidio per le molte discussioni politiche e polemiche che accompagnano la LLU, o anche perché sentono forte l'aspetto identificativo delle varietà locali e hanno paura di dover imparare una nuova varietà *non* altrettanto dotata di potere identificativo, e anzi potenzialmente pericolosa (lo vedremo nella prossima domanda).

Vediamo ora una comparazione fra questa domanda 69 e la 73, che indaga gli apparentamenti ideali della comunità

73. A quale paese o territorio si sente maggiormente legato?

(dare una sola risposta)

Comune/frazione	1 ☐
Vallata/comprendorio	2 ☐
Ladinia/Dolomiti	3 ☐
Alto Adige	4 ☐
Trentino	5 ☐
Veneto	6 ☐
Regione Trentino-Alto Adige	7 ☐
Tutto il Tirolo	8 ☐

⁸ Iannàcaro-Dell'Aquila 2002, Iannàcaro *in stampa*.

⁹ Per il concetto vedi Bourdieu 1984.

Italia settentrionale	9 □
Italia	10 □
Austria	11 □
Germania	12 □
Europa	13 □
Nessuno in particolare	14 □
Altro	15 □

Dal punto di vista della riflessione teorica sul *language planning*, questo è forse l'incrocio più interessante: da un lato la LLU ne esce come rappresentante di una nazione ladina di tipo classico: un popolo – i ladini –, uno stato/territorio – la Ladinia –, una lingua (e non cinque) – l'eventuale LLU. Vedendo la disponibilità alla lingua unificata da parte di coloro che si sentono particolarmente legati alla "Ladinia", si sarebbe tentati di pensare che chi risponde in questo modo auspichi una situazione di protostato alla catalana, ad esempio. D'altronde è vero che i movimenti europei di pianificazione linguistica stanno andando, ci pare, in questa direzione, ossia quella di creare protolingue per protostati – nel migliore dei casi plurilingui, secondo l'esempio del Lussemburgo o di Andorra; e comunque questa è la visione anche del legislatore italiano, come si evince dalla lettura della legge 482/98¹⁰: lo schema dello stato-nazione sembra essere molto forte in Europa. E contemporaneamente, si evidenzia dai risultati, la LLU rappresenta anche una delle tre lingue del Tirolo storico (o anche della regione Trentino - Südtirol), terra mitteleuropea multiculturale, multiethnica e multilingue.

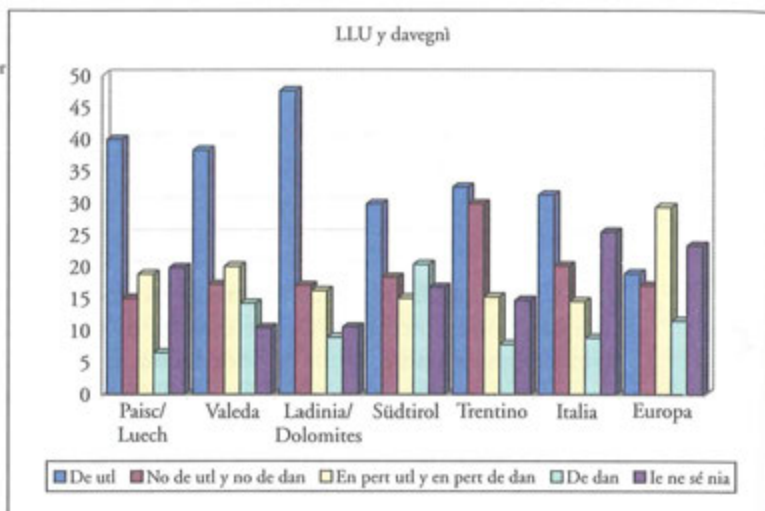
Tab. 69.73: Lingua unificata e futuro del ladino per territorio

Lingaz scrit unifiché per l davegní dl ladín per teritório

Teritório / Zugehörigkeit / Territorio	Unif.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Paisc/Luech	5'062	542	39.9	15.0	18.8	6.5	19.8
Valeda	4'684	540	38.2	17.2	20.0	14.2	10.4
Ladinia/Dolomites	4'586	469	47.5	17.0	16.2	8.9	10.5
Südtirol	3'247	287	29.8	18.3	15.0	20.3	16.7
Trentino	715	101	32.4	29.8	15.2	7.8	14.7
Veneto	186	24	20.6	18.5	16.5		44.4
Italia	1'889	221	31.2	20.1	14.5	8.8	25.4
Europa	761	76	18.9	17.0	29.3	11.5	23.3
Auter/Anderes/Altro	2'803	303	34.9	19.8	18.4	8.8	18.1
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

¹⁰ Cfr. Dal Negro 2000, Iannàccaro-Dell'Aquila 2002; un approccio diverso viene teorizzato in Dal Negro-Iannàccaro *in stampa*.

Grafico 69.73:
Lingua unificata e
futuro del ladino per
territorio



Ma se è davvero la lingua nazionale dei ladini uniti, la LLU fa paura a coloro che si sentono particolarmente legati all'“Alto Adige”, che ci vedono un pericolo per l'unità di quello che considerano il proprio paese, appunto l'Alto Adige: una specie di pericolo secessionista. Tante varietà di ladino mantengono infatti i ladini un po' più divisi tra loro, e quindi i ladini gardenesi e i badiotti più legati all'idea etnica di *Südtirol*. Anche una eventuale Ladinia unita filo tirolese potrebbe comunque causare un qual certo turbamento all'unità “nazionale” del *Südtirol* perché Fassani e Fodomi – che ne farebbero parte – sono visti come portatori di italianità.

Quelli che sono legati all'Italia danno poca importanza al problema: 17 comuni di montagna non sono un pericolo per l'unità della *Patria italiana*. Neutrali paiono anche coloro che si dicono legati in particolare all'Europa: cosa che invero un po' stupisce. Tuttavia va considerato che gli europeisti si pongono per la grande maggioranza nelle classi di istruzione alte, e abbiamo visto che costoro sono in generale dubbiosi riguardo ad una LLU. Inoltre, parte dei laureati probabilmente non sono autoctoni, e quindi meno sensibili al problema.

82. Quali vorrebbe che fossero le lingue utilizzate dall'amministrazione comunale del suo comune di residenza come lingue ufficiali?

- Solo l'italiano 1 ☐
 Solo il tedesco 2 ☐
 Solo il ladino 3 ☐

Italiano e tedesco	4 ☐
Italiano e ladino	5 ☐
Tedesco e ladino	6 ☐
Italiano, tedesco e ladino	7 ☐

Tab. 69.82: Lingua unificata e futuro del ladino per lingua ufficiale

Lingaz scrit unificà per l davegnà dl ladin per lingaz aministratìf

Lingaz / Amtssprache / Lingue	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Italiano	2'406	312	28.1	24.9	13.6	8.9	24.6
Deutsch	368	33	33.5	10.4	6.9	23.5	25.8
Ladin	2'006	219	49.2	14.1	15.2	4.2	17.3
Italiano/Deutsch	1'262	114	18.2	20.6	10.2	30.8	20.2
Italiano/Ladin	5'556	771	41.7	17.5	20.0	6.4	14.4
Deutsch/Ladin	899	73	21.5	16.3	23.5	24.3	14.3
Italiano/Deutsch/Ladin	10'211	950	38.1	16.6	19.7	11.8	13.8
	1'225	91	43.8	21.1	10.7	4.2	20.2
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

L'incrocio con la domanda 82 delinea un quadro coerente: in modo comprensibile, coloro che vogliono il ladino come lingua ufficiale – e in particolare coloro che vorrebbero il ladino come *unica* lingua ufficiale – sono proprio coloro che considererebbero una LLU utile per lo sviluppo futuro della propria lingua. E parallelamente i favorevoli al tedesco vedono in un ladino unificato e amministrativo una possibile divisione del fronte unico “minoranza” in funzione antitaliana, che dunque si scinderebbe in ladini e tirolesi. I più indecisi, forse perché poco toccati in generale dal problema del plurilinguismo, sono i favorevoli al solo italiano come varietà ufficiale: fra questi vanno contati gli immigrati non (ancora) assimilati. Chi vuole una Ladinia uniformemente trilingue, il gruppo peraltro di maggioranza, è favorevole alla LLU: chi si occupa dell'*implementation planning* dello standard potrà trovare in loro preziosi alleati.

83. Potendo scegliere la lingua della scuola in cui mandare i suoi figli, li manderebbe alla scuola

Di lingua ladina	1 ☐
Di lingua tedesca	2 ☐
Di lingua italiana	3 ☐
Bilingue tedesco-italiano	4 ☐
Bilingue tedesco-ladino	5 ☐
Bilingue ladino-italiano	6 ☐
Trilingue modello attuale delle valli ladine dell'Alto Adige	7 ☐
Trilingue paritario ladino-tedesco-italiano	8 ☐

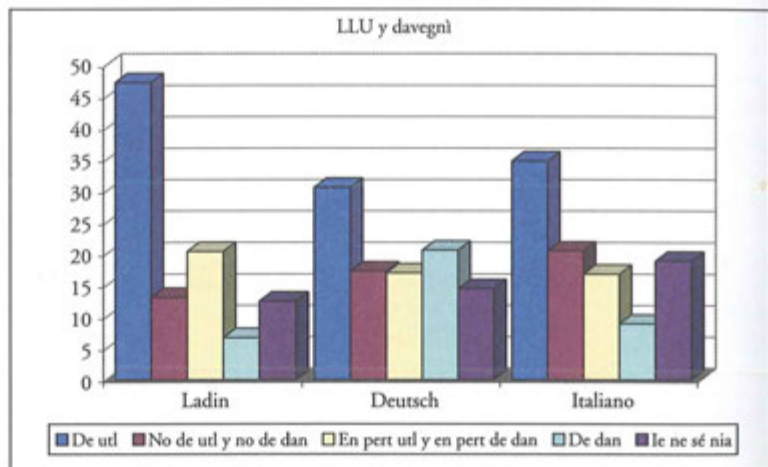
Tab. 69.83: Lingua unificata e futuro del ladino per lingue della scuola

Lingaz scrit unifiché per l davegní di ladin per lengaz dla scola

Scola / Unterrichtsprache(n) / Scuola	Univ.	Resp.	De utl	No de utl y no de dan	En pert de utl, en pert de dan	De dan	le ne sé nia
Ladin	558	71	54.3	18.1	9.0	11.0	7.5
Deutsch	780	87	43.7	16.3	9.2	10.1	20.7
Italiano	1'203	179	21.7	27.6	17.7	7.7	25.4
Deutsch/Italiano	3'469	390	23.9	27.3	12.4	13.5	22.9
Ladin/Deutsch	425	34	40.0	15.6	13.2	21.8	9.4
Italiano/Ladin	917	126	42.5	14.6	14.4	10.0	18.5
Italiano/Deutsch (Ladin)	8'811	797	32.8	15.3	25.0	14.7	12.1
Italiano/Ladin/Deutsch	5'847	696	53.4	14.2	13.6	6.0	12.8
1'924	183	32.0	18.6	16.3	2.9	30.2	
Tot.	23'933	2'563	37.4	17.7	17.8	11.0	16.1

Considerazioni molto simili si possono fare per le lingue della scuola: chi è favorevole ad una presenza piena del ladino nell'educazione riconosce l'utilità di una lingua unificata; per contro, se il ladino deve rimanere come varietà *a latere* rispetto alle materie "effettivamente importanti" (e dunque se l'insegnamento del ladino si deve configurare come più o meno "ora di tradizioni e lingue popolari") può fare a meno di una forma standard. Fra le variabili da considerare, è notevole la buona posizione della LLU presso coloro (pochi, in verità) che vorrebbero la scuola solo in tedesco: è possibile che questo segmento sia composto da attivisti antitaliani, che vedono nel ladino standard un'ulteriore forma di riscossa contro l'"oppressore romano".

4. Passiamo ora alla domanda 70, che indaga in particolare le eventuali preoccupazioni riguardo all'influenza di una LLU sulle varietà locali di ladino.

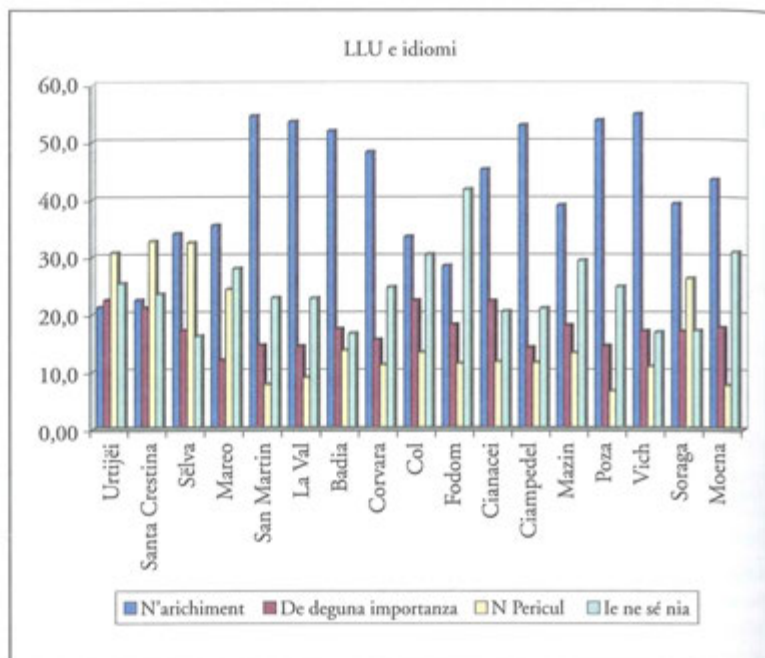
Grafico 70.T:
Lingua unificata e
varietà

In linea generale, come si vede, il quesito non sembra interessare eccessivamente la popolazione: la percentuale di incerti o di non risposte è particolarmente alta. Fra coloro che rispondono, l'assoluta maggioranza (in effetti quasi i 2/3 delle persone) considerano la LLU più come un aiuto per gli idiomi di valle che un pericolo. Questo sembrerebbe indicare che il purismo localistico sia confinato ad alcuni gruppi di popolazione caratterizzati da un certo grado di istruzione o influenzati da una particolare ideologia; questo atteggiamento favorevole nei confronti della LLU parrebbe invece mostrare che, in modo chiaramente non riflesso, alcuni dei ladini sono sensibili al problema della lingua tetto (ossia, sentono la necessità di un serbatoio per prestiti, calchi e costrutti grammaticali e sintattici).

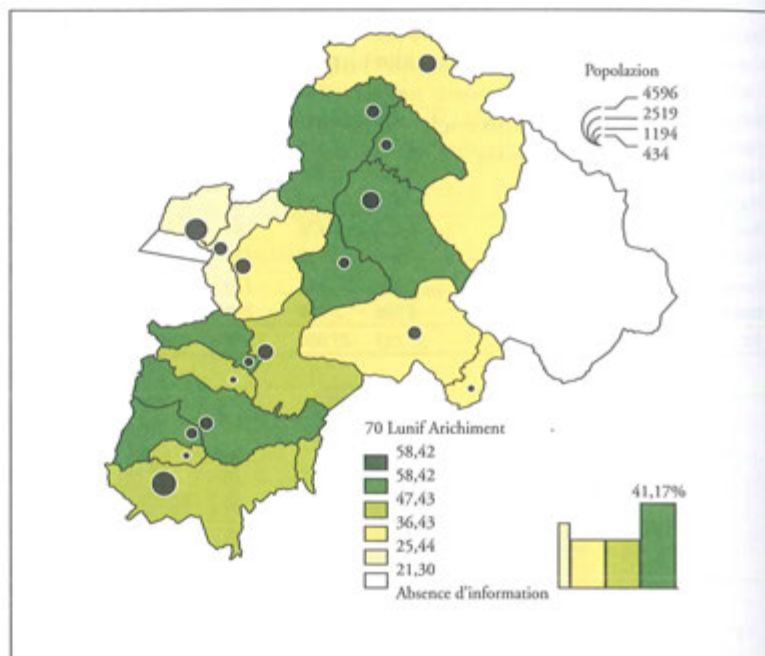
Tab. 70.91: Lingua unificata e varietà per comune

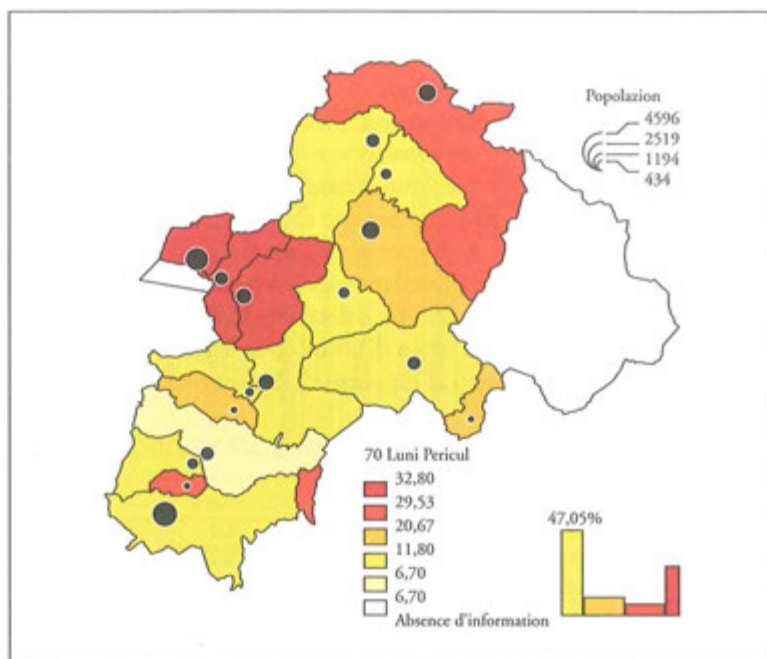
Lingaz scrit unifiché per i idioms per comun							
Comun / Gemeinde / Comune	Pop.	Univ.	Resp.	N arricchiment	De deguna emportanza	N pericol	le ne sé nia
Urtijëi <i>St. Ulrich / Ortisei</i>	4'073	3'538	270	21.3	22.5	30.7	25.4
Santa Cristina <i>St. Christina / S. Cristina</i>	1'543	1'395	134	22.5	21.2	32.8	23.5
Sëlva <i>Wolkenstein / Selva d.G.</i>	2'292	2'011	57	34.1	17.2	32.5	16.2
Mareo <i>Marebbe / Enneberg</i>	2'519	2'176	212	35.5	12.1	24.4	28.0
<i>San Martin de Tor S. Martino i.B. / St. Martin</i>	1'456	1'270	167	54.6	14.7	7.9	22.9
La Val <i>La Valle / Wengen</i>	1'152	1'005	160	53.6	14.5	9.1	22.8
Badia <i>Abtei</i>	2'651	2'438	100	52.0	17.5	13.8	16.7
Corvara	1'194	1'074	155	48.3	15.6	11.3	24.8
Col Colle <i>S. Lucia</i>	434	376	97	33.6	22.5	13.5	30.5
Fodom <i>Livinallongo d.C.d.L.</i>	1'431	1'193	152	28.5	18.2	11.5	41.8
Cianacei <i>Canazei</i>	1'825	1'530	192	45.3	22.4	11.8	20.6
Ciampedel <i>Campitello d.F.</i>	710	595	130	53.0	14.3	11.6	21.1
Mazin <i>Mazzin</i>	436	380	88	39.1	18.2	13.4	29.4
Poza <i>Pozza d.F.</i>	1'697	1'476	185	53.8	14.6	6.7	24.9
Vich <i>Vigo d.F.</i>	968	828	142	54.9	17.2	11.0	16.9
Soraga	636	526	129	39.3	17.1	26.3	17.2
Moena	4'596	2'168	209	43.5	17.8	7.8	30.9
Tot.	36'243	23'980	2'579	40.0	17.7	18.2	24.1

Grafico 70.91:
Lingua unificata e
varietà per comune



Carta 70.91:
LLU come
arricchimento
per gli idiomi





Una analisi per comuni evidenzia (e anzi amplifica rispetto al quesito precedente) il comportamento decisamente diverso della Gardena rispetto alle altre valli; in particolare a Ortisei e Santa Cristina le risposte negative superano quelle positive; Badia e Fassa si dimostrano anche qui le più favorevoli allo standard, e i più dubbiosi sono ancora a Livinallongo (41% non sanno e 18% lo considerano di nessuna importanza).

Tab. 70.04: Lingua unificata e varietà per istruzione

Lingaz scrit unifiché per i idioms per titul d'istruzion

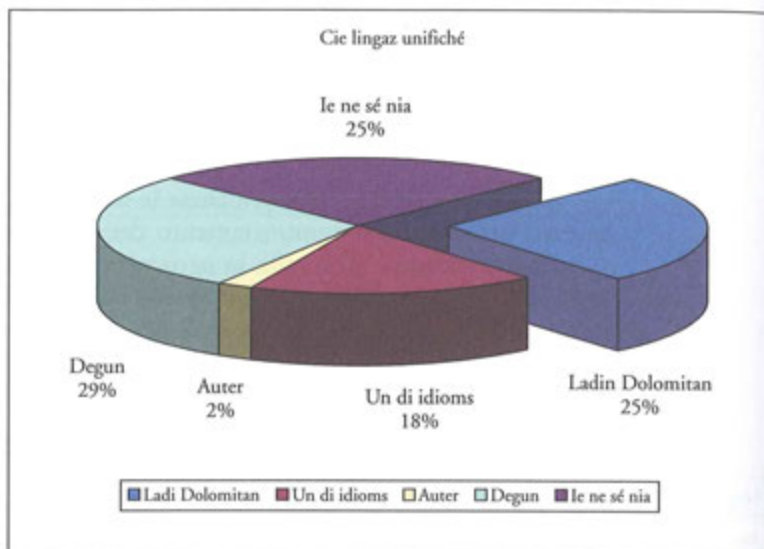
Titul d'istruzion / Bildungsgrad / Istruzione	Unific.	Resp.	N arricchiment	De deguna emportanza	N pericul	le ne sé nia
Laurea	983	82	45.6	21.4	22.4	10.6
Scuola superiore	7'241	745	41.0	17.3	22.9	18.8
Scuola media	8'697	984	40.9	19.2	17.6	22.3
Scuola elementare	6'154	661	37.6	14.7	13.3	34.4
Nessun titolo	394	30	28.6	22.9	9.8	38.7
	464	36	30.4	25.4	16.6	27.6
Tot.	23'933	2'538	40.0	17.7	18.2	24.1

La correlazione fra titolo di studio e accettazione di un LLU rivela, a ben guardare, una sostanziale equivalenza nel rapporto fra le classi culturali e concezione della lingua unificata come opportunità

o pericolo: di fatto lo scarto fra "arricchimento" e "pericolo" non varia in maniera rilevante al cambiare della classe culturale, segno che ogni segmento è, tolti gli indecisi, favorevole. Al contrario, le apparenti percentuali diverse in realtà rispecchiano la differenza effettiva di consapevolezza e informazione rispetto al problema. Da notare piuttosto il consueto e continuo crescere degli indecisi al decrescere del titolo di studio: è però interessante che chi prende posizione fra i meno scolari non è in generale spaventato dall'idea di un LLU, come se si fidasse delle iniziative linguistiche messe in campo dagli Istituti. Tre persone su quattro fra coloro che hanno risposto alla domanda dichiarando nessun titolo di studio o la licenza elementare si dicono favorevoli, di contro al rapporto di due su tre fra i laureati.

5. Passiamo ora a considerare specificamente le opinioni sul *ladin dolomitan*.

Grafico 71.T:
Quale lingua
unificata



L'analisi di questa domanda si rivela particolarmente delicata. Considerando i dati nel loro insieme, salta subito all'occhio la percentuale davvero altissima di indecisi, che costituiscono globalmente un quarto degli intervistati. I dati sono analizzabili solo se divisi per comune, perché questa variabile porta al massimo le differenze già viste fra le valli. La Gardena, in particolare Ortisei, è il territorio che ha una posizione più chiara: nessuna lingua unificata (in accordo con tutte le domande precedenti). Qui le percentuali negative rag-

Tab. 71.91: Quale lingue unificata per comune

Cie lingaz unifiché per comun								
Comun / Gemeinde / Comune	Pop.	Univ.	Resp.	Ladin dolomitan	Un di idioms	Degun	Auter	le ne sé nia
Urtijëi <i>St. Ulrich / Ortisei</i>	4'073	3'538	271	13.0	11.4	48.1	1.2	26.2
Santa Cristina <i>St. Christina / S. Cristina</i>	1'543	1'395	134	10.5	15.7	46.9	0.8	26.1
Sëlva <i>Wolkenstein / Selva d.G.</i>	2'292	2'011	56	19.3	10.1	42.0	5.3	23.3
Marco <i>Marebbe / Enneberg</i>	2'519	2'176	212	25.5	17.5	21.1	4.0	31.8
San Martin de Tor <i>S. Martino I.B. / St. Martin</i>	1'456	1'270	168	33.1	24.0	17.1	0.8	25.0
La Val <i>La Valle / Wengen</i>	1'152	1'005	159	30.0	30.3	19.3	0.6	19.9
Badia <i>Abtei</i>	2'651	2'438	100	41.4	28.1	14.8	3.2	12.6
Corvara	1'194	1'074	157	35.0	17.4	24.3		23.3
Col Colle <i>S. Lucia</i>	434	376	96	23.9	20.9	25.9	1.0	28.3
Fodom <i>Livinalongo d.C.d.L.</i>	1'431	1'193	154	19.4	12.1	33.5	0.7	34.2
Gianacei <i>Canazei</i>	1'825	1'530	189	29.2	18.9	24.9	2.8	24.2
Ciampedel <i>Campitello d.F.</i>	710	595	129	38.3	19.5	17.4		24.8
Mazin <i>Mazzin</i>	436	380	86	31.9	20.7	19.9	3.5	23.9
Poza <i>Pozza d.F.</i>	1'697	1'476	185	36.4	18.2	17.6	1.5	26.3
Vich <i>Vigo d.F.</i>	968	828	144	36.7	19.9	18.0	2.8	22.6
Soraga	636	526	125	26.9	12.6	29.9	1.7	28.9
Moena	4'596	2'168	208	23.1	19.8	24.6	2.4	30.1
Tot.	36'243	23'980	2'573	26.1	18.0	28.5	2.2	25.2

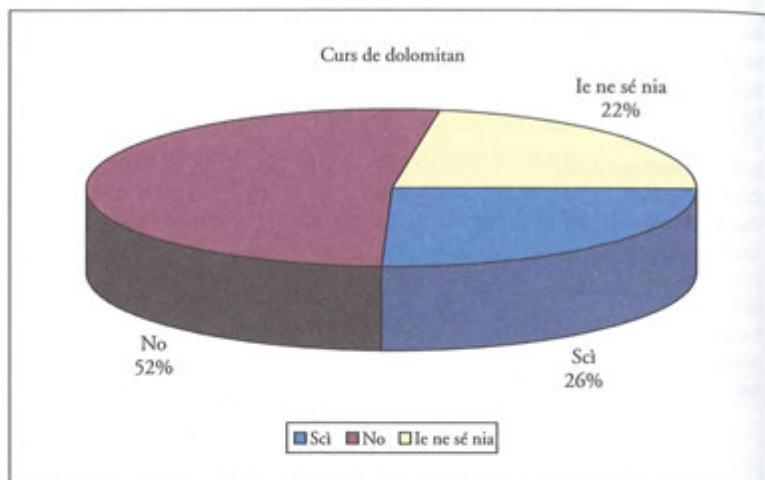
giungono quasi la metà dei questionari. Di contro è la Badia – dove il ladino è più saldo – la valle più favorevole al *dolomitan* come lingua unificata. È però proprio comparando la posizione della Badia con quella delle altre vallate, Gardena esclusa, che si trova il dato più interessante che questa tabella può offrire: c'è un'evidente correlazione inversa fra grado di informazione sulla LLU e l'accettazione del *dolomitan*: più aumenta la consapevolezza del problema (e dunque più diminuiscono le risposte "non so"), più l'opzione *dolomitan* come lingua unificata acquista rilevanza, e di converso cala la risposta "nessuna lingua unificata".

Quanto all'altra opzione possibile, la scelta di uno degli idiomi, la sua interpretazione è particolarmente complessa: qual è la tipologia di chi indica questa risposta? Ci limiteremo a segnalare due possibilità: da un lato potrebbe trattarsi di persone che, interpretando in maniera forte lo spirito della domanda, abbiano inteso dire che vogliono una LLU, ma a patto che questa sia una varietà locale (presumibilmente, ma non necessariamente, la loro). Di converso è anche possibile che le risposte su uno degli idiomi rispecchino concezioni idealiste, poco pratiche e sostanzialmente indifferenti al problema; l'opzione "dialetto locale elevato a lingua standard" è, per le condizioni della Ladinia, attualmente improbabile: chi risponde così, o non lo sa (e dunque la sua risposta va idealmente con i "non so")

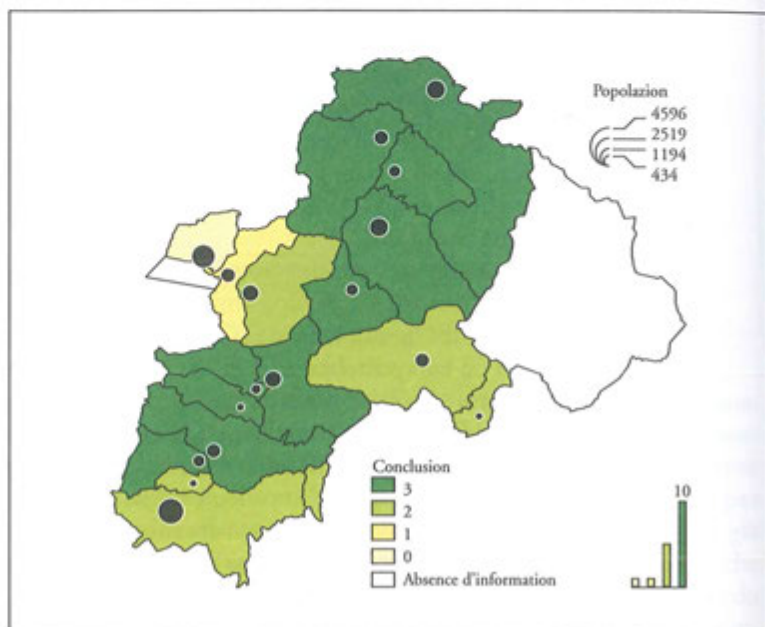
oppure non è disposto ad interrogarsi seriamente, praticamente, sul problema e indica la strada più ideologica.

6. L'ultima domanda che consideriamo analiticamente riguarda la volontà di seguire un corso di *ladin dolomitan*: vediamo ora le risposte generali e per comune.

Grafico 72.T:
Corso di *dolomitan*



Carta 100:
Accettazione e
riufiuto di
una LLU



Tab. 72.91: Corso di *dolomitan* per comune

Curs de ladin dolomitan per comun

Comun / Gemeinde / Comune	Pop.	Unic.	Resp.	Sci	No	le ne sé nia
Urtijëi St. Ulrich / Ortisei	4'073	3'538	276	8.6	83.3	8.1
Santa Crestina St. Christina / S. Cristina	1'543	1'395	140	9.3	73.3	17.4
Sëlva Wolkenstein / Selva d.G.	2'292	2'011	56	18.9	64.7	16.5
Marco Marebbe / Enneberg	2'519	2'176	212	18.2	44.3	37.6
San Martin de Tor S. Martino I.B. / St. Martin	1'456	1'270	168	27.5	48.5	24.0
La Val La Valle / Wengen	1'152	1'005	161	14.5	65.9	19.6
Badia Abtei	2'651	2'438	103	34.9	41.2	23.9
Corvara	1'194	1'074	157	28.6	52.9	18.5
Col Colle S. Lucia	434	376	97	31.6	32.7	35.7
Fodom Livinalongo d.C.d.L.	1'431	1'193	155	23.5	46.9	29.6
Cianacei Canazei	1'825	1'530	188	43.0	35.4	21.7
Giampedel Campitello d.F.	710	595	132	47.3	27.1	25.6
Mazin Mazzin	436	380	83	29.1	40.2	30.7
Poza Pozza d.F.	1'697	1'476	184	42.9	31.6	25.6
Vich Vigo d.F.	968	828	147	34.8	30.7	34.5
Soraga	636	526	132	31.0	50.1	19.0
Moena	4'596	2'168	208	34.1	40.5	25.5
Tot.	36'243	23'980	2'599	25.6	52.1	22.4

Non sembra che la popolazione al momento accetti con molto favore l'idea di un corso di *dolomitan*, anche se qualche studente potrebbe presentarsi a corsi eventualmente organizzati in Valle di Fassa (si ricordi l'ipotesi della LLU come "via fassana al ladino"); in particolare è l'alta valle l'area meno sfavorevole. Sarebbe qui estremamente interessante disporre di qualche analisi qualitativa sulle somiglianze percepite del *dolomitan* rispetto agli altri idiomi, che darebbe la possibilità di stabilire se per caso lo standard non è sentito come particolarmente simile all'alto fassano (si confrontino le risposte ad una parallela indagine qualitativa¹¹, che indicavano appunto nel *cazet* una delle eccellenze linguistiche ladine). È anche molto interessante l'atteggiamento della Gardena, la valle in cui l'incertezza nei confronti di questa domanda è meno alta: solo l'8% della popolazione di Ortisei non ha un'opinione precisa sul corso di *dolomitan*; l'82% ha le idee chiare, e non lo vuole.

Bisogna però considerare che i dati di questa domanda possono solo con difficoltà essere comparati con gli altri; non possiamo cioè sapere quale sarebbe l'interesse per un corso di un'altra lingua, per esempio di tedesco o di inglese, o di un idioma di valle (corsi questi che però esistono già e che paiono seguiti). Non solo: la risposta "no"

¹¹ Iannàcaro-Dell'Aquila 2000a.

non indica necessariamente un'ostilità specifica nei confronti del *dolomitan*, ma potrebbe essere dovuta a fatti concreti, come la percepita inadeguatezza a partecipare ad un qualsiasi corso di lingua (per età o capacità personali) o la consapevolezza di non avere il tempo o comunque la possibilità di farlo.

Tab. 72.00: Corso di *dolomitan* lingua del questionario

Curs de ladin dolomitan per lengaz dl chestonar					
Chestonar / Fragebogen / Questionario	Univ.	Resp.	Sci	No	le ne sé nia
Ladin	6'738	733	37.5	44.7	17.8
Deutsch	5'464	470	14.5	67.9	17.6
Italiano	11'731	1'355	24.0	48.8	27.3
Tot.	23'933	2'558	25.6	52.0	22.4

Non inaspettatamente comunque, coloro che hanno compilato il questionario in ladino sono i più favorevoli ad un'eventuale frequenza di un corso; il che però può apparire a prima vista quantomeno curioso, dal momento che, essendo il questionario in *dolomitan* appunto, hanno mostrato di averne almeno una competenza passiva sufficiente; ovviamente, la domanda si riferiva, come è stato verificato, al livello ideologico della competenza linguistica.

Sembra comunque che ci sia una differenza tra le non accettazioni totali della valle Gardena e di Livinallongo (e questo vale in parte anche per la domanda 71): in Gardena la negazione della LLU è probabilmente causata da un attaccamento sia alla *sua propria lingua* ladina, il gardenese, percepito (con qualche ragione dialettologica, invero) come assai diverso dagli altri idiomi e dotato di tradizione letteraria, sia allo stretto legame con il *Südtirol* germanofono. A Livinallongo la perplessità nei confronti del *dolomitan* potrebbe essere invece dovuta allo status in fondo ancora sociolinguisticamente di dialetto del *fodom*: una LLU non servirebbe per salvare il *nostro bel dialetto antico*. La stessa reazione si dovrebbe trovare anche a Colle, ma, come abbiamo potuto vedere in altre domande (e dal complesso della ricerca), a Colle domina una specie di angoscia di finire inglobati dai cadorini, o in generale dai vicini italiani/veneti, sentimento che causa una forte radicalizzazione del sentimento e un attaccamento quasi esagerato al mondo germanico (o anche, il che è equivalente sul piano funzionale, all'area del ladino classico¹²) come ultimo baluardo contro l'italianità (venetità) imminente. La paura di essere

¹² Tuttavia questo potrebbe essere sempre meno vero, mano a mano che avanzano le rivendicazioni di ladinità degli abitanti del Cadore.

inglobati è in effetti una paura reale, confermata dai dati generali stessi di Colle: l'uso del ladino e il sentimento di appartenenza a questa comunità, alto nelle generazioni dai 30 anni in su, scompare completamente nei giovanissimi. Ora, questi dati si possono mettere in confronto con altri che qui non saranno discussi, ma che indicano che proprio Colle è l'unico comune al di fuori dell'Alto Adige in cui il sentimento di appartenenza territoriale a questa provincia abbia un certo valore statistico.

7. Per concludere, qualche considerazione che metta a fuoco i complessi rapporti fra le vallate riguardo all'atteggiamento verso una LLU, e contemporaneamente possa dare indicazioni su eventuali punti di forza e debolezza dell'idea e delle iniziative messe in atto per implementarla nella pratica.

Geograficamente (ma ciò è il riflesso di una condizione socio-linguistica) sembra configurarsi una sorta di disposizione a croce: le valli con andamento nord-sud (Badia e Fassa) paiono decisamente più favorevoli in generale all'idea di una LLU e (anche se in misura minore) in particolare al *dolomitan* di quanto non lo siano le valli con disposizione est-ovest (Livinallongo e Gardena) (Cfr. 100).

La carta individua globalmente il tipo di rapporto tra intervistati dei singoli comuni e il loro atteggiamento nei confronti in generale di una LLU e in particolare del *ladin dolomitan*; la sua elaborazione si basa sui risultati più significativi delle domande 69, 70 e 71. Il decrescere di intensità del colore verde mostra la progressiva ostilità verso l'idea di una LLU: le quattro cifre che costituiscono la legenda dei colori rappresentano il numero di risposte favorevoli alla LLU delle tre domande considerate nei comuni corrispondenti.

Le motivazioni dell'accettazione o del diniego sono tuttavia differenti nei singoli casi. Le varietà ladine della Valle Badia non avrebbero, a rigore, bisogno di una LLU per essere solide e accedere alle funzioni di lingua amministrativa e ufficiale: tuttavia, proprio per la sicurezza sul proprio personale idioma e per la generale assenza di inquietudine riguardo alla sua vitalità, una varierà ufficiale unificata (sull'esempio della situazione di *Dialekt* e *Hochdeutsch*) potrebbe costituire un complemento utile e in parte auspicabile, anche in vista di una maggiore integrazione fra le valli ladine, in genere vista favorevolmente dai badiotti. È importante ricordare, anche ai fini di eventuali campagne di sensibilizzazione (che paiono in effetti necessarie), che la Badia è contemporaneamente l'area più ideologicamente ladina, quella dove si parla più ladino, la cui popolazione è più compatamente ladina, e quella dove il ladino è considerato dagli altri ladini

il più puro, bello e corretto¹³; qui c'è più consapevolezza riguardo alla questione della LLU, la maggiore informazione sull'esistenza del *ladin dolomitan*, e proprio qui la gente è più favorevole ad una adozione di uno standard, e nel caso, all'adozione del *dolomitan*. Pare dunque che una eventuale campagna di *implementation planning*, qualora fosse considerata necessaria, potrebbe farsi forza della sostanziale accettazione della LLU da parte della Valle Badia, la cui posizione linguistica è, lo ricordiamo, assai prestigiosa.

L'altra valle favorevole, Fassa, si trova in condizioni un po' diverse: tutelato da un numero molto minore di anni e privo di uno dei suoi tetti storici, il tedesco, il ladino è qui percepito dalla popolazione come meno solido. La LLU servirebbe in questo caso contemporaneamente a costituirsi come varietà ufficiale riconosciuta che si possa contrapporre all'italiano e a creare un forte aggancio con le realtà più avanzate delle valli atesine, senza tuttavia cedere prerogative identitarie (come avverrebbe con l'adozione in posizione di standard di varietà gardenesi o badiotte).

Se una critica deve essere fatta al *dolomitan* da parte dei fassani, questa è presumibilmente rivolta al suo aspetto esterno che viene percepito, soprattutto per questioni di lessico e sintassi, troppo influenzato da modelli germanici; ma questo, per i motivi appena visti, non è ragione sufficiente per il suo rifiuto. Di contro lo stesso *dolomitan* sembra assumere caratteristiche troppo romanze (soprattutto per questioni fonetiche e lessicali) presso gli abitanti della Valle Gardena; in questo caso però l'accettazione è molto più difficile. I gardenesi infatti sembrano particolarmente contrari all'adozione di una LLU, e più ancora ad una varietà come il *dolomitan*. Della posizione di particolare interesse sociolinguistico di questa valle è già stato scritto¹⁴; qui emerge molto chiaramente la sua posizione a cavallo fra il pieno accoglimento delle istanze ladine e il forte legame con le valli germanofone dell'Alto Adige. Il problema, detto con uno slogan, è che il ladino, e quindi anche il gardenese, è, "purtroppo", una varietà romanza – come l'italiano, lo spagnolo, il francese, il rumeno. Il rischio di italianizzazione (o se si preferisce di "contaminazione") è troppo forte; se il ladino fosse stato una varietà germanica (o al limite

¹³ Cfr Goebl 1993 e Iannàcaro-Dell'Aquila 2000a. Vale la pena di osservare che anche geograficamente la Badia dà l'impressione di essere un bacino protetto, con una chiusa in corrispondenza dello sbocco nella valle principale – che peraltro è la Pusteria, priva di centri di irraggiamento linguistici paragonabili all'influenza della vicina Bolzano per la Gardena, ad esempio.

¹⁴ Cfr. per esempio Belardi 1991.

parte di un piccolo gruppo a sé) assai probabilmente l'idea di una LLU, che presenta nella realtà necessariamente caratteristiche dialettologiche divergenti dal gardenese, avrebbe potuto essere molto più accettata e difesa. Così invece è proprio il gardenese, si ritiene, l'estremo baluardo della non italianizzazione del ladino: da qui parte dell'ostilità a qualunque cosa che possa stemperarne il carattere germanico, o comunque meno italiano possibile. Tuttavia la forte ideologizzazione del legame della Gardena con il mondo germanico potrebbe essere piuttosto recente¹⁵, e datare in particolare dal periodo che va dalla fine della prima Guerra Mondiale alla fine della Seconda (risale ancora al 1903 l'originale della grande statua di un legionario romano presente nel centro storico di Ortisei e all'epoca evidentemente motivo di aggancio ideologico ad una latinità mitica); d'altronde segnali recentissimi sembrerebbero indicare che questa sensibilità filogermanica sia da qualche anno affiancata da una ripresa del valore di una autonoma identità ladina.

¹⁵ Vedi ancora Belardi 1991.

Bibliografia

BELARDI WALTER

1991a *Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma - Corvara - Selva: Università "La sapienza" - Casse Raffaisen di Badia e Gardena.

BOURDIEU PIERRE

1984 "Capital et marché linguistiques", in *Linguistische Berichte* 90, pp. 1-24.

CHIOCCHETTI FABIO, DELL'AQUILA VITTORIO E IANNACCARO GABRIELE (acc.)

in stampa *Alpes Europa. Neves enrescides soziolinguistisches ti'Europa/Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa/Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, Bonn, Asgard (2 voll.).

DAL NEGRO SILVIA

2000 "Il DDL 3366 - "Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche": qualche commento da (socio)linguista", in *Linguistica e filologia* 12, pp. 91-105.

DAL NEGRO SILVIA E IANNACCARO GABRIELE

[in stampa] "Qui parliamo tutti uguale, ma diverso". Repertori complessi e interventi sulle lingue", in *Ecologia linguistica*. Atti del XXXVI Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Roma, Bulzoni.

DELL'AQUILA VITTORIO

1999 "La Valle di Fassa e il Trentino: due inchieste a confronto", in *Mondo Ladino*, XXIII, pp. 87-109

DELL'AQUILA VITTORIO E IANNACCARO GABRIELE

1999 "Un'inchiesta sociolinguistica nelle valli dolomitiche. Presupposti e stato dei lavori", in *Mondo Ladino* XXIII (1999), pp. 49-54.

2000 "Survey Ladins. Relazione di lavoro 2000", in *Mondo Ladino* XXIV, pp. 177-182.

GLS

2001 Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin, *Gramatica dl Ladin Standard*, Urtijèi, SPELL.

GOEBL HANS

1993 "Die dialektale Gliederung Ladinien aus der Sicht der Ladinen. Eine Pilotstudie zum Problem der Geolinguistischen «Mental Maps»", in *Ladinia* 17, pp. 59-95.

IANNACCARO GABRIELE

1995 *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2002(2).

1999 "Conoscenza e uso del ladino in Val di Fassa: dati in vista di una ricerca", in *Mondo Ladino* XXIII (1999), pp. 55-84.

[in stampa a] "La percezione del cambio linguistico nel parlante", in Canobbio, Sabina, Tullio Telmon e Gabriele Iannaccaro (acc) "Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio". Atti del Convegno Internazionale, Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

[in stampa b] "Le belle parole. Metodologia e pericoli della standardizzazione lessicale (appunti di purismo)", in *Lezioni del Corso di formazione per lessicologi con competenze specifiche in lingua friulana* (Quaderni della grammatica friulana di riferimento 3/4), Udine, Forum.

IANNACCARO GABRIELE E DELL'AQUILA VITTORIO

1999 "Un'inchiesta sociolinguistica nelle valli dolomitiche. Presupposti e stato dei lavori", in *Mondo Ladino* XXIII (1999), pp. 49-54.

2000 "Alla ricerca della Comunità Linguistica: spunti dal concetto di «lingua madre»", in Gianna Marcato (acd) Atti del Convegno internazionale di studi "Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto", Sappada/Plodn, 14 luglio 1999, Padova, CLUEP, pp. 361-371.

2000a "Elementi per lo studio delle frontiere linguistiche in Val di Fassa" in *Géolinguistique* 8, pp. 5-49.

2001 "Mapping languages from inside: notes on perceptual dialectology", in *Social and Cultural Geography* 2.3, pp. 265-280 (thema issue for "Geographies of Languages/Languages of Geography" session at the Annual Conference of the Royal Geographic Society, Sussex University, January 2000); Routledge Publisher.

2002 *Modelli europei di pianificazione linguistica*, Mondo Ladino 2002 (numero speciale).

[in stampa a] *L'immagine delle lingue nel Friuli occidentale. Uno studio qualitativo sulla realtà linguistica friulana*, Udine, Forum.

[in stampa b] "Metodologia di preparazione e di analisi dei dati di una ricerca sociolinguistica" 1. in Atti del 26. Deutscher Romanistentag, Osnabrück, 26-29.9 1999, "Geo-, sozio- und kontaktlinguistische Variation in der Romania von gestern und heute".

SCHMID HEINRICH

1994 *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der dolomitenladiner*, Vigo - San Martin de Tor: Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rù" - Istitut cultural ladin "Majon di fascegn".

Un Tool-box per la lessicografia ladina

Claudio Giuliano

Lo sviluppo delle attività di elaborazione linguistica (corpus planning) presso la comunità ladina, ed in particolare i lavori di lessicografia, hanno visto aprirsi interessanti prospettive grazie al progetto "TALES – Risorse linguistiche e infrastrutture per il trattamento automatico delle lingue ladina e sarda" avviato d'intesa tra l'Istituto Culturale Ladino di Fassa e l'IRST-ITC di Trento, con la collaborazione di Papiros Editziones di Nuoro, sostenuto finanziariamente dall'Unione Europea e dalla Regione Trentino - Alto Adige (1999-2002).

Il progetto, tuttora in corso, intendeva rispondere ad una serie di bisogni evidenziatisi durante le prime fasi di sviluppo del progetto SPELL (*Servisc de planificazion y elaborazion dl lingaz ladin*), fra i quali:

- la necessità di superare i limiti tecnici dell'infrastruttura di gestione dei dati lessicali utilizzata da SPELL, basata su Hypercard (frazionamento in diversi archivi e stacks, non portabilità, limitata capacità di gestione, ecc.);
- la necessità di consultare un numero crescente di consistenti archivi lessicali, aventi struttura autonoma, come ad esempio i vocabolari normativi in elaborazione per i singoli idiomi;
- l'opportunità di integrare nel sistema la consultazione di corpora testuali strutturati, relativi alle varietà locali e al ladino standard, al fine di incrementare la ricerca lessicografica e la formazione controllata di neologismi.

L'obiettivo fondamentale del nuovo progetto consisteva essenzialmente nella realizzazione di un ambiente integrato per l'archiviazione e la consultazione di banche dati lessicali e corpora (Tool-box), in grado di sostenere e facilitare l'elaborazione linguistica e la lessicografia su base computazionale. In particolare il sistema intende rispondere alla necessità di gestire risorse linguistiche assai diversificate, anche in relazione alla variazione diatopica che contraddistingue una lingua non standardizzata. Il fine ultimo è quello di dotare le Istituzioni ladine di strumenti informatici avanzati sia per i bisogni interni della ricerca, sia in vista della diffusione dei risultati prodotti presso gli utenti (media, amministrazioni pubbliche, scuola, ecc.), attraverso la messa in rete su

WEB delle risorse linguistiche e attraverso la produzione sperimentale di specifici dizionari bilingui moderni su CD-ROM¹.

Benché avviato sperimentalmente in relazione al ladino fassano (e al sardo), il sistema è progettato per estendere le sue prestazioni sia alle altre varietà ladine, sia in modo particolare al Ladino Standard in via di elaborazione.

(Fabio Chiocchetti)

Sommario

Il Tool-box per lessicografi è un'applicazione Web progettata per consultare e modificare risorse lessicali. Il nucleo del sistema è un programma altamente scalabile, scritto in linguaggio Java, che estende le funzionalità di un server Web usando la tecnologia delle Servlet. Utilizzando un qualsiasi Web browser l'utente può interrogare molteplici risorse lessicali in maniera uniforme. Poiché il formato dei dati è altamente irregolare, sia nella codifica che nella struttura, è stato adottato lo XML come linguaggio comune di rappresentazione dei dati. Diversi script sono stati realizzati per uniformare la codifica e per convertire i dati in XML. Le risorse lessicali attualmente consultabili attraverso l'interfaccia Web sono dizionari e corpora. Sui primi possono essere effettuate ricerche avanzate, utilizzando una sintassi simile a quella dei comuni motori di ricerca; mentre sui secondi si possono ricercare concordanze e investigare collocazioni. Al momento il sistema è nella fase di collaudo da parte del team di linguisti coinvolti nello sviluppo del progetto.

1. Introduzione

Il Tool-box per lessicografi è stato sviluppato all'interno del progetto europeo TALES² (Trattamento Automatico delle Lingue Ladina e Sarda), iniziato nel novembre 1999 e ancora in corso. Il progetto si propone di contribuire al miglioramento delle infrastrutture tecnologiche utilizzate all'interno dell'ICL, delle altre Istituzioni culturali ladine, così come all'interno delle istituzioni partner di Sardegna; all'innalzamento delle relative competenze ed all'incremento ed ottimizzazione delle risorse linguistiche.

¹ Il primo prodotto in questa direzione è rappresentato dalla versione elettronica su CD-ROM del *DILF*, *Dizionario italiano – ladino fassano / Dizioner talian – ladin fassan*, ICL-SPELL, Vich/Vigo di Fassa 2000, ora anche consultabile su web al sito <http://tales.itc.it:8080/WebDilf/servlets/index.html>.

² Il sito del progetto TALES è accessibile all'indirizzo <http://tales.itc.it>.

Il bisogno di lavorare simultaneamente su grandi corpora e molteplici dizionari hanno reso inadeguate, per diverse ragioni, le applicazioni software utilizzate dai linguisti coinvolti nel progetto. Primo, per eseguire lo stesso compito su differenti risorse lessicali essi devono utilizzare differenti applicazioni. Per esempio, per cercare la stessa parola in più dizionari si deve ripetere la ricerca in ognuno di essi. Secondo, le risorse lessicali sono disponibili in differenti formati, non sempre adeguati per le applicazioni utilizzate. Infine, mentre i corpora sono relativamente stabili, i dizionari cambiano continuamente, così distribuire delle copie aggiornate ai membri del progetto può diventare dispendioso e complesso, specialmente quando più persone lavorano contemporaneamente sulla stessa risorsa. Dallo scenario appena descritto sono emersi due obiettivi principali: la conversione delle risorse lessicali disponibili in un formato standard e non proprietario; lo sviluppo di un'applicazione per consultare e modificare risorse lessicali attraverso un'interfaccia unica e uniforme.

Negli ultimi anni svariate applicazioni sono state sviluppate per accedere e modificare risorse linguistiche [Luz 2000; Rychlý 2000; Armstrong et al. 2000], ma la difficoltà di adattare questi strumenti ai requisiti del progetto hanno richiesto la riimplementazione di una nuova applicazione. Quindi, il Tool-box è un sistema fatto su misura – sulla base delle risorse disponibili – che raggruppa molte caratteristiche e funzionalità di altri sistemi. Tuttavia, l'applicazione risultante non è un programma altamente specializzato come ci si potrebbe aspettare, poiché il software è stato progettato con l'obiettivo della riusabilità in mente [Veronis and Ide 1996].

2. Conversione dei dati

Le risorse linguistiche disponibili sono di due tipi: un insieme di dizionari bilingui (italiano/ladino, italiano/sardo) e trilingui (italiano/tedesco/ladino) immagazzinati in formato HyperCard e File-Maker; due corpora monolingui e un corpus bilingue (ladino/italiano), disponibili in differenti formati, come HTML, Microsoft Word e puro testo.

Poiché il formato dei dati disponibili è altamente irregolare sia nella codifica che nella struttura è stato adottato lo XML come linguaggio comune di rappresentazione dei dati. Il processo necessario per esportare i dati in XML ha richiesto due fasi: nella prima sono state individuate classi di dizionari con una struttura simile e per ognuna di esse è stata progettata una specifica DTD; nella seconda sono stati realizzati specifici script per convertire i dizionari in XML.

Invece, per quanto riguarda la codifica del corpus bilingue è stata adottata la DTD definita nello standard XCES [Ide et al. 2000], mentre i corpora monolingui sono disponibili in puro testo³.

Un indice inverso, basato su alberi binari, è stato implementato per migliorare le prestazioni delle ricerche per parola chiave sui corpora e dizionari. L'indicizzazione è realizzata non in linea e può essere eseguita in modo incrementale. Al momento i formati di dati gestiti correttamente dal sistema sono HTML, XML e puro testo. Una lista di stopwords e la lunghezza minima delle parole da indicizzare possono essere fornite al sistema per ridurre le dimensioni dell'indice.

Per migliorare le prestazioni del sistema i dizionari sono stati immagazzinati in un database relazionale. Per trasformare la struttura XML nel modello relazionale è stata escogitata una trasformazione *object-relational*⁴. Poiché la struttura dei dizionari disponibili è sostanzialmente *data-centric*, la trasformazione funziona particolarmente bene. I record possono essere importati ed esportati in formato XML. Un livello intermedio converte i record da/a XML nascondendo il sottostante database agli altri moduli.

Gli strumenti sviluppati per convertire i dati e per indicizzarli sono parte del sistema, ma al momento essi non sono disponibili attraverso l'interfaccia Web; quindi, il database può solo essere aggiornato non in linea.

3. L'architettura del Tool-box

Il Tool-box è un'applicazione client/server che permette di consultare e modificare risorse lessicali in maniera uniforme attraverso un'interfaccia Web. Le sezioni seguenti descrivono brevemente sia il lato client che il lato server.

3.1 Il lato server

Il lato server è un programma scritto in Java che estende le funzionalità di un Web server usando la tecnologia delle Servlet. L'applicazione client si connette al server usando il protocollo HTTP, un primo modulo interpreta l'interrogazione e delega ad un secondo modulo il compito di cercare i dati e costruire il risultato della ricerca; i corpora e i dizionari sono gestiti da appositi oggetti che possono essere facil-

³ Un basilare processo di etichettatura è previsto in una ulteriore fase del progetto.

⁴ Si rimanda al sito <http://www.rpbouret.com/xmldbms/index.htm> per ulteriori informazioni sulle trasformazioni *object-relational*.

mente estesi per aggiungere nuove funzionalità al sistema. Il risultato dell'interrogazione è costruito in formato XML e convertito in HTML usando un processore XSLT [Clarck 1999], il quale applica fogli di stile CSS e XSL per ottenere differenti presentazioni in funzione del profilo dell'utente che gli ha richiesti.

Tutti i compiti che richiedono elevate prestazioni per essere eseguiti sono realizzati dal server, mentre il client è responsabile solamente della presentazione del risultato dell'interrogazione. Questo permette un accesso veloce alla risorse lessicali anche agli utenti con una connessione a Internet lenta. Il risultato della ricerca è diviso in pagine multiple e immagazzinato temporaneamente dal server.

3.2 Il lato client

Un qualsiasi Web browser che supporti lo HTML dinamico può essere usato come applicazione client del Tool-box. Questo approccio garantisce sia la portabilità che l'intuitività nell'accesso al sistema, poiché molti utenti sono abituati al Web. L'interfaccia è stata

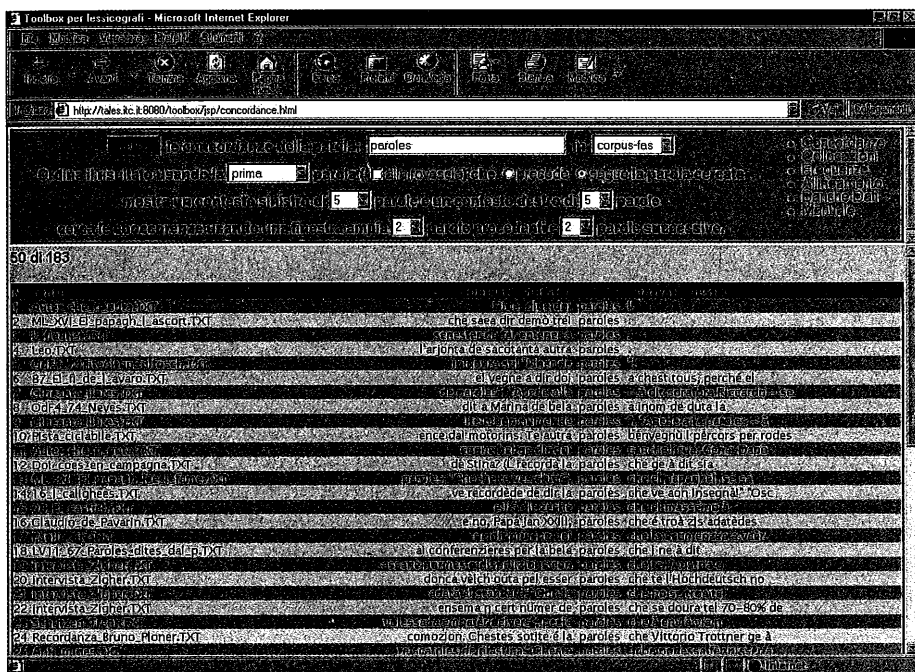
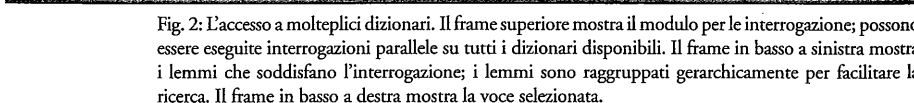


Fig. 1: L'accesso ai corpora. Il frame superiore mostra il modulo per le interrogazioni. Il frame inferiore mostra il risultato della ricerca; le concordanze sono ordinate secondo la prima parola che segue la parola chiave.

L'aspetto chiave del sistema è un meccanismo per interrogare in parallelo molteplici dizionari e corpora. I dati sono cercabili per combinazioni booleane di parole chiave, incluse le espressioni regolari. Inoltre, la struttura XML dei dati può essere usata per limitare la ricerca a particolari etichette. Per esempio, la ricerca di una parola può essere limitata agli esempi e alla fraseologia dei dizionari.



zioni. In particolare, per ogni collocato sono calcolate le seguenti statistiche: frequenza, media, varianza, *t test* e χ^2 *test*. Infine, sono disponibili liste di frequenza calcolate non in linea e accessibili tramite pagine HTML statiche, da queste si possono direttamente ottenere le concordanze cliccando le forme di parola.

4. Conclusioni

Un'applicazione Web per consultare e modificare molteplici risorse lessicali è stata fornita ai membri del progetto. L'implementazione client/server permette di avere una visione aggiornata delle risorse disponibili e applicare una politica di controllo degli accessi. L'interfaccia Web permette sia portabilità che intuibilità nell'accesso ai servizi forniti e una veloce integrazione con altri servizi basati sul Web. L'uso di Java rende l'applicazione server portabile su differenti piattaforme, mentre l'uso di XML garantisce una chiara separazione tra contenuti e presentazione, dando al sistema flessibilità e mantenibilità. Il Tool-box non è solo pensato per lessicografi o linguisti, ma anche per traduttori, giornalisti, persone che lavorano nella amministrazione pubblica e chiunque debba scrivere in una lingua (ladino o sardo) che ha una limitata disponibilità di risorse lessicali. Un obiettivo a breve termine è quello di permettere la modifica del database attraverso l'interfaccia Web oltre a migliorare le prestazioni del sistema.

Riferimenti

- ARMSTRONG S., BRACE C., PETITPIERRE D., ROBERT G., WALKER D. DICOPro
2000 An Online Dictionary Consultation Tool for Language Professionals, in Ulrich Heid et al. (eds.) *Proceedings of the Ninth Euralex International Congress, Euralex 2000, vol I*, Universität Stuttgart, Germany.
- CLARK J.
1999 (ed.). XSL Transformations (XSLT). Version 1.0. W3C Recommendation. <http://www.w3.org/TR/xslt>.
- IDE N., BONHOMME P., ROMARY L. AN
2000 XML-based Encoding Standard for Linguistic Corpora, in: *Proceedings of the Second International Language Resources and Evaluation Conference*. Paris: European Language Resources Association.
- LUZ S.
2000 A Software Toolkit for Sharing and Accessing Corpora Over the Internet, in: *Proceedings of the Second International Conference on Language Resources and Evaluation, LREC 2000, 1749-1754*, Athens, Greece.
- RYCHLÝ P.
2000 GCQP - Multiplatform Graphical User Interface to the CQP corpus manager, in: Ulrich Heid et al. (eds.) *Proceedings of the Ninth Euralex International Congress, Euralex 2000, vol I*, Universität Stuttgart, Germany.
- VERONIS J. AND IDE N.
1996 Consideration for the Reusability of Linguistic Software available at <http://www.lpl.univ-aix.fr/projects/multext/LSD/LSD1.html>

Documenc

Rendiconti di entrate e uscite della regola di Pozza di Fassa (1615-1617)

Vittorio Bassetti

Tra le carte custodite nell'archivio storico comunale di Pozza figura un certo numero di documenti relativi ai rendiconti (*menestranze*) degli introiti e delle spese che i quattro regolani uscenti avevano rispettivamente percepito e sostenuto nell'anno del loro mandato e che dovevano presentare ai regolani neo-eletti.

Si tratta indubbiamente di una documentazione importante che ci consente di conoscere per vari anni non solo i fatti più salienti che avevano coinvolto a vario titolo la comunità, ma anche le fonti del finanziamento (affitto di determinate montagne, dei prati, della segheria ad acqua, multe, condanne, collette, prestiti vari, ecc.) gli esborsi per retribuire alcuni funzionari, per mantenere efficiente la viabilità (rifacimento o ripristino di strade e ponti) e così via; in altre parole veniamo ad essere informati, sia pure in modo non continuativo, sui molteplici problemi che nella quotidianità si presentavano anticamente alla regola e sui provvedimenti adottati dai regolani pro tempore per fronteggiarli.

In questa sede vengono presentate a titolo esemplificativo due *menestranze* che interessano parzialmente od interamente i tre anni 1615-1617 in dipendenza dal fatto che il mandato dei regolani non coincideva coll'anno solare. I testi vengono prodotti integralmente e per quanto possibile in aderenza agli originali. Per le monete del tempo si sono adottate le seguenti abbreviazioni: C. = *Carantano*; L. = *Libra* (o *lira*); R. = *Rainese*¹. Le note in calce sono state integrate, per gli aspetti storico-linguistici, dai contributi e dai suggerimenti di p. Frumenzio Ghetta e di Fabio Chiocchetti.

¹ 1 Rainese = 5 Libbre = 60 Carantani.

Actum adj. 22. de febraro.
del Anno. 16. 16. . L

Contj de Adam de Luca Bastian de
Jacom de Costaza. Simon de
Andrea, et de Florian de Bas-
sei. Come Regollarij della Regola
de Pozza de ogni suo Receuer
et dar fora a nome di essa Re-
golla come sequita .

Notta il Receuer.

Prima Receudo da Steffen de
tossot da grana come Regol-
lan statto del Anno passato.
16. 14. che lui restaua debitor
in una mena tiranza. f. ij.

1. *Menestranza* 1615-1616

Actum adì 22 de febraro del anno 1616.

Conti de Adam de Luca, Bastian de Iacom de Costaza, Simon de Andrea et de Florian de Dassei come regollani della regola de Poza de ogni suo recever et dar fora² a nome di essa regolla come seguita.

Notta il recever

Prima receudo da Steffen de Toffol da Grava come regollan statto del anno passato 1614, che lui restava debitor in sua menestranza	L. 11	
Receudo ad impresto dalli canevari ³ de santo Nicollò	R. 4	
Receudo ancora ad impresto dalli canevari de santo Nicolò	L. 24	
Receudo ad impresto da essi canevari	R. 1	
Receudo li dinari della montagna del Montzon ⁴	R. 51	
a nostra monetta.		
Receudo ancora per cappare ⁵ della montagna del Montzon per doi seguenti anni 1616 et 1617	R. 25	
Receudo da messer Nadall sachero ⁶ per la montagna de Campo della selva ⁷	R. 65	
a nostra monetta.		
Receudo per pegno fatto alli pegorari		C. 30
Receudo per la herba pascolada in tel Montzon fora delli termini	L. 24	
Receudo da Zuan Battista de Iacomini per condananza fatta	R. 1	
Summa tutto il recever	R. 159	C. 18

Notta il dar fora

Prima dato adì 5 de marz del 1615 alli homeni che sono mandatti fora per la monte de Careza ⁸ a far via	L. 6	C. 8
Datto alli procuratori del Commun per la tassa del smalto ⁹ de Commun	R. 2	C. 20
Per la perdita del smalto libre 2 1/2, monta		C. 17/3
Datto alli procuratori del Commun per finido pagamento della tassa de dinari	L. 2	
Datto al scrivante per li testimoni	R. 1	
Datto per far citar zo Cristan de Toni		C. 1

² Si noti qui l'uso del verbo frasale *dar fora*, 'sborsare, pagare', ted. 'ausgeben', costruzione tipica degli idiomi ladini, impiegato per l'astratto 'uscita'.

³ Erano i due amministratori dei beni della chiesa di S. Nicolò.

⁴ Modernamente "Monzoni".

⁵ Oggi "cappare", ovvero gli anticipi che dovevano versare gli affittuari degli alpeggi.

⁶ Messer Natale, mediatore (cfr. Fass. *sciàcher*).

⁷ *Ciamp de la Selva*, zona posta nei pressi dell'attuale rifugio Contrin. Come si può notare la giurisdizione territoriale della regola di Pozza è stata sempre molto estesa.

⁸ Modernamente "Passo di Costalunga" [ma secondo p. Frumenzio Ghetta si tratta di un'innovazione fuorviante, N.d.R.]. Si trattava spalare la neve per aprire la strada al passaggio delle pecore che venivano portate al pascolo nelle paludi della Val d'Adige.

⁹ Fass. *smautz*, 'burro'.

Datto al reverendo de santa Iulliana per le Quatro Tempore de marz de tassa	L. 21	C. 6
Datto per far una supplica al sig. Capitanio de Fassa		C. 6
Datto per far sigillar li testimoni		C. 12
Datto a Nicolò da Sant Zuan per far signar la supplica		C. 3
Dispendu li regolani et procuradori una meza de vin		C. 4
Datto a Nicolò da Sant Zuan come procurador ¹⁰ della regolla	R. 1	
Datto al cestar per zonta della casa de santa Iulliana de tassa	R. 4	
Datto ancora al ditto cestar per la zonta et finido pagamento della casa	R. 2	
Datto per comprar smalto a donar al sig. Cap. ^o	L. 6	C. 6
Dispendu con Nicolò da Sant Zuan per far cercar fora certe scritture delli pradi da Vall		C. 12
Datto per andar in procession a Moiena il dì de santo Villi ¹¹	L. 7	
Dispendu per affittar la montagna del Montzon	L. 3	
Datto al scrivante per far nottar il pegno de l'armenta		C. 3
Datto per mandar homeni a curar li pradi de santo Nicollò		C. 6
Datto alli homeni mandatti a Zumella per far la mandra		C. 8
Dispendu per andar a veder del fogo in Col dal larso ¹²		C. 12
Datto per far proclamar ¹³ la montagna de Campo della selva		C. 1
Datto al saltar da monte ¹⁴ per sue regallie	R. 1	
Dispendu per far scriver la plura ¹⁵ del sig. de Cornei		C. 20
Datto a quelli de Alba et Penia per sua ratta parte della montagna de Campo della selva	R. 16	
Datto al reverendo de santa Iulliana per la Quatro Tempora de sant Vitto	L. 21	C. 6
Datto alli quatro regollani per sue regallie	R. 6	
Datto al paster ¹⁶ da Zumella	R. 4	
Datto per scriver tutto l'ano et per scriver li conti	L. 2	
Datto per far cittar Zuan de Lazer doi volte		C. 2
Datto al sig. vicario per far nottar qualmente ditto Zuan à denegato di non haver menado legname fora de Campo della selva		C. 3
Dispendu in doi volte per far cittar Zuan de Lazer		C. 7

¹⁰ Il procuratore rappresentava la regola per gli affari più importanti.

¹¹ A Moena ancora oggi *sèn Vile*, 'S. Vigilio'.

¹² *Col dal larsc* (*larsc*, 'larice'), località posta poco oltre la cappella del Crocifisso, sulla sinistra del rio S. Nicolò.

¹³ Erano i "proclami" con cui si notificavano sulla pubblica piazza, i *Piaz de Sèn Jan*, i contratti di affitto degli alpeggi.

¹⁴ Guardia campestre, *fass. suté*. Con l'appellativo 'da monte' si indica la guardia preposta alla sorveglianza dei prati e dei pascoli di alta montagna.

¹⁵ *Querela*. La voce non si è conservata nel lessico del fassano odierno. Viceversa il sost. *plura/plüra*, insieme con il verbo corrispondente *plorè/pluré*, nel senso di "vor Gericht (an)klagen", è tuttora presente negli idiomi gardenese e badiotto (cfr. EDW = Johannes Kramer, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg 1993).

¹⁶ Voce tipicamente ladina, *pàster*, per 'pastore'.

Datto et distribuido fora alli vicini per regolla	R. 52	C. 18
Dispendu con li homeni per distribuir fora essi dinari		C. 15
Datto a Nicolò da Sant Zuan come procurador della regolla	R. 10	
Dispendu con li homeni per far stimar la herba pascolada fora delli termini	L. 4	
Datto per andar in procession a santo Pellegrin	R. 2	
Dispendu per andar in Campo della selva a veder chi habia segado	L. 2	
Datto al reverendo de santa Iulliana per le tasse de santo Michiell	L. 21	C. 6
Datto alli homeni mandati in Campo della selva per veder li termini della montagna	L. 9	
Datto a m.ro Leonardo fauro per conziar un langiero ¹⁷	L. 4	
et far ancora un anello.		
Datto al scrivante per cavar fora li atti fatti con il depentor		C. 9
Datto per commandamenti ¹⁸ per tal causa		C. 8
Datto al scrivante per scriver la terminacion ¹⁹ de Campo della selva in lingua talliana		C. 12
Datto per il scritto de affitacion della montagna del Montzon		C. 12
Dispendu per metter la biava del saltaro ²⁰	L. 3	
Dispendu per tirar li dinari del Montzon		C. 5
Dispendu con homeni in quella sera dal fogo ²¹	L. 3	
Datto alli canevari de santo Nicolò per dinari imprestadi per far li fatti della regolla	R. 9	L. 4
Datto alli homeni ²² che portano le resposte de regolla	L. 4	
Dispendu doi regolani per andar a Campedell per veder se le giessie ²³ restavano qualche cosa a m.ro Battista indorador		C. 24
Datto al monego ²⁴ de santo Nicolò per avergli la rova ²⁵ dato dano al pra' de santo Nicolò	L. 2	
Datto al detto monego de fitto		C. 2
Datto a Pellegrin de Zinzoll de fitto		C. 2

¹⁷ Fass. *langhiér*, arpione con lungo manico.

¹⁸ Ordinanze, prodotte dal *Comandador*.

¹⁹ Indicazione dei confini, confinazione; cfr. fass. *térmen*, 'cippo o paletto di confine'. Il documento originale di confinazione era evidentemente scritto in tedesco.

²⁰ Probabilmente si tratta della quantità di grano (fass. *biava*) che veniva dato al saltaro per il servizio svolto.

²¹ Uno dei tanti incendi che affliggevano la comunità.

²² Sono gli "homeni de risposta", i delegati che comunicavano nelle sedute della Comunità di Fassa a Vigo le decisioni della regola di Pozza.

²³ Fass. *gejie*, 'chiese'. Ci si riferisce alla chiesa di S. Giacomo di Campitello e alle altre cappelle presenti in alta valle, dove i regolani si recano per verificare l'eventuale sussistenza di debiti per lavori di doratura eseguiti da messer Battista, alias Jan Batista Calligar da Ciuril (= Caprile).

²⁴ Fass. *mónech*, sagrestano.

²⁵ Fass. *ròa*, 'frana, smottamento', probabilmente un colatoio (fass. *giáf*) che con il maltempo scaricava materiale alluvionale in un prato appartenente al beneficio della monegaria della chiesa di San Nicolò.

Datto a Adam de Luca de fitto	C. 4
Datto a Tomas de Iochin de fito	C.1/3
Datto alli canevari de santo Nicollò per dinari imprestadi	R. 8
Datto a m.ro Agnoll de Tomas et a Nicolò de Steffen per esser statti mandati in Campo de la selva per veder se qualche uno aveva tagliato et pascolato la montagna	L. 3
Dispendu in tre volte per andar a veder li bestiami in la regolla	C. 18
Dispendu per far il marcado con m.ro Leonardo fauro del langiero	C. 4
Dispendu per far scriver li conti et levar li conti con il scrivante	C. 8
Datto alli canevari de santo Nicolò per finir de render li dinari imprestadi	R. 7 C. 20

2. *Menestranza* 1616-1617

Notta il dar fora

Battista da Poza.

Prima datto al cester per zonta della casa de troii da Vigo²⁶

de tassa

R.	3	L.	3
----	---	----	---

Datto a Zuan del Iaier per le feide²⁷ mandate in Zumella per
nome della regolla

R. 4

Datto a Nicolò da Santo Zuan come procurator della regolla

per andar a Pressanon per la agrevacion²⁸ de Zumela

R.	3	L.	3
----	---	----	---

Datto a G. Bastian de Costaza come saltar da monte per sue regallie

R. 1

Dispendu li quatro regollani com otto persone per dar principio

a scriver le consuetudine²⁹ della regolla

L.	9	C.	6
----	---	----	---

cioè li 28 febraro 1616.

Dispendu adì 29 febraro ancora per scriver alquanti capitoli

con 21 persona a cena

R.	4	C.	12
----	---	----	----

Più dopoi cena 6 meze de vin

C.26/2

Dispendu in 6 persone

C.34/4

Datto per comprar 26 pani per dar a far li festilli³⁰ per le pasture

C. 26

Pagado a mi adì 2 zugno per lezer li capitoli³¹ delle consuetudine

della regolla scritte in un libretto

C.2/2

Datto per far scriver doi littere alli pegorari

C. 12

Datto a Nicolò da Sant Zuan come procurador della regolla

de Zumella

R.	9	C.	9
----	---	----	---

li qualli Gregori de Pillat³² li hano tiradi.

²⁶ *Troi de Vich*, la parte superiore dell'attuale via Col da Pra.

²⁷ Voce prettamente fassana, *feida* 'pecora'.

²⁸ Aggravio: si andava cioè a Bressanone per trattare gli oneri che gravavano sugli alpeggi.

²⁹ I capitoli dello Statuto della Regola (cfr. successiva nota 41).

³⁰ Fass. *festil*, 'abbeveratoio'.

³¹ Ci si riferisce alla lettura in pubblico delle norme raccolte nei vari "capitoli" della Carta di Regola, da cui l'espressione *lejer i capitoi*, rimasta nel fassano con il valore traslato di 'dare istruzioni rigorose, ammonire solennemente'.

³² Oste e commerciante in Pozza che, accusato di stregoneria, sarà poi processato e giustiziato a Bressanone il 30 giugno 1628.

Datto ancora al ditto Nicolò per andar a Pressanon com la appellacion de Zumella ³³	L. 18	
Datto a Zuan Iaier per andar ad Arsiego doi volte mandato per regolla	R. 3	
Datto al reverendo de santa Iulliana per doi tasse, cioè de marz et de santo Vitto Quatro Tempore	R. 8	L. 3 C. 2
Datto alli doi regollani per sue regallie	R. 3	
Datto per andar in procession a santo Dorigo	R. 6	
Datto per mandar a tor li castradi in la monte		C. 9
Datto a quelli de Alba et Penia per sua parte de montagna de Campo della selva	R. 16	
Datto per far scriver il salvo condotto con il sigillo mandato ad Arsiego	L. 2	
Datto alli sorastanti delle croce ³⁴ per andar a santo Dorigo	R. 1	
Datto per andar in procession a santo Pellegrino	R. 2	
Datto alli altri doi regollani per sue regallie	R. 3	
Datto al official ³⁵ per aver fatto la guardia a un pregoniero per la regolla de Poza	L. 2	
Dispendu in doi volte con homeni per far citar Domingo da Fossal da Campedel per la legna	L. 3	
Dispendu per andar dal sig. Cap.º per il mandato hauto per Zumella con 3 homeni	L. 3	
Datto a messer Zan Rosso per doi basti avuti per andar a Zumella		C. 30
Datto a messer Zuan Rosso ³⁶ a bon conto delle spese fatte a termenar fora ³⁷ li beni communi	R. 5	C. 25
Queste 10 poste Battista da Poza à datto fora.		
Datto per far far mandati che alquanti fora della regolla non deban menar bestiami in la nostra monte		C. 8
Datto per comprar li castradi al sig. Cap.º	R. 1	
Queste doi poste ha datto fora Battista da Poza.		
Iacom de Steffen à datto fora come seguita.		
Datto al official che debia far mandati alli regollani da Vigo che non debiano lasar venir li bestiami de Tamion et Vallonga sul marcado de santo Nicolò		C. 9
Datto al reverendo de santa Iuliana per doi tasse, cioè da santo Michiel et de marz Quatro Tempore	R. 8	C. 38

³³ Questa posta risulta annullata.

³⁴ Gli incaricati per l'organizzazione e partecipazione della regola di Pozza alle frequenti processioni, in questo caso (come anche più sopra) alla chiesa di S. Udalrico, fass. *sèn Dorich*, a Deutschnofen/Nova Ponente, in fass. *Neva todesca*.

³⁵ Official, o *Comandador*, l'incaricato dell'Ufficio che aveva anche funzioni di guardia armata al servizio del Giudizio di Passa.

³⁶ Giovanni Rossi, oste a Pozza, originario della Val di Sole, fratello di don Pietro Rossi pievano di Fiemme; aveva sposato Pellegrina Costazza vedova Lotton.

³⁷ Anche qui si noti l'uso del verbo frasale, fass. *termenar fora*, 'segnare (per intero) il confine'.

Datto a Nicolò da Sant Zuan una volta	C. 30
Più datto a Nicolò da Sant Zuan	R. 1
Datto ancora al ditto Nicolò come procurator della regolla	R. 2
Datto Adam de Luca per sue mercede del termenar	L. 4 C. 2
Datto a Cipprian de Iochin per sue marcede del termenar	L. 14 C. 8
Datto a m.ro Iacom de Steffen per sue marcede del termenar	L. 3 C. 4
Datto al ditto Iacom per una traff ³⁸ al ponte della siega	C. 30
Datto per affitar in la colta ³⁹ da Nadall	C. 8
Battista da Poza	
Datto al picoll Bastian de Costaza per andar in procession a santo Antonio	C. 9
Battista da Poza.	
Datto per conzar il piengro ⁴⁰ di qua dall ponte de Iavaz	C. 6
Una brega da siega.	
Datto per scriver il Statutto della regolla ⁴¹	L. 6
Datto per scriver la menestranza	L. 2
Datto per scrivere la terminacion de beni communi	L. 2
Datto per il scritto contra de Iorio Cimermon ⁴²	C. 12
Dispendu per conziar la via in te costa de Iavaz	C. 6
Datto ancora a Nicolò da Sant Zuan	L. 4
Datto al ditto Nicolò per dar a Florian de Pezei	L. 3 C. 2
Datto a Ciprian de Iochin per sue mercede per portar le resposte de regolla	L. 2
Datto a Zuan Battista de Pezei per portar le resposte de regolla	L. 2
Dispendu li regollani per far conziar instessi et far li doi ponti dalla siega et de Garnetii ⁴³	L. 4 C. 5
Dispendu li regollani con homeni per tor via il ponte da Iavaz et per fermar il ponte de Poza ⁴⁴	C. 32

³⁸ Una trave; il Fass. odierno usa il sost. *traff* -ves al maschile.

³⁹ Cfr. Fass. *couta* 'questua, colletta'.

⁴⁰ Il ponte di *Iavaz* scavalcava l'Avisio all'incirca a metà strada tra Pozza e Pera; come si vedrà meglio in seguito, tutto fa ritenere che dovesse essere stato realizzato un ponte provvisorio in prossimità del precedente rimasto danneggiato. Nel ladino Fassano (H. DE ROSSI, *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach)-tedesco con traduzione italiana*, a cura di U. Kindl e F. Chiocchetti, Trento 1999) si è conservato il termine *pieng* (ponte provvisorio); anche in territorio ampezzano abbiamo il termine (femminile) *piència* con significato più o meno analogo (E. CROATTO, *Vocabolario ampezzano*, Cortina d'Ampezzo 1986).

⁴¹ Cfr. il testo pubblicato integralmente in Vittorio Bassetti, *Lo Statuto secentesco della Regola di Pozza*, "Mondo Ladino" XXIII (1999), p. 181 e segg.

⁴² Iorio Cimmermon richiese alla Regola di essere incluso come vicino, con diritti e doveri; come si legge nell'ultima voce qui registrata, il Cimmermon pagherà 11 rainesi e 39 carantani quale acconto sull'intera somma pattuita (50 fiorini).

⁴³ La segheria, sia pure completamente ristrutturata, funziona ancora nel luogo originario in Val di S. Nicolò; la località *Garnete* è posta circa 1 Km. prima della cappella del Crocifisso, sulla sinistra del rio S. Nicolò.

⁴⁴ Sicuramente il ponte principale di Pozza sull'Avisio.

Datto a messer Zuan Rosso ancora per le spese fatte a termenar li beni comuni	R. 7	C. 40
Datto per pianize ⁴⁵ a far il ponte da Iavaz		C. 20
Dispendu con il scrivante per far scriver li conti		C. 20

Adi 22 de febraro 1617.

Li sopradetti regollani hano datto conto in piena regolla del receiver et da fora dove che li regollani restano debitori alla

regolla de conto fatto	R. 7	C. 37
Cioè m.ro Iacom de Steffen resta de questi	R. 7	C. 1
Et Battista da Poza resta debitor	L. 3	
Battista da Poza à pagado con dinari contadi	L. 3	

La qual menestranza fu laudada⁴⁶ et confirmada da tutta la regolla.

Regollani sono hoggi constituidi Zuan de Zen, m.ro Agnoll de Tomas, Antoni de Stival et Vallerio Grosso.

Conti de Simon de Zilli, Battista da Poza, m.ro Iacom de Steffen et Mattio de Tomas come regollani della regolla de Poza del anno 1616 de ogni suo receiver et dar fora, come de qui sotto si contiene.

Notta il receiver

Prima receudo dalli altri regollani statti del 1615	R. 3	C. 18
Receudo per la montagna de Campo della selva	R. 65	
Receudo per la montagna del Montzon	R. 38	C. 30
Receudo da Iorio Cimermon a bon conto delli 50 fiorini	R. 11	C. 39

⁴⁵ Fass. *pianicia*, 'grossa asse, tavolone'.

⁴⁶ Nel senso antico di 'approvare', come ancora nell'ampezzano (cfr. anche *loudaduó*, 'consigliere comunale o di Regola'.

Asterisches

* SPELL, *Gramatica dl Ladin Standard*, Union Generela di Ladins dla Dolomites, Istitut Cultural Ladin "majon di fascegn" – Vich, Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rü" – San Martin de Tor, Istitut Pedagogich Ladin – Bulsan, 2001, pp. 140.

La *Gramatica dl Ladin Standard* è il risultato di un lavoro metodico e preciso sulla creazione del ladino standard, che ha impegnato l'équipe di SPELL per molti anni. La presente redazione (la terza, dopo due versioni sperimentali) è stata realizzata da Nadia Chiocchetti e da un gruppo di lavoro formato da Rut Bernardi, Fabio Chiocchetti, Mathias Stuflesser e Daria Valentin, sotto la direzione di Erwin Valentini e con la consulenza scientifica di Paul Videsott e Otto Gsell. Si tratta della base scientifica di una lingua scritta comune a tutte le vallate ladino-dolomitiche. Questa lingua nasce dall'unione delle diverse varianti secondo i principi dettati dal professor Heinrich Schmid, che ha elaborato le basi linguistiche e scientifiche per tale scopo nella *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner* (1998). Al fine di realizzare questa ambiziosa creazione è partito nel 1994 il progetto SPELL (Servizio di Pianificazione ed Elaborazione della Lingua Ladina). La Grammatica del Ladino Standard, assieme al Dizionario del Ladino Standard di prossima pubblicazione, getta le basi per il futuro di questa nuova lingua.

La grammatica comprende una parte fonetico-ortografica (A), una parte grammaticale (B), una sintattica (C) ed una, fondamentale per questo tipo di lingua, che riguarda la formazione delle parole (D). Come sottolinea il prof. Otto Gsell nell'introduzione, la parte più approfondita di questo lavoro è dedicata alla morfologia. Vengono prese in considerazione e approfondite tutte le categorie grammaticali, dando particolare importanza alla morfologia aggettivale e nominale, alla formazione del plurale e del femminile e alla formazione stessa degli aggettivi. L'impressione è quella di avere davanti un manuale che spiega passo passo la logica seguita da chi ha elaborato, e si può dire creato, questa lingua. Traspare l'intenzione di rendere palese e chiaro, mai sottinteso e ambiguo, il lavoro svolto, si direbbe con l'intento, la coscienza e la delicatezza di chi si rende conto pienamente di trattare una lingua tetto, nuova e non parlata. Se le grammatiche nascono di solito dalla elabora-

zione di una lingua parlata dalla quale vengono ricavate delle regole ormai in uso dai parlanti, nel caso del ladino standard il processo è inverso. Si presentano delle regole che vengono da un idioma ancora non in uso, astratto e, spesso, guardato con diffidenza. Per questo motivo quanto più chiara e precisa risulta l'esposizione, tanto più facile e incoraggiante sarà l'accostarsi a questa nuova realtà. La grammatica è scritta tutta in ladino standard. Questa scelta può risultare difficile per il lettore inesperto, se pur ladino, che si deve confrontare con una lingua a lui comunque nuova. La scelta stessa può però anche essere interpretata come un tentativo di invogliare il lettore a confrontarsi con questo nuovo linguaggio.

La parte dedicata all'ordine delle parole è particolarmente importante per l'utente ladino ampezzano, livinallese e Fassano. In quest'ambito infatti la scelta del modello è stata rivolta all'uso badiotto e gardenese che predilige le forme di inversione e il rigido ordine delle parole collegato al verbo-secondo.

Infine il capitolo sulla formazione delle parole dedicato alle parole nuove coniate per il ladino standard e ai neologismi possibili per il futuro. A prescindere dai diversi pareri riguardo a questo punto che ha portato in generale una annosa discussione fra gli stessi linguisti sull'utilità di creare parole nuove senza adottare italianismi o tedeschismi (nel caso del ladino standard), il pregio di questo capitolo è dato nuovamente dalla trasparenza nella spiegazione, sempre chiara, articolata e ben esposta.

(Sabrina Rasom)

* NOSHA JENT, boletin del Grop ladin da Moena, An XXXII (XXIV), 2001, n. 1-4.

L Grop Ladin da Moena, na "sociasion gloriosa" desche la vegn chiamèda te l'editorial del bolatin de Dezember, la é dò a traversèr n burt moment, somea che na sort de ricambie de persones vegne a mencièr e se palesa l'cruzie che na Sociasion che da 40 egn en cà la é ativa no demò a Moena, ma ence en su per la Val te Comprenjorie, Istitut ladin, scoles e.c.i., la podessa serèr sù te n moment coscì delicat e ric. L'é ades che soraldut Moena aessa de besegn de forza neves per restèr "palsc de Moena" e no doventèr desche Cortina, olache l'é i "Cortineisc" (chi che se à logà jù te Cortina e che fosc stèsc aló bele dotrei meis a l'an) che comana!

De chest se pel lejer ence entrà la rimes de la poeja de Angela del Goti che reiona del moment dò na tempesta, ma desche vigni rima se pel la lejer ence te na chief simbolica. Desche semper Maria Piccolin no à mencià de dèr sie contribut storich su la scola e sia realtà te la sozietà de Moena (e no demò) dal 1700 inant. Te sie contribut la met al luster chel che me é semper pissà enstessa: la Val de Fascia con Moena, e fàzile ence la Val de Fiem, l'era la valèdes con più jent che saea scriver e lejer, ajache la Comunitàdes pertendea alfabetisé a cef de regoles e capitanac. Fosc podessa esser chest n messaje per la scola de Fascia, che la no se lasce jir endò, che la sie scialdi neva e engaisségola.

Tantocant de sociazions n'è enveze nasciù desvalives aldò de chel che disc l bolatin. Curious l'è l'articol che fèsc a saer che na neva sociazion é nasciuda (*Luna Calante*) per didèr la jent che é sora peis. Me sà chesta na pissèda de gran importanza te na pèrt de mond olache da magnèr n'è teis assà e olache l'obesità la é dò a crescer de an en an. Tel mond ozidental se cognessa, no demò cauja problemes de sanità, ma ence desche régola de vita curèr chel che l'è, desche etres desturbes de chesta sort, bele na "malatìa psicologica". Belapontin bendeché l dejodech te noscia usanza de magnèr, de se alimentèr vegn cà soraldut da noscia ment.

Aurona, enveze, sociazion de museganc ne deletarà tel davegnir con doucia notes, sot la guida de Claudio Vadagnini del maester de Sort, persona de nònzech tel ciamp de la mùsega; no l'è trop che l'aon vedù emegnà a fèr l dirighent te *Conturina*, la belota opereta per ladin Fascian portèda dant a Trent e Ortije per endrez de l'Istitut Ladin de Sèn Jan.

Tel numer de dezember Maria Piccolin viaja tras i documents per descorig vèlch enteressant toponim, te n moment olache la toponomastica l'è n tem fers e atual, la ne deida a fèr lum sun vèlch toponim, che a nos ladins "modern" aicontra ne sà fosch e zenza segnificat, desche trop de noscia cultura ladina te chisc ùltime egn ai jogh ge sà fosch e dalènc...

(*Claudia Dorigotti*)

* FELIZINA E GIACOMO PETTENA, *Vita da soldà*, de Giujef Pettena del Goti (1914-1919), Grop Ladin da Moena, 1998.

L'è bel e sorì da lejer desche n liber de aventure, ches codejel olache doi moenac, Felizina e Giacomìn Pettena, ne fasc cognoscer le storie che ge conta so pare, Giujef Pettena del Goti, da sera, canche i era tosac. Ma no l'è storie enventade, l'è fac sozedui dalbon.

L'è i recor di egn de la Gran Vera, de la vita di sudé, chi recor che tropes no à podù spartir con nesciugn perché no i é più vegnui de retorn, a far nascer chele storie che Giujef Pettena ge conta da sera a si fies, e ic no se straca mai de star a scutar. Chisc recor se à fissà tel ciaf de chi tosac, che i à volù i publicar te n liber, descheche scif ic enstesc, «per dar na memoria ai padimenc de chi che à perdù la guera, e no contar demò le glorie de chi che à venciù, come che i ne ensegnava a noi tosac canche jiane a scola».

Con stil sorì e n bel ladin da Moena i à fissà te ches liber sie egn de vita de n moenac del 1890, chiamà a far l sudà per l'Impero Asburgich del 1914; sie egn de padimenc, de fam, de freit, de paura, testimonianze preziose de tempes e avenimenc che à cambià l mondo, ma vedui dai "picoi" protagonisc, chi che no à ousc sui libes de storia.

Sul front de la Galizia en pruma linea, e dapò la batuda e la prejonìa te la Russia, l prum tentatìf de sciampar, l reclutament te l'Armada Rossa per la revolucion. Sie egn de speranza de poder vegnir de retorn a ciasa, speranza che valch outa doventaa fiégola patoch, e amò la fuga, fin a Bratislava, oramai davejin da ciasa, e la malatìa che per tropes sudé l'è stat l'ùltima

befa, dò se l'aer scopolada sul front. Dapò zacan envers ciasa, sul Prener i sudé taliegn che ge fasc firmar n document. «Con chela firma l diventava sudito talian. E chela firma la ge à pesà a mio pare».

L'é na testimonianza sciantiva de la Gran Vera, chela che ne sporc l Giujef Pettena travers si fies Giacomìn e Felizina, che i à l gran merit de aer sapù far tesor di recorc de so pare e ne sporjer chesta piata de storia mendra che l'é ence n contribut emportant per la pìcola lettradura ladina.

(Lucia Gross)

* GIACOMIN PETTENA, *Recorc de joventù*, Grop Ladin da Moena, 2001.

L'é n numer spezial de Nosha Jent: i scric de Giacomìn Pettena, l Chim da Sort, regoec te na publicazion dal tìtol "Recorc de joventù".

«L Giacomìn no l'é nöf a l'esperienza de scriver – se pel lejer te le parole dantfora de la redazion del Grop Ladin – da sacotenc egn l ne fasc aer pontual siöi scric da publicar sun "Nosha Jent". L n'à semper una da contar, che sie de so vita te stala o te bosch, de jent de ciasa, o de chela cognosciuda te passa 70 egn, anedoti o recorc de joventù, l Chim scrif a na moda tant sorida e gustégola che l'é neto n piazer se tor l temp de engejer».

L liber taca ite coi recorc de so pare inant la seconda vera: l Bepo del Goti da Sort, l Giujef Pettena, l se n'à lurà sù teis. Del 1924 l'é jìt a far fortuna en Franzia olache l'à cognù jir a lurar en miniera te le saline; chiò l fajea 8 ore de sciolta e altre 6 l luraa de murador da bachegn. L'é stat enlouta che l se à malà, l'é ruà te ospedal e dapò l'é vegnù de retorn, ajache no l mioraa. Ma te Fascia no l'era laor e coscita ogne an d'aisciuda l jìl jun Busan a domanar lurier e canche d'invern l ruaa de retorn a ciasa l'era da enjgnar la legna per dut l'an. «De mio recort l veje trop co la lesola su la schena» scrif l Chim de so pare.

I recorc del Giacomìn va inant dapò col contar de canche l'era scolé tel temp del fascism. Canche l'era le feste nazionale i tosac cognea se meter la mondura da fascista e te scola vegnà insegnà la storia del fascism: date de aniversaries de vitorie, cedeàn de regnanc, date de batalie e i scolees cognea saer dut adiment se no i vegnà ciasié.

Canche l'é crepà fora la seconda vera segur no l'é stat nia da bel per la jent de Fascia. Duc i bachegn cognea conferir ciarn a l'Ammasso e d'uton ence pomes de tera e chi che aea feide cognea ge dar ence la lana. La jent fin ai 16 o 17 egn à cognù jir a lurar co la FLAC (la contraarea) o co la polizia trentina. N pìcol numer de jent é sciampada coi partigiani che l'era via per Belun e chisc per viver à scomenzà a robar le vace monteade sa mont, o l formai e l smauz che vegnà fat te malga e valch'outa i ge fajea ence rapreja-lie ai todesc. Se à creà coscita n gran odie anter la jent dalajache i sudé todesc se remlà contra la jent del post e n vegnà ence copà jù de chi che no ge n podea nia.

Ma passà che l'é stat la vera dut é stat desmentìà: la jent é endò doventada più algegra e fora per le ciase e le ostarìe se à endò scomenzà a sonar e

a balar. “La joventù brujada” i ge dijea a chi che stajea fin tart te l’ostaria del Gègher e anter chisc l’era ence l Chim: balar l’è semper stat soa più gran pascion. Tè si recorç de joventù l Giacomìn conta con gran encresciujum di egn più bie passé sun Sort coi compaignes de baldoria e di bie momenc passé fora la Maierai e chesta part l’è segur chela più algegra, zenza festide-ch ne pensieres pesoches.

Purampò apede al devertiment l’era ence da lurar e le reisc del Chim é semper state leade a la tera. Dachelanvìa te l’ùltima part del liber l conta de la situazion di bachegn dò la vera, de le desferenze anter bachegn del Trentin e chi del Südtirol che é semper stac miec che chi da chiò. «Del 1918, col passar sot l’Italia – scrif l Giacomìn – tel cambiar bandiera no se ge à jontà demò l 60% de svalutazion, ma ence n’autra roba, e na roba preziosa: aon perdù n bon sistema aministratìf! Col sistema talian sion ruè tel poz de Sèn Patrizio e chel saede l’è zenza fon!»

Chisc l’è demò dotrei pensieres de chel che scrif l Giacomìn da Sort te so liber che é rich de storia, de recorç e de messajes metui jù te n stel scempie e rencurà zenza se desmentiar de chela sciantiva rejonada da Moena. Demò de na roba al Chim ge endespiasc: che i jovegn dal didanché no i vel sentir rejonar de le struscie e i sacrificzes che i cognea far sti egn en joventù, «no i creit e i sà dut ic». Speron purampò che “le nespole mature prest” per entener chel che l’è suzedù te nesc pajes e chel che à vivù nesc veies: per poder recordar, tegnir adiment e emparar.

(Monica Cigolla)

* CALENDÈR DE GHERDÈINA, Union di Ladins de Gherdèina, an 1995-2001.

L’è jit inant te chisc ùltimes egn, dal 1995 al 2001, la stampa del “Calènder de Gherdèina”, enceben che l sie stat lascià fora da chesta sezion de “Mondo Ladino”. Chest no l’è stat segur percheche l liber de l’Union di Ladins de Gherdena abie perdù de sostanza, che anzi l scot semper n cert enteress e, fosc, l soscedea mingol l’envidia de Fascia che no à na publicazion desche chesta. Che él l “Calènder de Gherdèina”? L’è na sort de calènder a la reversa, che enzeze che vardèr inant ai meisc che vegnarà, l va endò te l’an tanche passà, a binèr ensema, contèr, recordèr, de fac sozedui, persones jites e vegnudes te Gherdena, jent che à lascià sia pedia te la istoria, curgiositèdes, pizèdes de lettradura, recorç da zacan. “L spiedl ala vita te nosc luesc”, l ge disc l president de l’Union, Egon Vinatzer. Tel numer del 1996 l’è vegnù fora n bel entervent de Roland Verra “Storia dla Union di Ladins de Gherdèina dal 1945 al 1995” (pp. 29-41). En ocajon di festejaments per i cincant’egn de l’union, vegn portà dant la istoria del moviment da sie prum statut enscin a la funzion e l segnificat che la se dèsc al di d’aniché. Semper de Verra l’artìcol “20 ani Intendènza Ladina” (pp. 102-104) che podessa esser de gran ùtol per nos che sion dò a rejonèr de na intendenza ladina ence per la scola de Fascia. No passa an che Gherdena no se fae lèrga tel

sport, soraldut tel schi. Defati sche ogne an ge vegn dedicà scric e retrac ai campiogn Peter Runggaldier, Werner Perathoner e, se sà ben, a Isolde Kostner. Ma de ic no l'è scrit de gran neves, duc cognosc, ence foradecà, chisc joegn e si rejultac de nonzech. L numer del '97 se tol fora di etres per sia soracuerta color de l'òr col numer 50 encoronà de foes de orèr. Cincanta egn, cincanta calèndres. Te chest bolatin vegn rejonà, con n rich regoi de retrac apede jù, de la gran festa di ladins sun Sela, che adum recordèa chela stata del '46 per domanèr l recognosciment desche grop etnich unich de la Dolomites (pp. 7-33). A sfoèr fora se se embat belebon da spes ti referac de una o de l'autra lia: Gherdena n'è una per ogne piz e cianton, e per ogne attività o hobby. L'è chela da la roda, chela di aeromodelisè, chela dal parapent, na zopa de lies de artisè e zipiadores. La più bela resta fosc semper chela dal guant da zacan che se veit bendeché tutta jù te ogne sajon, te ogne festa, te ogne scito de la val. E chela più curgiosa l'è chela di *ciambonfs*, chi che ge sà bel jir a pé! (pp. 109-113). Aur l numer del '99 la conscidrazions de Toni Sottriffer sul prum document che trata de Gherdena "Ad Gredine forestum unum" (pp. 32-45) e se va inant con n auter document su la istoria de la signories tla Ladinia (pp. 70-79). Apede a contribuc de scì aut contegnù culturèl, l'è semper l sport (Karin Moroder à vent la medaa de bron a Nagano del '98) vegn rejonà del giro de la Etèlia che l'è passà fora per Gherdena e de golf, n sport zacan mingol snob, che ades ciapa semper più pé ence te noscia valèdes. L calènder d'ogni tant slengia i brac fin a arjonjer paljes n muie dalenc. Zachèi che fèsc de gregn viajes, tel Perù o te l'India, conta de sia esperienzes. "I vares plu mpurtanc te 50 ani de storia de stampa ladina" l'è l tìtol de n enteressant artìcol de l'ùltim numer, l 2001 (pp. 56-65). L conta apontin la istoria de chest meso de comunicazion ladin da "Nos Ladins" del 1972 a "La Usc di Ladins" dal dì d'anché.

Ma ades bon, no se pel sumèr te mesa na piata dut chel che l'è ite ti "calèndri", tant riches che i é de artìcoi, recordanzes, istoria, sciences, cronica, retrac. No ne resta auter che ge recognoscer l mèrit a duta chela persones che deida scrìver o che met a la leta fotografies. E de engaisèr l'Union di Ladins de Gherdena a jir inant con chest belot lurier che, ge vel l dir, l la tegn sot dut l'an, se da Nadèl la vel ruèr a ge dèr fora a sia jent l calènder che "ferma l'ann just passà", a n dir del president.

(Maura Chiocchetti)

* FILADRÈSSA. Kontexte der Südtiroler Literatur, ed. Raetia, Bolzano, 2001, pp. 137.

La letteratura ha bisogno di spazi per dialogare, affinché si possa percepire il peso culturale della stessa in una società. *Filadrèssa* vuole essere un forum culturale con a turno sempre nuove redattrici, perché i progetti giornalistici sono legati a filo doppio a chi li sostiene.

L'idea è di creare degli spazi per la letteratura regionale, quindi nelle

tre lingue, che possa fare da palcoscenico per qualche Autore che per svariate ragioni non ha ancora avuto la possibilità o l'occasione fortuita di farsi conoscere sulla scena letteraria regionale. Il materiale tratto da varie fonti dovrebbe prestarsi a relazioni e intertestuali e interdisciplinari. Infatti spesso i disegni di Verena Noflaner, i quali raffigurano persone con animali, fanno da cornice alla raccolta di testi. Le persone disegnate non sono in grado di parlare della loro intensa solitudine, ma la si percepisce dal loro sguardo che penetra attraverso la pagina per raggiungere il lettore.

Filadrëssa è un falco tratto dalla leggendaria storia della pittrice di Caloria, leggenda ladina raccolta da Karl Felix Wolff. Le illustrazioni quindi hanno la pretesa di fornire accanto ai testi in prosa e poesia altrettanto materiale espressivo; e a partire dal messaggio in copertina, possiamo affermare che le redattrici Alma Vallazza e Karin dalla Torre sono riuscite nel loro intento di creare espressività per il primo numero di questo forum culturale.

(Claudia Dorigotti)

*TRAS: FORUM CULTUREL, Grop Letrèr Scurlins, Urtijëi (Bz), nr. VIII, 2001.

L'ottavo numero di TRAS è dedicato all'introduzione dell'euro, la moneta unica che ha accelerato il processo di unificazione dell'Europa. La portata dell'evento è tale da suscitare entusiasmi e polemiche anche presso la comunità linguistica ladina che si interroga sul proprio destino nel generale processo di globalizzazione del pianeta. L'unificazione europea è vissuta, infatti, come una nuova minaccia per la sopravvivenza dell'idioma ladino ed è alla base della *querelle* alimentata dagli *Scritoures Scurlins* nei testi in poesia ed in prosa presentati in questo nuovo numero della rivista letteraria interladina. È lo spirito che domina alcune liriche di Roland Verra in cui prevalgono i temi della solitudine e dell'incomunicabilità, o di Erica Senoner, come "€...pa?", dove l'euro e l'Europa equivalgono a "scioldi zënza sëides, naziöns zënza sëides".

Ai componimenti poetici sono affiancate le opere di Irma Irsara, tratte dalla collezione "Mammacord I e II", che si ispirano al mondo femminile, di cui l'autrice coglie attimi preziosi quali la gravidanza e l'istante del concepimento. All'artista è pure dedicata la copertina della rivista su cui figura l'opera "Soft Hair Down", la clessidra che segna i passaggi da un'epoca all'altra nel continuo e lento processo di trasformazione dell'uomo e della storia.

Segue il contributo di Cristina de Grandi sulla figura di Max Tosi, letterato e precursore della letteratura ladina dolomitica. Nell'opera "Ciofes da mont", una raccolta di poesie e testi in prosa in cui ritorna l'eco del simbolismo baudleriano, si riflette la complessa personalità dello scrittore, incline all'isolamento ed al conflitto interiore.

Il tema dell'avvento dell'euro e dell'unificazione europea è ripreso nei brani poetici di Stefen Dell'Antonio e di Marco Forni, autore quest'ultimo di una lucida analisi sulla società del nostro tempo. Secondo queste inter-

pretazioni l'introduzione della moneta unica ed il processo di integrazione europea, rappresentano il punto di arrivo della logica di mercato ed un evento foriero di vantaggi per la crescita dell'Europa, tuttavia, è indispensabile che ciò avvenga nel pieno rispetto delle culture, delle storie e delle tradizioni millenarie di intere popolazioni.

Nelle pagine conclusive sono rivissuti alcuni momenti dell'attività degli *Scurlins* nell'anno 2001, come la serata di presentazione del settimo numero di *Tras*, "Tacà te n fil" e l'avventura in Toscana, tra arte, letteratura e musica, di alcuni componenti del gruppo.

(Franca Chiocchetti)

* ROLAND VERRA, *Plates de calènder*, Lia Scritoures Scurlins, 2001, pp. 80.

Roland Verra ge à donà a si letores si quint liber de poejles: "Plates de calènder", che regoi momenc de reflexion lirica per i fermèr te n temp che va tras inant. La poejla somea apontin ge dèr l met al moment de poder se fermèr, e confermèr te sia esistenza, tel gordeon de n temp che te so jir porta con el ence nosc esser e nosc esser stac.

Ampò se sent n fon sentiment de malesser, per chel che se à perdù, e magari ence tradi, per chel che no se é più, te la enrescida de na autenzità che somea semper più desgorta e sfaussèda. L recort podessa esser la voa de recuperèr, ma ence l recort é mèl-segur e testamonech de chel che se à perdù. L prejent é dominà dal vet, da la faussità, da la faceres che se se met alldò de la situaziuns. E no l'é post donca per poder ge vardèr al davegnir.

Da chest vegn cà l dejiderie de esser soi, per poder zacan comunicchèr con se estesc a na vida autentica, fora dal biteboi di enteresc e di comeda-menc. Chest l'é l moment de la poejla: paroles che é bones de fermèr n moment, de dir la sinzierità.

(Vigilio Iori)

* LUIS SEPÚLVEDA, *Cuntia de na gabiana y de n giat che ti à nsenià da julé*, Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rü", San Martin de Tor (BZ), 2001, pp. 141.

L liber de Sepúlveda, na "storia per joegn da 8 enschin a 88 egn", cognosciù te dut l mond, l'é stat traslatà dal spagnol tel ladin-gherdëina da Gudrun Mussner e dal gherdëina tel ladin badiot da Werner Pescosta. Aon donca ence la verscion ladina de chest bel liber che delbon pel esser aprijà tant da joegn letores che da jent più grana.

L'é la storia del giat Zorba che ge empromet a na gabièna, che é dò a morir per esser ruèda tel petrelech, de ge stèr dò a so ef e dapò de ge ensegnèr a la gabianela che vegnarà fora a sgolèr. Na emprometuda grieva per n giat, ma, col didament de si amisc, Zorba sarà bon de secodir l'ef e dapò de

tirèr sù Fortunèda (coscita à inom la gabianela), enschin a canche, didèda da n poet, Fortunèda sarà bona de sgolèr desche si compagnes gabians.

L'é n liber scrit con na gran poeja, che doura chesta storia per poder pissèr ai gregn problemes de l'entesseament, del respet de la natura, del respet de l'auter, de la tutta de coscienza e de l'azetanza de sia identità te la coscienza de la desvalianza. L'é na gran storia de amor.

(Vigilio Iori)

* ULRIKE PERATHONER, *Stories de mituns tl monn*, Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rü", San Martin de Tor (BZ), 2001, pp. 64.

Dat fora da l'Istitut Ladin Micurà de Rü, te la verscion originèla per gherdëina e traslatà per ladin badiot da Erika Pitscheider, l liber de Ulrike Perathoner sporc 15 conties per bec: conties scempies che tol ispirazion dal mond sinzier e inozent di bec medemi. L'é n mond avert, descheche averc l'é i eies e i pensieres de n picol bez; n mond avert a voler emparèr, a fèr esperienza, a tor e a dèr dut chel che de bon se pel aer.

I protagonisè de la conties rua da dut l mond: Africa, India, Japon, Cina, e n'é ence da chiò entorn. I ne disc l besegn de se averjer al contat, al confront, a la comunicazion, a l'azetanza del desvalif, ma ence al bel de la vita e de la natura. L'é n mond depent coi colores sciantives di bec.

La struttura del lengaz é ben adatèda a se fèr lejer o scutèr sù dal public a chel che l liber ge é sport: ence l se oujer diretamente te vèlch cajo da pèrt de l'autora a si scutadores fesc sentir la conties più vejines. L'é n stil piàjéol, che i joegn letores podarà aprijèr dassen.

(Vigilio Iori)

* RUT BERNARDI, *Curs de gherdëina*, Istitut Ladin Micurà de Rü, San Martin de Tor, 2002, pp. 251.

Il corso di gardenese di Rut Bernardi è un lavoro di notevole riguardo per la variante ladino-gardenese. Questa edizione è la versione in italiano-ladino del corso originale edito nel 1999 in tedesco-ladino. Il fine dell'autrice è quello di raccogliere e mettere a disposizione del materiale specifico e completo per permettere l'insegnamento sistematico dell'idioma. Si tratta di tredici lezioni introdotte da un capitolo sulla fonetica, indispensabile per la corretta acquisizione della varietà, anche dal punto di vista orale.

Ciascun capitolo è strutturato in cinque sezioni: un dialogo iniziale, un glossario, la grammatica riferita al testo, esercizi mirati e un glossario riferito alla parte grammaticale. La tredicesima lezione consta invece di una piccola raccolta di testi in poesia e prosa dell'autrice stessa. Questa scelta esclusiva dei testi risulta essere un po' limitante. Forse sarebbe stata più significativa una raccolta più varia di autori, benché lo spazio sia poco. In appendice si trova un piccolo dizionario del corso.

Strutturalmente il testo è ben organizzato e risponde ai parametri della didattica dell'insegnamento della lingue straniere. Dal punto di vista grammaticale vengono forniti tutti gli elementi di base di morfologia nominale e verbale. In maniera più implicita emergono anche informazioni fondamentali di sintassi gardenese: ad esempio la posizione postverbale del soggetto in determinati contesti sintattici e l'uso della negazione.

Risulta efficace e riuscita anche la traduzione italiana accanto al testo gardenese. Simpatiche ed eloquenti le illustrazioni di Gregor Prugger, sia quelle che introducono i dialoghi che quelle affiancate alle spiegazioni grammaticali.

(Sabrina Rasom)

* MARCO FORNI, *Wörterbuch Deutsch-Grödnertal-Ladinisch - Vocabular Tudësch-Ladin de Gherdëina*, Istitut Ladin Micurà de Rü, St. Martin in Thurn, 2002, pp. 604.

Il vocabolario tedesco-ladino gardenese redatto da Marco Forni, con l'aiuto di numerosi collaboratori è stato pubblicato dall'Istituto Ladino "Micurà de Rü" nell'anno 2002. L'intento principale è quello di dare uno strumento utile e completo, che raccolga il repertorio linguistico dell'idioma e che riprenda termini ormai in disuso. La strutturazione dell'area del lemma e dell'area semantica seguono lo standard attuale. Una particolare attenzione è data ai vari significati dell'entrata tedesca. Fra parentesi tonde e in carattere corsivo vengono riportati anche i sinonimi tedeschi del lemma a cui poi possono riferirsi gli eventuali significati gardenesi in ordine di frequenza. Un utile capitolo introduttivo spiega in maniera sistematica la struttura delle aree del lemma. Nell'introduzione sono presenti anche osservazioni che riguardano le varie fasi del lavoro e i vari tentativi precedenti di redigere un vocabolario gardenese. Al dizionario segue un breve estratto di morfologia nominale e verbale, anche questo strutturato in maniera semplice e immediata. Dal punto di vista del contenuto la raccolta di lemmi è notevole: 18250 lemmi tedeschi per 58000 corrispondenze gardenesi.

Utile ed interessante sarebbe stata anche una parte inversa con entrata gardenese. Questo avrebbe reso più attuale e vivace l'approccio all'idioma. Infine un'appendice raccoglie i lemmi gardenesi del lessico tradizionale e rurale che hanno come traduceur un'immagine, in mancanza di un preciso referente tedesco con relativo traduceur. Questa sezione fa riflettere sulle radici socioculturali di un idioma: il lessico si basa sui referenti presenti nell'ambito del gruppo linguistico di riferimento e non sempre, soprattutto quando si tratta di termini specifici del campo rurale e tradizionale, si trova un termine preciso nella lingua di confronto scelta, in questo caso nel tedesco.

(Sabrina Rasom)

* CE FASTU? *Rivista scientifica della Società Filologica Friulana "Graziadio I. Ascoli"*, Udine. Annate LXX (1994) - LXXVII (2001).

Giunta al suo 78° anno di vita, la rivista *Ce Fastu?* prosegue con la consueta cadenza semestrale, offrendo un'ampia panoramica su letteratura, arte e tradizioni popolari del Friuli.

Nei numeri passati abbondano gli articoli di carattere linguistico e terminologico sul friulano, sulla sua posizione tra gli altri idiomi romanzi (n. 1, '94), l'introduzione nelle scuole (n. 2, '94), la presenza di tedeschismi (n. 1, '99) o di vocaboli provenienti da altre lingue, ed in particolare le ipotesi sul friulano preletterario, "*di prin di scrivirlu*" (n. 2, '97 e n. 1, '98).

Non sono mancate nemmeno ricerche di carattere storico-artistico, atte a diffondere la conoscenza del vasto patrimonio regionale, a rivalutare monumenti o pratiche devozionali, quali gli Ex-voto, abbandonati da troppo tempo all'incuria (n. 2, '95).

Altrettanta varietà si trova in campo antropologico ed etnografico, con numerosi studi dedicati alle tradizioni che stanno progressivamente scomparendo, come l'accensione dei fuochi nella notte dell'Epifania (n. 2, '96), i rituali connessi al battesimo (n. 1, '98), al matrimonio (n. 2, '98; n. 1, 2001); ma anche articoli sull'abbigliamento tradizionale (n. 1, '96), sull'emigrazione giovanile, d'inizio secolo, verso le fornaci (n. 1, '98) e dedicati alla scrittura popolare (n. 2, '96), permettendo di penetrare la vita dei secoli passati attraverso memorie e testamenti (n. 1-2, '96), ricostruzioni genealogiche (n. 2, '95; n. 1, '97; n. 2, '98) o lo studio dei cognomi (n. 2, 2000).

Un numero speciale è uscito, nel 1999, per l'80° anniversario della *Filologjiche*, tracciando un bilancio complessivo della sua multiforme attività, dell'impegno costante a favore della cultura friulana, nonché della vasta attività editoriale. Va accennata anche la co-organizzazione del "Convegno internazionale dei Musei Etnografici", dai cui "Atti" è scaturito un interessante articolo di G. C. Menis (n. 1, '94).

Nel primo numero del 2001, merita attenzione lo studio di Sonia Zanier *Vuè fueis, doman foet. I saperi naturalistici nell'Alpe friulana*. Partendo dall'analisi delle pratiche popolari per riconoscere le piante officinali, l'autrice delinea, attraverso una serie d'interviste raccolte in Carnia tra gli anziani, uno spaccato di usanze e ricordi che testimoniano appieno il legame ed il ruolo dell'ambiente naturale nella costruzione di un'identità culturale. La seconda uscita invece presenta un ricco contributo dal titolo *Sante del dì di festa nel territorio del Patriarcato di Aquileia* dove Silvana Sibille-Sizia indaga il tema iconografico del "Cristo della Domenica" facendo riferimento anche agli affreschi di Campitello di Fassa e Tesero, per poi passare ad altre sante venerate il sabato o la domenica, come la friulana *Sante Sabide* ed il suo parallelo *S. Notburga*.

(Daniela Brovadan)

* SOT LA NAPE *Rivista culturale della Società Filologica Friulana* "Graziadio I. Ascoli", Udine. Annate XLVI (1994) - LIII (2001).

Seconda pubblicazione (solo per anzianità) della Società Filologica, *Sot la Nape* esce trimestralmente da 54 anni, connotandosi dal principio come Bollettino Ufficiale, ma allo stesso tempo lasciando ampio spazio a tutto ciò che riguarda il "mondo" friulano.

Vi si trovano numerosi articoli e brevi saggi trattati con un linguaggio che ben si presta ad interessare anche il pubblico dei non specialisti, offrendo piccole perle raggruppate nelle diverse rubriche, che rendono l'idea della grande varietà degli argomenti: *Personis*, sui ricordi e la storia della gente di oggi e di ieri; *Storie*, sul passato del Friuli; *Art/Artiscj* per la rivalutazione del patrimonio; *Nons di Lûc* per non dimenticare gli antichi toponimi; *Fats di Culture*, dedicato all'attualità culturale friulana e non solo; *Musiche e Poesie*; *La vitrine dal orèsin* fatta di brevi documenti, lettere, fotografie e quant'altro i lettori abbiano inviato. Accanto a ciò, di volta in volta vengono proposti dibattiti, approfondimenti critici, sintesi di convegni appena conclusi.

A tal proposito risulta molto interessante la serie d'articoli firmati da William Cisilino sulle lingue minoritarie e, sull'ultimo numero del 2001, proclamato "Anno Europeo delle Lingue", l'ampio spazio per *Euroleghis 2001*, dove si trovano anche alcune pagine dedicate al *Museo Ladin de Faiscia*.

Infine, va apprezzata la serie dal titolo *Viaggio nei territori del Friuli – Venezia Giulia* di Paola Cigalotto e Mariagrazia Santoro, iniziata sul primo numero del 1999 e non ancora conclusa. Si tratta di brevi studi volti alla riscoperta di antichi centri rurali e delle caratteristiche peculiari dell'urbanizzazione friulana, facendo emergere la Storia dei secoli passati dal modo di costruire e di organizzare i paesi e le singole case.

(Daniela Brovadan)

* MARCO CASANOVA BORCA, *Il lavoro nei boschi. La tradizione ladina dell'Alto Bellunese*, San Vito di Cadore, 2000, pp. 350.

Edito dalle Unioni Ladine del Comelico, Cadore, Zoldano ed Alto Agordino, il volume, di 350 pagine, è stato pubblicato e finanziato nell'ambito del programma europeo LEADER II, e più precisamente, nell'ambito dell'azione nr. 12 "Valorizzazione del sapere degli anziani".

La pubblicazione, che si presenta con veste editoriale sobria, ma elegante, è ricca di documentazioni linguistiche ed etnografiche relative al lavoro nei boschi dell'Alto Bellunese. È frutto di una ricerca condotta effettuando delle interviste nella parlata di paese ad anziani che conoscevano bene e/o avevano praticato l'attività di boscaiolo. Data la non facile lettura e comprensione dei vari idiomi ladini, per ogni intervista viene riportata in nota la traduzione in italiano.

Il lettore viene a conoscere, in modo alquanto originale e simpatico, non solo specifici momenti e tecniche di lavoro da boscaiolo, ma anche diversi aspetti di vita passata legati ad una società contadino-montanara che oggi va lentamente scomparendo. È quest'aspetto che cattura maggiormente l'attenzione del lettore.

Ai racconti è aggiunto un glossario, a cura dello storico-linguista Sergio Sacco, che raccoglie ed analizza buona parte del lessico relativo alle attività boschive in diversi comuni dell'Alto Agordino.

(Nani Pellegrini)

* UMBERTO RAFFAELLI, *Arte e tradizione in Trentino. I cassettoni*, Trento, 2001, pp. 220.

Con questa pubblicazione Umberto Raffaelli aggiunge un prezioso tassello agli studi sull'arte popolare trentina. Possiamo definire Raffaelli come un pioniere nella riscoperta e nella valorizzazione di quest'arte poco conosciuta, spesso considerata come esclusivo appannaggio di pochi appassionati o di collezionisti di polverosi oggetti d'antiquariato. Grazie alle sue ricerche lo studioso trentino ha dunque portato alla luce tanti tesori dell'artigianato più genuino della nostra regione, insegnandoci a leggere come preziosi documenti dell'identità culturale trentina quell'universo di manufatti d'uso quotidiano che ci riconducono alle antiche occupazioni delle comunità montane. Così, dopo l'interessante pubblicazione *I legni antichi delle genti trentine* (1989) ed un'infinità di testi e di saggi etnografici, esce questo importante compendio interamente dedicato ai cassettoni trentini. Il volume si affianca dunque all'analoga pubblicazione del 1989 incentrata sulla cassapanca, della quale ricalca in parte la struttura.

Nella prima parte del libro Raffaelli descrive puntualmente le fasi della produzione di un cassettone, dalla scelta dell'essenza lignea alle caratteristiche del lavoro dei falegnami trentini, di alcuni dei quali riporta pure i nomi desunti da documenti d'archivio. Naturalmente non viene tralasciata la descrizione delle tipologie e degli stili dei cassettoni, diversi a seconda della valle di provenienza e, naturalmente, dell'epoca: si passa così dai primi canterani tardo-rinascimentali, ai cassettoni con o senza ribalta e riccamente intarsiati del XVII-XVIII secolo, fino ai *trumeaux*, eleganti cassettoni con alzata che si diffusero a partire dal XVII secolo anche in Trentino. Nell'ambito della produzione di mobili trentini spiccano comunque per originalità i cassettoni provenienti dalla Val di Fassa; ricoperti di squillanti policromie e di motivi simbolici, appaiono davvero unici e inconfondibili.

Nella seconda parte della pubblicazione si trovano ben 161 schede con foto di cassettoni, frutto di anni di documentazione e di ricerca compiuti dallo studioso sul territorio. Le schede, disposte in ordine cronologico, sono divise in quattro sezioni a seconda della tipologia del

mobile: cassettoni semplici e cassettoni con ribalta piana, cassettoni con ribalta a rullo, cassettoni dipinti e *trumeaux*. In ogni sezione le foto sono accompagnate da un breve commento contenente la descrizione di ogni mobile. Concludendo, un glossario fornisce utilmente la terminologia specifica.

(Francesca Giovanazzi)

* L'ALPE: CULTURE E TESTIMONIANZE DELL'EUROPA ALPINA, Priuli & Verlucca Editori Ivrea, nr. 5 (dicembre 2001), pp. 143, nr. 6 (giugno 2002), pp. 160.

Prosegue l'uscita de *L'Alpe*, qualificato periodico a cadenza semestrale che affronta, di volta in volta, particolari tematiche inerenti storia, cultura e tradizioni delle popolazioni alpine di oggi e dei tempi passati. La rivista ha un impianto monografico e in ogni numero esperti del settore esaminano, attraverso qualificati saggi e belle immagini, determinati ambiti della cultura alpina.

Il quinto numero, intitolato "Terra d'asilo, terra di rifugio" mette in luce un particolare aspetto della storia sociale alpina. Le Alpi, nonostante la leggendaria fama di terre inaccessibili, impervie e inospitali, hanno rappresentato nel corso dei secoli un rifugio ideale per diverse classi di fuggiaschi, per gli eremiti, per gli eserciti in ritirata, per i popoli in cerca di nuove terre da colonizzare, nonché per filosofi ed alpinisti. Così le Alpi divennero rifugio per la minoranza Walser, che in epoca medievale si insediò stabilmente in alta quota abbandonando la tradizione nomade, come furono un luogo di asilo per i valdesi o i dolciniani perseguitati dalle truppe vescovili. Dalla lettura dei saggi di questo numero si desume insomma che le Alpi hanno avuto da sempre una straordinaria capacità di accogliere varie popolazioni, lingue e tradizioni, trasformandosi in ospitali luoghi di confronto per culture diverse. La montagna – e in particolar modo le Dolomiti – furono un rifugio anche per il *Salvan*, creatura mitologica abitante delle selve. La figura del *Salvan*, comune ad altre culture nella variante di "Uomo selvatico", viene paragonata da Cesare Poppi, autore del saggio "Il selvaggio e l'eremita", ad altri eroi culturali (eremiti e asceti). Questi personaggi hanno sempre fatto parte dell'immaginario collettivo traendo origine simbolica dal nesso *cultura – natura*.

Il sesto numero, intitolato "De natura", affronta l'attualissima tematica del rapporto uomo-ambiente alpino. Di questo complesso rapporto vengono esaminate le caratteristiche, a partire dalla vita preistorica nelle Alpi. Così, all'ideale di paesaggio incontaminato, si contrappone lo sfruttamento della montagna per qual si voglia finalità. In ogni caso, secondo gli autori di alcuni saggi, la percezione della montagna come mondo selvaggio e naturale risiederebbe solamente nell'immaginazione dell'uomo moderno e scaturirebbe dal primigenio bisogno di evasione e di illusione. Si sostiene dunque che in realtà l'immutabile natura debba essere considerata "muta-

ta" da sempre e che il mutamento è un processo in atto e inarrestabile. In questo numero dell'Alpe si sfatano diversi luoghi comuni, rifiutando comunque una lettura dogmatica e banalizzante del rapporto inscindibile tra uomo e natura. Si segnalano in particolare i saggi dedicati ai parchi alpini. Secondo Roberto Gambino, autore del saggio "Le Alpi in rete", la tradizionale concezione di parco come "isola-riserva protetta" andrebbe sostituita da una visione più generale e "continentale" della natura, dove i parchi, collegati tra loro in reti ecologiche, fungano da modelli di sviluppo per l'intera catena alpina.

(Francesca Giovanazzi)

Recenjions

CASTLUNGER, ROSA, *Le mede te c'iasa, racoiüda de conseis por se stravar-dé da maraties desvalies*, Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rü" San Martin de Tor (BZ), 2002, Quart, 240 Seiten.

Im Vorwort gibt der Direktor des Ladinischen Kulturinstituts Dr. Leander Moroder seiner Freude darüber Ausdruck, daß ein so aktuelles und für uns alle bedeutsames Thema wie die Gesundheit in einer ladinischen Publikation behandelt wird. Im soziolinguistischen Konzept von Ch. Ferguson gelten vor allem die Sprachbereiche Religion, Unterricht, Verwaltung und Literatur als hoch- oder auch primär schriftsprachlich gegenüber den niederen, allgemein mundartnäheren Bereichen der Konversation, des bäuerlichen Alltags und der Volksdichtung. Die Ausbausprache *Ladin* ist heute in allen genannten Bereichen der gehobenen Sprache schon mit teilweise beachtlichen Werken vertreten von *Laldun l'Signor* 1984 bis zu den großen *Wörterbüchern* à la G. Mischl 2000, von *Tras* oder *Conturina* bis zur *Grammatica dl Ladin standard* 2001. Am spärlichsten sind bislang wohl Rechts- und Verwaltungstexte bzw. echtes Gebrauchsschrifttum.

Zum Grundsätzlichen der naturnahen Alternativmedizin meint der Gadertaler Hautarzt Dr. Eduard Agreiter in seiner Einführung mit Recht, daß die Schulmedizin mit ihrer spektakulären Entwicklung in den letzten Dezennien keineswegs ersetzt werden soll oder kann, sondern durch breitere Information entlastet und gestützt werden muß durch ein neues Gesundheitsbewußtsein als Gegengewicht zu den Zivilisationskrankheiten. Ein Vorbeugen und Wehren in den Anfängen bei den vielen alltäglichen Leiden, die heute jeder kennt, bringt manche Erleichterung und besseres Alter. Hausmittel sind weniger aggressiv, wirken langsamer, aber auch schonender. Nicht umsonst stehen heute die Ernährung und das Immunsystem so stark im Blickfeld, die hier immer wieder zur Sprache kommen. Schwere Erkrankungen und die immer öfter notwendigen Untersuchungen und Kontrollen werden Domäne der Schulmedizin bleiben, wie viele aus Erfahrung wissen. Die Natur- und Hausmedizin wird daneben dennoch ihre Berechtigung behaupten.

Die Verfasserin des Buches Rosa Ellecosta Castlunger aus Rina/Welschellen – man spürt in ihrem Ladin den Enneberger Einschlag – hat sich seit ihrer Jugend für die Natur und deren Gaben interessiert, wie sie aus-

führt. Man kann zwar mit Chemie und Skalpell auch kleinere Wehwehchen kurieren, an welchen manche bei Witterungsumschwung, nach Überanstrengung und anderen Belastungen des Körpers herumlaborieren, wie man mit Kanonen auf Spatzen schießen kann. Aber auch manches Kräutlein, manche Umstellung bei schlechten Angewohnheiten können dabei ebenso helfen, und dies vielleicht nachhaltiger. Die "Hausapotheke" unserer Bergwelt ist vielfach schneller bei der Hand und sicher – im großen wie im kleinen gesehen – wirtschaftlicher. Mit viel Umsicht und Erfahrung hat die Autorin ihr Wissen zusammengetragen und bietet es den Landsleuten in ihrer Muttersprache an, was vor allem der älteren Generation entgegen kommt, die ja auch medizinische Ratschläge öfter benötigt als die Jugend.

Der Aufbau des Buches folgt den wichtigen Organen unseres Körpers und deren Funktionen, es kommen daher der Reihe nach

Atemorgane,
Verdauungsorgane,
Nieren und Blase,
Haut und Allergien,
Haare,
Augen und Ohren,
Gehirn und Nerven,
Herz und Kreislauf,
Blut und Grundumsatz,
Knochen und Zähne,
Muskeln und Gelenke,
Hormonhaushalt, Immunsystem

zur Sprache. Besondere Krankheiten nach Geschlecht und Altersstufe sind ebenso vertreten wie ein längeres Kapitel über gesunde Ernährung. Den Abschluß bilden einige moderne Probleme wie Übelkeit beim Autofahren oder Fliegen, Abhängigkeiten von Drogen und Aids.

Eine Bibliographie nennt 15 einschlägige Buchtitel. Es folgen noch drei kurze dreisprachige Glossare (badiot – italienisch – deutsch) zu Krankheitsnamen, Pflanzennamen und schließlich einige Fachausdrücke, die zumindest im Ladinischen nicht jedem Leser geläufig sein dürften. Mir waren einige wenige Wörter wie *soredl* m. 'Sonnenblume', *bicl* m. 'Wickel, Umschlag' oder *cnach* m. 'Genick, Nacken' neu, offensichtlich aus dem angrenzenden Deutschen übernommen, während engere medizinische Fachausdrücke lateinisch-griechischer Herkunft sich eher ans Italienische anlehnen (*incuinement*, *gravidanza*, *agopuntura* etc.). Meines Erachtens hat sich die Verf. geschickt am Bedarf und an den regionalen Möglichkeiten orientiert in einem Wortschatz, der immer stärker international wird, wie nicht zuletzt Anglizismen zeigen. So hat *dieta* heute meist die englische Bedeutung, ebenso *pilora* 'die Pille (anticon.)'

Die Darstellung in den einzelnen Kapiteln ist sehr übersichtlich gestaltet und gut lesbar, immer wieder illustriert durch exzellente Farbbilder (hier nicht unwichtig, da man ja Heilkräuter nicht verwechseln darf). Die Photographien sind von Lois Kostner, die Zeichnungen von Gabi Mutschlechner.

Sprachlich interessant sind manche Lösungen, die sich die Autorin in der jungen ladinischen Schriftsprache selbst suchen mußte, da entweder die zu benennende Sache sehr jung ist oder doch auf dieser Sprachebene bislang nicht vertreten war. Da ich besser mit der älteren Sprache vertraut bin, erstaunt mich, daß nun Wörter wie *ortam* 'Gemüse' oder *ordöra* 'Obst' offensichtlich ganz geläufig Verwendung finden, während die beiden eher abstrakten Sammelbegriffe etwa in der breiten südbairischen Mundart fehlen (J. Tscholl bringt zwar *Gmias*, aber *Ops* fehlt; Schatz vermerkt beide nur am Rande). *Defujiun* 'Verbreitung' zeigt Rekombination wie auch andere Italianismen. Volkstümlich verwendet man anstelle abstrakter Hauptwörter oft eher ein Verb, wie auch *tiré do* 'nachschiessen, nach jemand geraten' zeigt, das die Verf. für das meist konkrete *arpejun* mit *arpabl*, *arpè* etc. einsetzt. Jedenfalls liest sich das Ladinische, soweit ich als Nichtladiner es beurteilen kann, recht flüssig und ist sehr klar.

Zu ergänzen wäre, daß Beatrix Kerschbaumer-Sigmund schon 1985 eine Diplomarbeit über *Heilkräuter im Pustertal und im Comelico* (Fachglossar zur Volksmedizin im Deutschen, Italienischen und Ladinischen) am Dolmetscher-Institut der Universität Innsbruck gemacht hat. Dazu kommt eine Diplomarbeit von Romina Gianmoena über *Krankheitsbezeichnungen* im Ladinischen, Italienischen und Deutschen 2001 am gleichen Institut, beide Arbeiten sind jedoch nicht veröffentlicht. Ein störender inhaltlicher Fehler wurde vom Herausgeber nach dem Druck noch korrigiert: Seite 202 muß es richtig heißen "Alimëné generalmënter NIA adatà por mituns che à allergies".

Das stattliche Buch ist ein wichtiger und gelungener Beleg für die Verwendbarkeit und Nützlichkeit des Ladinischen, das sich mit sichtlichem Erfolg freimacht vom traditionellen Bild der Haussprache einiger verbohrrter Bauern rund um einen Kirchturm.

(Guntram A. Plangg)

MARIO ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa II*. Bologna, ed. il Mulino, 2000, pp. 1113.

Questo ponderoso volume (1113 pagine) costituisce la seconda parte del fondamentale studio di Alinei sulle origini delle lingue d'Europa, che l'A. vede attraverso un'ottica radicalmente innovativa rispetto alle analisi tradizionali, e che egli stesso chiama «Teoria della continuità». Il primo volume – altrettanto ampio – era stato dedicato ad un'ampia discussione della teoria stessa, che, ricordiamolo, postula la presenza *in situ* dei popoli indoeuropei già almeno dal periodo mesolitico, e fa risalire di conseguenza a quell'epoca la frammentazione linguistica e dialettale odierna. Vi si trovava inoltre un'esemplificazione basata fondamentalmente sulle testimonianze linguistiche del protoindeuropeo ricostruito e in particolare dei dialetti e lingue romanze.

Il secondo volume intende ampliare l'argomentazione in prospettiva geografica, analizzando nove tradizioni linguistiche europee, indoeuropee e non: altaica, caucasica, uralica, slava, baltica, germanica, celtica, neolatina e semitica (a Malta). Volontariamente sono evitati il problema del basco, che si ritiene troppo problematico per essere incluso nella teoria, e il greco, che però si può ricostruire in controluce dalla trattazione d'insieme dell'area balcanica.

Come si può rilevare già dalla nominazione delle aree, la trattazione delle origini e l'esemplificazione – talora con materiale linguistico davvero convincente – è in realtà diseguale, ma ciò riflette primariamente le diseguali conoscenze della comunità dei linguisti in generale, ed europei dell'ovest in particolare: esiste molto più materiale sulle lingue romanze, poniamo, che su quelle altaiche. Inoltre, dal momento che il testo è scritto in italiano, è comprensibile che la parte relativa alle lingue più presenti ai probabili lettori contenga un'esemplificazione più ampia e abbondante, e forse più meditata.

Il volume si apre con un'approfondita trattazione di tipo archeologico, volta a portare ulteriori prove che non quelle puramente linguistiche alla teoria della continuità, e, in particolare, a contestare la tesi corrente Renfrew-Gimbutas sulle invasioni dell'età del ferro; l'attenzione al dato archeologico costituisce, per così dire, una cornice che accompagna lo studio per tutto il volume. Organizzata geograficamente in ordine di gruppo linguistico, presenta con svolgimento latamente cronologico la trattazione delle singole aree nominate sopra.

Un volume così stimolante e eterogeneo mal si presta ad una presentazione riassuntiva: crediamo così più utile presentare al lettore tre «storie di parole» che sembrano particolarmente stimolare la riflessione e la discussione, e che nel contempo mostrano il modo di procedere dell'etimologia nel quadro della teoria della continuità, secondo la quale, ricordiamo, la cronologia assoluta delle origini delle lingue europee va spostata molto indietro nel tempo rispetto alle analisi tradizionali.

Guerra (: 936-940). È un buon esempio del procedere scientifico dell'A., che si preoccupa sempre quando possibile di riportare a origini interne parole che vengono normalmente considerate di prestito, in particolare quando queste non sembrano, secondo la spiegazione archeologica, rientrare in grossi flussi culturali da aree geografiche o linguistiche ad altre. Nel caso particolare, la domanda è: perché postulare un'origine germanica (peraltro scarsamente attestata e poco produttiva) per il concetto di 'guerra', quando è disponibile una parallela spiegazione che fa appello alle risorse interne del latino/romanzo e a dati culturali provenienti dall'Italia antica? Alinei parte dall'attestazione di usanze di popolazioni dell'Italia antica (ma in effetti anche di altre aree), secondo le quali, quando si verificava una sovrappopolazione in un villaggio e una conseguente possibile scarsità di risorse alimentari, avveniva una migrazione organizzata, spesso di elementi giovani e prestanti, che si portava a colonizzare un altro territorio. Ciò chiaramente avveniva all'inizio della primavera, per due motivi: intanto perché proprio a primavera, come è noto, cominciano ad esaurirsi, anche nelle annate normali, le riserve di cibo invernali, ma anche perché, fondando nuove colonie in tempo, si sarebbe potuto ottenere un raccolto già nell'anno stesso del trasferimento. Questo movimento è nominato nelle fonti latine come *ver sacrum*. Una tale migrazione, come è comprensibile, dava però spesso origine a frizioni con altre popolazioni eventualmente presenti sul territorio raggiunto o lungo la strada. Il fatto che spesso queste frizioni sfociassero in scaramucce aperte o in vere e proprie piccole battaglie ha fatto sì che **veria* [*sacra*] (al plurale) venisse a significare dapprima 'litigio' (Cfr. Mareo *vera* = 'rissa' [AIS 4, 716]) e poi finalmente 'guerra popolare, di massa', opposta al cultismo letterario *bellum* (a sua volta da *duellum*, ossia 'combattimento a due', ossia fra due nobili o aristocratici) che però si è perso in tutte le tradizioni romanze. L'etimologia parrebbe in effetti convincente; tuttavia, una delle difficoltà è rappresentata dal parallelo prestito slavo in rumeno *razboj*, che testimonia quantomeno la debolezza delle forme eventualmente romanze rispetto a forme da popoli in quel momento militarmente più forti.

Magnano (: 897). Questa etimologia è particolarmente interessante perché ribadisce i punti cardine della teoria delle continuità: solo all'interno di questo quadro epistemologico, infatti, ha senso una tale proposta. «In Emilia orientale e Romagna [è diffuso] il tipo appenninico e villanoviano *stagnino/stagnaro* [che] deriva dal lat. classico *stagnum* [...]. In Emilia occidentale, il tipo terramaricolo *magnano* deriva [...] da *La Magna* (l'antico nome italiano della Germania del sud, a sua volta da *Alamagna*) [...]. Il tipo che deriva da *stagnum* si lega necessariamente alla tecnologia del bronzo, basata sulla fusione del rame e dello stagno, e quindi al II millennio; mentre la distribuzione di *magnano* ci restituirebbe l'area approssimativa d'influenza di quei metallurghi centro-europei, che probabilmente introdussero la tecnica del bronzo nei Campi d'Urne con la cremazione. Una delle ipotesi più correnti degli archeologi per risolvere il

problema della nuova tecnologia metallurgica è infatti quella dei contatti tramite fabbri ambulanti. Le implicazioni di questa analisi – difficilmente accettabili per la teoria tradizionale ma del tutto conformi alla TC [teoria della continuità] sono due: A) per avere già in questo periodo *Magna* e *magnano* / *magnino* ecc. come termini per “Alemagna” e “Ale-manno”, dobbiamo postulare la deglutinazione – e quindi l’esistenza – dell’articolo già nel II millennio (una tesi per me implicita nelle origini neolitiche, o più antiche, dell’articolo); B) a qualunque etnia appartenessero [...], i metallurghi centro-europei che avrebbero diffuso la nuova tecnologia e i Campi d’Urne [...] sarebbero stati già identificati come “Alemanni”».

Causa (: 959). Più difficilmente sostenibili sono quella serie di voci che l’autore definisce come «voci latine mediate da voci dialettali neolatine» (*causa*, *pratum*, *caseus*, *gloria* e altre ancora). Nel caso in esame, la proposta è quella di considerare il lat. classico *causa*, finora considerato di etimologia ignota, un prestito dai dialetti liguri o piemontesi simili a quelli odierni (che dunque vanno visti come contemporanei al latino classico) della voce *caus(s)a*, che indica ‘tronco, radice’. Si tratterebbe dunque di un parallelismo dal mondo fisico: la radice, il tronco è l’origine dell’albero, così come la causa è l’origine degli avvenimenti posteriori. Il *caus(s)a* del ligure a sua volta dovrebbe essere la forma fonetica corrispondente al lat. classico **calcea*, derivato dal lat. *calx*, ‘piede, base dell’albero della nave, base del pollone dell’albero’.

Infine, non ultimo interesse della segnalazione di quest’opera proprio su ML, al di là della sua enorme importanza in generale per gli studi linguistici e in particolare per la romanistica, è anche quello che essa contiene, quasi di passaggio, oltre ad un paragrafo chiamato «La Ladinia: un’area italide slavizzata» (: 739), una sistemazione della cosiddetta questione ladina che chi scrive abbraccia completamente: «La “questione ladina” classica, su cui purtroppo si è scritto e si continua a scrivere tanto, è uno pseudoproblema. Come tutte le questioni linguistiche di questo tipo, essa è infatti viziata da un errore di fondo, e cioè dal tentativo di trasformare una questione politica in una questione scientifica. Poiché non c’è assolutamente nessuna differenza strutturale o funzionale fra “lingua” e “dialetto” [...], la decisione se un linguema sia una lingua o un dialetto può essere presa soltanto dai suoi parlanti, e non dagli studiosi. In quanto questione politica, la questione ladina è stata di fatto, e da tempo, risolta dal riconoscimento del «Retoromanzo» come lingua ufficiale in Svizzera, e da quello delle minoranze linguistiche ladino-friulane in Italia. Sul piano scientifico, l’unica questione sensata che ci si può porre è se il Ladino sia un’unità dialettale specifica all’interno del gruppo neolatino, o un gruppo di dialetti [...]». A questa questione, a mio avviso, ha già risposto fin dal secolo scorso Graziadio Ascoli [...] con i suoi *Saggi ladini*. Si può semmai affinare, sul piano metodologico, la sua conclusione, come ha fatto magistralmente Hans Goebel con la sua metodologia

dialettometrica e il suo *Atlante Linguistico Ladino*. Gli studiosi che negano l'esistenza di un gruppo ladino [...] si basano sull'obiezione che ciascun tratto caratteristico del Ladino, preso isolatamente, si ritrova anche altrove. Ma un'obiezione di questo tipo, tuttavia, funzionerebbe per qualunque gruppo linguistico, dato che è raro che un'innovazione linguistica non abbia riscontri nelle aree contigue. L'originalità e l'indipendenza di un sistema linguistico sono 'date dall'insieme dei suoi tratti, non da quelle delle sue innovazioni, prese isolatamente [...]'» (: 759).

(v.d., g.i.)

GIAN PAOLO GRI, *Tessere tela, tessere simboli: antropologia e storia dell'abbigliamento popolare in area alpina*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, 2000, pp. 284.

Si tratta di una raccolta di 13 saggi usciti in diverse occasioni e contesti tra il 1982 e il 1986 a firma di Gian Paolo Gri, insegnante di Antropologia Culturale all'Università di Udine e uno dei maggiori esperti di costumi popolari dell'area alpina. Il secondo capitolo in particolare, intitolato "I dialetti del vestire. I costumi del Trentino negli acquerelli (1826-1833) di Carl von Lutterotti" tratta, con grande dovizia di particolari, dei costumi fassani, tuttavia l'intero volume contiene interessanti osservazioni sull'argomento.

Per esempio, nell'esame delle varie fonti si osserva che, in genere, a partire dal XIX secolo, dunque in pieno romanticismo, il sistema dell'abbigliamento popolare è stato osservato, studiato e descritto esclusivamente dall'esterno, finendo per adeguarsi a certi stereotipi che sul "popolare" si andava costruendo in quegli anni la cultura colta della società urbano-industriale. Un processo di "invenzione della tradizione" che sopravvive ancora oggi e che ha finito per viziare molte esposizioni museali, in particolare nelle sezioni dedicate all'abbigliamento, oltre che incidere profondamente sull'immaginario collettivo (il kilt degli scozzesi, le brache di cuoio dei tirolesi). In questo contesto va inserito pure lo sfruttamento che il costume popolare ha subito nella simbolica nazionalistica, ruralistica o etnicistica, per finire poi nel folklorismo attuale, piegato quasi sempre ad interessi politici o economici. È vero che il costume può diventare, all'interno di una comunità, uno dei simboli più importanti ed espliciti della propria identità etnica, ma non sempre è così perché non può mai essere dato a priori il settore della cultura che un gruppo andrà a scegliere per esprimere in maniera privilegiata la propria identità.

Approfondite ricerche sul campo, su fonti iconografiche e museali, nonché su documenti d'archivio che spaziano dalla Valsesia al Friuli hanno inoltre permesso di appurare che il costume popolare, pur orientato per definizione verso la tradizione e la conservazione, non fu mai immutabile nel tempo, ma finché fu vivo e indossato, si è costantemente evoluto seguendo da vicino la moda cittadina a sua volta influenzata non solo dal variare dei gusti, ma soprattutto dalle innovazioni tecnologiche del comparto tessile.

Quasi ovunque nelle Alpi per primo andò scomparendo il costume maschile, che aveva conosciuto una ultima evoluzione col passaggio dalle lunghe "velade" settecentesche, alle corte giacchette del primissimo Ottocento; i pantaloni al ginocchio, di panno o di pelle, vennero usati solo per il lavoro, mentre per il "vestito buono" si cominciarono a preferire i calzoni lunghi, forse anche a imitazione delle nuove divise militari. Il costume femminile sopravvisse più a lungo, tanto che in molti casi poté essere ripreso con la nuova tecnica della fotografia; di per se stesso il modello complessivo era più antico e conservativo, essendosi formato nel XVI secolo, quando

venne introdotto l'uso di tagliare in vita la veste da donna dando così luogo alla combinazione di gonna ampia ma fittamente pieghettata e corpetto attillato. Nel corso dell'Ottocento in alcuni luoghi (per esempio nell'area centrale di Fassa, ma anche in Fiemme), il corpetto perderà i colori sgargianti e diventerà più accollato, senza nastri e pettorina, secondo i nuovi gusti castigati della moda borghese; allo stesso tempo e per gli stessi motivi la gonna, che fino al 1830 circa arrivava a metà polpaccio, tenderà ovunque ad allungarsi fino a coprire anche le caviglie.

Questa evoluzione dei costumi popolari è studiata, per tutto il Trentino, a partire dagli acquerelli eseguiti intorno al 1830 da Carl von Lutterotti, che tra gli altri dipinse i costumi di Cavalese, Moena e Vigo di Fassa. Fortemente caratterizzato risulta tra essi il costume moenese, sia nella versione maschile che presenta, insieme con Cavalese, un modello molto conservativo, contraddistinto da un lungo giubbone marrone, con bottoni e occhielli, paramani e profilature fortemente rilevati e di colore contrastante, indossato sopra un gilè rosso e brache al ginocchio legate con nastri rossi alle calze di lana marrone. Nel costume femminile compare invece come tipica di Moena una camicia con un altissimo collo inamidato e merlettato, forse anche plissettato, quasi una gorgiera, accompagnata al solito corpetto e pettorina allacciati con nastri e gonna fittamente pieghettata, mentre l'accoppiatura presenta come caratteristica unica e particolare il nastro annodato in alto anziché sotto la crocchia, come altrove.

Di grande interesse anche l'osservazione sull'uso, peraltro diffuso in tutto il Trentino, di un cappello sostanzialmente simile che accompagna sia il costume femminile che quello maschile: «L'identità tra cappello femminile e cappello maschile mi pare un dato rilevante, anche per il valore simbolico del copricapo nell'immaginario tradizionale. Mostra d'essere infatti l'unica eccezione alla differenziazione sistematica dell'abbigliamento dei due sessi, ed espressione, forse, di un ruolo femminile meno subalterno che altrove, tanto più che l'identità non vale solo per la forma, ma anche per le modalità d'uso dell'accessorio: anche qui, come accadeva in Cadore, le donne si levavano il cappello entrando in chiesa, come gli uomini. Il carattere eccezionale di quest'uso della donna alpina (ma non di tutte le Alpi) non sfuggiva, e la tradizione orale ancora ricorda lo sguardo scandalizzato dei paesi di pianura quando venivano a contatto con questa espressione...».

Quasi tutte le stoffe con le quali i costumi erano stati confezionati – sono i primi anni dell'Ottocento – erano di produzione casalinga: panno di lana, oppure misto con canapa (la mezzalana caratteristica di tutte le Alpi) per i capi esterni, lino o canapa per le camicie, lana per le calze. Compaiono già tuttavia, soprattutto nei grembiuli femminili, nuove stoffe di produzione industriale, di lanetta, seta o cotone, chiare e fiorate, stampate o rigate, in molte varianti e colori. Un altro elemento alla moda, e pertanto altro segno di differenziazione tra giovani e anziani, è il fazzoletto, portato dagli uomini sotto il colletto e annodato a cravatta sul davanti, dalle donne più libero sulle spalle e incrociato sul petto, talvolta sotto il corpetto.

Componenti conservativi restano invece le fibbie sulle calzature, sia maschili che femminili, il persistere dell'uso di fasce di stoffa colorata da avvolgere in vita e allacciare sul fianco al posto delle più moderne cinture di cuoio, che pure talvolta già compaiono e le diverse acconciature degli uomini che vanno dai capelli lunghi, legati nel codino settecentesco o lasciati sciolti sul volto glabro, ai tagli corti o cortissimi accompagnati da lunghi favoriti o piccole barbe.

Molti capitoli del libro trattano aspetti più tecnici quali la filatura e la tessitura, in particolare nel Friuli Venezia Giulia, dove, nella Carnia, fin dal 1500 erano attivi molti abili artigiani che si spingevano fin molto lontano, compreso il Trentino. È provato dai documenti che i tessitori avevano in qualche modo una loro precoce alfabetizzazione, favorita probabilmente dalla somiglianza dei processi "lavorativi"; da qui il titolo che accosta la trama della tela ai simboli alfabetici da "comporre" in parole e frasi.

(Maria Piccolin)

Studi linguistici alpini in onore di Giovan Battista Pellegrini, Fondazione Giovanni Angelini, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2001, pp. 237

Zum 80. Geburtstag des Mentors der italienischen Toponomastik – einmal abgesehen von den vielen anderen sprachwissenschaftlichen Meriten des langjährigen Paduaner Romanisten – haben Schüler und Freunde des international sehr bekannten Sprachhistorikers G. B. Pellegrini in seiner heimatlichen Provinz Belluno ein Symposium als Dank und Anerkennung für seine wissenschaftlichen Bemühungen gerade auch um diese Provinz veranstaltet (20.-21. 4. 2001). Von der ersten philologischen Arbeit *Osservazioni di toponomastica ladina e ladino-veneta*, 1947 veröffentlicht im *Archivio per l'Alto Adige*, bis zu den noch heute geleiteten wertvollen Bänden der *Oronimi Bellunesi* (Belluneser Bernamen) zieht sich eine lange Kette von inzwischen mehr als 850 (!) Publikationen, die immer wieder auf Namen- und Mundartprobleme der alpinen Romania und des Ladinischen zurückkommen.

Die letztgenannten Studien der Fondazione, heute grenzüberschreitend mit Kärntner und Tiroler Kollegen vorangetrieben, zeigen ebenso wie die zahlreichen einschlägigen Bücher und Aufsätze aus der Feder Pellegrinis, wie neben der Sprachwissenschaft auch Geographie, Geschichte, Landeskunde etc. einbezogen werden müssen, um zu plausiblen Ergebnissen zu kommen. Namenkunde ist ein sehr komplexer Forschungszweig, fächerübergreifend wie kaum ein anderer in den Geisteswissenschaften. Das erklärt auch, warum in den üblichen Studiengängen und Curricula der Universitäten die Namenkunde kaum einmal aufscheint, obwohl viele Fachnachbarn immer wieder auf Erkenntnisse der Toponomastik rekurrieren, nicht zuletzt Juristen und Politikwissenschaftler. Umso wichtiger ist das Engagement privater Einrichtungen, die Namenforschungen anregen und fördern und um die sich gerade der Jubilar immer wieder bemüht hat.

Die lange *Tabula gratulatoria* über 6 Seiten zeigt, dass der Jubilar auch 10 Jahre nach seiner Lehre an der Universität noch bekannt, geschätzt und tätig ist. Frau Prof. Laura Vanelli hat die Tagung, die von der Fondazione Giovanni Angelini, von der sprachwissenschaftliche Sektion der Universität Padua und von der Comunità Montana Agordina getragen wurde, mit sicherer Hand vorgestellt und geleitet. Als Schülerin und langjährige Mitarbeiterin des Meisters aus Cencenighe hat sie den Lebensweg nachgezeichnet, der den Apothekerssohn als Nachfolger C. Tagliavinis auf die Lehrkanzel des Paduaner Athenäums führte. Wichtige Stationen auf diesem Weg waren seine Lehrtätigkeit in Pisa unter Silvio Pellegrini (Spanisch und Altfranzösisch mit Provenzalisch, Serbo-Kroatisch und natürlich Indogermanistik), die Habilitation 1951, 1956 dann das erste Ordinariat (Palermo; man hat damals meist in Sizilien angefangen). Neben der Italianistik hat der vergleichende Sprachwissenschaftler und Dialektologe auch Germanistik gelehrt – und nebenbei Arabisch gelernt. Schon mit dem Ruf nach Triest folgte er Prof. Tagliavini nach, 1964 dann nach Padua, wo er

die Ladinistik ausgebaut hat und nebenbei Albanisch betreute. Die Schwerpunkte aus seiner Paduaner Zeit kommen in den einzelnen Beiträgen dieses Symposions, 20 an der Zahl, zu Wort.

Im ersten Beitrag *Da un protoallievo* skizziert A. L. Prodocimi, wie er über Arbeiten Pellegrinis aus den Fünfziger Jahren zum Venetischen – so sagte der Lehrer nun für das Paleoveneto – herangeführt wurde. Aus der fruchtbaren Zusammenarbeit beider, an die sich Prodocimi gern und dankbar erinnert, stammen die zwei Bände der *Lingua venetica* 1966. Die Thematik wurde wiederholt aufgenommen bis herauf zur *Storia di Venezia* 1992 mit dem Beitrag *Dai Veneti ai Venetici*.

G. Ineichen geht im Beitrag *L'italiano nei confronti con la tradizione araba* von der erstaunlichen Breite der Sprachkenntnisse Pellegrinis aus, die der Fünfzigjährige mit den *Arabismi nelle lingue neolatine con special riguardo all'Italia* (2 Bände, 1972) auch in der Orientalistik eindrücklich unter Beweis stellt, mit der er in Palermo Kontakt bekommen hatte. Die *Toponomastica italiana* 1990 ist auch nach meiner Meinung eines der reifsten Bücher Pellegrinis, eine Sprachgeschichte Italiens sui generis, die auch den Süden einbezieht und die man gerne und immer mit Gewinn zur Hand nimmt. Ineichen zeigt verschiedene Einfallspforten für Arabismen – und Rückwanderer wie *al Cazar* oder den Perspektivenbegriff – im appellativen Wortschatz auf, die aus dem Orient zu uns gekommen sind.

M. Pfister berichtet über *Nuove scoperte redigendo il Lessico Etimologico Italiano* und klärt den Ansatz von it. *busto*, das einerseits (als Latinismus) 'túmolo, sepoltura; cadavere' bedeutet, und von BURERE kommt, andererseits it. *busto* 'tronco d'albero, fusto; parte superiore del corpo; indumento relativo; effigie' von einem gall. *bustis, das mit lat. FUSTIS verwandt ist.

J. Kramer versucht den Standort des unendlich fleißigen, vielseitigen und einflußreichen Romanisten in Italien zu bestimmen: G. B. Pellegrini *nella storia della romanistica italiana ed internazionale*. Die Italianistik bietet reiche Materialien und hochinteressante Fragerstellungen vor allem in diatopischer Sicht, die A. Mussafia und dann G. I. Ascoli sowie, anders orientiert, C. Battisti weiterentwickelt haben. In seinen wissenschaftlichen Interessen ist Pellegrini, so sagt Kramer, viel stärker Tagliavini verpflichtet als Battisti, wenn man an rumänische und andere Balkanstudien denkt sowie an die östlichen Fortsetzer des Ladinischen im Piavebecken und in Friaul. Er hat aber auch die Substratforschung und die vielfältigen Adstrateinflüsse (dt., ar., alb., slaw., ung.) in einer bisher unerreichbaren Breite und Reichhaltigkeit behandelt, ohne die Dialektologie aus den Augen zu verlieren (vgl. ASLEF).

M. Iliescu widmet sich den *Caratteristiche tipologiche del romeno nell'ambito delle altre lingue romanze*, indem sie ambivalente Kompromißformen und Konstrukte aufzeigt, die durch historischen Strukturwandel oder Einflüsse von außen nötig geworden sind, etwa bei prä- vs. postdeterminierender bzw. analytische vs. synthetischer Flexion, die sich im Rumänischen überschneidet. Manche Züge des Balkanromanischen finden Parallelen im Rätoromanischen, und nicht nur konservative, wie Palatalplurale nahelegen.

G. Plangg sucht in den Dolomitensagen einige auffällige Personennamen als ältere Flurnamen zu deuten. Das Bestreben, Sagen lokal zu verankern, führt zu lokalen, mundartlichen Personennamen und Situierungen der Handlung in einer bekannten Umgebung. Daher sind wohl *Chenina* < AQUANA + -INA 'Gana' oder *Tanina* zu *tana* 'Höhle' einmal sprechende, motivierte Namen gewesen, nicht zu vergessen *Dopenyöla* oder *Schena de Mul*, die für Fassaner noch immer klar sein dürften.

A. Zamboni kommt zurück auf *Studi ladini*, welchen sich Pellegrini seit 1947 immer wieder zugewandt hat, vor allem in historischer Sicht. Die Abhängigkeit vom Silbentyp, der Betonung, der Lautfolge im Kontakt und nach Auslaut -a gegenüber -u, -i wie auch in anderen Analogien führt trotz alten Namenbelegen und diachronen Reihen oft zu mehrdeutigen Ergebnissen in der Gegenwart. Diese auch im Nebeneinander zu beurteilen ist fast nur über statistische Parameter möglich, also mathematisiert, wegen der Unmenge von Daten, die dabei zu berücksichtigen sind. Es ist richtig, daß wichtige historische Fakten nur mitspielen, soweit sie im Untersuchungsgegenstand (Laut, Silbe, Wortform; Lexem) jeweils Spuren hinterlassen haben. Sprachliche Überlagerungen erkennt man seit langem im Norden durch das Bairische, im Süden und Südosten durch das Venedische, wie es Gartner genannt hat. Schwieriger ist ein Quantifizieren, und eine zeitgemäße Auswertung von AIS, ASLEF oder ALD bzw. den vielen neuen Wörterbüchern dürfte ohne Computer nachgerade unmöglich geworden sein.

M. Skubic geht auf *Interferenze sintattiche* zwischen Venedisch, Furlan und Slowenisch ein, die Pellegrini schon 1969 als Sprachkontakte verfolgt hatte. Die romanische Tendenz zum analytischen Konstrukt wird anscheinend im Südslawischen spürbar (Determinanten, unsicheres Neutrum, vereinfachte Nominalflexion, fehlender Dual und teilweise vereinfachte Negation). Ob der Abklatsch (calco) eher im Kroatischen Dalmatiens auftritt und die Entlehnung als gröbere Form des sprachlichen Kontakts dem Slowenischen vorbehalten ist, wäre auch *in chiave sociolinguistica* zu untersuchen. Die Situation ist komplex, wie der ASLEF zeigt, wenn lokales Furlan, nobleres Venezianisch und heute vor allem die italienische Hochsprache sich überlagern, die sich fast unmerklich mischen können, anders als wesensfremdes Deutsch und Slawisch.

H. D. Pohl behandelt *Oronyme aus Pladen/Sappada und den karnischen Alpen*, und zwar vorwiegend Berg- und Flurnamen romanischer oder vorromanischer Herkunft. Doppelt vertretenes *Zêre* < SERRA 'Engpaß, Sperre' bezeichnet am oberen Inn nicht selten den mit Stangen verschließbaren Zaundurchlaß. *Tschintemunten* dürfte CINCTA als Grundwort mit nachfolgendem Bestimmungswort enthalten, in diesem Gebiet vermutlich 'Gürtel', westrätor. dafür CINGULUM (vgl. EWD 2, 82). Deutungen ohne toponomastisches Umfeld oder genauere Realprobe bleiben jedoch schwierig.

M. T. Vigolo und P. Barbierato widmen sich dem *Lessico dei Laudi* ^{Wahrheit} zusammengetragen aus 75 Gemeindestatuten großteils noch aus dem Mittelalter, für mich der interessanteste Beitrag der Festschrift. Nach Vorbemerkungen zur Schichtung dieses spezifischen Wortschatzes folgen



Abschnitte über Einrichtungen bzw. Dienste, dann Grenzbezeichnungen und abschließend Wortgleichungen zwischen Cadore und Friaul. Die hierarchisch gestaffelten Bezeichnungen des Hirten kennt man auch mit wenigen Abstrichen im Vinschgau und im Engadin. Unerwartet breit sind die Benennungen der Statuten oder *Regole* selbst und die Begriffserweiterungen von der Nutzungsgemeinschaft und ihren Rechten bis zum Grundbesitz. Mancher Leser wird auch dankbar sein für die Bibliographie der Ausgaben (139 ff.).

G. Frau zeichnet in den *Studi sul friulano e il ladino* den langen Weg seines Lehrers Pellegrini auf dem Hintergrund dialektologisch-lexikalischer Arbeiten und ausgedehnter Projekte der Paduaner Schule nach. Von Cencenighe über das Agordo und die Provinz Belluno zu Friaul und Venedig verbreiteten sich die sprachwissenschaftlichen Interessen und folgten den alten Seewegen über die Adria in den Balkan und in den arabischen Orient. Pellegrini hat eine bekannte Schule begründet, eine Reihe von Schülern sind inzwischen selbst erfolgreiche akademische Lehrer, und einige Friauler Freunde und Mitstreiter wie G. Perusini und G. Francescato sind leider schon nicht mehr unter uns. Geblieben sind gemeinsame Interessen und Forschungsergebnisse, auch wenn diese, aus verschiedenen Perspektiven gesehen, verschieden beurteilt werden können, wie ich glaube.

L. Guglielmi greift zurück auf eine umstrittene Grenzziehung zwischen Rocca Pietore und Canazei: *Il problema dei confini della Marmolada. L'apporto della linguistica*. Es wird von aufgewanderten Namen wie *Serauta*, *Sorauta* ausgehend (wie in Pellegrini 1983, Bibl. Nr. 507) die Provinzgrenze zwischen dem Trentino und Belluno bzw. zwischen dem Bistum Brixen und der Serenissima nicht auf dem *Kamm* der Marmolada, sondern quer über den Gletscher hin angenommen und verteidigt. Anlaß zu diesem Konflikt, den Rom zugunsten der Fassaner entschieden hat, waren anscheinend Namensänderungen und Übersetzungen in die Hochsprache (vgl. *Mesola* und *Padon*, *Monte m.* statt *la Mont*, *Filone del Monte Sora* Cuozen jetzt *Crepe Rosse* u.a.), wie sie leider auch in anderen Gebieten Anlaß zu Auseinandersetzungen gegeben haben.

G. Tomasi erklärt einige Ortsnamen des unteren Agordino in *Cenni toponomastici del Basso Agordino* aufgrund von sorgfältig gesammelten Belegen zu 2500 Ortsnamen, die meisten seit 1548 ff. genannt, einige in günstigen Fällen aber auch schon im 12. Jht.: 1145 *in valle Agridi*, wohl die *Valle d'Agrè* (heute *Pergolèra* ?), 1147 *de Cordubolo* für *Cordevole* u.a.

V. Pallabazzer greift die Frage nach it. *bolgia* neben regionalem *bolga* auf, die auf gall. *bulga* 'Ledersack' (Festus), afrz. *bouge*, Reichenauer Glossen *bulzia* zurückgehen, aber auch schon frz. 'Stall; Abfall-, Jauchegraben' bedeuten, das wir aus Dantes *Malebolge* kennen. Fass. *bolga* 'Reisetasche' als Rückbildung von *bolgia* hat im Hinblick auf die Randlage viel für sich; Normalwort für 'Sack, Mehl-; Blasebalg' ist zlad. *fol*, aber südbair. *Pulge* (Schatz 118).

E. Croatto charakterisiert den *Dialetto zoldano* zwischen Cordevole

und Boite, der sehr eigenwillige Formen wie fallende Diphthonge à la Erto und Quantitätsopposition der Vokale kennt. Vom Wortschatz her gesehen waren aber die ladinischen Merkmale schon zu Ascolis Zeiten sehr verblaßt.

L. Corra zeigt in *Note sul dialetto di Lamon* einige konservative Züge auf, die zum *Feltrino rustico* stimmen (Abfall der Auslautvokale, die etwa Cortina d'Ampezzo restituiert hat; *perdu* statt *perdest* etc.). Nach der Systematik von Mäfera und besonders Zamboni 1974 hat G. Marcato auch soziologische Unterscheidungen herangezogen, die diatopische überlagern. Corra beschreibt übersichtlich venetianische Merkmale gegenüber galloitalischen, aber auch solche im Feltrino-bellunese gegenüber dem Trevisanischen (Abfall der Auslautvokale außer *-a*, erhaltene Interdentale *th*, *dh*, Schwund des *(-)v-* etc.). Lamon selbst überrascht durch *ü* und *ö*, velares *l*, *-CL-* zu *lg* etc., aber auch morphologisch durch Reste von EGO in *mi a è* oder *noé a ón* 'ich habe, wir haben', Reste eines Neutrums, Umlautplurale, Sg. M. *-ón* im Plur. *-óe* (auf den Pellegrini schon 1977 *Caracói* zurückgeführt hatte, vgl. Frau 1364 *Colroncono* hier p.151) und mehrere ältere Elemente im Wortschatz.

L. Santomaso, Agordiner Freund des Jubilars, referiert über *L'apporte di G.B. Pellegrini a Le Dolomiti bellunesi*. Unter den fünf Beiträgen zu diesem Periodikum waren dem Herausgeber die Stellungnahme zur Grenze auf der Marmolada und die zur Stellung des Ladinischen wichtig, aber auch Erklärungen von Flur- und Gewässernamen der Gegend werden erwähnt.

O. Lurati widmet die Erklärung zweier bislang widersprüchlich gedeuteten Wörter dem Gefeierten: *Dalla metaforicità dei dialetti. Le spiegazioni a termini italiani: arcigno e albagia*. Den Weg weisen kolloquiale Metaphern, die überzeugen, für *arcigno* 'mürrisch, streng' über 'zäh', vom Weidenholz ausgehend: *salice*, Adj. *salcigno* über den Kontext *è(s) al-*, *arcigno* würde für eine norditalienische Herausbildung sprechen. Schwieriger ist *al-*, *ambagia* 'Hochmut, Eitelkeit, Übermut etc.' aus einem *VERBI-DIARE zu beurteilen über *erbegiar*, *albegiar*; *albagia* erinnert hier an ähnliche Entwicklungen von rum. *a vorbi*.

P. Cesco-Frare behandelt *Gli insediamenti del Comelico nella toponomastica* und erklärt etwa 50 Ortsnamen. Günstig sind dabei die teilweise sehr frühen Belege. Ein *Farè* ist viel schwieriger zu deuten als ein *Alfaredo* von 1216, das von ALBARETUM noch wenig Abstand hat. 1278 *Bedogledo*, *Daxoledo*, *Puledo* sind deutliche Pflanzenkollektiva; ähnlich 1278 Villa de *Axolaria*, 1335 *Dasolaria*, dann *Dadolèra* und *Dolèra*, das isoliert unverstündlich bliebe. Zlad. *avara* 'Brache' aus ahd. *wara* (EWD 7, 265; vgl. dt. *wahren* 'behüten') würde ich auf die Wirtschaftsform der Dreifelderwirtschaft beziehen. In den Dolomitentälern dürfte zwar der Landesausbau hochmittelalterlich sein, jedoch keineswegs die erste Besiedlung (vgl. *Phl*, *Vigo*, *S. Pietro*). Weiterführen könnte vielleicht eine exakte Trennung und Inhaltsbestimmung von STABULUM und TABULATUM, fass. *tobià*, die m.E. noch offen sind.

C. A. Mastrelli, drei Jahre jünger als der Jubilar, beschließt den stattlichen Band mit herzlichen Worten eines Kollegen, Freundes und Mitstreiters im *Arcivio per l'Alto Adige*, am *Dizionario etimologico italiano* von C. Battisti und G. Alessio, am DTA, AGI und mehreren anderen Unternehmungen. Obwohl Mastrelli in Florenz blieb als Nachfolger G. Devotos, verbanden ihn und seine Frau Giulia Anzilotti die toponomastischen Interessen im Bereich norditalienischer Minoritäten mit Pellegrini und dem Trentino (vgl. sein *Commento toponomastico al foglio XI "Monte Marmolada"* 1965, Band des ATVT). Gemeinsame Erfahrungen in ähnlichen Belangen verbinden, und auch ein kritischer Rückblick darf mit dem in Forschung und Lehre Erreichten trotz angesagtem Kurswechsel an europäischen Universitäten doch letztlich zufrieden sein.

(Guntram A. Plangg)

Con due anni di ritardo (ottobre 2001) rispetto alla data di copertina è uscita la ventitreesima annata di *Ladinia*, rivista scientifica dell'Istituto Culturale Ladino «Micurà de Rü», che si sta avviando così verso il suo primo quarto di secolo di vita. Anche il presente volume conferma pienamente le qualità spesso elogiate della rivista diretta da Lois Craffonara: contenuto diversificato (nell'ambito delle branche umanistiche prese in considerazione da *Ladinia*) e di alto livello scientifico; un gran numero di illustrazioni a colori; veste formale impeccabile (gli errori di stampa si contano su una mano).

Ladinia 23 apre, come già da parecchi anni, con un contributo archeologico: *Aspetti pedologici e paleoambientali del sito mesolitico Putia I* di Claudio Bini e Andrea Pilli (5-13), che si inserisce nel quadro di un programma di ricerche sulla frequentazione preistorica della Val Badia sviluppato nel corso di questi anni (cf. anche *Ladinia* 22, 5-11). I manufatti raccolti, testimoni di frequentazione umana, hanno permesso di attribuire il sito in via preliminare al periodo Sauveterriano antico (ca 8000-7300 a. C.) [13].

Segue l'articolo di Lois Craffonara: *Gibt es einen alten Quadra-Block in St. Martin in Thurn* [Esiste una antica parcellazione a *quadra* a San Martino in Badia?] (15-83). In pratica, si tratta della dimostrazione sul terreno che l'etimologia di *Gader* 'Gadera'¹ da QUADRA 'misura agromensoria romana' – proposta in *Ladinia* 21, 153-178 – non è soltanto esatta dal punto di vista fonetico², ma risale effettivamente a una parcellazione a *quadra* romana, in uso soltanto nel periodo romano e nel primo alto medioevo. In un paziente ed attento lavoro di "Feldforschung", Craffonara riesce a individuare prove sicure dell'antica parcellazione a 3 x 3 quadre (ciascuna a 6 *actus* = 720 *pedes drusiani* di 33,27 cm = 240 m di lato), suddivise da *decumanus* e da *kardo*, che a loro volta si incrociavano proprio nel punto dove tuttora sorge il *Ciastel Tör*, antica sede della giurisdizione vescovile della Torre sulla sinistra orografica della Val Badia (*San Martin*, *Longiarü*, *Antermëia*). Naturalmente, nei 15 secoli e più trascorsi da allora, le variazioni in superficie sono state numerose (p.e. un ulteriore dissodamento di bosco per ampliare gli spazi falciabili e pascolabili; suddivisione della proprietà fondiaria; una forte attività edilizia, specie negli

¹ Si tratta dell'antico nome della zona di San Martino, passato poi a designare il fiume adiacente e conservato solamente nell'esonimo tedesco, mentre in ladino è stato sostituito dall'agionimo *San Martino* per il paese e dalla dizione *la gran ega* 'la grande acqua' per il fiume.

² Ciò è una condizione necessaria, ma non sufficiente per la derivazione proposta, visto che QUADRA ebbe dei continuatori appellativi nell'arco alpino orientale, il cui significato si poté allontanare anche notevolmente da quello originale (p.e. 'porzione rettangolare dell'orto' nell'alta Valle dell'Inn).

ultimi anni; costruzione di nuove strade; perfino una frana tardo medievale che ha sommerso la parte meridionale di San Martino), cosicché stupisce in generale il fatto che una confinazione così antica sia rintracciabile. Invece cippi confinari tuttora valevoli, i tracciati delle vecchie vie con incroci ad angolo retto, mappe e schizzi medievali e le tradizioni locali forniscono delle prove incontestabili, dalle quali, inserite a mo' di *puzzle* nelle altre cognizioni acquisite ultimamente dal Craffonara³, emerge nitidamente il quadro di una bassa Val Badia e Marebbe abitate stabilmente e in un modo organizzato già all'epoca romana. Ci auguriamo vivamente che queste nuove cognizioni, che il Craffonara ha pubblicato in diversi articoli (apparsi in parte anche in sede diversa da *Ladinia*), siano presto raccolte in un volume autonomo.

Il blocco di articoli di interesse prevalentemente linguistico è costituito dall'articolo di recensione di Hans Goebl al volume *Comparazioni lessicali "retoromanze"* di G. B. Pellegrini e P. Barbierato (139-181), dalle *Testimonianze sulla lingua friulana (seconda serie)* di Giorgio Faggin (183-189), dal saggio *Sprachliche Stereotypen im Comelico. Ein Beitrag zur subjektiven Dialekterkennung* [Stereotipi linguistici nel Comelico. Un contributo all'individuazione soggettiva dei dialetti] di Helga Böhmer nonchè da *Die Namen des Kaiser Tales (am Großglockner)* [I nomi locali della vallata di Kals] di Karl Odwarka e Heinz Dieter Pohl (209-220).

Nel suo articolo, H. Goebl esamina innanzitutto il deficit metodologico riscontrabile nel volume recensito, non soltanto rispetto alla teoria classificatoria moderna, ma persino rispetto a quella a conoscenza e usata da G. I. Ascoli e Th. Gartner un secolo fa. Volendo applicare le argomentazioni pellegriniane anche agli altri geotipi romanzi (p.e. il veneto, lombardo ecc.), si finisce per disintegrarli tutti senza eccezione, anche quelli (p.e. il cisalpino), di cui finora nessuno invece ha negato l'esistenza. Su ciò si è espresso con parole molto chiare anche M. Alinei (*Quaderni di Semantica* 22, 349-369).

L'articolo di G. Faggin è la continuazione di quello apparso in *Ladinia* 13, 271-275 ed è una libera successione di asserzioni ed opinioni espresse sul friulano negli ultimi tre secoli (da A. Zanon [1765] all'arcivescovo di Udine A. Battisti [1999]).

H. Böhmer analizza il ruolo determinante di stereotipi linguistici (intesi come sapere "collettivo" sui tratti "caratteristici" di idiomi limitrofi) per la individuazione e localizzazione di tali dialetti, effettuata specialmente a partire dalla fonetica, dal lessico e dalla "cantilena": il dialetto di Danta nel Comelico, p.e., viene riconosciuto grazie alla particolare dittongazione di -ö- > -ue- (FÖCU > *fuego*). Il sapere metalinguistico relativo a questo tratto è presente nella popolazione comeliana, ma non si manifesta in definizioni scientifiche, bensì in affermazioni come "Danta ha molte parole

³ Esse riguardano tra l'altro la presenza di VICUS nella toponomastica locale, cf. *Ladinia* 22, 63-162; nonchè i tracciati delle strade antiche e le confinazioni premedievali, cf. *Ladinia* 22, 163-259.

spagnole. Mi dà l'impressione di parlare con gli spagnoli" [199] usate per descrivere tale dato di fatto.

L'articolo di Odwarka e Pohl mette in risalto l'interessantissimo *mix* linguistico riscontrabile nella toponomastica del comune di Kals nel Tirolo Occidentale, dove convivono toponimi neolatini (ladini), slavi (sloveni) e germanici (bavaresi meridionali). La fonetica di tali toponimi induce a datare l'estinzione del neolatino in questo comune appartato alle falde del *Großglockner* appena intorno al 1600.

Contribuiscono alla *varietas* di *Ladinia* 23 due articoli riguardanti la storia dell'arte, di Andreas Stolzenburg: *Zu einem wiederentdeckten Madonnenbild Giuseppe Craffonaras* [Una raffigurazione della madonna di G. C. riscoperta] 115-121; e di Roberto Pancheri: *Lettere inedite dello scultore Giovanni Battista Insom (1829-1832)* 123-137.

Giuseppe Richebuono (*Processi criminali dal 1483 alla fine del 1600*, 85-94) presenta un sunto dei vari processi criminali svoltisi contro imputati ladini all'inizio dell'era moderna. Il lettore potrà stupirsi del gran numero di omicidi (47 in poco più di un secolo!), mentre lo scopo primario del Richebuono, quello di rintracciare deposizioni in ladino negli atti processuali, purtroppo non è stato raggiunto.

Barbara Kostner: *Il canto religioso in Val Badia tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900* (95-114) traccia un quadro dettagliato dell'epoca di transizione dal canto ecclesiastico polifonico "all'antica" (*éianté da zacan*) a quello moderno, "ceciliano", voluto e favorito a Marebbe specialmente da Jepele Frontull, noto compositore locale, e che ha avuto ripercussioni notevoli anche nel repertorio eseguito.

Seguono le recensioni vere e proprie: di Otto Gsell al penultimo volume (T-Z) dell'EWD di J. Kramer (223-259), di Federico Vicario all'ALD-I (261-265) e di Massimiliano di Pillo al volume miscelaneo su *Sotéiastel* curato da U. Tecchiati (267-278). La recensione di O. Gsell presenta la consueta ricchezza di materiali e di precisazioni, cosicché anche in questo caso sarebbe auspicabile la raccolta dei numerosi contributi etimologici dello studioso bavarese in un volume autonomo (i cui indici in parte sono stati forniti dal Kramer stesso nel volume VIII, conclusivo dell'EWD).

Con il numero 11 (a cura di Roland Bauer e Hans Goebel, 281-301) e con la pubblicazione dell'ALD-I sono arrivate alla fine anche le relazioni di lavoro per l'ALD-I; conoscendo il piano di lavoro di H. Goebel (cf. *Miscelanea di Studi per Heinrich Schmid*, 2001, 184-185), non dovrebbe tardare la prima relazione di lavoro per l'ALD-II, dedicato prevalentemente al lessico e alla sintassi.

Conclude *Ladinia* 23 un'appendice letteraria con esempi di traduzione di lirica piemontese, grigionese e friulana nel ladino gaderano e marebbano a cura di Lois Craffonara, con un ricco commento linguistico.

(Paul Videsott)

Ousc ladines

Conturina

Pìcola opera per solisè, cor e orchestra

Tesc de Fabio Chiocchetti

Mùsega de Claudio Vadagnini

Paroles dantfora

Anter la contìes ladines, chela de Conturina l'é de segur una de la più particolères. La mestia storia de la bela tousa de Contrin, enmarmolèda per odie tel sàs, la era cognosciuda dal Wolff enscin dal 1903: l'aea sentuda te Fascia dessema a la soula strofa conservèda de na "cianzon de Conturina", tramanèda per sècoi da la "restelèris" e ormai del dut jita perduda.

A dir l vera la medema ciantia era stata tutta sù da Giovanni Venturi jà del 1881 su la mont de Fedaa, apontin en ocasion de na scontrèda con n grop de jogh che jà a fèr ite fegn d'istà. La verscion publichèda dal Venturi su l'*Annuario della SAT* del 1882 tolea ite adertura doi strofes, cheles che é states durèdes al scomenz de chest lurier.

Na varianta piutost smarida de la contia, olache la protagonista l'é "na vivèna arbandonèda" emprejonèda te la giaces de la Marmolèda, é documentèda ence ti manoscric de Hugo de Rossi, apede a la paroles de na ciantia del dut valiva a chela tutta sù da de etres studiouse.

Se la tradizion popolèra, olache l motif à zenz'auter sia reijes, era ormai desfantèda jà al scomenz del '900, la contia de Conturina vegn amò a ciapèr engress per mèrit de Karl Felix Wolff, che l la publichea lurèda fora te sia fortunèda opera *I Monti pallidi* (1922), data fora te desvaliva edizions sora dut l mond.

Ence te nesc paljes l tema à dat l'engorsa per desvaliva rielaborazioni: anter chestes segnalon na "Cianzon de Conturina" vegnuda fora per la pruma outa sul sfoi *Nos ladins* del 1952 (an IV, 15.12) sot l'inom de "Soricin", fosc pseudonim de don Massimiliano Mazzel, e più outes stampèda dal ferùscol animator del moviment ladin. Te chesta redazion l tema vegn lurà fora liberamenter te set campec che vegn jonté ite al prum tout da la tradizion: nasc coscita na sort de balèda olache la storia vegn dejouta poeticamenter per fenir co na ciantia de esaltazion per la Marmolèda, l mont de mèrmol olache Conturina se spieia e se consola per l'eternità.

Chesta verscion no vegn cà da na manipolazion arbitrèra, alincontra la porta ite na intuizion del dut coerenta col cher de la contia: la beleza de la mestia tousa, che é na beleza "da l'auter mond", no vegnarà strapacèda da la privaziions doouses de la maerigna e nience dai efec del rie strionament,

adertura tinùltima l'arà la venta sul mèl giusta apontin percheche col doventè de mèrmol la vadagnarà l'imortalità.

Conturina se muda e se trasfegura te la Marmolèda enstessa, la biencia crepa che i poec ciantarà per "l'eterna sia beleza".

L'opera che prejenton, per la mùsega de Claudio Vadagnini, ge va dò se sà ben al filon de la libera recostruzion poetica del tema, tolan sù no demò la strofes de la tradizion ma ence i versc de l'anonim del 1952, chiò duré per i trei *Interludies* e per l *Final*, la ciantia liberatoria che sera l percors naratif segnà dai cater *Chèdres*.

La tradizion veiora di ciantastories de la Dolomites vif endò te formes semper neves, enscin a soscedèr creazioni artistiches articolèdes olache l materièl de tradizion vegn sublimà e formà aldò de la modalitèdes del teater musical ciantà tel "lengaz del popul".

Te chest valgugn podarà adertura cognoscer fora i trac sciantives de na opera 'nazionèla' ladina, che à abù te Jepele Frontull e Luigi Canori i prumes ardi pionieres. Aboncont, negugn podarà neèr l'originalità del resultat, e chest desmostra amò n'outa la vitalità semper gaèrta de la cultura ladina tel temp d'aldidanché.

* * *

Presentazione

Tra le leggende ladine, quella di Conturina è certamente una delle più singolari. La triste vicenda della bellissima fanciulla di Contrin, pietrificata per odio nella roccia, era nota al Wolff fin dal 1903: questi l'aveva udita in Fassa unitamente all'unica strofa superstite di un "canto di Conturina", tramandato per secoli dalle *restelèris* e ormai perduto.

In verità lo stesso canto era stato raccolto da Giovanni Venturi già nel 1881 sugli alpeggi di Fedaia, proprio in occasione di un incontro con un gruppo di giovani addetti alla raccolta estiva del fieno. La versione pubblicata dal Venturi sull'*Annuario della SAT* nel 1882 era anzi costituita da due strofe, quelle utilizzate in apertura del presente lavoro.

Una variante piuttosto sbiadita della leggenda, la cui protagonista è "una vivana abbandonata" imprigionata nei ghiacci della Marmolada, è documentata anche nei manoscritti di Hugo de Rossi, insieme con i versi di un canto in tutto identico a quello raccolto dagli altri studiosi.

Se la tradizione popolare, cui il motivo certamente appartiene, risultava ormai esaurita all'inizio del '900, la leggenda di Conturina ritrovò piena vitalità grazie a Karl Felix Wolff, che la pubblicò in forma rielaborata nella sua fortunata opera *I Monti Pallidi* (1922), oggetto di innumerevoli edizioni in tutto il mondo.

Anche in sede locale il motivo ha fornito lo spunto per diverse rielaborazioni: tra queste si segnala una "Cianzon de Conturina" apparsa per la prima volta nel periodico *Nos ladins* nel 1952 (an IV, 15.12) a firma di "Soricin", forse uno pseudonimo di don Massimiliano Mazzel, e più volte

ristampata dall'instancabile animatore del movimento ladino. In questa redazione il tema viene sviluppato liberamente in sette quartine che si agguingono alla prima di fonte tradizionale: ne scaturisce una sorta di ballata che ricostruisce poeticamente la narrazione per sfociare infine in un inno alla Marmolada, la montagna marmorea nella cui visione Conturina si specchia e si consola per l'eternità.

Questa versione non è frutto di una manipolazione arbitraria, ma al contrario contiene un'intuizione del tutto coerente con il nucleo centrale del motivo: la bellezza ultraterrena dell'infelice fanciulla non sarà offuscata dalle dolorose privazioni imposte dalla matrigna né dagli effetti dell'odioso incantesimo, anzi alla fine otterrà la vittoria finale sul male proprio in virtù della pietrificazione che le dona l'immortalità. Conturina si trasforma quindi e si trasfigura nella Marmolada stessa, la bianca montagna della quale i poeti canteranno l'eterna bellezza'.

L'opera che qui presentiamo, per la musica di Claudio Vadagnini, si pone ovviamente nel filone della libera ricostruzione poetica del tema, recuperando non solo le strofe provenienti dalla tradizione ma anche i versi dell'anonimo del 1952, qui utilizzati per i tre *Interludi* e nonché per l'*Epilogo*, il canto liberatorio che chiude il percorso narrativo scandito dai quattro *Quadri*.

La tradizione antica dei cantastorie delle Dolomiti rivive dunque in forme sempre nuove, fino a ispirare creazioni artistiche complesse nelle quali la materia tratta dalla narrativa popolare viene sublimata e plasmata secondo le modalità proprie del teatro musicale cantato nella "lingua del popolo".

In ciò qualcuno potrà addirittura riconoscere i tratti di un'incipiente opera 'nazionale' ladina, che ha avuto in Jepele Frontull e Luigi Canori i primi audaci precursori. Comunque sia, nessuno potrà negare l'originalità del risultato, il che dimostra ancora una volta l'immutata vitalità della cultura ladina nel tempo presente.

Sèn Jan, en Pèsa 2001

Fabio Chiocchetti del Goti



Conturina

Preludie <i>Conturina</i> <i>Cor de la restelérís</i>	Preludio <i>Conturina</i> <i>Coro delle restelérís</i>
Chèder I <i>L prinz e la Vivènes</i> <i>(Nina nana e predizion)</i> Interludie I	Quadro I <i>Il principe e le Vivane</i> <i>(Ninna nanna e predizione)</i> Interludio I
Chèder II <i>I cavalieres al bal</i> Interludie II	Quadro II <i>I cavalieri al ballo</i> Interludio II
Chèder III <i>L strionament</i> Interludie III	Quadro III <i>L'incantesimo</i> Interludio III
Chèder IV <i>Conturina e l'Arimann</i>	Quadro IV <i>Conturina e l'Arimanno</i>
Final <i>La cianzon de Conturina</i>	Epilogo <i>Il canto di Conturina</i>

Preludie

Canche te vès ite per Contrin, dant de t'inarloèr su per l vièl adort che mena sun Ombreta, fèrmete n moment a scutèr l vent te anter la dasces di ultimes lèrjes e zirmes che ciàcola col degorer senza fin di ruves; te sentirès contèr la storia de na valenta tousa: Conturina.

L'é na contia mestia che n'outa ciantèa la "restelèris" al fiorir de soreie, dò na di de lurirer sui pre da mont; eles dijea sù la rimes veiores de la ciantia, vardan con marevea i gregn parées de la Marmolèda per troèr fora la somea de chela jona, bela e desfortunèda...

Conturina:

"Son de sas e no me meve
son de crepa enmarmolèda
son na fia arbandonèda
e no sé per che rejon.

Gé son bela daperdut
gé son sana fin en fond
e no l'é persona al mond
che me posse someèr".

Conturina l'era la fia de n prinz che aea so ciastel te chela val japede la Marmolèda. L Segnor de Contrin, l'era restà védof canche la pìciola era amò te cuna, e l se aea endò maridà co na fèmena gaita e ria. El l ge volea n gran ben a chela pìciola, e l'aea na gran pascion vigne outa che l cognea se n jir dal ciastel.

Quando passi per la Val di Contrin ed affronti la faticosa salita per il passo Ombretta, se ti fermi ad ascoltare il fruscio delle fronde degli ultimi larici e cirmi che dialogano con il continuo scorrere dei ruscelli, sentirai raccontare la storia di una dolce fanciulla: Conturina.

È una storia triste, cantata un tempo dalle "restelèris", che al tramonto, dopo un giornata di lavoro sui prati della valle, si tramandavano gli antichi versi del canto, guardando con meraviglia le imponenti pareti della Marmolada per rintracciare ancora l'immagine della bellissima e sfortunata ragazza...

Conturina:

"Sono di pietra e non mi muovo,
nella roccia pietrificata,
sono una figlia abbandonata
e non so per quale ragione.

Sono bella come il sole,
sono sana fino nel profondo
e non c'è persona al mondo
che mi possa somigliare".

Conturina era la figlia di un nobile principe che aveva il suo castello nella solitaria valle ai piedi della Marmolada. Il Signore di Contrin, rimasto vedovo quando la bimba era ancora in fasce, si era risposato con una donna avida e malvagia. Egli amava con tutta l'anima la piccina, e soffriva profondamente ogni volta che doveva lasciare il castello.

Chèder I

L PRINZ E LA VIVÈNES
(*Nina nana e predizion*)

L Prinz:

Dorm, pìcola mia resa
e paussa bel sorì
ades, col cher che peisa,
tie père cogn se n jir.

Se n jir dalonc en vera
chest l'é so rie destin
de noscia bela tera
a defener i confins.

Ma tu paussa serena
l père tost vegnirà
la vivènes endèna
dal mèl te vardarà.

E chiò te chest ciastel
l'é chi che te rencura
tu no aer mai paura
no te arbandonaré.

O Spirc de la fontènes
del bosch e de la crenes
a Vos chesta creatura
ve racomanaré.

Tegnì dalonc l mèl
fajege compagna
ve pree, vardala via
fin canche vegniré.

La Vivènes:

Chi este, Prinz, che te ne chames
a te dèr nosc didament
che èste fat, che te domanes
defenjion e salvament?

Mèl t'ès fat, scì, mèl, enlouta
n'autra sposa a maridèr

Quadro I

IL PRINCIPE E LE VIVANE
(*Ninna nanna e predizione*)

Il Principe:

Dormi, mia piccola rosa,
riposa quietamente,
ora, col cuore in pena,
tuo padre deve partire.

Andare lontano in guerra,
è questo il suo triste destino
della nostra bella terra
a difendere i confini.

Ma tu riposa serena,
tuo padre tornerà presto,
nel frattempo le Vivane
ti proteggeranno dal male.

E qui in questo castello
c'è chi si prende cura di te,
non avere mai paura,
non ti abbandonerò.

O Spiriti delle sorgenti,
del bosco e delle rupi,
a voi questa creatura
io raccomanderò.

Allontanate il male
fatele compagnia,
vi prego, proteggerela
finché non tornerò.

Le Vivane:

Chi sei, Principe, che ci stai chiamando
per avere il nostro aiuto,
che cosa hai fatto per dover chiedere
difesa e protezione?

Hai fatto male, certo, allora
a sposare un'altra donna

mèl te fës, mèl ence enstouta
tant dalonc a forenèr.

L poder de nos Vivane
l'é veder tel davegnir
ma mudèr no podassane
mai l cors de vosc destin.

L destin de la creatures
l'é de nascer e morir
ma l destin de Conturina
l'é de sas, l'é de padir
a cajon de la maerigna,
e de più no podon dir.

Interludie

Enceben che la Vivènes l'aesse metù su l'avertida, l Segnor de Contrin é partì per jir en vera e no l'é più vegnù de retorn. Coscita la pìcola Conturina é restèda sot la grifes de la maerigna, ormai patrona del ciastel e de sia pera vita. La profezia aea dit l vera.

Conturina:

“Tel ciastel de na maerigna
zenza cher i m'à arlevà
per viver condanèda
zenza pèsc e senza amor.

Mai sentuda é la parola
de mi père e de mia mère
morc ja canche fosc no siere
amò bona de parlèr”.

La maerigna aea doi fies, tant burtes e desfacèdes che nesciugn ge vardèa. Conturina enveze era zevila e jentila, più la crescea più la vegnìa bela, tant che so nonzech se slarièa fora per ogne cianton.

Princ e cavalieres vegnìa da dalonc per la veder, e endester la maerigna proèa a la tegnir sconeta, ma zenza èjit.

e male fai anche ora
ad allontanarti così.

Il potere di noi vivane
è quello di vedere nel futuro
ma non potremmo mai cambiare
il corso del vostro destino.

Il destino delle creature
è nascere e morire
ma il destino di Conturina
è di pietra, è di soffrire
a causa della matrigna,
e di più non possiamo dire.

Interludio

Nonostante gli oscuri ammonimenti delle Vivane, il Signore di Contrin partì per la guerra e non tornò mai più. Così la piccola Conturina rimase in balia della matrigna, ormai padrona del castello e della sua vita. La profezia si stava avverando.

Conturina:

“Nel castello di una matrigna
senza affetto mi hanno cresciuta
condannata a vivere
senza pace e senza amore.

Mai ho udito le parole
di mio padre e di mia madre,
morti forse quando ancora
non sapevo parlare”.

La matrigna aveva due figlie, tanto brutte e scortesche che nessuno le degnava mai di uno sguardo. Conturina invece era graziosa e gentile, più cresceva e più si faceva bella, tanto che la fama della sua bellezza si sparse ben presto ai quattro venti.

Principi e cavalieri venivano da terre lontane per ammirarla, e invano la castellana tentava di nascondersela ai loro occhi.

Chèder II

I CAVALIERES AL BAL

Maerigna:

Insnet vegnirà i cavalieres
dalonc e dalèrch i vegn chiò
studiaive, fia mies, verteave!
che dut sie enjignà candenó.

L'é fenc de valor e de nonzech
i va a touses e i fèsc pa dassen
fossà de voler e jentiles
un o l'auter l ciapède pa ben.

E tu Conturina, stà ceta!
recordete chel che te é dit:
no mever, no dir na parola
o te entravegnirà gran ciastich!

Cavalieres:

O nòbola signora
vegnon en compagnia
per onorèr la fia
che vif te chest ciastel.

De sia gran beleza
duchenc ormai rejona
e l nonzech de la jona
sorpassa ogne confin.

Na tousa tant zevila
più bela del soreie
lascià che con nesc eies
podane la veder.

Maerigna:

Vegnide, fia mies, valentes
fajege a chisc fenc compagnia
portage da beiver da cria
che tost se scomenze col bal.

Quadro II

I CAVALIERI AL BALLO

Matrigna:

Questa sera arriveranno i cavalieri,
vengono qui da ogni dove,
svelte, figlie mie, preparatevi,
che ogni cosa sia in ordine.

Sono giovani valorosi e nobili
e cercano seriamente delle fanciulle,
siate gentili ed affabili
uno o l'altro lo conquisterete di sicuro.

E tu Conturina, stà ferma,
ricorda ciò che ti ho detto,
non muoverti, non dire una parola
o sarai castigata duramente!

Cavalieri:

O nobile Signora,
veniamo in compagnia
per onorare la figlia
che vive in questo castello.

Tutti ormai parlano
della sua grande bellezza
e la sua fama
ha superato ogni confine.

Una fanciulla così gentile,
bella più del sole,
ci sia permesso di vederla
con i nostri occhi.

Matrigna:

Venite, figlie mie, da brave
intrattenete questi giovani,
portate loro da bere
che tosto si dia inizio alle danze.

L. bal

(entant i cavalieres sèghita a vardèr demò Conturina)

Maerigna:

Ma chela é na pera strument!
la é muta, la é sorda e malèda
la é leisa, la é pedimentèda
la no à sentiment né cervel.

Interludie

Conturina:

“Ah se inlouta te na fossa
petà i èssa Conturina!
più ades nesciuna spina
me passass’ te mez el cher!”

Enceben che ceta e zenza parola, la doucia somea de la jona seghitèa a tegnir desché encanté duc chi che ge vardèa.

La maerigna era roseèda da n odie che dî per dî vegnìa scialdi più gran: no la podea più revelèr nience la prejenza de Conturina.

Coscita la ciastelana à tout zacan la dezijion crudeila: l’ha chiamà al ciastel la strîes più potentes e la ge à domanà coche l’aessa podù fèr per se librer per semper de la tousa.

Intermezzo a ballo

(intanto i cavalieri continuano a guardare Conturina)

Matrigna:

Ma quella è una povera disgraziata!
è muta, sorda e malata,
è maldestra e menomata,
senza anima e senza cervello.

Interludio

Conturina:

“Ah, se allora avessero gettato
Conturina in una fossa!
ora nessuna spina
trafiggerebbe il mio cuore!

Benché costretta in quella innaturale immobilità, la dolcezza della fanciulla continuava a rapire chiunque la guardasse.

L'odio della matrigna cresceva di giorno in giorno: la presenza di Conturina le era divenuta ormai insopportabile. Così la castellana prese infine la crudele decisione: chiamò al castello le streghe più potenti e chiese loro come avrebbe potuto liberarsi per sempre della fanciulla.

Chèder III

L. STRIONAMENT

Nos sion la stries de Vael
de net rabion dut entorn
endester trajon
la malediscion
e jon sun Duron al Baél.
E tu, ciastelana, che veste?
tant ria t'es ben ence tu!
a chela creatura
ades dine pura
che veste ge fèr mo de più?
"Andans, Arnez cia' de n pez
Astei, Aisciuda mai più!
mantel de vedreta
tel sas de l'Ombreta
per egn set da set sìeste tu!" (*)

Interludie

Da mesanet l'faturec é stat compì: Conturina se à troà prejoniera tel crep sun sora l Pas de Ombreta, arbandonèda aló per semper. Demò l'amor de n jon che fossa ruà fin colassù dant da set egn aessa podù la librèr da l'encanteisem.

Vèlch outa, te la nets de colm de luna, la tousa strionèda podea amò ciantèr so trist lament:

Conturina:

"Son de sas e no me meve
son de crepa enmarmolèda
son na fia arbandonèda
e no sé per che rejon".

Passèa an e dî. Nesciugn saea l destin de la tousa desfantèda, e bel pian desfantèa ence l recort de la pera Conturina. Demò i pèstres sui pèscoi da mont contèa amò de chela ciantia tant doucia e mestia che vèlch outa se sentìa vègnir ju dai crepes de l'Ombreta.

E coscita na dî n jon sudà se à troà sul jouf, a fèr la vèrdia, te na net de colm de luna.

* Formula magica composta con i nomi arcaici delle quattro stagioni. *Set da set* significa "sette volte sette", espressione rituale presente nella mitologia ladina (nonché già nel Vangelo) per indicare un tempo ciclico tendenzialmente infinito.

Quadro III

L'INCANTESIMO

Noi siamo le streghe di Vael
di notte scorrazziamo tutt'intorno,
scagliamo sinistra
la maledizione
e al Sabba andiamo in Duron.
E tu, castellana, che vuoi?
tu sei altrettanto malvagia!
A quella creatura,
raccontaci pure,
cos'altro vuoi fare di più?
"Autunno, Inverno, per sempre,
Estate, Primavera, mai più!
mantello di ghiaccio
nella roccia dell'Ombretta
sette anni per sette tu sarai!" (*)

Interludio

A mezzanotte in punto si compì il maleficio: Conturina fu imprigionata nella roccia su un'altissima rupe che domina il passo Ombretta e lì abbandonata per l'eternità. Solo l'amore di un giovane che fosse arrivato fin lassù entro il settimo anno avrebbe potuto sciogliere l'incantesimo.

Talvolta, nelle notti di plenilunio, la fanciulla stregata poteva far udire il suo triste lamento:

Conturina:

"Sono di pietra e non mi muovo,
nella roccia pietrificata,
sono una figlia abbandonata
e non so per quale ragione".

Passarono mesi ed anni. Nessuno conosceva la sorte della fanciulla scomparsa, e pian piano anche il ricordo della bella e infelice Conturina cominciava a svanire. Soltanto tra i pastori che frequentavano gli alti pascoli si narrava del misterioso dolcissimo canto che talvolta si udiva tra le solitarie rocce dell'Ombretta.

E fu così che un giorno un giovane soldato si trovò sul valico, di sentinella, in una notte di luna piena.

Chèder IV

CONTURINA E L'ARIMAN

L sudà:

Ma che él chesta ousc melodiousa?
sarèl mo n segnèl
o ciant de vivèna spurousa,
sarèl bele scìgol de vent
o n strionament
o l piant desperà de na tousa?

(Conturina: "Son de sas e no me meve...")

Chi este creatura valenta
che te la net scura
te vaes con ousc inozenta?
ma séghita pura a ciantèr
e sìeste segura che tost vegniré a te librerè.

(Conturina: "Tel ciastel de na maerigna...")

Prinzessa mia zenza fortuna
la net é scurenta
florida oramai é la luna
ma ades vegn pa l'èlba lujenta
e l crep strionà
più sorì da venjer sarà.

Prinzessa, olà este?
tia ousc più no sente!
Destin crudeil àeste pietà
de chest pere cher desperà!

Quadro IV

CONTURINA E L'ARIMANNO

Il soldato:

Ma di chi è mai questa voce melodiosa?
Sarà uno spirito,
o il canto di una timida vivana?
Sarà forse il mormorare del vento,
o un incantesimo
o il pianto disperato di una fanciulla?

(Conturina: "Sono di pietra e non mi muovo...")

Chi sei creatura gentile
che nella notte oscura
piangi con voce innocente?
Continua pure a cantare
e stai sicura, che presto ti verrò a liberare.

(Conturina: "Nel castello di una matrigna...")

Principessa mia sfortunata,
la notte è buia
e tramontata è ormai la luna,
ma ora sorgerà l'alba luminosa
e la roccia incantata
potrà essere vinta più facilmente.

Principessa, dove sei?
non sento più la tua voce!
Destino crudele abbi pietà
di questo povero cuore disperato!

Final

(La cianzon de Conturina)

Nia no à joà la fadiès del gaèrt sudà. Al levèr de soreie i set egn era oramai passé, e l destin de Conturina era segnà per semper. Nesciugn aessa più podù la librèr da sia perjon de sas.

Ma amò aldidanché vèlch outa, te la nets de colm de luna, anter la crepes de l'Ombreta se sent la ciantia de chela pera tousa, condanèda da l'odie e da sia medema beleza.

Conturina:

“Son de sas e no me meve
son de crepa enmarmolèda
son na fia arbandonèda
e no sé per che rejon.

Gé son bela daperdut
gé son sana fin en fond
e no l'é persona al mond
che me posse someèr.

Sun sta crepa scialdi soula
a la neif e a la tompesta
per me fossa na gran festa
un cristian poder veder.

Ma chest soul amò me resta
e l'é canche nasc soreie
finché l fior, mi pere eie
veit del mondo l più bel mont.

Marmolèda, o Marmolèda
coscì auta e scì lucenta
a te veder no me spaenta
più pissèr a mie destin.

Son semper più enamorèda
de l'eterna tia beleza
te sarès mia contenteza
duc i sécoi, zenza fin”.

Epilogo

(Il canto di Conturina)

A nulla valsero gli sforzi dell'intrepido soldato. Al sorgere del sole i sette anni erano ormai irrimediabilmente trascorsi ed il destino di Conturina era segnato per sempre. Nessuno avrebbe più potuto liberarla dalla sua prigione di roccia.

Ma ancor oggi, in certe notti di luna piena, tra le rupi dell'Ombretta si ode il canto della sfortunata fanciulla, vittima dell'odio e della sua stessa bellezza.

Conturina:

"Sono di pietra e non mi muovo,
nella roccia pietrificata,
sono una figlia abbandonata
e non so per quale ragione.

Sono bella come il sole,
sono sana fino nel profondo
e non c'è persona al mondo
che mi possa somigliare.

Sola su questa roccia,
esposta alla neve e alla tempesta,
per me sarebbe una gran festa
poter vedere una persona.

Ma solo questo ormai mi resta
da quando sorge il sole
fino al tramonto, i miei poveri occhi
vedono la più bella montagna del mondo.

Marmolada, o Marmolada,
così ardita e così splendente,
nel vederti più non mi spaventa
pensare al mio destino.

Sono sempre più innamorata
della tua eterna bellezza,
tu sarai la mia consolazione,
per tutti i secoli, senza fine".

Riferimenti bibliografici

CHIOCCHETTI F.

1995 *Ladino nel canto popolare in Val di Fassa*, in "Mondo Ladino" XIX (1995) *Musica e canto popolare in Val di Fassa - vol. I°*, Istitut Cultural Ladin, Vich / Vigo di Fassa (TN).

KINDL U.

1983 *Kritische Lektüre der Dolomitensagen von Karl Felix Wolff*, Istitut Ladin Micurà de Rü, San Martino in Badia (BZ).

VENTURI G.

1881-82 *Ladinia*, in "X annuario della Società degli Alpinisti Tridentini", pp. 55-75, rist. anast. Bolzano, Arcaboàn film, 1981.

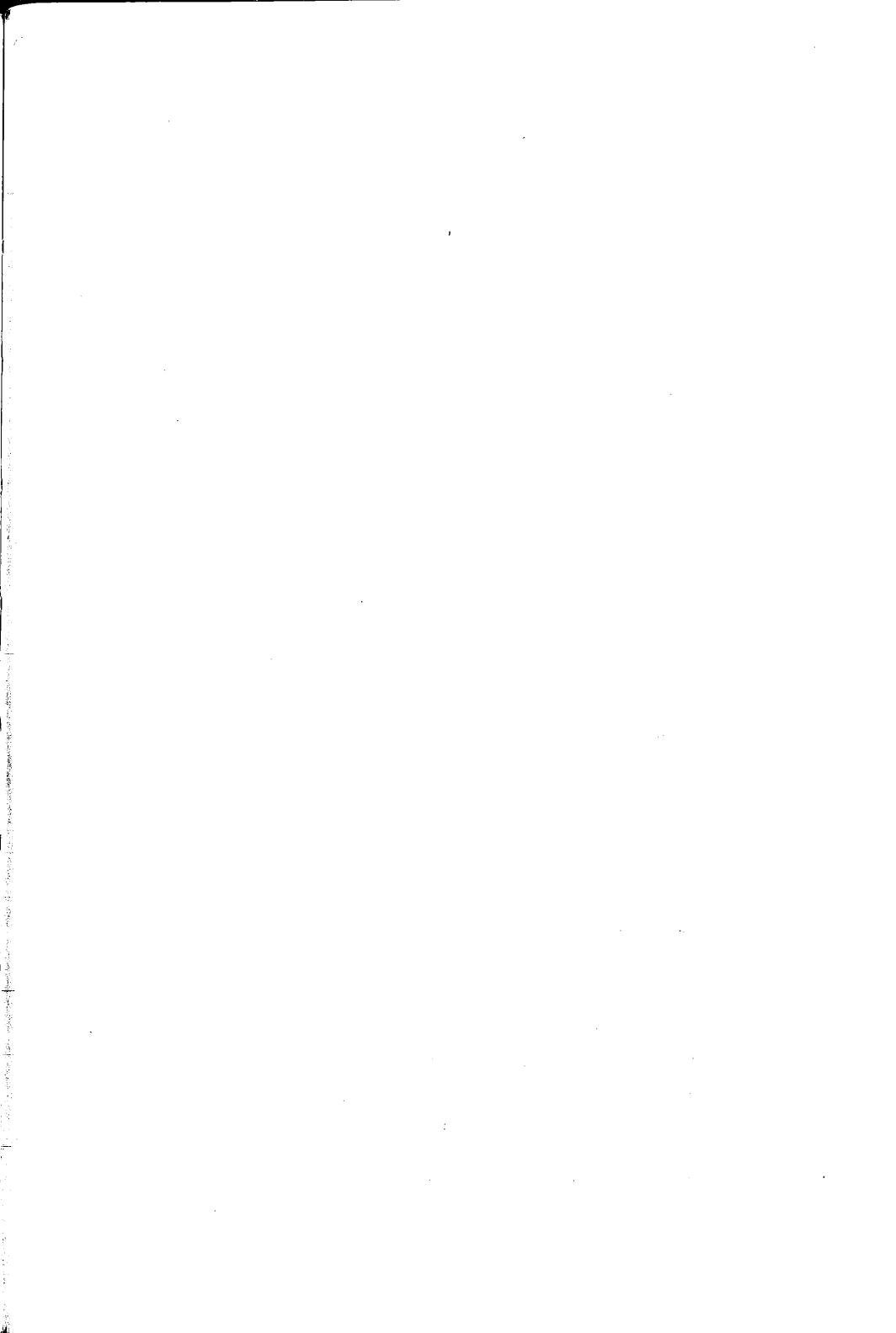
WOLFF K.F.

1922 *I Monti Pallidi: leggende delle Dolomiti*, Pötzlberger, Merano.

WOLFF K.F.

1929 *Dolomitensagen*, Bd. 3, Ferrari, Bozen.





Collaboratori
Colaboradours

Pier Carlo Begotti (Società Filologica Friulana - Pordenone)

Christoph Gasser (Siusi)

Barbara Kostner (Corvara / Bologna)

Vittorio Dell'Aquila (CELE Centro Studi Linguistici per l'Europa, Milano)

Gabriele Iannaccaro (Università di Torino - Dipartimento di scienze del linguaggio
e letterature moderne comparate)

Claudio Giuliano (ITC-IRST, Trento)

Vittorio Bassetti (Bologna)

MONDO LADINO

Pubblicazione annuale

Al vegn fora una outa alann

Prezzo / priesc € 20,00

Abbonamento annuo /

Abonament per ann

Italia / Talia € 20,00

Estero / Foradecà € 26,00

Istitut Cultural Ladin

Sèn Jan - Str. da la Pief 7

(loc. San Giovanni)

38039 VICH / VIGO DI FASSA (TN)

tel 0462 764267

fax 0462 764909

www.istladin.net

[e-mail info@istladin.net](mailto:info@istladin.net)

Conto corrente postale n. 14797385

Spedizione in abbonamento postale

Spedizion en abonament postal

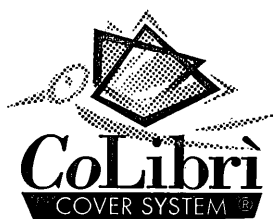
Pubblicità inferiore al 70%

Reclam sot al 70%

Periodico Associato USPI

Registrazione presso il tribunale di

Trento n. 239 in data 30 maggio 1997



Made in Italy

06-08 MIN



8 032919 990075

www.colibrisystem.com



Te chest numer: Le stanze della memoria. Il nuovo *Museo Ladin de Fascia* • *Pier Carlo Begotti*, L'invenzione longobarda di "Friuli" e "Friuliani" (*Forum Iulii e Foro iulani, -enses*) nella genesi della lingua friuliana • *Christoph Gasser*, Una fiocina da pesca della Val di Fassa. Appunti storico-tecnologici su un oggetto esemplare • *Barbara Kostner*, La ricerca sul canto popolare nelle valli ladine (1904-1914): documenti da Livinallongo • *Vittorio Dell'Aquila* - *Gabriele Iannàccaro*, Survey Ladins: relazione di lavoro 2001 • *Vittorio Dell'Aquila* - *Gabriele Iannàccaro*, Quali standard per il Ladino? Riflessioni a partire dalla Survey Ladins • *Claudio Giuliano*, Un tool box per la lessicografia ladina • *Vittorio Bassetti*, Rendiconti di entrate e uscite della regola di Pozza di Fassa (anni 1615-1617) • *Conturina*, piccola opera per solisc, cor e orchestra

